P. II

DISINGANNI

PER VIVERE, E MORIR BENE,

SECONDA PAROLA

DELL' APOSTOLO S. PAOLO

TIMENDA

Applicata al Giuditio di Dio.

DAL PADRE

F. FRANCESCO DELLA CROCE

CARMELITANO SCALZO.

E DEDICATA

Al Zelantissimo Patriarca, e Profeta

SANTO ELIA

Fondatore della Religione Carmelitana.

Hic Liberest Conuentus S. Nicolai Tolent: Rome
Ord: Erem: Excalceat: S. Aug.ni

IN NAPOLI,
Presso Giuseppe Roselli M.DC.LXXXVII.

Con licenza de' Superieri.

JESUS MARIA.

Santissimo, e Zelantissimo Padre.

On molta ragione nelle mie operationi temo il rigore del Giuditio di Dio, e del vostro Zelo, come Padre, che siete di una Religione, nella quale non merito vivere, perche non vivo conformato alle sue leggi: la pietà di Padre, che imploro, ponendovi a tal fine nelle mani questa Seconda Parola applicata al Giuditio di Dio, *mi farà meritare il tuo patrocinio, acciòche* in furore tuo non arguas me: *Zelantissimo Elia non entrate in giuditio con chi mai l'hebbe: Desidero per l'avvenire correggermi e piangere il passato; il capitale dell'impegno per questa risolutione è fiacco, per l'esperienza sì lunga del mio oprare incostante nel bene; imploro dunque il vostro medesimo zelo in assistermi contro me stesso, acciò accerti in darvi gusto, operando a vista dell'horrore di quel giorno rigoroso, qual devo alle leggi di Dio, e della vostra Religione. Ri-*

cevete, ò Padre Zelantissimo, con gradimento questa offerta, come vi supplico; e sia per segno della gratia, quale bramo, l'intercedermi, che non s'allontani dal mio cuore il Santo Timore; ma dica sempre al nostro Signore, e Dio confige timore tuo carnes meas, a judicii enim tuis timui; *E chi ardisce d'entrare in conti con Dio? Terra incolta sono e solo fertil di vitii: Spero ne' vostri meriti, Elia Santissimo, che haverete compassione di figlio sì divertito, quale a' tuoi piedi prostrato sollecita la tua assistenza; soccorrete dunque, acciò questo cuore freddo, e terra infeconda arda, e germogli, e questi occhi versino piangendo lagrime di dolore.*

Il minimo, ed il più indegno Figlio
della vostra Religione
Fr. Francesco della Croce.

JESUS MARIA.

Fr. Alexander à Jesu Maria Præpositus Generalis Fratrum Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ, Ordinis Beatissimæ Virginis de Monte Carmelo, ac ejusdem Sancti Montis Prior.

TEnore præsentium facultatem impartimur R. P. Fr. Francisco a Cruce ejusdem nostræ Congregationis Sacerdoti Professo, Typis mandare librum, cujus titulus est: *Quinque verba, &c.* servatis tamen alias servandis. In quorum fidem, præsentes dedimus manu nostra subscriptas & solito sigillo munitus. Romæ die 7. Augusti 1673.

Fr. Alexander a Jesu Maria Præpositus Generalis.

Fr. Faustus a S. Basilio Secret.

JESUS MARIA.

LIbrum inscriptum: *Quinque verba, &c.* nos infrascripti ex commissione Adm. Reu. P. N. Fr. Alexandri a Jesu Maria Præpositi Generalis, vidimus, & legimus, compositum per R. P. Fr. Franciscum à Cruce, ac in eo nil reperimus, quod Fidei, aut Pietati versemur: multum autem, quod utraque commendet, & promoveat efficaciter. Datum Neapoli 2. Octobris 1673.

Fr. Romualdus a S. Hieronymo Carm. Discalc. Sac. Theol. Professor.

Fr. Eugenius a S. Joseph Carm. Discal. Sac. Theol. Professor.

In Congregatione habita coram Eminentiss. Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. sub die 24. Juli. 1674. fuit dictũ, quod R. P. D. Jo-

seph Mendoza Congregat. Piorum Operariorum revideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

F.Scanagata Vic.Gen.

Joseph Imperialis Soc. Jesu Theol.Em.

Eminentiss. Domine

LIbrum præsentem, cui titulus est: *Quinque verba, ad rectè vivendum excitantia, ut benè moriatur*, a R.P.Fr.Francisco a Cruce Carmelita Discalceato exarata; & quidquid in eo reperi, ultra quod uniformitatem perfectam Dogmatibus nostræ Orthodoxæ fidei, ac optimis moribus præfert, in epitome claudit Angelicam, moralemque doctrinam auctoritatibus Sacræ Scripturæ firmata m. confirmatamvè sententiis Angelici Doctoris Thomæ de Aquino, ac Sanctæ Matris Theresiæ a Iesu. Proindè communi bono ejus impressionem profuturam censeo; quandoquidem spirituales in hoc majorem suam consolationem adinvenient, peccatores vero propriæ vanitatis detectionem. E domo Sancti Georgii Majoris Neap. die 28. Novembris 1674.

Em.Vestræ Minimus Servus

D. Joseph Mendoza Congregat. Piorum Operariorum Theol. & S. Off. Cons.

In Congregatione habita coram Eminentissimo, & Reverendissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub 6. Martii 1675. fuit dictum, quod stante relatione suprascripti R.P.Revisoris deputati, imprimatur.

F.Scanagata Vic.Gen.

Joseph Imperialis Soc. Jesu Theol.Em.

Ec-

Eccellentiſs. Signore.

FR. Franceſco della Croce Carmelitano Scalzo ſupplica V.E.a concederli licenza, che poſſa ſtampare un libro, che hà compoſto, e s'intitola: *Cinque Parole, &c.* le quali riſvegliano a vivere per morir bene;ed il tutto lo riceverà a gratia, ut Deus,&c.

Reu.P.Fr.Bonifacius a Cruce videat, & in ſcriptis S.E.referat.

Galeota R. Carillo R. Valero R. Calà R.

Eccellentiſs. Signore.

PEr comandamento di V. E. hò letto il libro intitolato: *Cinque Parole, &c.* che riſvegliano a viuere per morir bene,compoſte dal P.Fr. Franceſco della Croce. Non ritrovo in eſſo coſa, che ſi opponga alla Real Giuriſdittione, anzi contiene motivi molto ben fondati, e vivi per approfittare efficacemente l'anime di chi lo leggerà; e per eſſer queſto il mio parere,lo firmo.Dal noſtro Collegio della Madre di Dio di queſta Città di Napoli li 2.di Agoſto del 1674.

Fr.Bonifacio della Croce Carm.Scalzo.

Viſa ſupradicta relatione imprimatur, verum in publicatione ſervetur Reg. Pragm.

Galeota R. Carillo R. Valero R. Calà R.

Proviſum per S.E. Neap.die 13. Aug.1674.

Anaſtaſius.

IN hoc opere sæpe de Viris, ac Mulieribus virtute insignibus aliqua enarrare, quæ valunt lassitatis notam illis adscribere videãtur, occurrat; ideò S.C.S.R. & Universalis Inquisitionis, ac Urbani Octavi declarationibus inhærendo; signanter in die 23. Martii 1625. & in die 5. Julii 1631. itemque in die Julii 1634. profiteor me, haud alio sensu quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, ac Martyrum Cathalago adscripsit.

RECTVM IVDICIVM TVVM DOMINE

Spauentoso Tribunale, che condanna à morte, ò à uita eterna.
Memor esto Iudicij mei.

DISINGANNI

PER VIVERE, E MORIR BENE

II.

DEL GIVDITIO.

Il Santo Dottor Angelico commentando la Seconda Parola dell' Apostolo S. Paolo, dice:

TIMENDA.

Si tema dunque la sentenza del giorno del Giuditio, essendo inescusabile.

Omnes nos manifestari oportet post mortem ante Tribunal Christi, ut referat unusquisque prout gessit, sivè honum, sivè malum. Hebr. 9.

DOppo della Morte vi è un'altra vita, la quale incomincia dalla sentenza del Giudice; e come dice S. Paolo: Tutti saremo presentati doppo la Morte innanzi al Tribunale di Christo, per dar conto della nostra vita, e ricevere ciascheduno

cheduno la ſentenza, conforme alle ſue buone,ò male opere.

Di maniera che,io, che queſto ſcrivo, e tu che lo leggi, e tutti li mortali habbiamo da vederci in quel Tribunale,accuſati dalle noſtre colpe,ſenz'altro Avvocato,nè difenſore, che le noſtre opere,aſpettando la ſentenza,la quale non importa meno, che la ſalvatione,ò condennatione eterna.

E'sì efficace ſtimolo la memoria del ſtretto conto,che habbiamo da dare à Dio,ed il rigore del Giuditio,che aſpettiamo, che fà riſvegliare li più oſtinati nel ſonno della Morte,ed avvivare il fervore alli più ſpirituali nel ſervitio di Dio. Non ſi finiſce tutto con il morire, ſe non che doppo della Morte vi hanno da eſſere Conti,Carichi, e Diſcarichi, Accuſatione,e Sentenza; e nel medeſimo inſtãte della Morte, e nel medeſimo momento inviſibilmente ſi fà queſto Giuditio,e ſi cõclude tutto, ſi dà la ſentenza,e s'eſeguiſce.

Quanto ſia per temerſi queſto giorno, nõ voglio io,che crediate à me, che ſono peccatore, nè l'habbiate da domandare à gli huomini del mondo,i quali dimorano nelle tenebre,e vivono frà innumerabili errori,e

ceci-

cecità: ma, come dice il Vener. Fr. Luiggi di Granata, domandatelo alli Santi, perche dove dimorano risplende sempre la luce della verità, e questi vi diranno, (non solo con le parole, ma con le opere, considerando le lor vite,) quanto sia questo conto da temersi.

Diasi il primo luogo alla mia Serafica Madre S. Teresa di Giesù, che nelle sue esclamationi con le parole seguenti parla al Sig. dicendo: *O mio potente Dio, poiche à nostro mal grado ci hauete à giudicare perche nõ consideriamo, nè attendiamo à quello, che c'importa, ch'è il darui gusto, per hauerui in quell'hora propitio, e fauoreuole?* Ed in altro luogo anche prega il Signore, dicendo: *Vengano pure tutti i mali insieme sopra di me, che volentieri li sopporterò, Dio mio, e liberatemi dalla grandissima afflittione di vedere il vostro Diuino uolto adirato contra di me in quel giorno spauentoso del Giuditio finale.*

Santo era David, e con tutto ciò era grãde il timore c'haveva di questo conto con Dio, e faceva oratione à lui pregandolo, e dicendo: *Non entrar Signore, in giuditio con il tuo seruo, perche non sarà giustificato auanti di te nessuno de' viuenti. Non intres in judicio*

cum

cum ſeruo tuo, quia non juſtificabitur in conſpectu tuo omnis homo viuens.

Conſidera la vita di quel celebre Solitario, del Noſtro Padre S. Ilarione, e ritroverai, come à viſta del Conto, al tempo del morire animava ſe ſteſſo, dicendo: Settanta, e più anni hai ſervito à Dio, e temi la Morte? perche temi? Eſci dunque, anima mia, che il Signore ti aſpetta per darti il premio di haverlo ſervito: *Egredere, anima mea, quid times? ſeptuaginta quoque annis Deo ſeruiſti, & Mortem times?* Nō temeva, Amico, S. Ilarione la Morte, mà la Sentenza doppo della Morte.

Del Beato Abbate Agatone, huomo penitentiſſimo, allevato nell'Eremo ſin da' ſuoi teneri anni, che fù come ſpecchio di perfettione, e Padre di molti Santi Monaci, ſi ſcrive, che ſtando nell'hora della Morte tremando li domandò uno de' ſuoi figli, perche temeva, havendo viſſuto con tanta innocenza? li riſpoſe: *Che ciò non li era coſa nuoua, perche ſempre haueua viſſuto con quel timore del Conto, che andaua à dare al Giuditio di Chriſto, perche erano molto differenti li giuditii di Dio, che quelli degli huomini.*

Che dirò io povero di me, à viſta di queſti

sti esempii, e che diranno li peccatori, che vivono senza timore di questo Conto con Dio, vedendo, che lo temono tanto li Solitarii?

Poco importano giuditii, decreti, e sentenze di questo mondo, quando Iddio decreta il contrario. Poco importano decreti di creature, quando decreta il contrario l'eterno Creatore. Non importano giuditii humani, solo importano li divini; e quanto ben disse il Padre San Francesco Serafino della terra: Nessuno è più in questo mõdo di quello sarà nel Cielo.

Ricordati dunque di quel terribile, e spaventoso giorno, nel quale tutti (senza eccettione di nessuno) habbiamo d'assistere avanti il Tribunale di Christo, per dar ragione di tutte le nostre opere. Vedi poi di che maniera viene questo Signore à giudicare i vivi, ed i morti. Vedi quanti migliaja d'Angeli lo vengono accompagnando, e facci conto, che adesso le tue orecchie sentono già il suono di quella tremenda voce di Christo, che hà da sententiare il Mondo, e dice: *Surgite Mortui, uenite ad Judicium.* Vedi come doppo di questa sentenza, alcuni sono menati nelle tenebre, ed altri non licentiati

dal

dal Cielo: Hor essendo questo così, e dovendoci noi vedere forzosamente in questo Tribunale, già che non sappiamo qual sorte di queste due ci toccherà, e per altro pur sappiamo di certo, che per li nostri peccati meritiamo la peggiore, perche dunque non gridiamo adesso con il Profeta, dicendo: *Chi darà acqua alla mia testa, ed alli miei occhi fonte di lagrime, per piangere giorno, e notte?* (*Hier. cap. 1.*) *Quis dabit capiti meo fontem lacrymarum, & plorabo die, ac nocte?*

Per tanto venite adesso, fratelli, ch'è tempo, e preveniamo il Giudice con la confessione delle nostre colpe, piangendole con simili atti di dolore.

Conosco, Signore la mia malvagità, la confesso con dolore alla tua presenza, pietosissimo Padre, nettami, e lava la mia anima più, e più dalle macchie de' suoi peccati, ed habbi qualche misericordia di chi hà molto dolore di haver peccato.

Mi dispiace con tutto il cuore, con tutta l'anima mia, e con tutte le mie forze di essere stato per un momento solo senza la tua gratia; e questo dolore l'hò solamente per essere tu un Signore sì degno d'ogni altro amore, e rispetto, che devi essere amato ed

amo

amo io sopra tutte le cose amabili di questa vita.

Potente è la passione del timore, la quale fà le cose picciole grandi, e le assenti presenti, e se questo fà alle volte un timore leggiero, come dice la mia Madre S. Teresa nella sua vita: *Se una cosa come questa, ben considerata, spaventa tanto, che sarà il giorno del Giuditio, quando quella Maestà chiaramente si mostrerà, e vedremo l'offese, c'hauemo commesse?* che farà all'hora nel punto della Morte il timore sì giusto, e di sì gran pericolo, e di tante conseguenze? ed il poter dire con certezza, in meno di un'hora mi ritroverò nelle mansioni eterne?

Si vede tuttavia il peccatore, in questa vita, ed anche fra li suoi, e pur gli pare, che già comincia a sentire il dolore de' condennati. Unitamẽte pare, che vada vivo, e morto, dolendosi delli beni presenti, che lascia, e delli mali futuri, che comincia à patire. A qualsivoglia parte, che gira gli occhi, li pare, che li stia serrato il camino del Cielo, e che nessun raggio veda di lume. Perche se mira la Misericordia di Dio, conosce, che l'hà demeritata; e se la Giustitia, vede, che viene già à cadere sopra la sua testa; e che fin à

quell'hora è ſtato giorno ſuo, e che da que punto incomincierà ad eſſere giorno d Dio. Se conſidera la vita paſſata, quaſi tut ta eſſa lo ſtà accuſando; ſe il tempo preſen te, vede, che ſi ſtà morendo: ſe un poco pi avanti, li pare di vedere il Giudice, che l ſtà aſpettando. Hor fra tanti oggetti, e mo tivi di timore, che farà? dove anderà? e ch ſentirà il peccatore?

Habbi dunque, fratello, gran penſier dell'anima tua: ella è quella, che unitamen te cõ il corpo ha da eſſere giudicata, e quel la c'hà da comparire innanzi al Tribunale d Chriſto, dove non vi ſaranno ſcuſe, e ti riſpõ derà il Giudice, che già ti haveva prevenu to, avviſandotelo per gli Evangeliſti, e dicẽ do, che queſto ſolo importa: *E che approfitter all'huomo ottenere il dominio di tutto il Mondo ſe verrà à perdere l'anima ſua? Quid prodeſt homini ſi uniuerſum Mundum lucretur, Anima verò ſuæ detrimentum patiatur?*

Queſta verità conſiderata dall'Eccellen tiſſima Conteſſa di Paredes, Aja, e Camerie ra maggiore dell'Infanta, che fù poi Regina di Francia, Sorella del Rè N.S.D. Carlo Se condo, (che Dio guardi) per aſſicurarſi di accertare ne' Conti cõ il Rè del Cielo, quan-

do

lo li haveva dati con tanta puntualità, ed
iccerto à quelli della terra, governando con
il suo grand'intendimento, e discrettione il
Palazzo Reale, volse ritirarsi ad un'altro più
Reale, e più alto Palazzo, ed illuminare con
e sue chiare virtudi, e disinganni, quelli, che
nelano, ed ambiscono trattare nella Corte:
lla la lasciò per servir à Dio fra li rigori
lelle Carmelitane Scalze, come sentirai in
uello, che quì siegue. Attentione dunque
on animo di approfittarti, e non di censu-
armi nel modo semplice di riferire questi
lisinganni, ed opere di Dio.

1. Quì voglio dilatarmi più di quello
criss nella Spagnuola per edificatione di
hi legge questo disinganno, e per glorifica-
e il Signor Iddio ne' suoi Servi. Ritrova-
vasi questa Principessa frà le grandezze del
Real Palazzo, dove con le sue operationi si
endeva a tutti ammirabile, ed era riverita, e
stimata da tutta la Corte, e sopra tutto dalle
Persone Reali amata, essendoli grate, per l'e-
ducatione dell'Infanta. Prevenuta però con
la luce del Cielo, ella nel suo cuore di tutto
si rideva, perche stavano già radicate in esso
queste verità eterne; onde ritirata nelle sue
stanze, ivi si conosceva disingannata da

tutto il visibile, e prostrata avanti un Crocifisso nel suo Oratorio, così soleva dire, come ci lasciò anche scritto in versi Spagnuoli, che quì riferisco in sostanza: *O buon Giesù pensando sta il mio cuore quanto vi deve, ed in un golfo di beneficii s'annega il mio conoscimento, mentre vede le male corrispondenze, con le quali vi paga l'amore, che mi portate: Vorrebbe piangerlo l'anima, ma li mancano secoli di tempo: che speranza vi può essere per l'emenda de' miei errori se voglio medicare li mali, senza applicare li rimedii? Conosco le mie vanità, e le mie tiepidezze condanno sospiro per migliorarmi, ed uscire da questo carcere di Corte, ma niente di questo vado oprando. Delle vostre misericordie sì circondata mi uedo, che se da una mi allontano, l'altre mi escono all'incontro. Sì grandi obligationi danno voci dentro del mio petto, però mi dispiace la paga, benche il debito confesso: le mercedi, che riceuo, non le sepellisco con il silentio, ma che importa il publicarle, se con le mie opere le niego?*

Così parlava al buon Giesù, e proseguirò il di più cõ quei versi, ch'ella medesima compose, quali sono a proposito all'assunto del Giuditio, e conto con Dio, che questi furono, come dissi, li motivi, che la cavarono

dal

el Palazzo Reale per la Religione, e trasortati in Italiano, così dicono.

Tua giustitia à tante offese, oh Dio,
Con gran ragion temio,
E l'auuertirlo fà, ch'ella più sia
Graue la colpa mia.
Ohimè, Signor Giudice retto, e intero.
Sarai tu seuero?
Perche m'abbuso con l'impenitenza.
Di tua sofferenza.
Di tanto tempo al mondo male speso,
Al fin che n'hò preso?
Raccolgo sol dal seminar' affanni,
Speme delusa, e inganni.
Per me disgratia, e non fortuna fia
Ciò ch'à te opposto sia;
Poiche dãno maggior non può apportarmi,
Che'l maggior ben leuarmi.

Vedẽdo già cõcluso il matrimonio dell'Innata con il Rè Luiggi di Francia, che anche oggi vive, e che tanto si desiderava nõ solo a ambedue le Corone, ma da tutta la Christianità, risolse efficacemente lasciar tutte uelle grandezze mõdane, e di ritirarsi cõ le Monache di Malagone, dove stava una sua rand'amica, e parente, che lasciò cõ edificaione grãde di quel Regno la casa paterna, e li

matrimonii, che gli offerirono, ſolo per a-
certare l'eternità. Notabilmente ſi ralleg
queſta Religioſa, e niente meno le Monach
dando gratie al Signore per il beneficio
ſingolare, che lor faceva. Prevennero
Superiori con ſegreto, e queſti con la med
ſima ſegretezza, e con altri preteſti entra
do nel Palazzo Reale à viſitare la Conteſſa
eſaminarono la pretentione. Conobbero ſu
bito eſſere opera di Dio, però l'animaron
al diſinganno, ed all'impreſa, e che provaſſ
li rigori della vita; quali tutti li parvero fa
cili, onde ſoſpirava al Signore, e ſupplicava
lo d'abbreviarli l'eſecutione, con darli i
modo di pratticarla ſenza diſturbo delle
Perſone Reali, dalle quali prevedeva oppo-
ſitioni per divertirla, ſapendo la ſua deter-
minatione.

Tutta applicata con ſegreto à queſta eſe-
cutione, e ſtando in queſto diſinganno, ſi di-
vertiva da quelle grandezze; e per lei era di
grande afflittione una tal vita, perche ſtava
già, ſe non con il corpo, con la mente fuori
del Mondo; e componendo canzonette divo-
te, (poiche in queſto ſi dilettò molto) cantava
cõ tanta gratia, che ſollevava cõ quelle il ſuo
ſpirito, e rallegrava con modo Divino le Da-
me,

ne, che assistevano all'Altezza dell'Infanta Reale. Afflitta però viveva, vedēdo le disposi-tioni per la partenza dell'Infante à fine di effettuare il matrimonio cō la Maestà del Rè Francese, e non sapeva ritrovare il modo per liberarsi da quel giogo rigoroso, e sottomettersi al soave di Christo; mentre volevano li Rè, che gli assistesse in quei Regni non conosciuti. Rifletteva, e discorreva frà se stessa alli motivi cōvincenti per significare à gli stessi Rè la sua risolutione di lasciare il loro servitio, e cercare quello di Dio nella clausura di tal Religione; perche farlo senza il loro permesso era affliggere la Maestà, ed il Monastero, dove entrava, con li Superiori della Religione, colpādoli d'imprudēti, e poco osservāti ad attentioni Reali. Ma per altro anche considerava, che dal dirlo dependeva una evidente esclusiva, e che questa publicata tanto le Monache, come li Superiori si starebbero indietro d'ammetterla più, e che difficilmente poi s'havrebbe ottenuto il permesso del loro beneplacito: Onde trovandosi in queste considerationi, con più efficacia ricorreva à Dio, e lo sollecitava anche cō orationi de' suoi Servi, con limosine, e con penitenze, e macerando rigorosamēte il suo cor-

po, lo pregava, che l'illuminasse, per accert
re ne' suoi dubbii. Passò alcuni mesi in quei
esercitii, ed in queste afflittioni, senza che
Signore gli aprisse il cuore, però non sapev
à quali delle due inclinarsi. Ricorreva sol
taria nel suo Oratorio ad una imagine divo
ta del Salvatore, ed ivi con amorose parole
li esprimeva i suoi desiderii, come si ritrova
no registrate ne' suoi scritti, & eran le seguē
ti, oltre delli versi, che lei scrisse: *Dolcissim*
Giesù mio, la di cui sublime bellezza è in quest
figura compendiata, è con il mirarmi si piaceuo
le offerire fauori, e gratie, esaudite, esaudite
prego le mie suppliche, e le mie lagrime. Signor
è la volontà ambitiosa di godere tante fortune
piange le antiche perdite, e con nuoui impiegh
tratta di rendersi tutta à voi, ed in questa Di
uina tauola assicurare i pericoli delle humane
borasche. Non si può più, Signore, viuere in que-
sta Babilonia, ed in questi inciampi, e lusinghe d
Corte, la memoria solo stà godendo cõ doppia fe-
licità considerando la vostra parola di nõ man-
care à chi in voi tutto confida, onde vi mira con
più attẽtione, passando dal ritratto all'origina-
le: se questo sente chi vi mira, che sentirà chi vi
ama? questo amore mio Dio, datemi, perche mi
manca, acciò con attentione vi adori, e cõ lagri-

me

me vi lodi. Signore, che sarà di me senza di voi? compassionatemi, ed auuocate per chi altro non chiede, che il ritiro d'una stretta clausura per seruirui; in fine stai Signore persuadendo all'Anima mia, che vi chiami, ui cerchi, e vi domãdi, acciò riceua quello, che chiede. A' tuoi piedi supplico à darmi lena di soffrire con frutto queste pene, ed aprite mio Dio senza dilatione la mia mente con quel lume, che mi bisogna, acciò dia principio à seruirui per eternamente lodarui.

Così esclamava questa disingannata Dama à piedi dell'imagine del Redentore, il quale, come si compiace molto dell'Orazione perseverante, e voleva illuminare la Spagna con questo singolare Disinganno, pose nel suo cuore, e fè risolverla efficacemente di negarsi à tutte quelle suggestioni di scuoprire il segreto de' suoi desiderii, e la chiamata del Signore nella Religione; ma che figurasse altro pretesto, e non palesasse à nessuno della casa Reale la determinatione di scalzarsi; così risolse di fare, e diede per all'hora cordialissime gratie al Signore di sì segnalato beneficio.

Rappresentò dunque al Rè convenirli essere di persona fin'alla Città di Malagone per negotio inescusabile, e proprio, (e che cosa

cosa più propria,che accertare l'importanza della propria salvatione?) condiscese quella Maestà alla richiesta,mirando alla superficie della petitione,& ignorãdo il segreto nascosto.Determinata la giornata della partenza, prevẽne le Monache,e li Superiori della Religione con le convenienze del segreto, perche quantunque andava con il beneplacito Reale,cõveniva per più rispetti trattenersi à conferirli il fine di questa mossa,fin'à tanto, che nõ si vedesse frà di loro,e nella desiderata Clausura,mẽtre da questa circostanza dipendeva l'essere Religiosa.Così fù eseguito, ed il P.Generale partì dalla Corte anticipatamente per ritrovarsi presente,e fare la funtione.Stabilita cõ queste dispositioni fece altre preventioni à quãto se li poteva offerire. Prese nuova licẽza da Sua Maestà, e da tutte le personeReali; e come è solito à Personaggi,che vivono all'attuale,e personale servitio del Rè,fù menata con carozze,assistenza, e Ministri della sua Real Casa. Arrivata à Malagone ordinò,che fussero à smontare nel Convento delle Carmelitane Scalze,dicẽdo havere particolar divotione alla S.Fondatrice;fatta oratione in Chiesa,disse,che l'aprissero la Clausura, perche voleva servirsi del-

la

a licenza c'havea per entrarvi; entrò sola, ed ordinò al Maggiordomo, e Dame, che la servivano, che l'aspettassero alla Grata, e locutorio. Entrata nel Monastero, baciò quel pavimento, e prostrossi a'piedi della Priora, e delle Religiose, le ringratiò delle loro orationi, alle quali doveva la vittoria dell'operato fin à quel punto, e sperava per esse il cõpimento di quell'opera di Dio, e misericordia fattali di cavarla dalle catene del Regio Palazzo: La sollevarono, ed alzarono da terra, ed abbracciandola con quelle espressioni di ringratiamenti, che si devono presumere, per vedersi privilegiate da quel gran soggetto. Le pregò, che la menassero al Parlatorio, perche voleva palesare la risolutione alla sua famiglia, che tuttavia l'ignorava, e dirli, che ritornassero il giorno seguente per publicare il distribuito à loro beneficio, secondo il grado de'servitii, e gli anni, che gli haveano assistito, e dar loro le lettere per il Rè con le notitie, e sue discolpe per l'operato, e supplicarlo del beneplacito.

Aperta la grata chiamò la sua Cameriera maggiore, e l'altre Dame della Camera, chiamò il Maggiordomo, Segretario, e Cavallerizzo, che si avvicinassero con gli altri

Ca-

Cavalieri, Gentil'huomini, e Paggi della su famiglia, quali tutti ignoravano la risolutio ne, perche tale fù la segretezza, con la qual la trattò, che nessuno hebbe mai un minim sospetto, che dovesse farsi Religiosa: stand dūque tutti uniti, disse loro: *Il fine, per il qua le sono venuta in Malagone, da voi non si sà, tampoco è noto à Sua Maestà, ed alle altre Per sone Reali, perche così conveniva, acciò accertas si questo felice giorno, e mi vedessi dove hora m vedo, che mi pare stia sognando, tale è la mia consolatione. Sappino, figli, che io non sono più per il mondo, nè il mondo è più per me: sono anni, che il Rè del Cielo pose nel mio cuore il Disinganno di queste vanità, e mi chiamò per dedicarmi al suo seruitio in una stretta Clausura, per restringere in vita le mie operationi, ed aggiustare quei conti che sono inescusabili in punto di morte; ed acciò questa sia buona, e quelli pieni di discarichi, deuo migliorare di vita: Quello, che mi resta hò eletto viuere in questa Religione, per essere della Vergine Maria, che patrocina li suoi diuoti in quelle agonie; ed in questa casa mi sono ritirata per stare lontana dalle genti di Palazzo, dalle querele, e pretentioni de' Corteggiani, ed anche dalle voci di Corte, doue al sicuro nessuno è quello, che rappresenta, perche tutti fanno un finto personag-*

gio

rio, nè si ritroua un sincero, e vero amico, poiche tutti sono adulatori. Figli, tutto finisce, ed altro non portiamo da questa vita, che l'opere, e queste deuono essere sante, e buone, se vogliamo, che il Signore ci riceua, non come Giudice seuero, e rigoroso, ma come Padre misericordioso.

A queste parole quella nobile famiglia cõ le loro voci, pianti, e sospiri intenerivano le medesime mura, testimonii di quei sì pietosi sentimenti; a gli gridi concorse la famiglia inferiore, e saputa la causa pareva il dì del Giuditio, e con le loro lagrime, e dimostrationi sì sensibili, chiamarono le Religiose, acciò apriſſero le porte, e gli restituissero la Contessa loro Sig.e Padrona, la quale li mitigò licentiandoli, con ordinarli, che fussero alla casa preparata, e ritornassero il giorno seguente, che darebbe a ciascheduno di loro la ricompenza de' suoi servitii, e lettere per il Rè. Ritiroſſi con le Religiose, e lei a piedi di tutte dava le gratie di haverla ammessa nella loro compagnia, con che tutte si disfacevano in teneriſſime lagrime, edificate del suo gran disinganno. Fù menata alla grata della Chiesa, dove l'aspettava il Padre Generale, al quale fece tali espressioni di ringratiamenti, e con tal cognitione dell'indegnità

sua

sua nell'essere ammessa fra quelle Sãte Vergini, essendo lei la più vana del mondo, che cavò teneriſſime lagrime dagli occhi di quel santo huomo, vedendo tale Disinganno, e nõ si satiava di benedire il Signore per quel beneficio fatto alla sua Religione: Gli disse poi, che la funtione del vestirsi del Santo habito conveniva differirsi, giàche non haveva cõmunicato al Rè la sua risolutione, per non esporsi alla negativa, ed haveva ottenuta la licenza di venire in Malagone, colorendo altro pretesto; e benche poteva vestirsi, l'irritatione del Rè cascarebbe sopra della Religione, nel supporla colpevole, e partecipe dell'oprato, e disatenta, senza haverne espresso rescritto di sua Maestà, nel riceverla; e che lei mirando a questa attentione lo sospendeva in suo pregiuditio, ma che con le sue lettere capacitarebbe il Rè, con più stimatione della Religione, e del Monastero; e così fù concluso dandoli il Generale le gratie di mirare fin da quel punto per proprii gl'interessi, e le convenienze della Religione.

S'incaminarono con la Priora, e Religiose alla Cella segnalatali, dove inginocchiata, non si satiava di baciare quel pavimento, e quelle mura sante, e rivolta con teneri affetti

i alle Religioſe, diſſe loro: *Madri, e Signore mie, mi ajutino à dare le gratie al Signore, ed alla ſua benedetta Madre per hauermi liberata dal mondo, e dalla Corte, e condottami in queſto luogo sì ſanto, ed in queſto Cielo.* La ſollevarono da terra, e fece inſtanza doppo alla Priora ſi compiaceſſe laſciarla ſola, acciò poteſſe ſcrivere al Rè, e far partire la ſua famiglia.

Benche licẽtiate quelle Dame, e Cavalieri, non ſi ritirarono alla caſa determinata, nè le perſuaſioni delle Monache, nè quelle de' Padri, e di altre Dame, e Cavalieri della Città ivi concorſe poterono indurle à titolo di ripoſo, e di quiete del Monaſtero, à laſciare il poſto del locutorio: Si ſentivano i loro lamenti da luoghi più remoti del Convento, movendo à compaſſione l'iſteſſa Cõteſſa, ma ella ſorda alle loro voci, & intrepida, tutta era intenta à ringratiare il Sig. Iddio del beneficio. Tutta Malagone fece la notte giorno di tenebre, aſſiſtendo à quei afflitti foraſtieri, che havevano ſervito, ed accompagnata quella Principeſſa, che tanto ſplendore dava alla loro Patria, con quella mutatione. Scriſſe alle Perſone Reali; e due ſole Lettere quì regiſtrerò, che comprendono le

al-

altre; sia la prima quella, che scrisse alla Maestà del Nostro Cattolico Rè Filippo Quarto, e la seconda all'Infanta già Regina di Francia.

SIGNORE.

RAppresentai à V.M. per hauer il permesso di venire à Malagone, essere necessaria la mia presenza per negotio proprio, ed inescusabile de' miei congionti: E come è vero Signore, perche negotio più congionto, nè proprio vi è, che possa escludere gli altri negotii, che quello di negotiare l'accerto de' beni eterni con il saluare la propria anima: Il desiderio dell'accerto di questo negotio, e de' Conti, che hò da dare al Rè del Cielo mi hà tenuta molti anni sospesa nel risoluermi ad eseguire quel, che poneua nel mio cuore, cioè di ritirarmi nella Clausura di un Conuento di una Religione Scalza per aggiustare questi conti con Dio, solo per non mancare alla confidanza fattami da Vostra Maestà eliggendo à me frà tante Dame, che sono ne i Regni di Spagna per l'educatione dell'Infanta mia Signora. Ma per vederla già fuora dell'educatione, & accasata, e vicina alla partenza per regnare ne' Regni di Francia, prima, che mi la-

asciasse benche lei, ò V. M. stavano determinate che io la seguitassi, hò voluto con questa anticipatione di ritiro scusare simili cimenti, e sacrificare a Dio questi ultimi giorni, che mi restauano di obbedire à V. M. e seruire detta Principessa; solo per meritare dal Signore un perdono generale di quel rimorso di coscienza, che mi rode le viscere, di hauer anteposto alla sua chiamata, e seruitio quello di V. M. Questo motiuo Signore, mi fece occultare il segreto di non dichiararmi con sincerità co'l mio Re, perche il considerarmi sì fauorita da V. M. ed io sì legata à non negarmeli, vedeuo, che pericolaua il sodisfare à Dio, s'io mi dichiaraua; questo medesimo fine, e di darmi tutta al mio Dio, mi obligò allontanarmi da' Monasteri della Corte, acciò lontana da quelli, che ciecamente la seguono potessi con duplicato lume essere fauorita dal Cielo, e piangere in questa solitudine il tempo che ne seguitai, come cieca, i suoi passi, e non essere turbata la mia quiete, e quella del Monastero con le violenze solite de' Corteggiani, che obligano con le loro pretentioni fare della casa di Dio, mondo. Signore, non lascierà V. M. con la sua bontà, e per fini sì santi, e di tanta gloria del Signor Iddio di approuare il mio oprato, e se in questo la sua grandezza si giudica in qualche cosa offesa, il che non credo

dal mio Rè D. Filippo, posta a' suoi piedi li ch
de con riuerente inchino perdono: come anche c
lo chiedo, se nell'educatione dell'Infanta mia
gnora, e nel Gouerno della sua Real casa hau
mancato, ò trascurato, ed abbusato de' suoi Re
fauori: benche conosco, che non hò di che accus
mi con V.M. tali sono state le mie attentioni
finezze. Con la M. Diuina hò però molto di c
scaricarmi, hauendo più volte trascurato l'a
certo del suo maggior gusto, per non trasgredi
anche con il pensiero i desiderij di V.M. Mio
nella Clausura della Religione di S. Teresa,
ritrouo baciando queste Sante Mura, ma non
tuttauia con l'habito della Vergine, come l'alt
Religiose, perche queste Sante Monache, ed
P. Generale con l'attentione douuta à V.M. se
tendomi, che non portaua il suo Real beneplac
to, mi hanno sospeso questa sì desiderata consola
tione; ed hanno voluto che participassi a V.M
prima di scalzarmi le mie determinationi. Sig
non si carichi V.M. di nuoui conti cõ Dio per di
latarmi l'esecutione di questa mia sì determina
ta risolutione, per la quale nõ potrà nè V.M. n
tutto il mondo farmi lasciare la casa di Dio. Son
carica di colpe, e di anni, e piango non hauer rot
to con tutti, anni sono, e seguitata prima di ades
so la voce di Dio, che mi sentirei più sollevata
dal

l peſo, che tengo sù la mia coſcienza de' conti goroſi con il Rè de'Cieli sù queſto particolare i Vetto Signore à momenti le riſpoſte con le ſue atie per compimento della mia riſolutione con pprouatione della voſtra Reale beneficenza, e eſta ſia la mercede de'ſeruitii fatti in tãti an- nell'obedire à V.M.e la mia retributione ſarà ppo Dio hauere continua memoria del mio Rè, lla Regina Noſtra Signora della mia Infanta, i tutta la caſa Reale, ſupplicando quel Rè del elo l'aſſiſta per gli accerti eterni: Sig. poſta a' mi piedi, ed a quelli della Regina mia Sig.le edo ſimilmente perdono ſe mi giudica hauerla fraudato in queſta participatione, non hauẽdo re diſcolpe, che le medeſime date à V. M. ed ploro la ſua interceſſione, per l'eſecutione di eſto Scalzarmi, e veſtirmi dell'abito della Ver- ne Maria Sign.N.Signore li prego lunghi anni vita, come tutta la Chriſtianità hà di biſogno.

A ſuoi piedi
La Conteſſa di Paredes.

All'Infanta mia Signora Regina di Francia.

SIGNORA.

Affetto grande, cordiale, e ſincero, che hò portato à V.M. mi fece tener ſegreto il mio

maggior bene, perche temeuo di sconcertare
mia determinatione, e dar disgusto à Dio co
confidarcelo, perche vedendo V. M. ed il Rè
Padre, e mio Signore risoluti, che anche la ver
seruendo in Francia, chi questo non ignoraua
me potea scuoprire l'intimo del suo cuore in p
prio pregiuditio, ed in cosa di tanta conseguen
za? Signora, cessino le sue querele, non per cos
del Mondo hò lasciato la mia diletta figlia, l'
santa mia Signora; ma per Dio, per seruir lu
per finire i miei giorni nella casa sua; sono an
che questo desidero, e per non lasciarla hò resis
à' Diuini impulsi, con gran rimorso di coscien
però confido nella bontà del mio Dio, che per
nerà le mie ignoranze cõ il compassionarmi, p
che vedeuami assai ligata con le Maestà de' s
Genitori, i quali non erano capaci di ammett
scuse nel tempo della di lei educatione, fidande
la sua persona, con che senza nota non si ven
à lasciare la casa Reale; ma adesso che cess
questi rispetti, per ritrouarsi già dichiarata l
gina di Francia, non si deue sì criminalmente
gliare questa mia risolutione, nè le MM. VV
il Mondo hãno di che notarmi. Dilatare un pi
to questa mia determinatione, doppo queste ca
tolationi, sarebbe prouocare l'ira di Dio sùl
nima mia, perche mancarei alle promesse co
lui;

, che fin à questo giorno l'hò supplicato mi
sse misericordia, e mi dasse tempo per corri-
ndere a' suoi Diuini beneficii. Hauendo dũque
udito le mie preghiere, che voleuo aspettare,
mi s'aprisse la terra, e m'inghiottisse, e con-
nostrationi publiche il Signore mostrasse meco
igore de' suoi giuditii? Signora à vista di que-
verità nõ lasciate di compassionarmi, e di sti-
re le finezze usate alla sua persona: sossèga-
i dunque, e riflettete, che quanto parlauo, ed
auo, tutto era ordinato in disprezzo del visi-
e, e per l'accerto de' beni eterni. Ripassi V. M.
r la sua memoria quelle diuote cãzonette, che
r diuertirla componeuo, e faceuo poi cantarle,
e altro non dichiarauano quelle note, che disin-
ni del visibile; conti con Dio, mali, e beni eter-
. Signora, non poteuo, nè doueuo esplicarmi di
antaggio, che il Mondo non era per me, nè io
r il Mondo: gratie al mio Dio, che mi fè vede-
quel giorno tanto da me desiderato, dico il
orno delle capitolationi della mia Infanta per
egina di Francia, che apporta tanta conuenien-
a à tutto il Mõdo, e quiete al corpo, & all'ani-
a mia, tanto agitata con l'afflittioni di resiste-
e alla chiamata di Dio: si rallegri dũque la mia
letta figlia delle mie sodisfattioni, perche hau-
à parte delle mie orationi, acciò il lume del suo

Cattolico esempio smorzi l'heresie, che oscura quei Regni Christianissimi. A quest'impresa l dio la chiama, sù questa base fonda i suoi edifi ricordandosi de gli esempii de' suoi Cattolici G nitori, delle dottrine de' suoi Maestri, e de' con gli della sua Aia. Concludo, Signora, rimettena mi al di più, c'hò scritto al Rè suo Padre, e n Signore, acciò non dilatino un punto la mia son ma consolatione: E debito di giustitia il concea re quanto a' loro piedi sì supplicando. Ritrou rà poi V.M. nel mio Oratorio a' piedi del San Christo un foglio, che le scriuo con questa notiti ed un'altro, nel quale esprimo al mio Dio li mi intimi sensi, con che abbracciandola con quella solita cordialità, che deuo all'affetto di Madr resto serua di V.M. frà la Clausura delle Figl della mia, e sua Protettrice la Serafica Vergine, Madre S. Teresa di Giesù: qual prego v'assisti in tutto, e molto più per estinguere l'heresie, ch tanto desiderò la Santa distruggere in quei Re gni; e come vi fece leggere ne' suoi libri, à quest fine fondò questa sua gran Religione. Signora, riuederci nel Cielo, e vi resto sollecitando quella salute, ed anni di vita, che la Christianità tutta haurà bisogno del suo patrocinio. Amen.

La Contessa sua serua, & Aia.

Vol-

Volse, che la Priora leggesse le lettere
ma di consignarle, e s'inteneri con quei
ri sentimenti; serratele calò alla Grata,
ve si ritrovò prevenuto di suo ordine un
otaro: chiamò il Maggiordomo, le Dame,
gli altri Ministri, e li fece un breve, ma ef-
ace ragionamento del beneficio ricevuto
Dio nel levarla dal Mondo, e nel darle
ogo di penitenza.
Doppo divise loro alcune gioje, e danari,
con publico strumento, secondo una nota,
e diede al Notaro caricò gli heredi, e donò
tutti, à proportione della loro qualità del
sto occupato, e servitii prestiti, molte con-
nienze: incaricò al Maggiordomo la cu-
odia delle Dame, ed al Segretario ordinò,
nzi pregò, che senza dilatare un punto, cor-
sse sù le poste, e portasse queste lettere a
M. Così fù eseguito, e non si fecero queste
ntioni senza lagrime, nè avvertivano le
ame à ciò, che diceva, mà incãtate, stavano
ervando la Contessa loro Signora in
uelle distributioni impensate, nel licentiar-
, e nel dire; perdonate alle mie indiscretez-
e, rigori, ed imperii nel comandare, ed a'
nali esempii, c'nò loro dati, con questo buo-
o, che vi dò, lasciando le grandezze mon-

dane, ed il favore, e Palazzo Reale, e di rit
rarmi alla casa di Dio; merito il vostro pe
dono: *Figli, acciò tutti lo riceuiamo da Dio, r
uiamo à vista del Giuditio, e conto stretto, che
lui di tutto si dà; pigliate da me, come esperim
tata quest'ultimo ricordo, di nõ dimenticarui a
rigore del Giuditio, e toccarete cõ mani, e con e
fetti marauigliosi l'efficace protettione del Si
per accertare in questa, e nell'altra vita. A D
Figlie, à Dio Signori, à riuederci nel Cielo,* e r
tirossi.

Lo scrivo più con lagrime, che con l'in
chiostro; consideri il di più il divoto Lett
re, che passò in quella nobile, ed addolora
ta famiglia; al Cielo arrivavano le voci in
consolabili. Chiamarono la Priora, e chiesero
l'une senza saper dell'altre, che volevan
anch'esse essere Religiose: la prudente Prio
ra, disse loro, che quello non era negotio c
risolversi sì repentinamente, che si provasse
ro alcuni mesi nell'esercitio dello stato, ch
si doveva professare, ch'era differẽte di quel
lo vivevano; e che la Signora Contessa era
no anni, che lo stava pratticando, che quan
do esse risolutamente volevano imitarla
si ritirassero nelle proprie case, e facessero
quegli esercitii, e ritrovandosi gustose ne
pratticarli, lor dava parola di essere loro

pro-

Le V.V. M.M. luisa Madalena Contessa di Paredes Aia
dell Infanta figlia del Rẽ filippo 4 Regina di franzia
Caterina della Concettione pronipote del Almirante di
Portugallo. Anna dell' Incarnatione nipote de Duchi
di Naxera Dame di S.M. e poi scalze Carm.ne

procuratrice, non solo per darli luoco in quel Monastero, che per all'hora non vi era, ma negli altri della Spagna, ed impegnava la sua parola anche per scritto, e così restarono consolate; e tutte, tale fù la motione di Dio in loro, in diversi Conventi riformati seguitarono sì gran disinganno, ed in questo di Malagone con il tempo vi fù luogo per due.

Arrivato il Segretario in Madrid portossi a'piedi del Rè, presentolli le lettere della Contessa, ed ignorando il contenuto, richiese il Segretario, e disse quando era il suo ritorno. Signore (rispose) da V.M. pende, ma credo non vincerà questo impossibile, perche la mia Signora è frà le Carmelitane Scalze, ed aspetta il suo beneplacito per vestirsi Religiosa. *Sognate, dourà la Contessa essere con l'Infante in Francia*; Signore arrivati à Malagone ordinò si menasse al detto Monastero, ivi trovassimo il P. Generale, che stava prevenuto con le Monache, le quali aprirono la Clausura, ed entrata ci fece chiamare dal locutorio, volse si unisse tutta la famiglia maggiore, e ci disse la sua risolutione, restassimo per la novità in tal modo turbati, che molte delle Dame caddero disinaiate;

rac-

raccontò il di più fin al presentarli le lettere, e concluse, V. M. queste legga, e sentirà quello, che di proprio pugno, li scrive, che à me serrate le diede; segnavasi con la Croce il Rè à questa relatione, e lette le lettere, disse: *Opera di Dio è questa*, e con il medesimo Segretario passò al quarto della Regina, ove stava l'Infante, alla quale disse: *La nostra Contessa non vuole più vederci*: come Signore? (rispose) *Figlia, perche andò in Malagone, per essere Carmelitana Scalza*: E non deve venir meco in Francia? *Figlia non occorre più pẽsare in questo non deuo oppormi, cercherò bensì persuaderla, ma non sforzarla, il suo Disinganno è grande, e sono anni come ci scrive, che stà in questa risolutione, e per nostro rispetto non l'hà prima disposto, queste sono le sue lettere, e quì referirà il suo Segretario quãto occorse nell'arrivo, e poi nel seguente giorno al darli le lettere*: queste lessero con lagrime, e sospiri interrotti dell'Infante, che inteneriva li suoi Genitori, le Dame, che l'assistevano; fecero poi entrare il Segretario, e postosi inginocchio riferì con lagrime tutto il succeduto, anche le cavò à quei personaggi Reali, ma sopra tutti l'Infanta dirottissimamente piangeva, anzi non poteva il Rè suo Padre consolarla: Sol-

leva-

levatasi in qualche modo, mandò al quarto della Contessa, e come li scriveva, ritrovarono a' piedi del Crocifisso un viglietto, con la notitia, e con alcuni versi, e sono li seguenti, e trasportati dal Spagnuolo all'Italiano, de' quali non ne voglio privare il divoto Lettore; dicono così:

Voglio più presto con tormenti, e pene
Seguir Giesù mio bene,
Che te Mondo fallace con gli honori,
Fasti, pompe, e tesori.
Voglio più presto a' piedi suoi prostrata
Vedermi dispreggiata,
Che goder glorioſa in somma altezza
Tua maggior grandezza.
Voglio più presto à lui dolente dare
Mie lagrime amare,
Che tuoi contenti havere, & allegrezze,
Tutte le tue carezze.
Trauagli con Dio non temo, anzi non vò,
Senza lui contenti nò;
Gioia è il penar con Dio. Il godimento
senz'esso è un fumo, un vento.
Segua chi finti gusti haver volesse
Del Mondo le promesse,
Perche da Dio veri beni riporta
Chi sua Croce porta.

Se

Se del Regno del Ciel fort'è l'acceſſo,
Il premio promeſſo
Ancor'è grande, e breue l'appennino
Della vita il camino.
Beni del Mondo da vicin mirati,
Son tanto limitati,
Che ſi perdon di viſta, e in un momento
Suaniſcono qual vento.
Gode ſol chi Dio ſeguendo appreſſo
Porta la Croce anch'eſſo,
Quanto peſante più, tanto maggiori
Sperimenta più i fauori.
Queſt'alto enigma l'Alme han da capire,
La gloria è nel patire,
E la lor ventura nel trauagliare
Deuono ritrouare.

Quelle Maeſtà li fecero leggere, e con tenera divotione ringratiando il Signor Iddio nel vedere quel sì efficace diſinganno de' beni, che finiſcono, paſſarono molte hore diſcorrendo di queſta pietoſa riſolutione; e ſi concluſe il riſpondere, come fecero, che le darebbero il permeſſo di veſtirſi del ſanto habito, ſe ciò farebbe in Madrid; ſi rimandò il medeſimo Segretario con due Titoli della Real Camera, e due Dame dell'Infanta, ed una ſua nepotina, e gl'uni, e l'altre parenti,

per

per essere più efficaci le persuasioni à vista de' proprii interessi. Publicata la notitia fuori del Palazzo, furono servendo quelle Dame altre della Corte amiche, e parenti, e diversi Personaggi della prima sfera.

Arrivati à Malagone, ed auuisata di tutto la disingannata Contessa, con grande intrepidezza entrò nel locutorio, dove la stavano aspettando. Salutolli con cortesia, ed allegrezza, ed intesa la causa della loro venuta, e gli ordini degli Rè, e precise le preghiere dell'Infanta, e viste le lettere di propria mano scritte, che le presentarono, rispose loro, dispiacerli dell'incommodo preso, che rimoverla dalla risolutione, era un' impossibile, e molto più di venire a' desiderii Reali di ritornare alla Corte, per vestirsi ivi del santo habito; che lei haveva in molti anni, e con lunghe hore di orationi consultato con Dio quella risolutione, ed il modo di eseguirla; che non voleva più dare lunghe rie alle sue voci, per le quali non vi erano più pretesti palliati, come li passati; che lei voleva aggiustare i suoi conti, per li quali non ritrovava discarichi sù questa chiamata per non obbedire à Dio; che stimava, e venerava, come doveva, i favori Reali, e

mol-

molto più della sua amata Infanta ; e che non era giusto, in premio della servitù fattale in tanti anni, le negassero la sodisfattione d'una impresa di tanta importanza, per l'accerto della sua eterna salvatione : Vi è Dio, vi è Anima, non vogliamo salvarla forsi, Signori stiamo sicuri degli accerti eterni? Tagliò tutti li discorsi, e lagrime di quelle gran Dame, e Signore, con dir loro : Pensate forse, che con queste vostre dimostrationi, nelle quali tiene buona parte il demonio nemico del nostro bene, di ridurmi a' vostri desiderii! s'io cedessi a queste vostre lusinghe, e Dio permettesse per castigo della mia ingratitudine passata v'acconsentissi, terrei, che dal medesimo punto mi sentenziarebbe senza remissione per gl'eterni tormenti: e non sarei la prima per quei, che s'abusano de' Divini beneficii, di aspettarli à penitenza, e per non corrisponderli essere sentenziati, prima di morire, à morte sempiterna: voi, che state tutti applicati al temporale, aprite gli occhi alla considerazione de' beni, che non finiscono; sete mortali come son'io; e furono li nostri genitori, che non portarono altro da questo mondo, che il bene, che oprarono, e le loro ricchezze,

che

che lasciarono, ed acquistarono, forse li ser viranno per più tormentarli, ed appena c ricordiamo di ajutarli con quei suffrag gii, ch'essi si lasciarono: si pensi Signori alla Morte, ed al Conto con Dio doppo la Morte che questa suol venire, quando meno si pen sa: quì non siamo eterni, prima che il mond ci lasci, bisogna lasciarlo, per aggiustarsi con Dio, ed acquistare la sua gratia, e farci facile il camino, per rallegrarci in punto di Mor te: chi non opera bene quando può, è segno che non vuole oprare; si disinganni chi si sia, questo c'hò detto in commune à tutti loro Signori, dico, à ciascheduno in particolare, ed in questo tenore risponderò, e supplicherò alli Rè. Perdonatemi miei Signori, amici, e parenti il mal'esempio passato, oprai come ignorante di q̃ste verità eterne, tenetele presenti, e sopra tutto pensate, che l'opinione de' Teologi, che quì vi daranno di vita accomodata, regalata, e senza penitenze, non sono approvate, e non passano ne' Conti del Giuditio di Dio; quale prego prostrata a' suoi piedi, che vi benedica, e partissi senza aspettare altre risposte da quei nobili Corteggiani, che si disfacevano in lagrime, in particolare quelle Dame, e li mandò con la Prio-

ra

a le risposte per il Rè, e con nuove discolpe
e non scendeva à rivederli. Nuovamente si
fflissero, e pregarono la Priora l'intercedes-
e la consolatione di parlarli sole le Dame
ella Camera di S.M. quali anche havevano
quest'ordine: Sagrificossi per obbedire alla
Priora, e si fece per la Ruota della Chiesa; fu-
ono tante le lagrime, che non potevano par-
are, e la conclusione fù, che non ritornareb-
e alla Corte la sua Nepotina, perche il suo
sempio l'haveva confermata nel disinganno
li lasciarla, e ritirarsi nella Religione. Quì
non volse scrupolizzare, ma la consultò di ri-
ornare dal Rè, e di là ritirarsi à sua casa, ed
vi provare la vita della Religione, che poi
oteva abbracciare; così fece, e non fù sola
della Corte, perche l'esempio della Contessa
fù efficacissimo, e ritirò molti dalle vanità, e
vita licentiosa del mondo per le Religioni, e
quei, che non potevano mutar stato li rifor-
mò nelle loro case, e diverse famiglie intiere
di case grandi di Spagna parevano commu-
nità Religiose; e tanto al vivo penetrò questo
sì singolare disinganno, che altro non si udi-
va dire, e ne' Pulpiti, e nelle Catedre, e luo-
ghi privati, e publici: *Disponiamoci per la Mor-
te, e Conti con Dio, come hà fatto l'Aia, e Cama-*

riera maggiore di S. M. la Signora Conteſſa a Paredes.

Non volſero quelle Dame, e quei Titoli della famiglia Reale ritornare con le riſpoſte della Conteſſa, ma ſcriſſero à S.M. quanto paſſava, e l'efficacia, c'haueua la Conteſſa nel parlare, la quale tutte teneva intenerite, e diſingannate con il ſuo eſempio, per aſpettare le ultime riſolutioni. Viſte da quelle Maeſtà le riſpoſte sì riſolute, e la coſtanza nell'oprato, benche piangeſſe l'Infanta, gli diſſe il Rè: *Figlia queſto è negotio di Dio, non voglio per le noſtre ſodisfazioni provocarmi la ſua ira; vedo, che queſto ſolo diſinganno riformerà non ſolo la noſtra Corte, ma tutta la Spagna, e già che ſentite tanto, e con ragione il non vederla, vi darò il permeſſo, che alla partenza per la Francia, non oſtante, che ſi dilunga molto il camino, paſſiate à vederla da Scalza, e ſe l'indurrete, dico, con ſuo guſto, e ſenza violentar la ſua uſcita dal Conuento, mi dò per contento, che la meniate per Religioſa in Parigi.* Con queſto ſi ſollevò la Regina Franceſe, e riſpoſero alla Conteſſa, che condeſcendevano alle ſue preghiere, con la conditione, che non gli teneſſe dimencati avanti Dio. Ritornarono con queſt'ultime riſolutioni altri Titoli, ed altri grandi

per

er vedere quel prodigio veſtirſi Scalza.

Diedero gratie à Dio il Generale, li ſuoi eligioſi, e le Monache di vedere l'approva-one del Rè in quella mutatione di ſoggetto cordiale alla loro perſona, ed à quei del o Reale Sangue: l'allegrezza della Cõteſſa on vi è lingua da eſplicarla; dava à Dio le atie, invitava tutti li Santi del Cielo ſuoi vocati, e protettori, acciòche le daſſero da a parte al Signore; ſupplicava tutte le Mo-iche in commune, ed in particolare, met-ndoſi a' loro piedi con eſpreſſioni teneriſ-ne, che l'aiutaſſero à ringratiare Iddio, di uel beneficio di ſtabilirla nella caſa ſua.

Si fece la funtione dal Generale, vi aſſiſti-no tutte quelle Dame, e Titoli venuti dal-Corte, ed altri de' luoghi vicini, e cõ guar-ie alla porta della Chieſa per impedire l'en-ata della gente, che non capiva; perche tut-volevano participare dell'eſempio di quel iſinganno; efficace predica per certo per uovere più di ogni altro ſermone, per ri-nciar, e diſprezzare tutto il viſibile, e ſer-re a Dio, e cercare l'accerto de' beni eterni.

Finita la funtione, volle il P. Gerale che cõ-limentaſſe con quei Signori; onde obbedì me novizia, già, all'inſinuatione del ſuo Su-

periore, e grado per grado spedì quelle Principesse, e poi li Titoli, e li di più della Real Casa, buona parte dell' uno, e dell' altro sesso suoi Parenti, ed Amici; ed à quei della sua famiglia, che tutta via ivi afflitti stavano; diede nuovi ricordi per disinganno del mondo, e per bene delle loro anime; e per i medesimi mandò imbasciate, ed à chiedere perdono ad altri parenti, amici, e corrispõdẽti che l'aiutassero à ringratiare il Signore di quel beneficio: assicurandoli, che non li terrebbe lontani dalla sua memoria con impetrar loro da Dio Signor Nostro la sua assistenza; che se nelle pretensioni visibili l'haveva tenuti presenti, molto più li terrebbe per li beni invisibili, & eterni.

Restò Malagone ricca con quella gioia, e molto più il Convento con sì bell'acquisto. Partissi quella nobile comitiva restando il lor cuore nel Convento delle Carmelitane Scalze. Arrivate alla Corte presentarono à Sua Maestà le lettere della Novitia di ringratiamenti del permesso datoli, e che anche con essa lei per tanti titoli sì obligata, da tutte l'altre di quel Convento si farebbe una continua oratione per Sua Maestà, e per quei del suo sangue Reale. Riferirono quelle

Prin-

Principeſſe il ſuo efficace parlare, e ragioni nelle propoſte, e diſinganni, che faceva trehar le. Raccontarono ſimilmente la funtione, d ultima licentiata per ordine del Generae, e che con tenere eſpreſſione eſprimeva à . M. le ſue obligationi: Di tenerezza piangeuan li Rè nel ſentire quegli atteſtati, e ſora tutti l'Infanta, la quale con la ſperanza li rivederla, ſollevava la ſua turbatione.

Diverſe Dame del Palazzo Reale, ed altri Caualieri di Corte, à viſta dell'atto eroico li queſta Principeſſa laſciarono la via delle anità, e la ſeguitarono con abbracciare una ita penitente, per aggiuſtare viuendo li conli con Dio, ed ottenere buona ſentenza nella Morte, come fece queſta buona Signora; e ſarà eterna la memoria del ſuo diſinganno, poiche giornalmente al ricordo di queſta mutatione ſi ritirano altri dalle vanità per la vita Religioſa. Si chiamò nella Religione, *Luiſa Madalena di Gieſù*, e diede in eſſa eſempii aſſai ſingolari del ſuo grande amore à Dio, non ſolo in hauer laſciato, (per ſeruirlo in un cantone) quanto il Mondo poteua darle, e ſuol dare a' ſuoi pari, ed à chi ſi cieca nel ſeguirlo; ma per eſſere ſtata humiliſſima, ſolitaria, e molto data all'oratione, e tratto inte-

riore con Dio Signor Noſtro.

Di là à poco ſi diſpoſe la partenza per la Francia dell'Infanta, ed a Malagone s'indrizzò la prora di quella navigatione. Inteſe molto la Novitia queſta moſſa, e dimoſtratione della Regina, originata dall'affetto, e cordiale amore, che li portava; e penetrando che non le baſtarebbe la ſola viſta per quietarla, vedeva, che la ſua venuta li occaſionarebbe diſguſto, e non ſollievo: preparoſſi però con coſtanza à non condeſcendere alle inſtanze di tal Regina le di cui preghiere ſarebbero violenze per la grande autorità. Vn giorno avanti arrivarono alcuni Titoli, e Dame della Camera Reale, con lettera di Sua Maeſtà alla Novitia, dandoli parte, che à dirittura al ſuo Convento veniva à poſare con due ſole Dame, e che non intendeva turbare la quiete del ſuo Monaſtero con la moltiplicità di gente di Corte. Aggradì con la Priora il favore con tanta attentione di S. M. e riſpoſero, che attendevano li ſuoi honori; con che prepararono ſei celle nell'Infermeria, nè volſe la Novitia ſi adobbaſſero, acciò Sua Maeſtà più ſi edificaſſe della loro povertà, e vedendoſi incommoda, li fuſſe ſprone di più all'infretta partirſene.

Arri-

Arrivata in Malagone, fù ricevuta da quei Signori della Città, e dal publico, come è solito, e si costuma nella Monarchia di accogliere li suoi Rè. Tirarono à drittura, come haveva ordinato, alle Carmelitane Scalze; ivi con candele accese fù ricevuta alla porta della Chiesa da' Religiosi, de' quali anche à quest' effetto li Conventi vicini n'havevano moltiplicati i soccorsi, ed inoltre vi erano tutti li Ecclesiastici di quella Città; ed introdotta in Chiesa, s'intonò dal Generale, vestito con habiti Sacerdotali il *Te Deum*, e si proseguì da Cori di Musici, prevenuti à quest'effetto. Fece in tutto quel tempo oratione al Santissimo Sagramento; e finita, richiese al Generale entrassero al Monastero, onde con candele accese fù accompagnata alla porta della Clausura, dove stavano le Religiose divise in Coro con le loro cappe bianche, pure con candele accese, e coperti li volti con veli: ivi si fermò inginocchiata all'ultimo gradino, e disse con voce, che da' vicini fù udita: *Chi frà queste Sante è la mia Confessa, e la mia Madre?* Ordinò all'hora il Generale, che s'avvicinasse la Novitia, e si levasse il velo; avvicinata se inginocchiò, e chiese la mano, e S. M. ricusan-

do l'abbracciò, e non vedeva distaccarsene ambedue disfacendosi in lagrime; diceva la Regina: *O chi potesse viuer teco! ò che mai m allontanassi dalla tua vista* ? Ciò udivano le Monache, il Generale, e la Cameriera Maggiore di Sua Maestà, che stava al fianco, e questa fece segno al P. Generale, che ordinasse alla Novitia, acciò si alzasse, stando Sua Maestà incommoda inginocchiata sù la nuda pietra; così si fece, e con il loro canto mortificato intonarono un' antifona alla Vergine Santissima, e finita, si serrarono le porte, restando con Sua Maestà due Dame ed una Cameriera. Il Generale con due Religiosi l'accompagnarono fin'alle celle destinate, e ringratiando Sua Maestà di quel fauore, e consolatione della sua Novitia, se ne uscì con li Compagni dalla Clausura.

In quel tempo, che stiede aperta la Clausura, e Sua Maestà inginocchiata con la Novitia, chi potrà esplicare, divoto Lettore le voci, che davano quelle Dame, e Cavalieri di Corte, vedendo in habito sì mortificato quella gran Signora, c'haveva governato il Real Palazzo? Non tralasciò riferire una gratiosa operatione, che fece un Nano, ò buffone, quale edificherà: penetrò fin alla coda della

Re-

Regina, e se li pose avanti, alzandosi di ginocchia, e disse: Signora, chi è questa donna, che se li fà da V.M. tanti honori, e piangete? E' *quella*, rispose, *che vi faceva stare à segno, la Contessa di Paredes, la mia Madre*. Signora, v'ingannano, la Signora Contessa con queste pezze? quella, che ci faceva tremar tutti serrata in queste mura? v'ingannano. Signora, non lo credete; ed alzava le voci, con che fù scacciato da quelle Dame: Si cõsidera dal detto di questo buffone, qual fusse l'autorità, la magnificẽza, ed i portamenti di questa gran Principessa nel Real Palazzo; ed in conseguenza per questa risolutione di quanta ammiratione fù per tutta la Corte, e quãto efficace questo disinganno per tirare li divertiti al vero camino de' beni durabili, ed eterni.

Restò sola con la Regina la Contessa, e doppo diversi complimenti, e querele di lasciarla, e venire à quella risolutione senza participarla, con la solita confidanza li soggiunse, che voleva menarla seco, acciò professasse in Parigi. *Giesù figlia*, rispose la Serva del Signore, *non passi auanti questa propositione, che non può pratticarsi*: E replicandoli la Regina. Nò, Madre, così hà da essere: disse

la

la disingannata Novitia: *Signora si discorra d*
altro, perche Iddio non vuole, che questo si tenti
essendo diretto contra la sua chiamata dal mon-
do, e della mia vocatione per la Religione, di n.
fare della casa di Dio, mondo; nè Vostra Maest
vi discorra più, come ne la supplico, perche fa
materia di conto rigoroso con Dio, ed altro non
è, che leuarmi dalla sua casa, e ritornarmi fra
suoi nemici, che sono quei del mondo: Questa ca-
sa, e santuario hò eletto per piangere quelle
opere sì disconcertate contro Dio, per concertare
li conti con lui; e questo poco mi resta di vita, l'ho
dedicato per tale effetto al suo seruitio; ed anche
per corrispondere con orationi continue a' fauo-
ri riceuuti dalli Rè suoi Genitori, e sopra tutto
stringere il mio Signore, acciò assista à V. M. nel-
l'impresa di scacciar l'heresie da quei Regni, e
con il suo esempio introdurui riforme ne' costu-
mi; e vere, e sode operationi Cattoliche in quei
V assalli Christianissimi. A quest'impresa (ri-
spose) mi gioveranno li suoi consigli; e la sua
presenza mi darà quella efficacia, che mi
manca per sì grande opera. *Signora* (s'ingi-
nocchiò *di nuouo la prego à non affliggermi cõ*
queste propositioni, che tengono dell'impossibile,
secondo Dio, secondo la Religione, e per il mondo,
e sopra tutto per me, e quando il tutto, si vince-
se,

è, chi potrà vincere la mia volontà determina-
ta di voler prima morire, che essere ingrata al
beneficio da Dio riceuuto nel cauarmi dal mon-
do, e dalla Corte per queste delitie del Cielo? Si-
gnora, parliamo d'altro, andiamo caminando il
Conuento, e credo che sappia, che questo fù anche
Monastero, fondato dalla Nostra Serafica Ma-
dre Santa Teresa di Giesù. Sì, l'andaremo caminando, (disse la Regina) ma io sono ve-nuta per lei, caminino le mie Dame, ditece-lo, che tempo vi sarà per tutto: Entrò di nuo-vo nell'attentato, e li disse: il dispoſto da lei fin'adesso, non lascio d'approvarlo, ma chi nō disaproverà, e nō la cōdannerà, ch'essendo io venuta di persona, sia così resistita alle mie preghiere? *Signora, queste sono pretensioni in-terne, e se ad alcune si sono confidate, saranno confidenti, e questi (credo, che saranno ben pochi) vdite da V.M. le mie fondate ragioni, e risolu-tioni, che prima la morte, che vscire da questa Clausura, non condanneranno me, nè V.M. anzi li faranno encomij, c'hà saputo moderare con la prudenza desiderij, che dipendeuano nell'esecu-tione dal suo volere, e di posporre le sue sodisfat-tioni, e gusto à quello di Dio. Signora non si af-fligga più, poiche questo non hà da essere; non di-sgustiamo Iddio con tirar più auanti questo ra-*

gio-

gionamento, io ſtimo, come deuo, il fauor di V. M e maggiore ſarà per me, ſe diſcorrendo mi per ſuada al contrario.

Durò queſta battaglia ſegreta circa à quattro hore ben lunghe, nè volſe S.M. concluderlo, dicendo: vi penſi queſta notte, ſi raccomandi à Dio, e ſi farà quello lui vi porrà nel cuore. Sorriſe la Novitia, ed uſcendo dalla cella furono ad una ſtanza vicino alla porta del giardino, dove ſtava preparata la cena, e volſe, che anche cenaſſe ſeco la Novitia, e la Priora; finita reſtarono anche le due aſſieme, e poi ſi ritirò al ripoſo. Fù ſubito la noſtra novitia al Coro avanti il Santiſs. Sacramento proſtrata dandoli le gratie della ſua aſſiſtenza in quelle perſuaſioni, e ſupplicandolo, che per ſua miſericordia perfettionaſſe con la perſeveranza quell'opera ſua, e levaſſe dalla mente della Regina ſimili attentati.

Levoſſi S.M. ad hora di Meſſa, ed invitata à ſentirla nel Coro, diſſe, che più tardi la ſentirebbe, e frà tanto la laſciaſſero ſola con la Conteſſa, ed ordinò ad una delle ſue Dame, che aviſaſſe i Grādi, che l'accompagnavano, che nō pēſava quel giorno cōtinuare il viaggio. Di nuovo aſſaltò la Novitia, richiedendola

'ola della risolutione; ma li rispose la costã-
e Religiosa: più risoluta stò di hieri, perche
nõ una vita, ma mille darei, se tãte ne havessi
er non violare questa Clausura, e sì alla-
coperta tradire il mio Christo. V.M. non-
erda più tempo, nõ si burla con Dio, mutia-
no discorsi, ch'io lo supplicherò, che conver-
a lo sdegno cõcepito in farli nuovi favori, e
he la patrocini come Padre. Sù Signora-
tiano lontani da V M. attentati contra il vo-
ere di Dio, che non sono per chi è figlia di
Rè sì Cattolici, come è V.M. Cessino Signo-
ra questi pensieri inutili, e nocivi, andiamo
à sentir Messa, che poi passa l'hora, e spero
per quel sagrificio, che ivi si offerisce, che-
N.S. porrà nel cuore di V.M. il suo volere, ed
io mi esibisco à non contradirlo, e di darli
gusto. Sollevossi la Regina con questa propo-
sta, e furono al Coro, ed ivi ginocchiata con
edificatione delle Monache sentì la Messa, e
la novitia in un cantone del medesimo Coro,
anche sentivala, mandando lagrime piene di
dolore, supplicando quel Signore, che mu-
tasse il cuore della Regina, acciò nõ più l'af-
fliggesse con quei violenti tentativi. O viva-
fede, ò speranze del Cielo. L'esaudì il Signo-
re, e finita la Messa Sua Maestà licentiò tutte,
e re-

e restando con la Contessa nel Coro à sedere li disse: *Vedo, Madre mia, che sete potente c Dio, mentre tali timori hà posto nel mio cuore, rimorsi di coscièza, che mi pare fin à queste mura mi stiano minacciando il suo gastigo, irritat da quelle mie attentate propositioni di cauarm da questa casa sua: Ve ne chiedo dunque perdono Contessa mia, ed assieme prostriamoci a' piedi di Christo, e chiedeteli, che m'assolua per sua misericordia; già che il mio fine era buono, e sãto. Efficacemente pregatelo, che mi salui, perche molto lo temo frà le grandezze Reali.* Prostrossi in terra, e diede la buona Novitia cõ tutta cordialità le gratie al Sig. spargendo molte lagrime, anche piangeva la Regina chiedendo al Signore misericordia, e passò circa un'hora in quella divota preghiera, ed inteneriva anche le sue Dame, e Religiose, che stavano fuora del Coro aspettando, che n'uscissero, e sentivano l'efficacia, con la quale oravano: Li dissero finalmente, ch'era hora di pranzo, e rispose patienza, e che pranzerebbe nel luogo, ed assieme con le Religiose; così fù eseguito, e non volse permettere, che la servisse la Novitia, nè altra Religiosa. *Non Santa mia*, diceva alla Priora, *io sono del mondo, voi di Dio, e come sue spose mie Signore, ed io vostra serua, e schiava*; tutta la mensa pianse intenc-

nerita da quelle funtioni Religiose; e finì con le medesime fù al Giardino, ed ivi al omitorio solitario, dove datoli relatione, ne serviva per più ritirarsi à trattare con Dio, inginocchiata baciò il pavimento, e le ura, e disse rivolta alle Religiose: *Sante ie pregate per questa peccatrice, perche hò of- so Iddio in voi; quì venni cõ volontà di leuar- i questo tesoro, ma non per tirarlo al mondo, le ie persuasioni però, e ragioni efficaci, come pre- editate sono state alla sua costanza di nessun alore, perche le sue risposte sì proprie, che come ettate da Dio, mi penetrarono il cuore, m'inti- orirono tutta: à tal segno la mia pertinacia, he deponendo questi sentimenti del Cielo, perse- erauo nella pretensione; ma il Sig. come assiste l'suoi amici, fè richiedermi dalla mia cara Cõ- essa, che sentisse Messa, e che doppo nõ si appar- arebbe dal mio gusto se fusse di Dio; tutta con- enta vi andai, ma la sua oratione fù sì efficace, he mutò il cuor mio in tal modo, che tuttauia on bastano tante preghiere fatte al Signore, he mi perdonasse, anche il chiedo à voi Madri Sante mie. E' vero, che voleuo fusse Religiosa n Parigi, e che la sua vista facesse anche à me Santa, ma non volendo N.S. questo, spero lo farà on le sue, e vostre orationi, come ne le priego di tutto cuore, e di me facciate tal capitale, come se*

fos-

fosse vna figlia del Monastero, poiche io sono della mia amata Contessa. Dimani à Dio piacendo mi confesserò di questa colpa, mi communicherò, e fate tutte anche il simile, acciò N.S. mi assista, mentre con maggior gusto restarei (come Iddio sà) frà di voi in questo Santuario, fabricata in questo Romitorio, ch'essere sù la Regia di Francia: se potessi esplicare l'aggitationi del mio cuore per restare in questa Clausura, ed essere frà di voi serua non Religiosa, che sarebbe gran fauore per me, mi compassionarestiuo; per altro, crederei verrebbero guai al Monastero, e morte di molti, perche la pace stabilita frà le due Monarchie in questo matrimonio, del tutto suanirebbe. Queste cõsiderationi sono quelle, che mi trafiggono l'anima, vedendomi obligata cõcorrere per il ben publico à quello, in che non inclino. O Dio bẽ sai, che vorrei prima morire, che vedermi fuora della mia Spagna, sai pur Signore, che dal tẽpo del Sagrificio della Santa Messa hai mutato quel mio cuor ostinato, e duro, in cuor di carne, e tutto piegato a' tuoi diuini voleri. Sãte mie pregate per me peccatrice. Piangeva la Regina, e molto più le Religiose per quello, che udivano delle opere di Dio, che ivi passavano, e per quello, che vedevano nel parlare di quella gran Regina, e tutte davano

rano gratie al Signore, e lo pregavano del
io patrocinio.

Il giorno seguẽte entrò il Padre Generale
el Monastero con suoi Religiosi; con lui si
onfessò, e nel luogo preparato disse Messa,
communicò S. M. con le sue Dame, e Reli-
iose. Ella fece dire a' Grandi, che la stavano
rvendo, che tampoco voleva partire quel
iorno, ma il seguente. Passò quasi tutta la
iornata sola con la Contessa ricevendo da
i le ultime instruttioni per il suo buon go-
erno, per la sua persona, e famiglia, ed il di
iù, che doveva suggerire al Rè per la ri-
orma di quei Regni prevaricati con tante
tte introdotte di heresie; anche pranzò in
efettorio con le Religiose, restando edifica-
ssima del silentio, lettione, e modo divoto
el mangiare, e uscita disse loro: *O felici voi,
che vita beata, che fate? non vi dimenticate
i chi si ciba di vanità, e di veleno per l'anima.*

Prima di notte si fece portare due mila
oble, chiamò la Priora, e disse presente la
Contessa; questa limosina è una caparra del
olto, che io farò sempre per il Monastero,
Dio diano le gratie, lo preghino per me, e
sia à cuore con la mia Contessa l'anima
ia, quella del mio Sposo il Rè Luigi, e

quelle de'noſtri Monarchi; e bẽche sò che l facciate, ſia però con qualche ſpecialità, men tre ſete anche vaſſalle, e per queſto titolo duplicata l'obligatione. Il giorno ſeguent uſcì dalla Clauſura con dimoſtrationi aſſa divote, che intenerì tutta quella Real fami glia; e dimoſtrando la ſtima grande che face va della Religione, volſe inginocchiata prender la benedittione dal P. Generale, ba ciandoli il Sagro Scapulare.

Con la partenza della Regina reſtò la Novitia in un mare di conſolatione, e tutta grata à Dio ſi diede con nuovi fervori all'- acquiſto delle virtudi. Avvicinato il tempo della profeſſione fece il ſuo teſtamento, ra- tificando quanto haveva diſtribuito di vita- litio alla ſua famiglia. Laſciò al Convento molte migliaia di contanti, ed altri addobba- menti, oltre delle doti, e vitalitio; e ſpogliata già da tutti li legami viſibili, e terreni, ſi ſtrinſe con la profeſſione de' voti con il ſuo dolciſſimo Spoſo Gieſù. Si fece queſta, non volendo, con il concorſo di molti Grandi, e gran Dame Parenti, ed amiche, che anco vennero dalla Corte, e dalla famiglia Reale; perche ſapevano ben certo, che doppo non l'haurebbero più viſta, nè parlata ſenza vio-

len-

entarla con l'obedienza de' Superiori. Fù
a funtione di tenerezza; e di edificatione a
utti, conſiderando tal riſolutione; e dava cia-
cheduno le gratie à Dio, venerando i ſuoi
iuditii, e la maggior parte ritornarono di-
ngannati, con deſiderii di mutation di vi-
a à viſta di quel diſpreggio delle grandezze
emporali. Quanti figli di quei gran Signori
'applicarono per li Chioſtri, e Clauſure più
iformate? quanti abbracciarono la vita Re-
igioſa, laſciando anche il Real Palazzo? e
uanti con rinunze de' poſti, e dignità Ec-
leſiaſtiche ſi ſepellirono nella mia Religio-
e, ed in altre, imitando queſta gran Princi-
eſſa? giornalmente ſi vedono nella Corte
ueſte sì ſingolari mutationi alla viſta del
iſinganno della Conteſſa di Paredes.

Complendo con tutti pregò la Priora, ri-
irata già dalla viſta di quei di fuora, che
non eſſendo più quella ch'era, la teneſſe
ontana in tutte le richieſte, dal trattare an-
he con gli Eccleſiaſtici, che vivevano con
uei del mondo. Incominciò nuova vita, ſi
liede totalmente à prepararſi per li conti
con Dio, chiedeva ſpeſſo licenza per ſtare
le giornate intiere ſolitaria nel Romitorio;
inita la Santa Meſſa ſi portava del pane, e

dell'acqua, e se n'andava in quella solitud
ne, e non ritornava fin'à notte. Ivi faceva
suo esercitio, ed era un'esame rigoroso dell
sua vita, doppo del quale si faceva una rigo
rosa disciplina, e chiedeva à Dio con escla
mationi perdono, e misericordia, sentendo
fin dal Convento le sue voci, e sospiri, ch
moveva le Religiose à lagrimare per tene
rezza. Soleva pigliare un Crocifisso nell
mani, e considerandosi in punto di morte, in
ginocchiata avanti di lui faceva quegli att
che il desiderio di morir bene li faceva con
cepire, quali fece poi in versi, che ripeteva
spesso, anche stando fuora del Romitorio,
ritirata nella sua Cella, ò solitarià in un
cantone del Giardino, e in sostanza son
questi:

*Venite Rè del Cielo ad essermi, Auuocato, e n
Giudice, che stando in queste pene estreme, la vo
stra presenza mi consola, nè sente dolori il mi
corpo, nè l'anima più teme la morte. Mio Signo-
re, voi sete vero amico, e nel periglio maggior
sò che consolare mi volete; e tanto animo mi s'ag
giunge, che publicarei le steſse mie colpe, se non
parese arroganza, e nõ dirle sarebbe grand'er-
rore, onde ogni mio timore suanisce, perche ne' vo
stri meriti sono le speranze del mio perdo-*

no;

o;però sarei pazza, che sapendo, che merito pe-
e, non pensassi à casi miei. Peccai, mi duole Si-
nore, li vostri precetti violai, de' proprij affet-
schiaua, con pensieri, parole, ed opere, in vita,
ia tutti li miei passi, e da' primi anni da voi mi
anno allontanato; la vostra dottrina hebbe per
e voci sorde; cieca ti offesi, mio sommo bene. Nõ-
imeno a' tuoi piedi l'anima mia nõ teme il pote-
e di tutto l'inferno, e prende conforto, perche sta-
voi alla difesa. Benche giusto siate, per questa
roce confido, che ogni mio fallo mi perdonarete;
queste cinque piaghe di amore, ancorche li falli
ni spauentino, perche sono grandi, mi danno pure
ell'istesso vostro rigore gran sollieuo, e ristoro.
Giesù state meco, e datemi fortezza, perche l hor-
ore della morte mi debilita sempre più; le pupil-
e sono già oscurate, e rilasciate le braccia, ed il
etto gonfiato, e con il cuore posso solo chiamar
Giesù, e Dio, à chi raccomando lo spirito mio.

Altre volte l'udivano dire le Religiose *Deus meus, & omnia:* e sù queste parole parlãdo, à Dio, ed à se stessa diceva: *Io perche nacqui, se non per lodarui, per seruirui, e riconoscerui? e come à mio fine, sempre cercarui, e come à mio bene, mai perderui? Come à principio mio dunque deuo sempre amarui; e come à Signor supremo sempre obedirui. Che pene, che danni dun-*

que non merito se non vi amo nè cerco, nè obedisco? Se Voi solo sete del mio bene origine supremo, e sete della mia perditione prima causa Io sano per il cuore, padrone tiranno; e voi per l'anima, vera gloria; In me medesimo mi perdo; in voi mi ritrouo. Sete alla fine il mio centro, e la mia propria sfera, e pure io non mi lascio, e a voi non mi auuicino. Chi vidde mai con tanta luce persona sì cieca?

Per rispondere à qualche lettera, che le veniva dal Palazzo Reale, e dalla Regina di Francia, che si consolava con essa lei amandola più, che madre, grata alle obligationi della sua educatione, ed edificata, ed intenerita della sua mutatione, bisognava tutta l'autorità della Priora, acciò prendesse la penna, e non fusse scarsa ne' compimenti, ed affliggesse chi con tanto amore fidava nelle sue intercessioni. Per scusare la continuatione di queste corrispondenze, e per non mancare al comandamento della Prelata di risponderli, lo faceva in tal modo, che serrava la porta à chi si sia, di mai più scriverli, con il pretesto, che il suo ritiro, e leggi della sua Religione, non permettevano quelle corrispondenze, ed ella non voleva caricarsi

arsi di nuovi conti con Dio, con quelle li-
enze, giàche non erano pochi quelli dovea
er la vita menata nel mondo, e nel Palazzo
eale. E' se non fussero passate le risposte sot-
o il registro della Superiora (secondo frà di
oi si costuma) haurebbero incontrati disgusti
randi con quei personaggi, ed haurebbero
ato la colpa all'indiscretezza della Priora.
la buona memoria del Rè Don Filippo IV. li
riveva di proprio pugno communicando
co le cose della sua coscienza, & il Gene-
le l'ordinò, che mai non mancasse alla con-
denza di S.M. Fù la N.S.M. Teresa assai di-
reta, e con la Santità, e discrettione il tutto
revenne, lasciãdoci dottrine, e leggi discre-
ssime, rimettendo operationi simili all'ar-
itrio de' Superiori; acciò con la loro pru-
enza si compisse alle obligationi dello sta-
o, ed all'affetto, divotione, ed obligationi di
ersonaggi, che venerano l'abito, ed amano
suoi figli. La Scalza Contessa, c'haveva
obandonato quelle grandezze, li pareva,
he doveva anche star lontana con la me-
oria da tutti quelli, che la conoscevano in
uello stato, per meglio meritare d'esser
ella memoria delle sue Sorelle Scalze; ac-
iò quanto meno per sua causa fussero fasti-

dite, meno tediosa fusse la sua persona fr
di loro. Questi sensi humili haveva di se stes
sa, perche si giudicava del tutto inabile, e d
poco per corrispondere al beneficio da Di
ricevuto di cavarla dal mondo; ed era a
quelle Religiose sì grata per haverla am
messa frà di loro, che altro non era nella sua
bocca, che parole humili di gratitudine d
intenerire un sasso, solendo dire: *Che haueſſer
in lei patienza, essendo venuta dal mondo cari
ca di peccati, e d'abiti vitiosi; e che già vedeu
essere loro di scandalo, ma fidaua nelle loro ora
tioni ottenere da Dio misericordia, ed imitar
i loro feruorosi esempii: che conosceua hauere a
dare buon conto il dì del Giuditio di quelle nuo
ue obligationi, ed esse douean consolarsi, perche l
patienza c'haueuano nel soffrire frà di loro, ch
mal corrispose à Dio nel mondo, e nella Religio
ne, li occasionaua duplicate Corone.* Con quest
sentimenti humili parlava alle sue Religios
la fervorosa, e disingannata dispregiatrice
delle grandezze mondane. Il solo vederla
negli esercitii communi inteneriva, e spron
va a nuovi fervori quelle Amazzoni del Car
melo. Disfacevasi nelle humiliationi, e con
parole, e con fatti si distruggeva, posponen
dosi all'ultima laica. Gratissima a Dio, ed à
tutte,

ntte, mostrava tali sensi, che sollevava le Re-
gioſe à benedire il Signore, che haveva
nandato al ſuo Convento, e quel diſingan-
o, e quell'eſempio.

Di continuo ſe ne ſtava avanti il Santiſſi-
no Sacramento, ò in Coro, ò ſerrata in qual-
he tribuna ſecreta, che cõ feneſtrino vi cor-
iſpondeva, e la Priora condeſcendeva con
uſto à queſte licenze di tanta edificatione
er le altre: Ivi alla preſenza del Sign. sfoga-
a il proprio cuore brugiando del ſuo amo-
e, ed imitando S. Agoſtino, proſtrata di fac-
ia in terra, ò cõ le braccia in Croce, diceva,
ome ci laſciò ſcritto: *Giesù, fuora di te ſi ri-
troua ſempre il mio cuore violentato; però che
marauiglia ſe ſei tu il proprio centro? Giesù voi
preueniſtiuo con diuina diſpoſitione, che il tutto
poſſeda chi per voi al tutto ſi niega: Sign. quan-
to è pacifico il tuo imperio, quanto è ſuaue il tuo
giogo, quanto dolci li tuoi precetti: O che guada-
gni infiniti ottiene l'anima nell'amarti, e nel
ſeruirti? Giesù, ſolo ſi perda il peccatore sì balor-
do, che ti laſcia, e s'allontana, ò timido, ò proter-
uo. Giesù, doue và, chi da te và fuggendo ſe non
da un Dio pietoſo al medeſimo Dio rigoroſo? Gie-
sù, come il Ceruo ferito cerca la fonte pura, e chia-
ra, così io il tuo Coſtato ſpalancato. Giesù mio te-
ſoro, in te tutto lo tengo, per te tutto l'ottengo, e
tutto ritrouo.* Que-

Queſti ſentimenti ſi ritrovano ne'ſuoi ma noſcritti di grande ſtimatione per le ſue Re ligioſe; e li Prelati Superiori della Religio ne ne ſtamparono alcuni per edificatione, c chi gli legge, eſsẽdo efficaciſſimi per muove re al diſinganno: frà gli altri ſtãpati ſi ritrov uno intitolato: *Anno Santo, cioè meditation d'ogni giorno.* Proſeguì una vita sì raccolta i ſe ſteſſa, che non ſi conoſceva altro in lei, ch opere ſante, e parole sì ſententioſe, che rac coglievano à maggior fervore le medeſime Religioſe, che l'udivano; d'ordinario haveva in bocca: *Sorelle il mio conto con Dio ſarà più rigoroſo, che il voſtro. Ohimè pouera peccatrice come potrò sì facilmente diſcaricarmi, eſſendo i più della vita viſſuta carica di affari mondani? Beate voi, poiche del tutto aliene dalle coſe viſibili, e tutte applicate al guſto di Dio, non hauerete di che temere, ma di che rallegrarui nel giorno de' Conti.* Attaccava fuoco divino con queſte ſue parole humili, divote, e fervoroſe. In queſti eſercitii occupata la ritrovò la morte, qual nuova ricevè con rendimento di gratie al Signore, che la levava da' pericoli di aggiungere nuovi carichi ne' ſuoi conti, e non contenta delle orationi delle ſue Religioſe, chieſe licenza alla Priora per ricor-

rere

re all'intercessione d'altri suoi affettionati,
ne vivevano vita esemplare ne' Monasteri;
risse però à più Conventi de' nostri Reli-
iosi, e con una lettera teneriſſima si pose a'
iedi del Nostro Padre Generale, chieden-
oli la benedittione per morire; e supplican-
olo delle sue orationi, lo pregò, che ordi-
asse à tutti, acciò li sollecitassero favorevo-
sentenza nell'ultimo giorno de' conti. Mo-
assistita da' Religiosi, e riferirono, che in
uegli ultimi periodi le sue parole avviva-
ano la fede a' circostanti, sì intiera stava:
ra già suanito il timore de' Conti, e tutta
llegra invitava li circostanti, à ringratiare
Signore, che la liberava dall'esilio.

Fù la morte sentita notabilmẽte dalle Re-
gioſe, perche persero un grand'esempio, ed
n gran sollievo nelle loro tribulationi. Tut-
a quella nobile Città, e tutti gli Eccleſia-
tici, e Religiosi assistirono con sollennità per
n novenario continuo à vicenda a' funerali.
Vi predicò un Catedratico Domenicano il
rimo dì, e nell'ultimo un Canonico di To-
edo, che à questo fine venne per vedere
quella, alla quale, disse, che dovea vivendo
haver con il suo disinganno riformato la
vita licentiosa, che menava nel Real

Pa-

Palazzo, e lo ritirò a quella di riformat di San Francesco, dove non essendo stat ammesso per l'infermità scoperte, (frut de' suoi divertimenti) ritiratosi à Tolec sua Patria, il Cardinal Arcivescovo Qu roga, che amava gente disingannata, ed ficandosi del suo disinganno lo fece Canon co, e vi bisognò tutta la sua autorità p accettarlo; perche, diceva, non haveva salut per assistere alle obligationi di quella gran Catedrale; ma Nostro Signore ce la died poi tanta, ch'edificava tutti, ed assisteva tutte le notti al Matutino, che la mezza not te è solito cantarsi in quella Real Chiesa. Predicò in quel funerale con tal fervore de frutti, che fecero li disinganni, occasiona ti da quella Principessa lasciando il gover no del Real Palazzo per abbracciare la vita riformata delle figlie di Santa Teresa: At testando, che parlava per esperienza nella sua propria persona, come più volte replicò e testificò; siche tutti gli ascoltanti alzaro no le voci al Cielo lagrimando; e dando l gratie al Signore Iddio, e sollecitando l'in tercessioni di quella, che fù l'autrice di tanto bene.

Ami-

Amico Lettore vieni meco à vedere in
rito queſto ſpettacolo, rifiettendo à quel-
che in quella Chieſa paſſa edificato di tal
ſinganno, e dell'operato da Dio Signor
ſtro in beneficio di tanti, perche ponde-
rono *ex corde* queſte opere di Dio; ed è ve-
à, che ſiamo obligati à conſiderarle, ſe vo-
iamo accertare nel rigore de' conti. *O Si-
ore quanto poco noi Chriſtiani vi conoſciamo*;
ice la mia Madre Sãta Tereſa) *che ſarà quel
rno quando ci verrete a giudicare? che ſarà
uando a'rei con sì rigoroſa voce direte: Andate
a maledetti da mio Padre?* Sù, amico mio ca-
conſidera ſenza dar tempo al tempo, que-
o, che tanto c'importa; poiche ſe ciò dilata-
i, e poſponerai per altro tempo, credi, e
redi, che queſto ti mancherà, e ſarai deluſo
l tempo, che ti prefiggi; perche non ti ſarà
nceduto come tu credi: *per quæ quis peccat,
r hæc & torquetur*; pecchi abuſandoti del
retioſo tempo, che à te, e non ad altri ſi con-
de; credi, che ti ſi negherà nel meglio, e re-
arai certamente deluſo: Dunque approfit-
ti, e non laſciare, che ti ſi perda, che poi
enche eſclami ſarà il Signore ſordo alle
e voci. Son io Signore, e Dio mio più che
ſſo, che ciò ſcrivo, e confuſo da que-

ſto

ſto efficace diſinganno nō piego l'oprar mi
à ſervirti di tutto cuore; Giesù cerco io ſol
tenere te contento ; Signore per pietà uſa
temi miſericordia,& *cor mundum crea in me
Deus,& ſpiritum rectum innova in viſceribu
meis.*

2 Non fù inferiore l'eſempio per il di
ſinganno, che diede un'altra Dama del Pa
lazzo Reale,laſciando come(diſſi anteceden
temẽte) quello cõtinuato ſonno;che termin
più proprio non sò darli,dove neſſuno è quel
lo,che in ſe ſteſſo rappreſenta. Queſta Dam
fù la Pronepote dell'Almirante di Portogal
lo,e di lei deve dirſi:*Vana eſt pulchritudo, mu
lier timens Deum ipſa laudabitur* . Diſprezzò
con ammiratione di tutta la Corte li gran
matrimonii , che per parte de' Rè li propo
ſero, riſpondendo, che haveva già contratto
gli ſponſali di parola cõ il Rè del Cielo.Sem
pre ſoda in queſta riſpoſta non volſero quell
Maeſtà della terra, e la Principeſſa di Porto
gallo,che tanto l'amava,caricarſi queſto con
to con Dio,ed impedirli il ſacrificio di quel
la Dama , e quell'eſempio di diſinganno al
Mondo . La fecero ponderare più volte l'ar
dua impreſa di uno ſtato sì penitente; ma ſo
disfece cõ ragioni tanto efficaci,che confon
den-

ndo gli esploratori, edificati, e confusi ap-
ovarono finalmente la risolutione; ed ella
r vivere più lontana dalla Corte, preve-
ndo li disturbi soliti de' Corteggiani con
site poco giovevoli, richiese uscirsene.

Rari sono i camini de' Santi, rari i modi,
e tiene Iddio per farli; rarissimo però fù
uello, che usò con questa V. M. Caterina
ella Concettione, con altro nome la Santa
ortogheſa, come riferisce il nostro Cronista
ell'anno 1617. e dirò quì solo quello, che
asta per nostra edificatione, e per sua lode.
i questa benedetta Religiosa figlia di Don
iego de Pizagna Cavaliere dell'habito di
hristo, e nepote dell'Almirante di Porto-
allo. Con la morte de' suoi Genitori restò
potere de' fratelli dissamorati, fra' quali
atì molto con gran costanza, pregava di cō-
nuo il Sign. che nō la liberasse da quei pati-
enti, ma che li aumentasse cō essi la patien-
a: Faceva à S.D.M. sempre questa supplica,
particolare nella mezza notte, quādo sen-
va suonare il Matutino a' Padri di S. Fran-
esco, che stavano vicino à sua casa, e l'in-
idiava, che lodavano Iddio, e lei piange-
a, e pensava al conto, che darebbe del non
rvirlo: A quell'hora si levava da letto, e si

po-

poneva in oratione, e con molte lagrime pregava il Signore, e la Santissima sua Madre del loro patrocinio per il giorno de' Conti. Vidde molte volte gli effetti della sua oratione ne' soccorsi Divini, che esperimentò: onde senza querelarsi li mirava come strumenti della Divina dispositione, e sempre pregava per coloro, che così male la trattavano, e per tutta la sua vita mai se ne dimenticò. Hebbe notitia suo Zio doppo quindeci anni de' mali portamenti de' parenti, de' suoi fratelli disfamorati, e la menò seco per Dama della Principessa Don Giovanna. L'ospedò in sua casa la Contessa di Palma sua Zia, dalla quale, e da sua figlia la Marchesa di Almazan fù molto accarezzata, e niente meno dall'Aia del Rè D. Filippo.

Quì proseguì meglio il Signore ad aprirli gli occhi, acciò conoscesse frà tante grandezze le vanità in che si fondano, per farcele con maggior fondamento abborrirè, & aspirare al discarico de' conti per l'eternità con più lena. Non lasciò la frequenza de' Sacramenti, ed à trattare con persone spirituali, e l'animarono à tal perfettione di vita, che aspirava ad essere Religiosa. Passando per Madrid la N.S. Madre in questo tempo, hebbe

e occasione D.Caterina di vederla,e se l'af-
ettionò con tanto amore, che la richiese
he l'ammettesse per uno de' suoi Conventi.
Conobbe subito la Santa le buone parti, e
alenti della pretensora,però li disse di sì,ma
he sollecitasse il permesso dalli Rè, e si fa-
esse animo, perche se ben à prima lo nega-
ebbero; vedendo la sua costanza alla fine lo
oncederebbero. Di là ad alcuni mesi ritor-
nando à passare la Santa per la Corte, le die-
le il santo habito alla presenza di molti suoi
arenti, e Dame di Palazzo, chiamandola
Caterina della Concettione, e la menò seco à
Toledo.O quanti cõ il suo esempio mutarono
ita,e stato? Professò l'anno seguente in Pa-
trana,e restò l'anima sua piena d'una nuova
uce Celeste per conoscere la dignità dello
tato, per il quale il Signore l'haveva eletta.
Abbracciò l'osservanza con tanta valorosa
risolutione, che mai sentì la minima difficol-
tà nell'osservarla. Impiegava la salute, e le
forze corporali nel rigoroso trattamẽto della
sua persona;affliggevala con aspri cilitii,ma-
ceravala con rigorose, e straordinarie disci-
pline, e non contenta di essere ella il mini-
stro del suo dolore, per imitare il suo Cele-
ste Sposo,si faceva legare, e che un'altra Re-

ligiosa la flagellasse senza pietà, persuadendosi, che l'amor proprio non gli faceva à le medesima scaricare i colpi cõ più brio. Dormiva sì poco, che negli ultimi venti anni non passava un'hora, e mezza la notte. Tutto il tempo doppo le forzose occupationi impiegava nell'oratione, e con essere la prima, che accudiva al Coro, non n'usciva, se non ad hora di mangiare, ò l'obbedienza ne la cauaua; perche iui si regalava con il Signore, udendo Messe, e contemplandolo in esse. Iui si disfaceva in lagrime, ed alle volte la ritrouauano tanto accesa nel volto, e circondata da splendori, che non poteva negare, e cuoprire i favori, che li faceva il Signore, benche molto lo procurasse.

Considerava d'ordinario la sua ingratitudine tarda, e rimessa nel corrispondere alla misericordia, e luce riceuuta dal Signore nell'haverla chiamata dal Mondo, e dalla Corte à stato sì felice, e del conto rigoroso, che perciò ne le chiederebbe; cõ che cauaua da questa consideratione lena, e motiuo di megliorarsi ogni giorno, e di animare le altre, acciò aspirassero al premio, che solo conseguiscono i feruorosi. Sentiua molto l'offese, che si facevano à Dio, e l'anime, che per

que-

ieſto ſi perdeuano; onde chiedeva al Si-
gnore con lagrime, che ciò faceſſe euitare,
ſe per queſto era di biſogno, ch'ella patiſſe
tte le pene dell'inferno, ſtaua pronta.

Doppo di hauer paſſato nella Religione
iaranta otto anni, cinque in Paſtrana,
iattordeci in Segouia, e ventinoue in Zara-
oſa, dove negli ultimi anni perdè la viſta
r li gran maltrattamenti, e continue peni-
nze, le diede l'ultima infermità a' dieci di
braro del 1617. adempendoſi in lei quel-
, che l'haveva profetizato la ſua, e No-
a Glorioſa S. Madre, cioè, che ſe n'have-
d'andare al Cielo ridendo. Paſsò dieci
orni in letto con tanta allegrezza, e giu-
li, che con le riſa nelle labra ſe ne volò al
ielo a' 20. di Febraro. Fù la ſua vita sì ag-
uſtata per dar conto di eſſa al Giudice,
e vede i cuori, che laſciò molti eſempii di
rtù, i quali mai ſi perdono di viſta per imi-
rli. In teſtimonio della gloria, che godeva
nima, il volto reſtò ſenza quelle creſpe, a
e l'haueuano ridotto i molti anni, e peni-
nze, ed un'odore ſoauiſſimo paſſaua dalla
ella fin'alla Chieſa. Alla notitia della ſua
orte conuocoſſi il Vicerè Marcheſe di Gel-
s, con tutta la nobiltà all'eſequie, accla-

mandola ad una voce per Santa, e li toccava
no i Rosarii, e chiedevano reliquie con que
la fede, come se fusse canonizzata. Alla me
desima hora del suo transito comparve in
Auila gloriosa alla V.M.Isabella di S.Dome
nico, ch'era stata sua Maestra, e Prelata, dan
doli ad intendere, che saliua al Cielo senza
entrare nel Purgatorio.

Non si ritroverà nelle historie altro suc
cesso simile al seguente: Arrivando il Pa
dre Generale noue mesi doppo la sua mo
te in Zaragosa, ch'era il Padre Fra Giuse
pe di Giesù Maria, affettionatissimo del
Serva di Dio, per l'esperienza c'haueua de
la sua Santità, volse vedere il suo corpo, e
ordinò si cauasse dalla sepoltura, e ritrova
do gl'abiti totalmente putrefatti per la gra
de humidità, il corpo stava sì intiero, ed od
roso, che dava stupore à tutti. Conferma c
che siegue la gran purità di quest'anima fel
ce, perche anche doppo morta voleva si v
desse l'honestà, con la quale visse: Lo scope
sero le Religiose, e l'inzagnarono, benche c
decenza. Vedendosi la defonta alla presenz
di huomini pose una mano nelle parti natu
rali, e l'altra nel petto; Vscirno di sè il Gen
rale, gli altri, ed i Medici del successo. Con
questo, e con l'incorruttione miracolosa, e

pro-

prodigii continui che faceva, si stese la fama per tutto della sua Santità, e fù necessario per accudire alla diuotione delle persone principali, che chiedevano Reliquie, fare alcuni Scapulari delle parti del suo habito; così seguitano gli honori nella morte, e doppo di essa à chi li disprezzò in vita per Christo: sentì quello ci lasciò scritto la Nostra Seraphica Madre nella sua vita: *Quanto honorato si ritrouerà colui, che ricusò gli honori per amore, e che anzi gustaua di vedersi auuilito, e disprezzato*; & altrove nel camino di perfettione: *Chi sopporta per Dio il disprezzo, non mancherà il Signore di honorarlo in questa vita, e nell'altra.* E per il contrario, come la medesima Santa sgrida nelle sue esclamationi con queste parole: *Che sentirà un'anima, la quale sia stata sempre quà riuerita, quando nel punto della Morte, e de' Conti si veggà già perduta per sempre, e conosca chiaramente, che non haurà mai fine il penare?* Dunque fratello Lettore, facciamo elettione, per accertare ne' conti con Dio, de' disprezzi, e dishonori per amor suo, per haverlo propitio, come l'hebbero nel loro maggior bisogno questi disinganna-ti, de' quali scrivo gli esempii.

3 Il disinganno, che siegue, non è inferio-

re al riferito, ed anche dal Palazzo Reale uscì, per viuere frà li rigori delle leggi di Santa Teresa. Questa fù la V. M. Anna dell'Incarnatione; nacque nella Città di Pamplona, furono i suoi Genitori Don Giouanni, e D. Maria Arbizzo nepote de' Duchi di Naxera, che fù Vicerè di quel Regno. Desiderando una figlia, benche havevano figli, il Signore gliela concesse, e la chiamarono D. Anna. Restò presto orfana, e s'incaricò di lei una Zia sua, che l'amaua come figlia. Passò di là non molto doppo la Regina, ed andò la Zia à visitarla, e portò seco la fanciulla; gustò tanto S. M. delle sue gratie, che la richiese per Menina, ed ordinò all'Aia della Infante, che la tenesse à suo carico.

Procedè D. Anna con tale attentione ne' termini corteſi di Palazzo, ed appreſe con eminenza molte delle gratie, ed abilità, che non solo in donne, ma anche in Caualieri sono di stima. Si fece con queste gratie, con la sua discrettione, acuto intendimento, tratto affabile, bizzarria, e bellezza naturale, tanto amare da tutti, che li Rè, li Prencipi, e le Signore non allontanauano gli occhi da lei. Passò in compagnia della Regina à Baiona di Francia, nella quale giornata, dice la nostra

ra Cronica, l'occorsero alcuni successi mi-
erios, per li quali li diede il Signore luce,
s'andò disponendo poco à poco all'amore
ell'eternità, e rinunza delle delitie, e spe-
anze, che si prometteua nel Palazzo Reale.
Ritornò in Madrid, crebbe in età, ed assi-
ita dal Signore con suoi continui influssi,
ndaua disprezzando li divertimenti, le adu-
tioni de' Signori, e le fintioni del Palazzo,
sopra tutto le gratie, e fauori della Regina,
quale havendola già dichiarata sua Dama,
antepose à molte nell'estimatione. Non per
ederla così vana, quello che sì misericor-
iosamente, come anticipatamente la pre-
enne con benedittioni di pace, lasciò di
hiamarla, hor con voci segrete di amore,
or con publiche di minaccie. Soleva rife-
ire, che uscendo una notte ad un balcone
on pensieri assai vani, udì una voce, che
e disse: *Giuditio, Giuditio, vedi, che vi è Giu-*
itio. La ritornarono in dietro queste parole,
empirono di spauento, e la tennero alcun
empo compunta; però come l'amor di Dio
on era tale all'hora, che li desse forze con-
ra quello del mondo, e questo la tirava con
n saporoso, benche tirannico imperio, era
enosissima la guerra, che nel campo della
sua

sua inquieta coscienza portaua, senza ardir
di trionfare dell'uno, nè di darsi per vinta
dall'altro. Ritornando un'altra notte à cer
care qualche sfogo di questa pena nella con
templatione della bellezza, e latitudine de
pianeti del Cielo, se li fece sì nouo, come
se mai l'hauesse visto; e standolo mirando con
la Luna, e le Stelle, udì che li dicevano: *Ap-
prendi, ama, & abborrisci.* Al splẽdore di que-
sta luce, e al suono di queste parole, vẽne me-
no, e cascò in terra; ritornata in se, si ritrovò
sì mutata, che non potè dubitare essere Iddio
quello, che da Saulo la convertiva in Paulo.

Restò da questo punto con tal timore del
Giuditio, e con un dolore, e conoscimento sì
profondo de' suoi peccati, che solo teneva
per consolatione piangerli, e per mitigare il
suo dolore, aumentare i proprii tormenti.
Cominciò a vestirsi sotto delle gale aspri ci-
litii, à farsi rigorose discipline, e ad occu-
parsi per lunghe hore in oratione; ed acciò
tutte le parti del suo corpo, ch'aueuano ser-
uito alla vanità, seruissero alla sua mortifi-
catione, s'haueua fatto fin'alle piante de'
piedi alcune sole di grattuggia. Reggevasi
per il consiglio di Don Luiggi Manriche li-
mosiniero maggiore del Rè, al quale come

Con-

confessore haueua dato la sua obbedienza.
uendo gustato un poco della dolcezza, e
auità del Signore, non poteva hauer pa-
enza, che per più accenderla S.D.M. se gli
ofentasse qualche volta, per il che un giorno
rata dalla sua pena, li disse: O mio Dio, e
gnore, che muro sì forte è questo, che stà
amezzato frà di te, e me? il Signore però li
ispose: *Figlia tu lo ponesti con i tuoi peccati
rima, che mi conoscessi.* Un'altra volta li com-
rue tutto piagato, e li disse: *Li tuoi vitii
figlia) furono quelli, che à tãto estremo d'amo-
mi piagarono; amami, che deuo essere amato.*
Nè questi, nè altri fauori, che da questo
noroſissimo Signore riceueua, la moueua-
o ad hauer desiderii di essere Religiosa;
nzi la ripugnanza, che teneva à questo sta-
, era sì efficace, che non ardiua chiedere
le persone spirituali, che la raccomandas-
ro à Dio, timorosa, che l'udissero, e l'incli-
assero ad essere Religiosa. Morta la Regina
stò in Palazzo con il carico di assistere al
galo delle Infanti. Stando all'hora in
ranxuez, e trattenendosi un giorno alla vi-
a di tanta varietà di oggetti, come iui si
fferiscono in quel luogo di ricreatione,
tutti sono ammirabili; li sopravenne re-
pen-

pentinamente sì ſourana luce, e conoſci
mento così chiaro della differenza frà l
eterno, e'l temporale, che diſconoſcendoſi
ſe ſteſſa, e facendo la ſtima, che doveva di
diſtanti eſtremi, non potè laſciare di amare
il primo, nè porre la ſua volontà nel ſecon
do. Ritornata in Madrid, libera già dal
affetti, e timori della terra, che l'haueuan
trattenuta, licentiò da ſe tutte le gale, e ve
ſtitaſi di un'abito honeſto, fece voto perpe
tuo di caſtità auanti la Vergine Santiſſima
in Atocha, e con tale dimoſtratione, che pa
reua ſtar già piena del vino, che ordina la
carità. Voleva ritirarſi in un Deſerto a
imitatione della V. Cardona, che fuggì da
Palazzo Reale, come vedremo nella Quart
Parola, ma fù diſſuaſa da' Confeſſori, e la con
uinſero, per non eſſere le ſue fattezze da pa
ragonarſi con quelle della Romita Cardona
con che deſiſtendo da queſto aſſunto, comin
ciò a deſiderare la Religione più ſtretta, e
aſpra, per ſerrarſi ne' ſuoi Chioſtri. Hebbe
notitia del Convento, che fondaua la Princi-
peſſa d'Euoli in Paſtrana, ed informata del
ſuo modo di viuere, e tenendolo conforme
a' ſuoi deſiderii, la pregò, che daſſe ordine sē-
za dichiarare chi era fuſſe ricevuta, e frà tan-
to

l'ãmetteſſe nella ſua caſa, perche perſeue-
are più in Palazzo, gli era come impoſſibi-
e. Lo tenne la Principeſſa per fauore ſin-
olare, e ſegnalandoli Quarto, ſe ne venne in
ſſo, ſenza aſpettare licenza dal Rè, e perſo-
e Reali, perche temeva del beneplacito, e
arere de' parenti, ſtimando, che non gli ha-
rebbero dato per accertata tal riſolutione;
on che gli uni, e gli altri laſciò diſguſtati, ſe
ene ammirati, lodando il Signore in quel-
oprare.

Causò gran nouità nella Corte determi-
atione sì repentina, ed in D. Anna Felice di
Guſman Signora dell'adelantamiento ma-
or, gran pena, perche affettionata della
ua virtù, e ſtimatione, che appreſſo il Rè ha-
eva guadagnato, deſiderava apparentare
on lei, e per queſto fine li fece donatione *in-*
er viuos di dodeci mila ſcudi di entrate an-
ue; ma tutto rinunciò la ſaggia Donzella,
lacerò la ſcrittura, rimandandola con rin-
ratiamenti à detta Dama; e per non dar luo-
o à nuoue propoſitioni di farſi à dietro nel
ropoſito, ſi tagliò li capelli; e ſaputoſi dal
Rè, e da tutta la Corte venerarono in lei le
pere di Dio.

Seguitarono la riferita Dama altre, e Ca-

ua-

ualieri della Famiglia Reale, alla notitia d
sì illustre esempio, fuggendo l'ira di Dio
che più facilmente manifesta il suo giust
sdegno nelle grandezze del mondo, appli
candosi ciascheduno in tal modo in quell
vanità, come se non vi fusse altra vita, nè
haveſſe da render di tutto conto à Dio: C
piaceſſe al Signore, che noi dedicati à lui
imparaſſimo la diligenza, e puntualità ne
ſeruirlo, da quella tengono li mondani nell
loro vane pretentioni?

Desiderando la Principeſſa accompagnar
la à Paſtrana, l'andaua trattenendo; ed i
Signore tra questo tempo la regalava con
tante communicationi, che l'era peso grand
la detentione, che faceva nel secolo, desid
rando dedicarsi del tutto à quel Signore, che
l'haueua ligata con finezze di Spoſo. Paſsò
così otto meſi; e partendo ambedue, la Prin
cipeſſa le diede la piazza, ed il giorno se
guente pigliò l'habito con titolo di creta sua,
per hauerla così procurato la sua humiltà, ed
in questa confidanza ripartì in Madrid di li
mosina tutto quello, che cavò dal Palazzo,
che non fù poco, e si potevano dotare molte
Monache. Da questo principio, e pensiero, che
poſe sempre nel cuoprire chi fusse, disprezzā-

do

lo le ſperanze con il Palazzo Reale, abbrac-
ciò per Chriſto l'eſſere ſconoſciuta, e povera.
Veſtita già non capiua in ſe ſteſſa di alle-
grezza, con che correva per l'aſprezze del-
o ſtato. Si era allevata con gran regali, e
delitie, e per queſta occaſione dubitauano
lcune della ſua perſeueranza. Cominciò
con tal fervore il ſuo Novitiato, che con-
fondeva tutte quelle fervoroſe Religioſe.
Preteſe non profeſſare coriſta, ma piegoſſi al-
le ragioni di chi ordinaua il contrario, che fù
la N.S. Madre Tereſa. Aſſiſtì alla ſua profeſ-
ſione Chriſto Signor Noſtro, e la ſua Santiſ-
ſima Madre, quali viddero diuerſe Religioſe,
per ſegno di quanto li fuſſe grata.

L'efficace vocatione di queſta gran Reli-
gioſa, li doni, con i quali il Signore l'arric-
chì, li diedero ſapienza sì alta, che ſubito fù
deſtinata per pietra fondamentale in altre
fondationi per giovarle, & arricchirle con il
ſuo eſempio. Si faceva lunghe, e ſenſibili di-
ſcipline, ed eſſendo Maeſtra di Novitie or-
dinaua ad eſſe, che ſpogliata la batteſſero, e
diſciplinaſſero ſenza pietà; però perſe di tal
modo la ſalute, che ſtava in un continuo mar-
tirio, e per conſequenza più atta per le com-
municationi Celeſti. Soleuale il Signore por-

tare

tare in ſpirito à differenti parti del mondo del Cielo,e dell'inferno,moſtrandoli nell'uno,e nell'altro quello conueniva per la ſua maggior perfettione,ò per bene di altre anime: Moſtrauali la pena, ò la gloria di quelli che uſcivano da queſta vita; e quelli,che ſtauano,ò nò predeſtinati. Madre mia, in retributione di occaſionarui gloria accidentale; publicando le gratie, che ti fece il Redentore, aſſiſtetemi, acciò non mi perda ne' ſecoli de' ſecoli.

Fù eccelſiua(ſe può darſi eccelſo) nel ſoccorrere le Anime Sante del Purgatorio, dedicò tutte le ſue opere per liberarle da quel carcere sì penoſo; e come ſapeuano eſſe il molto,che meritaua con Dio,veniuano molte à chiedere i ſuoi ſuffragii, ed orationi. Frà le altre li comparve l'anima di un fabricatore,c'haueua fabricato il Convento di Granata, e dicendoli, che patiua per la poca fedeltà,che in quella haueua uſato,la pregò gli otteneſſe dalle Religioſe il perdono, e non ceſſaſſe ella di raccomandarlo à Dio.Li causò tal compaſſione,che ſi offerì ſodisfare per lui, e li mandò il Signore sì fiero dolore di fianco; con altri accidenti, che la ſuppoſero eſſere già ridotta all'eſtremo: in finire di ſodisfare

isfare cessarono li dolori, e l'anima se ne vo-
al Cielo. Non fù quest'anima sola, la qua-
si valse de' suoi soccorsi. Un'altra volta
idde un certo Religioso dell'Ordine entra-
per la Chiesa gridando: *Santo, ò Forte Id-
io degl'Iserciti, habbiate misericordia di me.*
ece oratione per lui, e lo vidde poi in com-
agnia della N.S. M. Teresa con una corona
n testa di belliſſimi fiori, e li disse la Santa:
*ssere quella l'insegna di quei, che degnamente
ortauano il nome di Religiosi.* Vidde, e soccor-
e molte altre quali per breuità quì tralascio
i raccontare. E sopra tutto portata in visio-
e nell'Inferno, conobbe iui, che penavano
nime, quali haveva conosciute in stato di
nolta perfettione: tremiamo dunque perche
ampoco si deve fidare, chi anche è molto
ondato nella virtù, *quì stat, timeat ne cadat.*

In un'altra occasione la medesima vidde
l demonio nel Coro, che in modo di serpen-
e si poneva alla gola delle Religiose, e le
ffliggeva con scrupoli, e tentationi, alle
uali sembrava, che acconsentissero, ed an-
laua in quel modo da una ad un'altra spar-
gendo il suo veleno, secondo ritrovava in
esse maggiore, ò minore disposition. Com-
passionata di ciò, voltossi al Santissimo Sa-

cra-

cramento, e le disse: Signore, che colpa ten
gono queste pouerette, che permettete, ch
siano così afflitte? Li rispose Christo: *Han*
colpa, perche al principio non resistèrono, nè r
corsero à me con li loro pensieri. Cauò da que
sto nuoua dottrina per se, e per l'altre, e co
noscendo la fiacchezza humana, e la sua
mancanza di fede, ricorse à Dio per il rime
dio; onde fuggì il nemico, e restarono libere
le Religiose da tanta molestia.

Diceva, che la sua morte sarebbe in un
cantone delli più disprezzati del Conuento
e sì all'infretta, che non darebbe luogo c
spogliarla, e salirla nella Cella, onde teneu
le Religiose afflitte, ed in particolare la Pri
ra, che vedendola un giorno sì straordina
riamente allegra, e con giubili grandi, e
ammirando la novità, richiese la causa.
Gli rispose: *Non si marauiglia, figlia, che si ral*
legra tanto, chi si contempla già nel fine del su
esilio, e così paghimi l'amore, che gli hò portat
(perche lei essendo Priora la ricevè, e fù su
Maestra) *con rallegrarsi con la mia consolatio*
ne, ed in dare gratie à Dio di questa gran sort
felice, che aspetto. Onde secondo ella riferì
così succedè, e attesta la nostra Cronica
nella sua vita nel *lib.* 15. che seguì alle nou

di

i Febraro dell'anno 1618. e fù d'una apo-
lesia, come predicò nelle sue esequie pre-
nte l'Arcivescovo, e tutta la Nobiltà il P.F.
Gaspar o di S.Maria; e stando con pena in
beda la M. Catarina di S. Alberto della
a morte così improvisa, gli comparve glo-
iosa, e li disse, che benche era stata sì repé-
ina, per lei non lo fù, perche la ritrovò con
a sua lampada accesa.

Abbracciamo dunque, Amico mio Let-
ore, con questi sproni, e con fervore li ri-
ori di una vita penitente, perche sono i be-
i più sicuri; giàche stà nella Croce la glo-
ia, e nella pena, e ne' travagli la buona sorte
li accertare l'eterno.

Mira, che non ti passi questo tempo, il
uale Iddio ti dà, e in cui t'invita per mez-
o di questi efficaci esempii, ed avvisi, am-
nonendoti del pensiero, che devi tenere nel-
'Anima tua; poiche verrà il tempo, nel qua-
e aprirà il suo libro, e ritroverà la sentenza,
he ti vai scrivendo con le tue opere: Nè
opererà più come pietoso Padre, ma come
Giudice rigoroso: *Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, unde mundus judicetur.*

O pietosissimo Salvatore, giàche'l tuo li-
ro si hà da leggere il giorno del Giuditio,

non permettete, che io scriva in quello dell mia coscienza, cose, che siano contra il tuo; se qualche volta per la mia fiacchezza l scrissi, aiutatemi à cassarlo con la peniten za, e con il tuo sangue, accioche nel giorn de' conti: *In furore tuo nõ arguas me, neq; in ir tua corripias me*: Ma mi veda scritto nel libr degli eletti, e riceva favorevole sentenza.

Beni del mondo da vicin mirati
Son tanto limitati,
Che si perdon di vista, e in un momento
Svaniscono qual vento.

§. II.

SE ci spaventa una sentenza di morte d un Giudice della terra, che ci priva d quaranta, ò cinquanta anni di vita; come nor temeremo la sentenza di quel Giudice, che priva della vita, che dura eternamente? Ci spaventa il vedere alcune maniere di giustitie rigorose, che si fanno quì nella terra contra di malfattori; ma che sono tutti questi rigori, se non ombre, e motivi di ridere comparati alli tormenti, e rigori di giustitia dell'altra vita? Perche questi finalmente con la vita finiscono; ma quelli doppo della sentenza, nè la vita finisce, nè il tormentatore si

strac-

tracca, nè il fuoco si finirà mai, mentre l'ira
li Dio lo starà soffiando.

Tempo verrà, dice la mia Serafica M.S. Teresa in una delle sue esclamationi, *quando si farà conoscere la Giustitia di Dio, & apparirà, quanto è uguale alla misericordia. Hor se è tanto grande la sua giustitia, ò che dolore, ò che dolore sarà di coloro, che havranno tanto meritato, che si eseguisca, e che risplenda in loro!* ed in un'altra esclamatione, dice: *Timorosa cosa è l'hora della morte, ma ahi, ahi Creator mio, quanto tremendo, e spaventoso sarà quel giorno, in cui si eseguirà la vostra giustitia?*

1. Sprone molto efficace fù questa consideratione del Giuditio, acciò lasciasse il mõdo, ed i regali di sua casa, à *Maria del Santissimo Sacramento*, figlia della gran casa de' Cõti di Benevento, e Zia di quello, che hogi vive. Fù anche moglie del Marchese de las Navas Benavides, sì qualificata per tutti l'empirono le loro grandezze tutte le historie di Spagna. Nel vedersi libera dal giogo del matrimonio, che per lei fù durissimo, trattò di seguire l'esempio di molte Signore grandi di Castiglia sue parenti, che in differenti Conventi delle nostre Monache havevano pigliato il Santo Habito, e son vissute,

ed al presẽte ne vivono, e cõ gran perfettio ne. Eleſſe per il Sagrificio quello di Alcalà d Henares à cauſa del buon nome, che tiene nella Corte, ed in tutta Spagna; e molto più per ſtare lontana dalle inquietudini di viſite incſcuſabili ſe ſi veſtiva in quello di Madrid e fù una delle maggiori difficoltà, che vinſe à riguardo de' ſuoi, e delle perſone Reali quali preſero impegno, acciò cambiaſſe elettione di Convento. Diſſimulò la tentativa che con violenza li facevano; e come haveva conoſciuto, qual'era il mondo, ed eſperimẽtava nell'anima ſua, e tratto interiore quale era Dio, fù notabile il diſprezzo, con il quale negoſſi à tutte le perſuaſioni, benche colorite, e dagli ſteſſi Eccleſiaſtici, à titolo di maggior edificatione di concorrere à veſtirſi nella Corte, per il guſto degli Rè. Fece al Signore offerta di ſe ſteſſa in quella ſolitudine, e quando la giudicavano quaſi perſuaſa; onde ſeppero prima il ſuo arrivo nella Clauſura di Alcalà, che la ſua partenza dalla Corte; però queſto Convento li deve memoria, ed ogni ſtimatione. Quanto fuſſe ammirabile queſta riſolutione per lo ſtato, che laſciava, e per l'impegni riferiti, non può eſplicarſi; ſicome le difficoltà, che ſuperò, e quanto

vin-

vinse se stessa, che per natura, ed obligationi hereditate, era nelle sue operationi stimata la Dama di più complimento, che fusse nella Corte. Molto frutto fece questo disinganno in tutta Spagna, e nella sua propria casa, potè tãto l'efficacia di questa sua mutatione, che obligò sua Sorella à mutar parere, stãdo già per casarsi, e tutta impegnata in quelle vanità; e dalla sola notitia, che la Marchesa de las Navas sua Sorella maggiore era già Carmelitana Scalza sospese, e trattẽne la corrente de' suoi Genitori, e dello Sposo à proseguire la conclusione delle sue nozze; spedì un corriere segreto alla Marchesa in Alcalà, acciò li significasse li motivi di quella gran risolutione, perche giudicandola di Dio in Dama di tanta prudenza, voleva imitarla; fù la risposta breve, ma efficacissima, dicevali: *Sorella, e vera Sorella, ma più fortunata di me, perche nõ vi negate, come io mi negai alle prime voci di Dio, e cerco adesso placare il suo giusto sdegno con il rigore di una vita sì penitente, ma frà Sante, già che mi dà quel tempo, che hò sempre sospirato. Sorella cara non imitare la mia ingratitudine, temiamo li giuditii di Dio, e diamoci à servirlo con strettezze frà le sue dilette. Li Genitori, li Fratelli, e Parenti cercano in noi*

le loro conuenienze temporali, cerchiamo noi le nostre eterne, & operamo noi per noi: non mi dilata la notitia, amata Sorella, di sentirla già frà le Scalze di Vagliadolid, dove Iddio vi chiama, e prego sia cõ voi, come lo desidero in me.

Ricevuta questa segreta risposta, palesò risolutamẽte li suoi sensi, e disse, che nõ voleva saper di mondo, ed era grand'esempio per lei quello della Marchesa sua sorella, che potẽdo fare nuovo matrimonio, e cõ maggior vãtaggio del primo per l'attentioni del defonto marito, lasciò quel stato per poco sicuro per gli accerti eterni; onde non la potevano convincere le persuassioni, che à questo si opponevano. Dilatarono la risolutione per vedere se il tempo raffreddasse quei suoi fervori, ma niente giovò, perche le persuasioni delle grandezze hereditate, e quelle li promettevano con il matrimonio; tutto risolveva con rispondere: *Vedano l'operato della Marchesa mia sorella, c'hà esperimentato l'uno, e l'altro stato; e nel presente, che mi persuada, che tema il Giuditio di Dio, e nõ lascia di corrisponderli, e di abbracciare la vita rigorosa delle Carmelitane Scalze, ch'è vita per vivere eternamente con Dio.* Ciascheduno restava convinto, e confuso con queste risposte, e nella

mede-

nedesima Città di Vagliadolid con ſtupore
i quella nobiltà, e di tutta Caſtiglia, ſi veſtì
el medeſimo Santo Habito, che la Sorella
aveva fatto in Alcalà, abbracciando i rigo-
delle leggi della N.S.M. Tereſa, e ſi chia-
nò, *Mençia del Sagramento*: Le relationi, che
diva della Sorella, e le lettere, che la mede-
ma li ſcriveva tutta l'infervoravano, ed ani-
navano ad imitarla.

Quanto profitto fecero in quei Regni pii
diſinganno di queſte due nobiliſſime Prin-
peſſe non è eſplicabile: Popolarono, dice
hiſtoria, li Conventi di Monache, e di Reli-
oſi riformati. Frà le altre vocationi ſingo-
ri ſuccedute con il loro efficace eſempio,
in Vagliadolid medeſimo per le noſtre
calze la *Madre Marianna del Santiſſimo Sa-
amento*, che volſe anche battezzarſi del ca-
to sì nobile, che pigliarono quelle che l'-
avevano cavata dal mondo con il loro eſẽ-
o, per poterle tenere ſempre preſenti, ed
nitarle. Queſta Signora fù figlia della caſa
e' Marcheſi di Monte Allegre, e benche li
oi Padri erano molto pii, non laſciarono di
rovar turbata l'allegrezza del loro monte,
on la mutatione di una figlia sì amata, e fe-
ero particolar dimoſtratione del ſentimen-

to,c'havevano nell'uscir essa dalla lor casa, concorrendovi tante parti; ma il considera re,che l'impiego era per il maggior servitio di Dio,si conformarono con il suo divino vo lere, e ritornarono nell'allegrezza, ch'è s propria d'una famiglia sì pietosa,come quel la de'Marchesi di Monte Allegre.

Della Madre Maria del Santissimo Sagra mento già Marchesa de las Navas,dice di le la relatione:Nessuna più humile,nessuna pi povera,nessuna più obbediente, nessuna vo leva,che se li avanzasse nella penitenza,nel la puntualità in accudire al Coro, e nel ser vire alle Religiose;e faceva tutto questo co tal mòdo,con volto sì piacevole, con condi tione sì suave, che à tutte si fece amabilissi ma. Nè il suo sangue,nè la sua gran discret tione, nè l'amore,che le Monache, e Prelat li portavano,nè le visite de'Parenti,e Signo ri Grandi,che da Madrid accudivano,basta rono per allontanarla in un minimo pensie ro dall'humiltà,nella quale (come hò detto fù singolare, e non pareva quella ch'era sta ta; perche come ben capace, e disingannata conobbe quello doveva essere. Pochi ann visse frà di noi, però molti esempii ci lasciò e certezza per quelli della sua gloria, e se l

pigliò

igliò il Signore a' tredici di Settembre del 645. con trenta cinque di età, e sei di Carnelitana Scalza, come riferisce la nostra Cronica nella fondatione di Alcalà. Fù questa Signora Zia dell'Encellentissimo Signor Marcheſe de las Navas, Conte di Santo Stefano, che hoggi governa con somma lode, ed invitto zelo questo Regno di Napoli, ed io, e la mia Religione li dobbiamo gran finezze alla sua gran Pietà; Indrizza il suo oprare *in conspectu Domini*. Fù da Dio S. N. gl'anni à dietro assistito nel restituire al Nostro Rè (che Dio guardi) il Regno di Sicilia in cui ingannati quei Vasſalli da natione inquieta, la parte menò sana ricusava quell'obbedienza, ch'è dovuta al commune Monarca; & egli governando quel Regno con il zelo diretto in Dio li riduſſe al dovere, e godono al presente la pace propria de' fedeli Vasſalli. O se tutti quei che governano, seguitasſero queſte maſſime Cattoliche, quanto accertarebbero il servitio di Dio con la sua assistenza, e de' loro Monarchi, nõ potendo fallire il detto dell'Evangeliſta. *Primum quærite Regnum Dei, & hæc omnia adiicientur vobis.*

Ben merita questo luoco per Amica, e Parente delle dette caſe, e per ſtar sepol-

polta nel Convento di Alcalà l'Eccellentiſſima Marcheſa di Mondexar, che leggendo i libri della N.S.M. Tereſa, ſi affettionò molto alle ſue figlie, e morto il Marcheſe non volſe ſapere più di mondo. Benche fuſse eſcluſa dalle Religioſe per veſtirſi Monaca riſpetto alla ſua delicata compleſſione, ed anche negatoſeli il permeſſo di vivere trà di loro per opporſi alle leggi della Fondatrice, nè ammettendo tampoco le diſpenze Pontificie per non aprire queſta porta d'inquietitudini; non perciò ſi alienò la ſua divotione, anzi ſe l'accrebbe, riguardandole, e venerandole per vere figlie della Santa, e vincẽdo col ſuo feruore ogni riſpetto humano, e propria ſodisfatione. O quanti ſon di quei Signori, che non hanno queſte attentioni, e per le proprie ſodisfattioni non curano ſi rilaſcino le oſservanze Sante delle Religioni! L'anno 1614. dotò il Patronato di queſto Convento, agguitata dalla pietà del Cardinale ſuo fratello, e ſpeſe nell'edificio, ed entrate, che vi fondò circa à cinquãta mila ſcudi. Gratiſſime le Religieſe à sì gran beneficio, che non è d'eſempio, e cercarono la diſpenza per venire alla ſua ragionevole petitione di farli finire i ſuoi giorni frà di loro; onde fù ſingolare la ſua conſolatione, e nelle

ſue

le operationi non si differentiava da loro, dificando, e confondendo tutte in quanto perava. Lasciò nel suo testamento (conoendo l'indegnità sua, con quelle Sante Reigiose) che la sepelliſſero alla porta del Co-, acciò da tutte fusse calpestata. Ventisei nni stiede in tal modo ritirata, e solitaria, ando esempij rari di santità à tutte; e nel orire fù sepellita, non dove ordinò la sua umiltà, ma in luogo più decente, dal quale che doppo un'anno in circa la traslataroo frà le due grate, vicino al Santissimo Saamento, perche usciva dal Sepolcro un' dore, come di un Corpo Santo, e fù ritroato incorrotto, e tutto intiero; ed ivi al resente dimora, insegnando dalla Catedra ella Morte alla vita.

Tutte queste nobilissime Dame per la onsideratione del Giuditio, e del Conto hescusabile da darsi à Dio in quel momeo doppo la vita, e desideroſe di accertare elle accusationi del commune auuersario õ li discarichi delle buone opere, lasciaro la vita accomodata, e regalata, e le gran onvenienze, che possedevano, e li offeriva Mondo, applicandosi da dovero à vivere à li rigori, e penitenze. O quanto maggior con-

conto darà à Dio, chi ad esempio di quest Signore non aggiusta li suoi, sodisfacendo e discaricandosi della carica delle comme se colpe, siano gravi, ò leggiere, che se sa ranno contra Dio, non saranno leggiere, n di poco momento. Dammi Signore virt efficace per eseguire ciò che concepisco, a fistito dalle vostre misericordie, *Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me, ut non con fundar.*

4 E già che scrivo questo trattato da Napoli, non voglio essere ingrato alle no stre Religiose, alle cui orationi devo molto le quali sono molto efficaci con Dio, ed i lo ro esempij mi hanno mosso sempre al mag gior disinganno, e perfettione; e venendo a particolare del punto, al quale vado (Ami co Lettore) persuadendoti. Il timore d non accertare nel Giuditio di Dio, fece la sciare i tesori hereditati alla *Madre Mada lena di Giesù Maria*, delle nobilissime casate di Genova Spinola, e Centurione. Non con tenta di essersi ritirata dal Mondo ad un Convento Scalzo, ch' essa medesima fondò nella Città di Genova, volse (per accertar meglio in quell'ultimo giorno) lasciare la medesima patria, ed i suoi; e con l'occasione

di

ẽ eſſer ſtate ammeſſe in Napoli le noſtre
onache, ſollicitò li Superiori, che la me-
ſſero ivi con le altre Monache Fondatri-
; e vedendoli ſordi alle ſue preghiere, per
tentioni a'parenti; apprettò il tutto con
ppliche, e con molte lagrime a'piedi del
gnore, ed ottenne quello, che chiedeva, e
ſe ne'cuori de'Prelati, che accompagnaſſe
Fondatrici per Napoli.

Fù la V. M. Madalena moglie di D. Ago-
no Spinola, il quale nella ſua morte (che
in Madrid) per il grand'amore, che li por-
va per le ſue molte virtù, li laſciò in au-
ento della ſua gran dote altri ducento, e
nquanta mila ſcudi d'oro. Grata la buona
gnora al ſuo marito, pensò impiegarli à
neficio dell'anima ſua; e coſtandoli la di-
otione, che hebbe vivendo al glorioſo Pa-
iarca S. Ignatio di Loyola, fondò nel me-
eſimo luogo di Loyola un Collegio de'Pa-
i della Compagnia di Gieſù tutto à coſto
o, e con entrata di mille, ed ottocento
udi d'oro l'anno in perpetuo. Applicò an-
e altre molte limoſine ad opere pie; e riſo-
to di laſciare ogni coſa, ſi determinò di
ndare un Convento di Monache Scalze
S. Tereſa, ed ivi ritirarſi frà di loro. Bẽche

li

li Confessori non ce lo consultavano, e persuadevano il contrario per non privare tati delle molte opere di carità, che facea; consultandolo però essa con Dio nell'oration unitamente con le oppositioni de' Parent che volevano, che si casasse di nuovo, poich appena arrivava alli trenta anni; li comunicò il Signore tanta luce, che li fù moto facile il disinganno di conoscere, ch'er di maggior perfettione darli la sua person con la sua robba, che il saperla dispensare. vista di questa verità, e lume da Dio ricevuto nell'Oratione, se ne uscì un giorno di casa, e se ne andò à ritrovare il suo parente, *Ven.P.Fr.Nicolò di Giesù Maria*, della gra Casa d'Oria, Generale della nuova Riform di S.Teresa, che seppe anche lasciare molt ricchezze, per Scalzarsi, come appresso dire mo, gli riferì li suoi desiderii, le oppositior de'Parenti, e de'Padri spirituali, e la riso lutione da lei fatta. Doppo di haverlo con siderato con molte lagrime nell'oratione d molti giorni, continuando la buona Signora à sollecitare la risolutione, e vedendo il Vener. Padre la sua perseveranza nella determinatione da lei fatta, gli approvò li suoi desiderij, e l'animò ad essa, e che non

di-

dilataſſe l'eſecutione; concludendo, che
uppoſto, faceua queſto ſagrificio à Dio di
larli la ſua perſona, e beni, fondando un
Conuento di Carmelitane Scalze, eligeſſe fa-
bricarlo in Genoua patria commune, il qua-
e per eſſere il primo, che ſi formaua in Italia,
arebbe ſeminario di altre molte fundationi
n quei ſtati, e Regni. Non inteſe con guſto
a buona Signora la propoſitione, eſſendo li
uoi deſiderii di vivere molto lontana, anzi
imenticata de' ſuoi; furono però sì convin-
enti li motivi, e le ragioni, che li propoſe il
en. Padre, che ſi laſciò tirare à quanto li
iceva, perche molto ſtimava quel parente,
uale per le ſue molte virtudi tanto ſtimaua-
o, e veneravano li Rè; e ſi poſe del tutto nel-
e ſue mani, laſciando alla ſua diſpoſitione
a propria perſona, ed i ſuoi beni. Stimò il
N. P. la raſſegnatione, e ſcriſſe à Genova,
andoli queſta buona nuoua, ed à Roma, ac-
iò negotiaſſero li diſpacci. Con ogni cele-
tà ſi cauarono da Sua Santità i Breui neceſ-
rii, con li quali ſi cominciò la fabrica del
uouo Conuento, ed accompagnata con al-
e quattro Monache Scalze paſsò à Geno-
a. Tutta la nobiltà uſcì à riceuere la loro
aeſana, e benefattrice, che tali Vergini li

por-

portava, e menandole al loro Convento, che à sue spese si stava fabricando, cantarono il *Te Deum laudamus in gratiarum actionem*, e doppo la Messa sollenne per la possessione.

Vorrei poter esplicare la consolatione, che questa matrona sentì vedendo adempito i suoi desiderii, e le gratie, che dava à Dio per haverli dato il modo di farli quel bene. Non li fù ingrata Genova per un beneficio sì singolare, e di convenienza sì grande per il publico: Incominciarono subito con quell'esempio sì vivo à desiderare molte nobilissime Signore di entrare in quel Santuario, e godere de' suoi esempii, imitando con i loro disinganni le sue rare virtù; onde assieme con essa lei diedero il Santo habito ad altre nobilis. donzelle, e molte erano sue parenti. Per la sua fiacca complessione, e pochissima salute, la dispenzarono il non tener camicia di lana, con altre cosette; alla soauità dell'Oratione, nella quale si applicò di cuore, ed all'esempio delle altre, lasciò il vestir tela, ed il di più, che gl'avevano permesso; e cõpassionandola le Religiose, e la Priora, e Superiori dell' Ordine, conoscendo la sua poca salute, li comandarono, che la portasse; e doppo di hauer obbedito, passando qualche tempo,

L. V.V. Maria e Mensia del SS.o Sac.te Marchesa de las Nauas ambe due figlie de Conti di Benauente. Mariana del SS.o Sac.e figlia del Marchese di Monte Alegre. Isabella della S.S.a Trinita' Nobiliss.a francese. Maddalena di Giesú Maria Spinola, e Centurióna fondatrice in Genoua, ed in Napoli delle Carmelitane Scalze. Eluira di S. Angelo de' Marchesi di Astorga

po,con lagrime ottenne il contrario, dicen
do: *Che non voleua con quelle nouità caricar*
di nuoui conti per il giorno de' conti con Dio
Queſta conſideratione hebbe ſempre preſen
te in tutte le ſue operationi, ed in quanto fe
ce ſi conobbe,che molto di cuore la medita
va;e per ordinario,quando gli ſi offeriva par
lare, ſempre diſcorreva del Giuditio di Dio
perloche queſto penſiero la fece diſtaccare
da tutti. Per il molto, che la moleſtauano
parenti,ed i più nobili della Città, alli qual
non potevano negare li Superiori, ma da
uano licenza di parlarli, benche contra i
deſiderio della M.Madalena; vedendoſi ella
impoſſibilitata d'oprare il contrario, ſollici
tò, e preteſe ſi efficacemente con Dio l'an
darſene per un'altra fondatione, come ho
detto, che ottenne, e meritò Napoli queſto
teſoro; doue doppo di molt'anni pieni di co
pioſi meriti paſsò al ripoſo eterno. Tutte le
Religioſe reſtarono afflittiſſime per la perdi
ta di sì buona,e Santa compagnia, e ſi conſo
lauano ſolo conſiderando, che la teneuano
protettrice nel Cielo;dove ſperiamo,che go-
da il premio del molto, che diede,e fece per
Dio;poiche in quel giorno aſſai giouerà l'ha-
uer dato la perſona, ed i beni per ſeruire à s.
gran

gran Signore. Chi legge questi disinganni, cerchi d'approfittarsene, e molto più chi li scrive, perche li corre maggior obligatione, forse sono li bisogni assai maggiori, come sono li debiti proprii eccedenti quelli di chi legge. Signore conosco la mia ingratitudine, ed il poco, che sollecito il corregermi; *Da Domine, da auxilium tuum*, à chi con sommissione a' tuoi piedi prostrato lo chiede.

§ Non voglio tralasciare di riferire quello, che il N. V. P. Fr. Filippo della Santissima Trinità, scriue *in Decore Carmeli* della *Ven. M. Isabella della Santissima Trinità*. Discēde a questa felice Verginella dall'antica nobiltà degli Angioini nella Francia. Da' suoi teneri anni incominciò à servire il Signore *in timore*; con l'Oratione, e penitenza procurò conseruare la di lui gratia cingendosi nelle sue tenere membra una catenella con punte di acciaio, che penetrarono le carni, à fine di tenerla soggetta allo spirito. Fù molto diuota della Vergine Maria Signora Nostra, e questa diuotione l'incaminò alla nostra Scalza Religione, dove diede grandi esempii di humiltà, e di tutte le virtù; e frà le altre si scarra nella di lei vita, che l'impresse il Signore il timore del rigore del suo Giuditio, con

che staua sempre in questa considerationе, e nel niente di se medesima, e delle sue operationi. Fissa nel suo niente, & in quel santo timore per meritare dal Signore la sua misericordia, ordinariamente recitaua doppo del Rosario li Salmi Penitenziali, e frequentemente frà il giorno, più e più volte li Salmi *Miserere*, *& Domine ne in furore tuo*, *&c.* a quali aggiungeua l'Oratione del Figliuol Prodigo; le cui preghiere ripeteua prostrata in terra spargendo molte lagrime, considerandosi di non meritare tampoco di alzare gli occhi al Cielo. O mia confusione! Recitando vn giorno l'officio con le altre la consolò Christo Signor Nostro, e la sua Santissima Madre, con una visione, oue anco comparue la N.S.M. Teresa, implorando, che si degnasse S.D.M. liberarla da quei rigori, e timori ne' quali viueua; ed ella molto si consolò con simile gratia. Li valse tanto questo tenor di vita, che acquistò con ogni perfettione l'amore, e la gratia di Dio, e doppo il Cielo, come dobbiamo sperare; poiche finì l'esilio inuidiata da tutte le sue Religiose; e chiedendole nell' hora della sua morte che li lasciasse qualche ricordo, ella rispose: *Sorelle non vi dimenticate del giorno del giuditio, e conto da darsi a Dio, poi-*

poiche nella morte conoscerete la differenza del morire de'peccatori, da quelle de'giusti. A molti mostrò il Signore la sua gloria. Madre, e Sorella in Christo intercedetemi, che io non mi allontani dal vivere con questo timore filiale, acciò con perfettione serva al commun Signore.

E' mezzo (fratelli) molto potente per cambiare li cuori, e convertirli à penitenza questa memoria del Giuditio, e della sentenza, che si hà da dare; perche di ordinario per via di questa consideratione temono, si convertono, ed emendano le loro vite, e fanno frutti di sante opere, degne di vita eterna tutti i Fedeli.

Ajutiamo adesso (amico Lettore) la nostra causa, la quale si decreterà senza altre appellationi nell'ultimo momento della nostra vita. Tempo è questo di guadagnare con opere virtuose la volontà del Giudice, e di un Tribunale, che sentenza à morte, ò à vita eterna. *Sù dunque abbracciamo* (dice la mia Madre Santa Teresa) *tutte le penitenze, per assicurarci di quella final sentenza.*

6. La Ven. M. Beatrice di S. Michele Sanchez della Torre, nacque in Toledo, e nascèdo anche in lei la luce di Dio, si fece sorda

alle propositioni de' suoi Nobilissimi Genitori per il mondo. Negossi da quei teneri anni à tutto il temporale, e per darli buon principio, e levare a' suoi le speranze d'haverla a guadagnare, si tagliò i capelli, ch'erano come l'oro, e ponendoli con le altre gale in una cassettina, li presentò à sua Madre, dicendoli, che già per lei il tutto era finito, e che solo Iddio haveva da essere la guida della sua vita. Molto dispiacque a' suoi Padri questa risolutione; non però il suo valore, e costanza fù tale, che per non poterla ridurre, lasciarono di contradirla.

Ritirata in una stanza solitaria, ivi soleva sodisfare al suo fervore con molte discipline, ed altre penitenze rigorose. Il timore del Giuditio, e conto di dare à Dio la faceva molto temere, e piangere in quella solitudine, e riflettendo in quello gli havevano raccontato del glorioso S. Geronimo, che à tutte l'hore li pareva udire quella sentenza: *Surgite mortui, venite ad judicium*; pigliò per suo particolar Avvocato, e Protettore questo Dottiss. Santo, Maestro de' nostri Religiosi nel deserto della Siria; e lo fece con tanta fede, che li communicava i suoi dubii, esercitii, ed oratione, come se fusse una delle figlie

spi-

pirituali, che il Santo hebbe in Bettelem-
ie, ed esperimentava di continuo il frutto
lella sua intercessione, e magisterio. S'affet-
ionò tãto alla solitudine, che si risolse d'es-
ere Religiosa, e fece voto di castità; e com-
nunicando i suoi desiderii cõ la N.S.M. Te-
esa, n'ottenne il sì; e dandole l'habito, disse
lle Monache: *Che stimassero Beatrice di S. Mi-*
hele, (che così si chiamò) perche haveva da
:ssere Religiosa di gran perfettione: In oltre
tando una volta la Santa con la M. Anna di
Giesù, vi arrivò Beatrice, e la Santa restò as-
orta un gran pezzo, e ritornata in se, li do-
nandò quella la causa, e lei rispose: *Viddi*
anta gloria, e grandezza di Dio, in quest' Ange-
lo di Beatrice, che mi trasportò con violenza
la mia. Fù sì infuocata di amor di Dio, che
soleva ripetere: *Vento, Vento, che il cuore mi*
bruggia, anche morta la Santa trattava con
lei, come se vivesse.

Hebbe dono di lagrime, con il quale con-
servò l'anima sua humile, divota, e grata. Un
giorno dell'Ascentione, stando nell'oratione
sentì tanto la partenza del Signore, che il suo
dolce Sposo alla fine amorosamente, li disse:
Figlia anche per te si sono già finite tutte le cose
di questa vita. Intese in queste parole il suo

vicino fine, e ſopravenendoli una violent
febbre, ricevè li Sagramenti con molta d
votione, e lagrime, e maravigliandoſi il Co
feſſore, che in quegli ardori non ſi querela
ſe, li riſpoſe: *Come Padre hò da querelarmi*
mi dice la N. S. M. che non hò d'havere alt
Purgatorio? Onde con sì buona compagnia
ſpirò nel 1626. e con probabilità, che dal le
to paſſaſſe alla gloria. L'acclamatione
Santa fù univerſale in Granata, dove mor
aſſiſtè l'Arciveſcovo, e Tribunale, e tutta la
nobiltà alle ſue eſequie, nelle quali oprò
viſta di tutti alcuni miracoli.

7. La V.M. Elvira di S. Angelo Avila,
de la Vega, famiglie molto nobili d'Avila, fi
figlia di Genitori molto ricchi, e Signori d
Vaſſalli, Parenti in grado de' Marcheſi d'A
ſtorga, e Velada. Appagati dalle gran part
di queſta figlia i Padri, diſcaricarono dalle
loro ſpalle il governo della caſa, à quelle di
D. Elvira, con la permiſſione di dare tutte
quelle limoſine, che fuſſero di ſua divotione;
il che fece la figlia con ſommo guſto, inſieme
accudendo con denari à poveri, e con regali
à gl'infermi ne' loro letti. Comunicando
ſpeſſo li ſuoi Padri con la N. S. M. Tereſa,
e con le ſue Monache, ſe gli affettionarono

in

in tal modo, che la Sorella minore chiese l'habito, e lo ricevè con gusto d'ambe le parti. Mà la Santa rivolta alla maggiore, (la quale bēche applicata à quegli officii di pietà, le sue rare doti però l'inclinavano all'honor per il mondo) li disse: *Signora D. Elvira in verità, che quando V. S. vorrà essere Religiosa non l'habbiamo da ricevere*. E poi rivolta alle Monache in segreto: *Adesso figlie mie ricevano questa, che l'altra Iddio la porterà à suo tempo.*

Non passò un'anno, che assistendo ad un sermone, nel quale ponderava il Predicatore li rigori de' Conti con Dio nella morte, si trovò così mutata, e disfatta in lagrime, che havrebbe voluto, come un'altra Madalena prorōpere in publiche dimostrationi. Reprimendo queste per molti rispetti, e raccolta tutta all'interiore, tali propositi fece di lasciare il mondo, d'abbracciare la penitenza, e essere Religiosa, e di aggiustare li suoi cōti in vita, che cominciò da quel pūto ad eseguirli. Moderossi molto (per non farlo tutto in una volta) nelle gale, cercò cilitii, provide si di discipline, ed usando di quelle, e di digiuni, senza che lo penetrassero i suoi Genitori, era altra di quella, che a'loro occhi, ed à quelli degli altri pareva. Allargò da lì avanti la

ti la mano nelle limosine, anzi visitava gl'in
fermi, e regalava, e consolava tutti; e nõ sde
gnandosi d'altri officii humili, quando n'er
ripresa, diceva: *Se sono di pietà, sono honorati.*
Il prudente Confessere la pose nell'esercitio dell'oratione (unico mezzo per haver lume, ed accertar il ben vivere), e si ritrovò sì bene, che al passo, che allongava le hore per quel santo impiego, le levava al sonno. Si scopersero alcuni pretensori delle sue rare doti, ma disinganno subito la saggia donzella il Padre, che l'intese in estremo: Per lo che il medesimo, e tutti i parenti s'industriaron disuaderla dalla pretensione Religiosa; ed il demonio armandosi à rappresentarli le difficoltà, ed apparenze, che suole usare in tali occurrenze, li diceva: *Nel fiore della tua età vuoi impiegarti ad un impresa, in cui per la tua naturale delicatezza hai da mancare al miglior tempo? Vita di sì poco frutto fai nel secolo? Non sei la consolatione de' tuoi Padri, l'esempio della tua casa, il sollievo de' tuoi vassalli, la protettrice de' poveri? Ah che esercitii più alti puoi aspirare nella Religione? Se penitenza desideri, non la fai? Se all'oratione t'inclini, non impieghi in esse le notti? Al tuo Confessore non hai dato l'obbedienza? Contradice l'essere casata all'essere*
San-

anta? Che cosa dunque è quella, che cerchi? Se
ci, che cerchi Clausura, qual maggiore di quel-
, che osservi? Quante ve ne sono, che la deside-
rono, doppo l'abborrirono? Cielo parve à molte
Chiostro, è pure già l'è inferno. Se à te succe-
sse il medesimo, che sarebbe di te, della tua pa-
, della tua fama, della tua riputatione, di quel-
de' tuoi Genitori, e de' tuoi parenti? Lascia dun-
ue queste apprensioni. Strettissimo, e poco cono-
iuto è il camino delle Scalze Carmelitane, che
uoi seguitare. L'esẽpio della tua Sorella nõ è per
; non era quella la prima, nè l'herede della ca-
, nè in lei quella gran capacità, che à te Dio hà
uto: Altre strade vi sono più battute, già che
uoi lasciare il mondo; lunga è la vita, godi
desso della tua libertà, non dispreggiare i ta-
nti, che facendolo con la moderatione, che fin'
desso hai fatto, meriti puoi accumulare di Re-
giosa, e guadagnar altre; perche l'esempio in
na Republica, e molto più in persone della tua
ualità, sempre fù di gran profitto.

Sorda à queste ragioni quell'anima, e tut-
attenta à quelle dello Spirito Santo, con
nta forza insisteva nella sua determinatio-
e con suo Padre, che arrivò questo à dirli: *Se*
io, Figlia mia vi vuole per se, poco fù nel sa-
ificarli la mia consolatione: tutto quello, che
tevo havere in terra perdo con voi; però gua-

da-

dagniamo il compimento della Divina volont
disponete dunque la vostra, che io adesso vi
la mia benedittione. Consoloſſi ella con qu
ſta determinatione del ſuo amato Padre
ed inginocchiataſi a' ſuoi piedi le diede co
tenere lagrime le gratie; ma non compita
mente conſoloſſi, perche nel Monaſter
gli era negata l'entrata per il numero con
pito delle ventiuna, ſecondo le leggi della
N. S. M. Tereſa, alle quali non ſi ammette
diſpenſa. Per trè anni continuamente in
portunò il Signore con penitenze, oratio
ni, e lagrime, acciò gli apriſſe camino. Rico
davaſi quando ſtava più afflitta della profe
tia della S. Madre; conſolavanla le Monahe
con la certezza, che haveva da eſſere Sore
la loro, e come à tale ſi tagliò i capelli, e
veſtì honeſtamente, e ſi eſercitò in ogni ge
nere di mortificatione; e benche ſtaſſe incl
nata di andare à veſtirſi in Avila, dove vi er
luogo, l'amore, ed il conoſcimento di quell
di Medina la trattennero, e principalment
Iddio, che per quel Convento la volea.

Arrivata già l'hora, entrò con conſola
tione ſua, e con dolore di ſuo Padre. La
ſeguitarono preſto altre donzelle nobili, e
come veniva dal ſæcolo sì ben diſciplinata
po-

co hebbe, che vincere nella Religione.
on trascurò perciò la M. Elena di Giesù,
e fù sua Maestra di esercitarla, e ritrouan-
la in tutto fedelissima, se l'affettionò con
nto amore, che l'uguagliò con Geronima
ll'Incarnatione sua figlia: Queste furono
rella, e nipote del Cardinal di Chiroga
rciuescouo di Toledo, ed il loro disingan-
giouò grandemente alla nostra D. Elui-
, e nella Quinta Parola raccontaremo que-
sì singolare vocatione. Professa già, l'oc-
parono subito, perche il suo talento era
olto capace, e lo spirito feruoroso. Essendo
riora, con quelle, che conosceua molto ap-
icate allo spirito, procedeua con rigore,
n le altre non tanto, e con questa pruden-
fece bene alle vne, ed alle altre, e le sue
sortationi erano sì efficaci, che compunge-
, e confondeua tutte. Le daua obbedienze
gorose, che la schiaffeggiassero, sputassero,
calpestassero, e con una fune al collo la
rascinassero, come indegna di stare frà
uelle Sante. Come l'esempio è sì potente,
molto più di chi gouerna, restarono in que-
o Conuento sì stabiliti in dodeci anni, che
gouernò gli esercitii delle virtù, ch'è stato
mpre vno de' più feruorosi in questi esem-
ii.

Nel-

Nell'obbedienza non cercò mai interpe
trationi, e negl'ordini de' Superiori, ò leg
gi, quello che ſonauano, eſeguiua. Come
nel ſecolo haueua laſciato molto, à neſſuna
coſa nella Religione, ſi attaccò con l'affetto
e viueua sì dimenticata di ſe ſteſſa, che que
lo, che le altre ſi leuauano, ſtimaua buon
per lei; *A la mas ruin* (diceua) *lo mas ruin*
baſta. La ſua induſtria nel cuoprire le pen
tenze, che faceua, fù rara, e pareua, che no
faceſſe niente, quando non laſciaua di fare
neſſuna coſa. Con aſſintio amareggiaua i
mangiare; ſempre ch'ebbe forze oprò ſopra
l'oſſeruanza della Regola ſupererogationi
quando le mancarono, e li vennero molt
trauagli, atteſe ſolo in oſſervarla, perche è
molto quello, à che obliga. Erano le ſue pa-
role poche, ma ſententioſe, e feruoroſe; ſo-
ſpiraua per la ſolitudine, centro veramente
de' Giuſti in queſta vita, perche in quello
s'apprende il vero modo di viuere.

Come ſapeua quanto Iddio ſtima l'anime,
e quanto li coſtarono, e quanto ſente perder-
le, era grande l'anſia del loro profitto. Ordi-
naua alla conuerſione degl'infedeli i ſuoi
eſercitii; inuidiaua a quei, che à forza di tra-
uagli attendeuano al loro bene. Deſideraua,

che

e se l'offerissero occasioni, anche à costo
lla sua vita, e che hauesse parte nel rime-
o di alcune, ed accudiua al Signore con
uesti desiderii feruorosi, e senza vscire dalla
lausura, gliene guadagnò non poche con
sue orationi. Imparino i figli della Nostra
M. Teresa da tale esempio, essendo à que-
o chiamati, e per ciò si fondò la Nostra San-
Religione, come dirò nel fine di questa Se-
nda Parola. Molte persone con il suo con-
glio seguitarono il camino della perfettio-
, e altre lasciarono il vitio, ed abbracciaro-
o la Croce della penitenza.

Essendo stata eletta Fondatrice del Con-
nto di Toro: che non fecero le sue figlie
ella partenza, che non oprò la Villa di Me-
ina per la veneratione, e stima grande, in
ne l'haueuano? nè ella hebbe poco, che
ferir à Dio, però il desiderio di piantare in
uella Città lo spirito della Nostra Santa
adre, e la conuersione di molti la fece ese-
uire quanto le comandarono. Pregiauasi
imitare la Nostra Santa Madre, e frà le al-
e virtù nella gratitudine, nella quale si rese
singolare, che la teneuano quanti la trat-
uano per un'altra Santa Teresa; e perciò li
oi scritti, e firma stimauano per reliquie.

De-

Desiderandola conoscere di vista un gran benefattore, ottenne licenza dal Padre Prouinciale, acciò solo vna volta vi stasse senza velo: lo fece per obbedire, e con gran ripugnanza, e stando con un'altra Religiosa nella grata; ma appena si arrivò a discoprire, che disse il Caualiere: *Serra Signora, serra Madre, ch'io mi dò per sodisfatto di quanto hò servito, ò posso servire à questo Convento*; e fù il caso, come lui confessò doppo, che vidde vscire dal volto della Madre Eluira tanto splendore, che lo cecaua. Tanto come questo zela Iddio il decoro delle sue Spose, tanto stima l'offeruanza nelle loro obligationi. Un caso consimile succesſe nella Città di Bari nelle nostre Monache, zelando la N.S.M. Teresa la sua offeruanza, e fù, che essendosi con l'applicatione della reliquia del N.B. Giouanni della Croce sanata vna Religiosa inferma di quattordeci anni in vn fondo di letto, e fattosi noto nella Città il miracolo, concorreuano tutti à vederla sana nella grata, e con vna licenza presunta sodisfaceano alla diuotione de' benefattori: ma perche è prohibito dalle leggi della Santa alle Monache parlare, e farsi vedere senza velo nella faccia, zelò fin dal Cielo quella curiosità in

pre-

pregiuditio dell'osservanza delle sue leggi, restò la Monaca sana nella medesima gra- sseduta senza potersi più alzare: Avvedu- esi tutte da questa dimostratione, quanto di- piacesse alla Santa il dar luogo alla diuo- one altrui con trascurare le proprie obli- ationi, serrate le grate, e poste a' piedi del- lor S.Madre, cõ viue lagrime la pregarono restituire la salute alla sua figlia, e serva, romettendoli di non più avvalersi in danno elle sue leggi di sì gran beneficio. Grande ldio! furono esaudite, e levossi sana l'infer- a, ed esse più assodate nel compimento del- proprie obligationi, e sono l'edificatione i quella Città, e di tutta la Provincia di ari.

Arrivato già il tempo di premiare il Si- nore tante virtù nella Madre Elvira, la ispose prima con una lunga infermità, ed rivata all'ultimo pericolo, e dicendocelo Medico, si consolò tanto, che proruppe in oci d'allegrezze, e di tal maniera si sollevò quello avviso, che per alcuni giorni non nti i dolori dell'infermità. Ritornando pe- à stringerla i dolori a' 17. di Giugno, si spe- per il Cielo, con tanto giubilo suo, quanto õ pena, e lagrime, e tenere dimostrationi di

quelle, che li rappresentavano il restar orfa
ne. Crederono per la sua vita, e per quell
haveva patito nell'infermità, che non passa
ria per il Purgatorio, però come sono gran
di li giuditii di Dio, e rari quei, che godon
del privilegio, anche prima che arrivasse i
Medina l'avviso della sua morte, la vidde l
V. M. Anna dell'Incarnatione, che usciva
da quelle pene, e che in compagnia di Sant
Caterina Martire sua gran divota, e della
Nostra Santa M. Teresa saliva al Cielo. Sa
liremo ancor noi, ò Scalzi del Carmelo, se
opramo con fedeltà ciò che la Nostra Sera
fica Madre Santa Teresa ci hà incaricato
Supplico, ed interpongo la tua intercessione
figlia diletta della mia Santa, che vi com
piacciate per questo picciolo servitio fatto
vi di publicarvi all'imitatione degli altri
ch'io efficacemente mi disponga all'adem
pimento di queste mie obligationi; e tu di
voto Lettore rifletti in questo efficace disin
ganno, e che tutto finisce, e di tutto si dà cõ
to, e più rigoroso sarà se si trascurano le in
spirationi, e sentimenti, che il Signore ci dà
per il conoscimento di quelle eterne veri
tà.

Tremiamo fratelli, se lasciamo di segui-

tare

rare il conſeglio, e l'eſempio altrui, e di
gente sì principali, e di ſeſſo sì fragile, co-
ne è quello di donne, che benche potriano
elle loro medeſime caſe reſtringerſi nella
ita, ed aggiuſtarſi i conti, ſi fabricano frà
uattro mura, per aſſicurarſi di quella divi-
one dell'ultimo giorno, nel quale ci ſi mi-
accia fuoco eterno. O diviſione, che nel
olo conſiderarla mi manca lo ſpirito! In
ueſti dubii chi dunque ci aſſicura? e molto
ù, come può viuere quieto di mente, ſapen-
o, c'hà meritato per li ſuoi peccati la peg-
ior parte, ch'è la maledittione di Dio? Si-
nore, e Dio mio, tengo de'miei peccati tut-
quel dolore, che poſſo, anzi nuovo dolore
non dolermi più di tante offeſe, che ti hò
tto; e maggiori ſono quelli della vita pre-
nte, carica di tanti beneficii, eſſendo la mia
gratitudine la maggior offeſa c'hò teco,
r non ſervirti con tutta quella perfettione,
e devo, colmandomi *in dies* di tante miſe-
cordie. *Deus, Deus meus, ne derelinquas me.*
ute, Dio mio, ch'io attenda à queſte vive,
efficaci conſiderationi, e già che non ri-
noſco (come deuo) la voſtra miſericordia,
adoro il voſtro eſſere, tema almeno (e ciò
lo ſupplico per il voſtro ſangue) la voſtra

giustitia, e trema del vostro potere. Amen.

S'al gran Giuditio chiama
Dio, chi ben'opra, & ama,
E vuol delle fauelle
Conto; che farà del peccator rubelle?

§. III.

NElla prima venuta (dice S. Bernardo) si mostrò il Signore molto facile in perdonare, nella seconda sarà molto rigoroso in gastigare; e come adesso non vi è nessuno, che non si possa con lui riconciliare; così all'hora nessuno vi sarà, che possa intercedere. Nella prima venuta si scuoprì in tutte le maniere benigno; nella seconda mostrerà tutto il rigore della sua giustitia. Perche all'hora sarà finita tutta quella lunga patienza, sperando di vedere in essi emenda; onde scaricherà contra di loro la sua ira, che per tanti anni si è andata à poco à poco raccogliendo nel seno della sua giustitia. Hor con qual'impeto, e con che forza verrà à dare sopra di essi? pondera dunque fratello Lettore questo punto, ed uscirai da molti inganni.

Si scrive di Teodoro, figlio di Belisario, che

che quando ſtava già nel meglio fervore de' ſuoi guſti, e vitii ſporchi, applaudito da tutti quelli, che lo luſingavano, ſenza havere neſſun timore di Dio, caminava à briglia ſciolta, ſatiandoſi ne' vani amori, trionfando de' ſuoi nemici, e dando à ſe ſteſſo tutti li guſti, che il ſenſo li rappreſentava; impatiente già il Signore di ſoffrire tante abominationi, volſe ſagrificare alla ſua giuſtitia queſta vittima, e repentinamente li leuò la vita, e lo menò à dar conto di eſſa, morendo in pena de' ſuoi peccati impenitente.

Hor dimmi, à quanti è ſucceduto il meleſimo? e frà li molti, che conoſci, quanti ne ſono morti in vita tua repentinamente? E' coſtume molto ordinario della morte, tagliare il filo della vita non meno a' vecchi, che a' giovani, che ſuppongono vivere molti anni.

Non mirare, ò huomo (dice l'Apoſtolo,) che la benignità di Dio ti aſpetta, e ti chiama à penitenza; ma tu per la tua gran durezza, e per queſto cuore sì ſordo à far penitenza *theſaurizas* contra di te ira per il giorno del Giuditio di Dio: Poiche vai ogni giorno, ogni hora, ed ogni momento con tanti peccati aggiungendo, ed accreſcendo più il

teſoro della ſua ira. O' miſerabile di te, ſe non apri gli occhi dell'intendimento à viſta di queſta verità, e ſe continui à diſprezzare li ſentimenti, che entrano nel tuo cuore convinto da quello, che ti rappreſento, e non finiſci di diſingannarti, ſpecchiandoti negli eſempii, che quì ſeguono: E benche potrebbero baſtare li riferiti per convertirti à Dio Nondimeno come tuttavia ti conſidero duro di cuore, paſſo ad aggiungere nuovi diſinganni per confonderti più, ed obligarti ad imitarli. Mio Dio, *participes ego ſum omnium timentium te, & cuſtodientium mandata tua*, fate che io me ne approfitti.

Il P. Fr. Diego Battiſta, figlio di D. Luig Fernandes de Cordova, Signore delle Ville di Salares, Algarobo, e Venacabera, diſcendente per linea maſcolina de' Marcheſi d Comares, Alcayde de los Donzeles, e figlio di D. Iſabella Teglio di Guſman. Era già herede della ſua caſa, ma ſtimando più l'heredità povera, ed humile di Chriſto, che le ricchezze, e grandezze de' ſuoi Avi, pigliò il Santo habito di Carmelitano Scalzo nel Convento di Jaen, ed ivi à ſuo tempo profeſsò. L'obligò à queſta riſolutione, il diſinganno, che concepì delle vanità del mondo,

e pe-

pericolo di perdere l'anima per un Sermo-
ne, che sentì del Giuditio di Dio, la di cui
onsideratione l'obligò à ritirarsi dal seco-
o per vivere con conto, e ragione frà li ri-
gori della mia Religione; e fù tale il suo
esempio, che molti Cavalieri, e Dame del
uo medesimo sangue lo seguitarono, vol-
ando le spalle al mondo, in vederlo lascia-
e à chi teneva tante convenienze per ligar-
i con lui.

Si aggiustò sì bene alle obligationi di
calzo, che diede molti chiari inditii di ha-
er distaccato dal cuore il fasto della nobil-
à, dandosi alla virtù, e del tutto impiegato
el servitio del Signore. Conoscendo, che la
maggior grandezza nella casa di Dio, con-
iste nella maggior humiltà, e povertà: cõ ta-
i finezze, e di tal modo s'impiegò in queste
due virtù, madri delle altre, che si singola-
rizò molto frà li affettuosi professori di esse.
Nelle parole, ed opere alle quali si abattea,
cercava gli esercitii, ed officii più humili; nes-
suno notò in lui parole, nè attione, che dis-
dicesse all'humiltà, mostrando sempre negli
affetti, quãto amò, e stimò queste virtù. Heb-
be licenza di rubbare gli officii, come scopa-
re, lavare, raccogliere l'immonditie, e nettar

vasi immondi, senza perdonare à quelle schifose, che chiamiamo de'luoghi humili hò detto rubbare, perche vi sono destinati officiali particolari per la nettezza della casa, e pulitia de gl'infermi; ed era in tutto tanta la sua cautela, e segretezza, che faceva i furto nelle hore del sonno. Se qualche volta per la diligenza degli altri era ritrovato in questo impiego, non ritrovava parole per incaricarli il segreto, e pregarli, che li lasciassero il travaglio per sodisfare almeno con quel poco il molto, che doveva, ed haveva offeso Iddio. Nella povertà fù raro, così nell'habito, come nella cella, Breviario, e nelle altre cose concesse all'uso de' Religiosi. Ben potevano chiamarlo Fra Diego il Rapezzato, come chiamarono l'altro figlio della Religione Fra Giovanni Battista; perche à tutti quelli del suo tempo si avvanzò in questa dimostratione di povertà, ed humiltà abbattuta.

Li più attenti avvertirono, che nõ haveano già mai scoperto in lui niuna stima esteriore, per acquistarla con li Prelati; imperfettione, che non poche volte suole accompagnare queste opere con una certa compiacenza di quei, che l'esercitano; e così tutti

co-

conobbero in lui (come dice la noſtra Cronica) che veramente ſenza finitione era povero,ed humile.Con queſte due virtù ſi fece padrone delle volontà de' piccoli, e grandi, e come da eſſe naſce , e vi ſi accompagna di ordinario là manſuetudine , e l'affabilità, fù la conſolatione di ogni ſorte di Religioſo. E ſe nello ſtato di ſuddito fù manſueto,e benigno , in quello di Superiore governando li Conventi di Velez , e Jaen crebbe vantaggioſamẽte in ſe ſteſſo.A quei del Mondo per ordinario diceva : *Chi non ſi ſcorda di quel giorno di Dio rigoroſo , abbandona ſe ſteſſo , ed i beni del mondo* . Con queſte virtù ſi preparò per la morte,quale fù molto felice,havendo ſempre avanti gli occhi il giuditio di Dio, e replicando di continuo quelle parole : *Non intres in judicium cum ſervo tuo Domine*, con e quali ſpirò in Cordova l'anno del 1636. e ci laſciò per le rare virtù , ſperanze grandi della ſua felicità ; ed in premio di haver ſempre ricuſato gli honori , ed applauſo degli huomini , diſpoſe Noſtro Signore , che quando già non li poteva più impedire, ſe li faceſſero da quella nobiliſs.Città molto sõtuoſi nelle ſue eſequie.Concorſe tutta la nobiltà,e molte perſone gravi,e tutti con affet-

tuo-

tuosa divotione baciandoli li piedi, e chiedevano à Dio per suo mezzo quello, che à ciascheduno bisognaua. Amico Lettore se fusse morto nelle grandezze hereditate, e non haveſſe vissuto con le virtù narrate, non havrebbe havuto gli honori, ch'hebbe sì cordiali, e divoti nella morte; siche dobbiamo tutti sforzarci à vivere con virtù, non per gli honori tẽporali, ma per gli eterni; Quali saranno stati questi, possiamo considerarli; il Signore ci assista per sua misericordia. Amen.

S'inclinò il riferito Religioso à fare elettione della mia Scalza Religione, dandoli incentivo di lasciare il mondo il pensiero del Giuditio, per l'esempio, che gli era proceduto in disinganno delle vanità della sua parente la *Venerabile Madre Brianda di Cordova*, figlia di Don Francesco di Cordova Signore di Guadalcaçar, che anche si fece nostra Scalza.

2. Fù questa Signora anche sorella minore di D. Sancia Carriglio, quella gran Signora, che il P. Maestro Avila con il coltello della sua predicatione, e parola di Dio, levò dalla vita vana, per la quale caminava, e l'incaminò per la vera, ed eterna, e la fece esempio raro di quel Secolo, e de' futu-

ri,

ri,come si vede nel suo libro,e nella vita,che menò, e di lei si scrisse; fù anche sorella D.Brianda di D.Pietro di Cordova discepolo del sopradetto gran Maestro, e molto simile à lui nelle virtù; e di D. Antonio di Cordoua Majorasco di questa casa, che di tal modo imitò li nostri Religiosi,doppo che ivi fondarono, che li seguitava nel Coro, e negli altri esercitii,come hò riferito nel §.9. della Prima Parola della Morte.

Essendo D. Brianda quasi d'anni dodeci per consiglio di suo fratello D.Pietro, fece voto di castità; da quel punto si sarebbe fatta Religiosa per guardare sì pretiosa gioja, se la sua Madre glie l'haveſſe permesso; anzi si disgustò tanto per vederla con questa determinatione,che la dishereditò di quãto possedeva. O se tutte le Madri conoscessero, quãto miglior Sposo è Christo,che li Prẽcipi della terra?Per questa causa la Santa Signora, più ricca di virtù, che di beni temporali, se ne andò ad habitare in casa di suo fratello D. Pietro di Cordova, che la ricevè con particolar dimostratione di affetto;e lei con allegrezza uscendo dalla sua casa, andava dicendo: *Non mi duole lasciare l'heredità,per accertare ne'conti per l'eternità*. Erano ivi li

suoi

ſuoi eſercitii, oratione, lettione di libri ſpirituali, ed imitatione di D.Sancia ſua ſorella, ed altre molte opere di pietà, alle quali le ſue viſcere compaſſive la inclinavano. Sentiva li travagli de'poveri, e li faceva le limoſine, che poteva, e viſitava gl'infermi contra hora, perche non voleva eſſer viſta. Non la miravano li vaſſalli di quella Villa di Guadalçazar, come à Signora, ma come Madre, perche tali erano gli officii, che con eſſi eſercitava, e queſto fù per molti, e molti anni continui, con che tutti la veneravano, ed amavano più che Santa.

Già paſſava li ſeſſanta anni, quando vidde nella ſua caſa le Religioſe Scalze Carmelitane, che paſſavano à fondare in Cordova, e reſtò sì affettionata ad eſſe, che caſcò ſubito nella rete, e ſollecitò, che l'ammetteſſero nel Santo Habito. Prima, che manifeſtaſſe li ſuoi deſiderii, la ſoſpeſero varii penſieri, quali offuſcavano queſta riſolutione; perche conſiderava li molti anni, la poca ſalute, e l'aſprezza di quella vita. Però alla fine vinſe, per l'amore, che à quel Santo Habito portava; ſi veſtì di quella pretioſiſſima veſte con tenerezza grande ſua, de'ſuoi fratelli, e di tutti li ſuoi vaſſalli, e nobiltà di

Cor-

Cordova, che ammirarono il suo fervoroso disinganno; fù la quarta figlia di quel Monastero, e le tre antecedenti non furono di minor qualità, che la sua.

La prima fù D. Antonia de Velasco della gran casa de' Signori Conteſtabili di Castiglia, la quale stava sì applicata alle gale vane delle ricche tele di oro, che a molte poche Signore permetteva la sua conversatione. Un lume repentino del tremendo conto da darsi à Dio in punto di morte, la fece ritirare frà li rigori di quel nuovo Monastero, per far penitenza, e richiesta della causa di quella mutatione, rispondeva: *Senza penitenza, non si havrà buona sentenza*; e nella lana si humiliò di tal maniera, e si disprezzò, che fù raro esempio di humiltà, di penitenza, e di rigori, e si chiamò *Antonia di Christo*, per il fervoroso amore, che à questo appassionato Signore portava; e lo scoperse, ch'era grande per la risolutione, che fece in lasciare la casa, e li figli con il desiderio d'imitare li suoi dolori, e disprezzi, mentre sopra tutte le cose del mondo lo amava.

Tirò anche con il suo esempio la propria Cugina *D. Giovanna Velasco*, nella Religione di *S. Geronimo*, in Cordova, la quale fù poi

Fon-

Fondatrice di Cabra, e di là nuovamente a petitione delle medesime Religiose tornò in Cordova, ove fù tre volte Priora per le sue molte virtù, e grandemente amata, stimata, e lodata da tutte: Ella con fervorose, ed efficaci parole, imprimeva ne' cuori delle Religiose il rigore del Giuditio, acciò fussero diligenti nell'oprare, ed a' secolari, che venivano à communicar seco diceva, *che non stimassero il temporale à vista del Giuditio.*

3 La terza fù D. Maria de Cordova herede della sua casa, e per la gran nobiltà, beltà, e copiosa ricchezza pretesa in matrimonio da molti. Un giorno di Santa Chiara, stando con sua Madre in una Chiesa, non molto lontana dal nuovo Monastero fondato delle Scalze, le quali stavano preuenute, senza, che la Madre se ne avvertisse, se ne corse al Convento delle Carmelitane Scalze, e serrorno la porta: Havuto notitia dell'operato, ricorsero per ritrovarla, e nessuna volse sentire, nè scendere à parlare. Si querelò la Madre, querelaronsi li pretensori, formarono doglianze li parenti; però li disintereſſati lodarono il fatto; ed a' pretensori per il matrimonio, ed a' parenti appassionati scrisse questa senten-

za:

za: *Siate accorti, i giorni del piacer sono i più corti*. Il Convento incominciò à pigliare grand'estimatione, vedendo, che Signore sì grandi cercavano la loro compagnia, cõ serrarsi nella loro stretta, e rigorosa Clausura. Si chiamò *Maria di San Giuseppe*, e diede sì buon conto della sua vocatione, che tre volte governò il Convento. Con questi esempij, ò Signore, imprimete nel cuor mio una risolutione efficacissima per incominciare à servirvi, ed à piangere le tepidezze passate.

Ritorniamo alla nostra Brianda, la quale pigliò il santo habito, e benche sua madre la disheredittasse, portò ciò non ostante assai buona dote, e buone rendite. Subito che si vestì del santo habito, cominciò ad esercitarsi cõ tanta lena nell'esercitio delle virtù, ed in cose di mortificationi in particolare, che non si differentiava da quelle di poca età. La mortificavano di proposito, e non dava discarichi; humiliavasi avanti à tutte, e prostravasi confessando la sua colpa. Non contenta delle discipline ordinarie, se ne faceva molte altre straordinarie, così anche dell'oratione, alla quale mai mancava, e nelle infermità era consolatione servirla, perche non solo stava con patienza, ma con tal'affabi-

fabilità, ed humiltà, che non ſapeva che fare all'infermiera per gratitudine della cura. Eſaggerava le ſue colpe con notabile humiltà, e non trovava parole, con che ponderarle. Nel porſi inginocchioni nell'oratione erano li ſuoi occhi due fontane di lagrime: Gli ultimi meſi della ſua vita, che arrivò fin'alli novanta anni, andava con grandi anſie di vedere Iddio, e così elevata nella ſua preſenza, che quaſi non attendeva, nè riparava alle operationi eſteriori; il timore del conto con Dio li faceva dare (quando frà il giorno vi rifletteva) tali ſoſpiri, che chiamava l'attentione particolare delle altre Religioſe, e richiedendola della cauſa riſpondeva: *Sorelle, la vicinanza de' Conti con Dio è la cauſa, che mi tiene ſopra penſieri. Sono conti con Dio, che vede i cuori; à quante coſe riproverà, che alli noſtri occhi pajono buone, e ſante!* Dentro di pochi giorni li venne un ſvenimento repentino, e ritornata in ſe, richieſe i Sagramenti, e parlando al Signore con fervoroſi atti di contritione, li diede la ſua anima piena di meriti.

O Madre, che deſereditaſtivo dalli beni terreni la voſtra figlia, vedete adeſſo (che anche voi vi ritroviate nell'eternità) li beni

Ce-

Il V. P. F. Diego Battista fernandez de Cordoua Sig.e delle Ville di Salares etc. V. V. M. Catarina di Giesu Cordoua figlia de Marchesi di Priego Brianda del Incarnatione Cordoua figlia de' Marchesi di Gualdalcazar. Maior di S. Gioseppe Cordoua ed herede della casa. Antonia di Christo, e Giouana di S. Geronimo Velasco, della casa del Contestabile di Castiglia

Celestiali, che Iddio li dona; donate à me Signore per li meriti di questa vostra fedele, e costante serva, quella costanza, che mi manca per porre in opera li sentimenti, che mi date di servirvi.

4. Non voglio posporre per altro luogo l'esempio di D. Caterina di Cordova della casa di Pliego, poiche havēdo parlato in questo luogo di quelle ch'erano di Guadalcazar, mi pare non dover dissunirle, essendo tutte d'una radice, e di generatione nobile, e sāta.

Fù D. Caterina figlia di D. Alonso di Cordova, y Aguilar, e di D. Caterina Fernandes de Cordova, Marchesi di Pliego, e Signori della casa di Aguilar. Appena hebbe compito li sei anni questa fanciulla, che richiese alla Marchesa sua Madre, acciò la mettesse nel Monastero di S. Chiara della lor Villa di Montiglia; condescesero a' suoi desiderii, e li diedero anche per divotione l'habito, con fine però di casarla à suo tempo, (ò che mali principii per questi vostri desiderii!) però ella non volse parer Monaca con il solo habito, ma volse da quel punto esserlo. In quella sì tenera età con ammiratione di tutte, pigliava le sue discipline con le altre, e vi poneva spilli per cavar sangue, ed accudiva

va al Coro, ed à gli altri atti di communità, e più in particolare alli matutini di mezza notte, nè alle hore di oratione già mai mancava, ed haveva sì bene ripartito il tempo, che dalla mattina alla sera stava occupata in esercitii santi. Pervennero nelle sue mani per mezzo di sua Zia la Contessa di Feria, le opere della mia Madre S. Teresa, e si affettionò di tal maniera à quella dottrina, che subito ammesse nel suo cuore li desiderii d'imitarla, ed aggiunse più opere Sante à quelle haveva principiato.

Pervenuta all'età di casarsi, si scopersero molti, e grandi pretensori di questa gioja. Il Duca d'Alba, e quello di Scalona, e quello de Arcos fecero le loro diligenze; quelle però dell'ultimo furono tali, che affettionarono Donna Caterina, perche amava molto il Duca D. Rodrigo suo Cugino. Mentre si stava in questi trattati, stando una volta in oratione li comparve la Vergine Santiss. e li disse: *Mio Figlio ti vuole per sua Sposa.* Queste parole bastarono per cambiarli il cuore, e volò le spalle à qual si sia altro stato, e subito si offerì à Dio, e con perfetta sua inspiratione determinò di passarsene al Convento delle Carmelitane Scalze di Cordova, amando te-

neramente la sua fondatrice la N. S. M. Te
resa; hor come il parlar di Dio è oprare, subi
to distaccò il cuore da'Padri, da'Fratelli, da
Parenti, e dalla Terra, e dalle Amiche, che
in quel Monastero teneva.

Presto si seppe in Palazzo la risolutione d
D. Caterina, conoscendo tutti, che si douea
allontanare da'loro occhi quella ch'era con
solatione, e dilettatione de' loro animi. I
offerì il Marchese farli un'altro Monastero i
Montiglia di S. Anna per le Scalze Carmel
tane, dove potesse essere Monaca; buon ripi
go, appreso dalla risoluta sorella, per toglier
li à poco à poco la vocatione; però turbata
con questa propositione pregò il suo Con
fessore, che di nuovo disingannasse il Mar
chese. Li diede conto il Padre, ma senza
frutto, e poi diede parte alla Signora Con
tessa, e li confidò la visione della Vergine
Andò dal Monastero si fece chiamare la Ni
pote, e dandoli un'abbraccio molto tenere
le disse: *Caterina se la Madre S. Teresa vi vuo
le per la sua Religione, non lasciate di corrispon
dere alla sua chiamata, e temete il Giuditio d
Dio, se farete il contrario.* Animata più D. Ca
terina da queste parole della sua Ava, ritor
nò à dire al Confessore, che ritornasse a

Mar-

Marcheſe, e li parlaſſe da ſua parte, come la ſua ultima riſolutione era eſſere Monaca in Cordova, e di portar ſeco tutta la ſua dote, perche quel Convento era nuovamente fondato, e ſtava povero, e voleva accomodarlo con quello, che Iddio gli haveva dato. Saetta fù queſta per il Marcheſe, e da qui incominciarono li diſguſti con D. Catelina; la dote paſſava li cento mila ſcudi, ed il fratello più preſto voleva darli al mondo, che à Dio; e benche conſideraſſe, che ſua ſorella non era figliuola, e quando lo fù non haveva moſtrato, anche dall'età più tenera, e che la vocatione era molto matura; diceva però, che non era vera vocatione, e volſe, che fuſſe eſaminata. Non reſiſtè ella, benche vedeſſe, che erano lunghezze; le perſone alle quali ſi commiſe diedero il diſinganno al Marcheſe, e non volendolo ammettere, D. Caterina diede conto al Rè della ſua riſolutione, e S. M. comandò al Marcheſe, e poi al Preſidente di Caſtiglia, che senza dilatione eſeguiſſero ſubito la riſolutione, menandola in quell'inſtante al Convento delle Scalze di Cordova. Fù grande ſentimento del Marcheſe per queſt'ordine, per la fretta del Rè; e vedendoſi impoſſibili-

bilitato à ſcuſarſi, s'interpoſe la Conteſſa, quale chiamò la ſua nipote, che ſi contentaſſe con dieci mila ſcudi, e poi fece, che il Marcheſe li pagaſſe.

Si ſtabilì ſubito la giornata di partenza per Cordova, e publicoſſi frà le Religioſe, ch Donna Caterina doveva uſcire. Piangevan quelle, che l'havevano allevata, piangeva l Maeſtra, che la teneva per ſuo conto, piangeva l'Abbadeſſa, che l'haveva portata ſopr de' ſuoi occhi. Sentivano tutte il poco affetto di D. Caterina, e l'aggravio di honore i cercare altro Convento à titolo di maggio riforma. Tutte queſte erano ſaette per que cuore sì nobile, che tanto amava quelle, ch l'amavano, e sì grata era alli beneficii rice vuti. Però come la vocatione era ſuperiore à tutto taceva, e ſoffriva, non potendo da ragione di ſe ſteſſa, che non fuſſe molto ſen tita da quelle affettuoſe Monache.

Inviò à dire il Marcheſe à ſua Sorella, ch ſi preparaſſe, perche in quel giorno uſcirian da Montiglia; le lagrime delle Religioſe di Santa Chiara ſi rinovarono, ed ella an che le ſparſe in abbondanza, non potend dare altro diſcarico, che la forza della ſua vocatione. Arrivò alla fine il Marcheſe a

Cor-

Cordova, ed assistè all'Abito, e se ne ritornò subito, senza dar luogo alli rispetti di complimenti de' Cavalieri particolari, parenti, ed amici, c'haveva in quella nobilissima Città, non potendo dissimulare l'afflittione per l'operato contra sua volontà dalla Sorella.

Non sentì tanto Caterina di Giesù, che così volse chiamarsi, le afflittioni, e dimostrationi del Marchese suo fratello, quanto intese la gran povertà, che vidde in quella casa; non perche li mancasse l'animo, per abbracciarla, ma per la compassione, che li venne in vedere quelle Spose di Christo in sì gran penuria. E per imitare il suo Sposo in essa, e seguitare le altre, principiò con la povertà una vita altissima di perfettione: mandò il giorno seguente a chiamare un Notaro, e fece donatione de' dieci mila scudi à beneficio del Convento, dicendo: *Rinunzo tutto per essere figlia di chi può patrocinare negli estremi bisogni, e nel rigore de' Conti con Dio*: E dichiarando, che in caso, che la salute li mancasse inabilitandola per le osservanze di quei rigori, e perciò le Monache la cacciassero, non voleva niente per se. Qual cuore non si moverà à benedire il Signore per

communicare con tanta abbondanza la sua gratia à questa Principessa? Mostrò con quell operatione di dispreggio Evangelico la povertà di spirito, e l'amore allo stato, che pigliava. Cominciò da questo giorno ad esercitare la mortificatione, e l'humiltà. Pretese à suo tempo professare per Sorella Laica; e si rese, ma con difficultà, e doppo molte ragioni a' Prelati della Religione. Li rigori di penitenza erano li suoi sollievi, in queste operationi, ed in tutte si discopriva la forza della sua vocatione, e disinganno delle cose visibili, e come era innamorata delle eterne.

Due mesi prima della sua morte hebbe grande inspiratione dal Signore, che gli restava poco di vita, e fece una Confessione generale, per la quale restò molto consolata. Presto l'assaltò l'infermità, per cui havea da entrare nella gloria, che fù una violente febbre; dissimulò fin'à tanto, che il naturale potè resistere: Visitata da' Medici ordinarono, che li dassero subito li Sagramenti, perche caminava di pressa; ed ella li ricevè con tanta allegrezza, come se stasse molto sana. Entrarono li Religiosi ad ajutarla à ben morire, e dicendoli il Prelato, che li restavano poche hore di vita, e si avvicinava il tempo

de'

de' conti con Dio ; ringratiò molto il Superiore di questa memoria, e che l'era stata cara, e di profitto la ricordanza ; perche quando se li parlava di questo punto de' conti con Dio (anche stando buona) sempre s'inteneriva ; e si raccoglieva . Arrivata l'ultima hora diede la sua anima al Signore con gran pace, il giorno di S. Idelfonso suo gran Protettore. La Città senza essere avvisata si commosse tutta, Clerici, e Cavalieri, e le Religioni accudirono alle sue esequie , per nove giorni continui honorando quella , che tanto haveva honorato lo stato Religioso, ponendosi sotto i piedi la sua chiarissima nobiltà, servendo il suo Convento, e sua Religione con quello grande intendimento , ed arricchendola con esempii di sì rare virtudi , le quali possono infervorare tutti quelli , che vorranno approfittarsene con immitare questi disinganni.

Amico Lettore vedi questi esempij di questa Eccellentissima casa di Cordova, generatione nobile, e tutta Santa, alla quale la mia Religione deve (oltre tanti pegni riferiti) il suo patrocinio , e la sua stima in tutte le occasioni; limosine, ed il di più, che da sì grandi Signori si può sperare. Mirati à vista

di

di tanti disinganni, che ti rappresento, e di Dame sì nobilissime, e finirai di conoscere l'inganno, nel quale stai, vivendo sì dimenticato del Conto, che devi à Dio dare nel Giuditio. Avvertisci, che sei Christiano, e che hai da rendere ragione à Dio della tua vita, e forse sarà sì presto, che non sai se concluderai la lettione di questa Secõda Parola. Mira per te, che ti stanno già minacciando per discaricare il colpo di questa sentenza. Mira dove n'andrai, e se questo consideri con attentione non è possibile, che havendo giuditio, non ritorni à Dio, ed attendi à te stesso.

5 In questo luogo porrò quella santa donna, che si chiamava la peccatrice; benche Monaca di casa, come quì diciamo, fù nondimeno Carmelitana Scalza *Caterina di Giesù*, come narrerò, onde l'includo in questo luogo per edificatione, ed esempio commune. Ancora non haveva uso di ragione, ed usava di quella; senza sapere, che cosa fusse divotione, era divota; senza conoscersi peccatrice, era penitente; e senza haver esperimentato le vanità del mondo, inimica dichiarata delle sue pompe, disprezzava le gale, e non curava comporsi la testa. Gridavala, e castigavala la Madre, e tenevala serrata in casa, acciò non l'af-

l'affrontasse fuora di essa, non componendosi come altre zitelle della sua età; perche come la voleva casare sentiva in estremo, che così trascurava adornarsi, sapendo, che vale più la dote di chi è bella. Approfittavasi Caterina delle mortificationi, che li davano i suoi Genitori, e cresceva nella virtù più all'infretta, che ne' medesimi anni. Desiderosa di darsi tutta à Dio, nè lasciare libertà per altro stato, fece voto di castità a' piedi della Santissima Vergine.

Udendo un sermone di un Padre nostro Scalzo in Siviglia (dove vivevano) qual predicava del Giuditio, fù tale la motione interiore, con cui la chiamò il Signore, e li restò così impressa nell'anima quella dottrina, ed inspiratione, che non potè dimenticarsela giàmai, nè lasciare fin d'all'hora di aggiustare la sua vita di modo, che non havesse di che temere nel giorno de' conti. Aumentò con questo gli esercitii di oratione, ritiro, e penitenze, e li desiderii grandi di mutar habito. Udì, che i suoi Padri trattavano casarla, volse dichiararsi, e lo fece senza parole, tagliandosi un giorno i capelli, che erano sì cresciuti, dorati, e belli, che venivano à vederla moltissime persone solo per essi, e

si, e Caterina con levarseli, volse toglierſi l'occasione delle loro visite, non volendo lasciare in se nè pure un capello, che la ritardasse dal servitio del suo Sposo: Con questo sagrificio (ch'è il maggiore, che suole fare la beltà) volse manifestare, che rinunciava al mondo, ed alle sue vanità. Quì persero i suoi Padri la patienza, e passando dalle parole toleriche alle mani, così la castigarono, così la maltrattarono, e martirizzarono, che diceva, mancò poco, che non li levassero la vita. Tanto pazzo è l'amore del mondo, che si fà carnefice di chi ama. Soffriva Caterina questi, ed altri mali trattamenti con toleranza incredibile, e volendo sollevarla il Signore, li levò una pena con un'altra, perche à chi soffrisce per Dio, le pene sono medecine. Morì in questa occasione suo Padre, e la Madre resa alla fortezza della figlia; rimase stracca vedendo il poco frutto, che cavava dal maltrattamento della medesima. Il tempo (ch'è gran medico) curò parte, e Dio che tutto può, mosso dalle orationi, e lagrime di Caterina, sossegò la Madre di maniera, che cominciò à darli più tempo, e luogo per i suoi esercitii, e fervori, e doppo licenza, acciò mutasse habito.

Ri-

Risoluta di essere Religiosa li comparve la Vergine Santissima grata alle sue virtuose operationi, e li disse: *Figlia piglia l'habito di Carmelitana Scalza, che in esso vuole mio Figlio, ed io, che ci servi*. Si rallegrò Caterina, perche si confermava la voce con i suoi desiderii. Chiese licenza à sua Madre per vestirsi, e volendo il Signore esercitarla, fè che non ottenesse subito la bramata licenza, mẽtre se un giorno lo concedeva, nell'altro lo negava, acciò che prima dell'habito Religioso, si vestisse molto di patienza. L'ammolliro-no alla fine le sue suppliche, e la resero le sue lagrime. Ce lo vesti il P. Priore nella nostra Chiesa. L'habito grosso, con la cappa bianca simile alla nostra, i piedi del tutto nudi, che mostrava bene quanto nudo stava il suo cuore di quello, che il mondo si veste.

Cominciò il suo Novitiato al modo Religioso; poco doppo morì sua Madre, con che vedendosi sola corse per l'ampiezza del digiuno, del disprezzo, della penitenza, solitudine, & astrattione di tutte le cose del secolo. Si raccolse in una casetta povera, e stretta, dove si occupava nell'esercitio, che cominciò in vita de' suoi Genitori d'insegnare figliuole, perche nelle opere di mano

fù

fù curiosissima, e nell'incaminare anime à Dio infatigabile. Portava due Croci, una di cinquantasei punte di chiodi per il petto; un'altra di quarantaquattro per le spalle; un Cilitio di ferro per fascia, un'altro di setole per giuppone, ed il corpo caricato d'altre catene; e questo fù il riguardo interiore, che portò tutta la vita. Le discipline di sangue solevano durare una hora. Tre giorni la settimana digiunava in pane, ed acqua, e ne gli altri aggiungeva alcune herbe; ch'era il maggior sollievo, ed era il digiuno minore. Per dar riposo al corpo teneva in terra una stuora, dove seduta, ed accostata la testa al muro aspettava, che il sonno la vincesse.

Havendo passati alcuni anni in questo modo di vita chiedè la professione, acciò per li voti della Religione restasse più schiava del Signore, e meno sua; lo propose al suo Confessore, e lo richiese con humiltà al Priore, il quale assicurando al Generale la santità di quell'anima, ce la concesse, e fece la professione de' trè voti; (benche semplice,) e vi aggiunse altri quattro ligandosi con maggior obligatione alle leggi de' Scalzi, & à quello, che la Religione tiene per Regola, e non obli-

obliga à peccato grave, ella volse ſtringerſi con voto. Il primo *di non mangiar carne*. Il ſecondo *di digiunare fin'alla morte*. Terzo *di non veſtir tela nella ſua vita*. Quarto *di andare ſempre ſcalza*, con gli altri trè voti, *di Caſtità, Povertà, ed Obbedièza*. Ed è degno di avvertenza, che per fare queſto rigore di vita cercavano gli Arſenii, gli Honofrii, Hilarioni, é l'Egittiache, i mõti, deſerti, e grotte; acciò la frequenza, ed occaſioni del ſecolo non li turbaſſero; e queſta Serva di Dio nel mezzo di Siviglia, e trà gli applauſi, delitie, e regali di quell'abbreviato mõdo perſeveraſſe sì ferma nell'oſſervanza di queſti ſette voti, ſenza dubbio per vincere con più ignominia Satanaſſo nel medeſimo luogo, dove lui ſi compromette più vittorie.

Chi potrà dire le virtudi, con le quali accreditò la ſua nuova profeſſione? La ſua humiltà profondiſſima, fondamento di gran fabbrica, la poneva frà li maggiori peccatori, e così chiamavaſi: *Caterina la peccatrice*: in un popolo sì grande, come Siviglia, vi era di tutto, e nel mezzo della maggiore ſtimatione, non li mancava chi offeriſſe opere, e parole ſenſibili di diſprezzo; & ella per qual ſi ſia coſa, che ſentiſſe, giàmai aprì la ſua boc-

ca;con che pareva insensibile à tutte le contradittioni del mondo.Ammesse alla sua cõpagnia alcune poche anime del suo medesimo spirito,perche come era giovane,e bella volse a'calunniatori levare l'occasione,e custodire il suo stato.Con ricevere dal Sig.tante gratie, così l'occultò nel suo cuore, che tampoco le penetrevano quelle sue compagne.Esempio utilissimo per le dõne,specialmẽte dell'istessa professione di Beate, ò Vizzoche,ò Monache di casa,che non capendoli nel petto qualsivoglia regalo,e favore del Sig.(con titolo di communicatione di spirito)non lasciano Confessori,nè persona spirituale, a'quali non lo manifestano . Non era otioso questo silentio , ma mezzo per negotiare con Dio la purità del suo cuore, quale lavava molte volte con l'acqua de' suoi occhi, e li dava il Sig. tante consolationi, che soleva dire : *Vale più una lagrima sparsa in un cantone , che tutti li tesori , e contenti del mondo* . Che Platone,che Aristotile,ò altro Filosofo dell'antica Atene ottenne sì alta Sapienza?Questa savia Vergine l'hebbe senza dubbio più di tutti, perche ritrovò nelle lagrime consolatione , nella solitudine compagnia, ed in lasciare il tutto per Dio,la

posi-

possessione d'ogni bene. Per questo conservò l'anima sua sì pura. Essendo sì conosciuta in Siviglia non si ritrovava persona, che non fusse stimata dalla Serva di Dio per sua benefattrice. Era la sua casa una piscina d'innumerabili bisognosi, ad ogn'uno applicava il medesimo rimedio, e tutti partivano consolati; a' piagati con baciarli le piaghe sparivano. Si teneva fortunato, chi meritava vederla in sua casa, e lei solo lo faceva per haver limosine, ed impiegarle in accomodar orfane, e levar persone da' peccati, e rimediare diversi bisogni. Non si diméticava delle Sante Anime del Purgatorio, sapédo quãto efficace è la loro intercessione, e l'applicava molte Messe, e venivano à ringratiarla, ed à chiederli suffraggii. Il suo sollievo era visitare un Bambino Giesù, che stava nella nostra Chiesa, ivi faceva li suoi soliloquii, e s'inteneriva, e si disfaceva il cuore, e l'anima sua in teneriſſime lagrime, ed ogni mattina haveva da visitarlo, e bisognava d'ordinario, che il Sagristano la cacciasse dalla Chiesa per serrarla, e cõ questo finiva tal visita, e colloquii. Li comparve il medesimo Bambino Giesù più volte; e succedevali spesso nell'andare alla Chiesa, quello si racconta di San-

ta Franceſca Romana, e d'altri Santi, che diluviando la preſervava il Signore, acciò non ſi bagnaſſe. Quello, che in queſti colloquii paſſava, qual lingua potrà eſplicarlo? che penna riferirlo? Lo ſupplicò con grande affetto, che la faceſſe partecipe delle ſue pene, e piaghe, ſenza che appariſſero nel corpo; li conceſſe il Signore quanto chiedeva, e li diede graviſſimi dolori nelle mani, piedi, e fianco come ſe ſtaſſe inchiodata in Croce; li durorno queſti dolori fin' all'ultimo di ſua vita, e ne' Venerdì erano più intenſi. Non ſi reſe ſodisfatta con queſto il ſuo amore; mancavali la Corona di ſpine, e facendo un giorno oratione avanti un Crocifiſſo, lo richieſe li daſſe la ſua corona, acciò aſſaggiaſſe la crudeltà di quelle ſpine crudeli, c'havevano trapaſſato la ſua Santiſs. Teſta. Tale fù la ſua Fede, ed amore nella preghiera, che inclinando la teſta il Santiſs. Crocifiſſo, li poſe nelle mani la propria Corona; l'adorò, la baciò, e ſe la poſe ſu'l capo, dal quale non ſe la levò in venti tre anni, che la vita li durò, ſe non in alcune infermità graviſſime, per ordine de' ſuoi Confeſſori.

O corona degna di eſſere invidiata da tutti gli Angioli, e Santi della Gloria! poi-

che

che essi godono corona di premio, non di merito attuale; mà questa corona fù insieme di merito, e premio. Parmi vedere (dice il nostro Cronista *lib.* 13.) S. Francesco frà le piaghe, c'hebbe del Redentore, e ritrovarsi meno della Corona, con dire alla nostra Caterina: O Anima felicissima! Pensavo io, che per entrare à parte nel sentimento della Passione del mio Signore Giesù Christo havevo alcanzato tutto, tenendo piaghe nelle mani, piedi, e costato; e pure con l'amore, e dolore di queste piaghe non potei vivere trè anni intieri, e mi nascose la testa spinosa il Redentore; però il *Plus ultra* del nuovo mondo della sua *Corona* lo riservò per te il dolce tuo sposo, conservando questa gloria di scoprire della sua Chiesa una inventione sì nuova, e di tanto amore, come il portare la Corona delle sue Sagre Spine ventitrè anni doppo di essere passati in mille seicento, e più anni molti amanti delle sue Piaghe: però ralleggrati pure, mentre sei il giglio frà le spine, la regalata frà le figlie, e la privilegiata frà le maggiori Spose.

Sarebbe fare historia non elogio, s'io volessi più inoltrarmi nel riferire l'opere di Dio quest'anima Santa, secondo la qualifica-

tione di testimonii graviſſimi, dotti, e Santi che con giuramento depongono i prodigii i lei operati, come riferiſce il mio Croniſta. Deve conſiderarſi, che quella, che ſi vedev sì favorita dal Sig. sì regalata, ed aſſiſtita, ch non havrà fatto per ricompenſare tanti fa vori? deſiderava ſicuramente non tener cuo re, e tenerne molti, sì per non tenere niente ſuo, come per tenerne aſſai da impiegare ne ſervitio del ſuo Spoſo.

Volendo già il Sig. farli il maggior favo re, ch'era portarſela ſeco, la prevenne con l viſione ſeguente. Stando un giorno in ora tione nella noſtra Chieſa avanti l'Altare c S. Agneſe, li comparve la Vergine accompa gnata dalla medeſima Santa. Allegra con la viſita ſupplicò Noſtra Signora, e la Santa l' aiutaſſero, e diſponeſſero per la ſua ultim hora; e con gran contento ottenne d'ambe due, che verrebbero ad aſſiſterle. Vedendol il Signore sì penſieroſa del ſuo fine, le diſſe un giorno: *Vuoi venirtene con me?* Ferita co queſta voce nel vivo de' ſuoi deſiderii, riſpo ſe con fervente riſolutione: *Sì Signore, e mol to volentieri.* Replicò S.D.M. *E quando?* E la Venerabile Caterina: *Adeſſo Signore, adeſſo* Al che il Signore ſoggiunſe: *Hor già è tem-*

po.

po. Dolciſſime furono le domande, che li fe-
ce il Sig. perche per notificarli la morte, la
convitò con la vita, ed anche con la gloria
anticipata, menandola in ſua compagnia. Ec-
cedè ogni ponderatione, che quel Dio gran-
de, immenſo, infinito, e Sig. Supremo, ed aſſo-
luto delle creature, le chiedè queſta licenza,
ed aſpettò, che le daſſe il *sì*, per menarſela ſe-
co. Benedetta ſia tal bontà, poiche tali affet-
i amoroſi, e regali ritrovano in pelago d'-
more l'anime, che di cuore ſono ſue!

Avviſata già del giorno del martirio, re-
entinamente li venne una febbre; Da quel-
'hora ſi rideva delle ſperanze, che gli dava-
o i medici, e de' loro pronoſtici, ed anche
iangeva quelli, che fidati in eſſi dal princi-
io dell'infermità non ſi preparano. Benche
a Serva di Dio ſtava sẽpre diſpoſta per que-
ta chiamata, in queſti pochi giorni però, fù
'applicatione più fervoroſa. Publicoſſi il pe-
icolo, e fù sì grande la commotione, e con-
orſo, che non ſi poteva penetrare l'entrata
ella ſua caſa. I primi, che accudirono, furo-
o i Conti di Tariffa, e Marcheſa di Villa-
anriche, e Conti di Palma, ed altre Signo-
e, e Dame titolate, che ſtimando più il no-
ne di Santa, che teneva la Venerabile infer-

ma, nel darli da mangiare, nel farli il letto e servirla ginocchiate, trovavano maggio consolatione, che in essere Signore sì gran di. Alla porta della camera stava di guardia il Conte di Palma, e per sua mancanza un'altro Titolato, ò Canonico. A quella della strada un Ministro, nè questo bastava, acci la divotione si reprimesse. Così honorò i Signore quella, che tanto si nascose in vita per lui.

Considerandosi già nel fine della sua giornata, cominciò la saggia Vergine à romper il suo muto silentio in non palesare le gratie del Signore; dicendo, che già non era più tempo di tacere, e per gloria sua doveva manifestarle, cõ il qual motivo, disse le misericordie usateli dal Signore. Chiese i Sagramenti, e li ricevè con tanta divotione, e tenerezza, che pareva à quei, che l'assistevano, vedere quasi con gli occhi quello, che non vedevano. Cominciarono tutti à sentire un'odore sì grande, che li dava veneratione, senza dubbio occasionato dalla presenza del suo Sposo Giesù, della Vergine sua Madre, e di S. Agnese, che l'havevano offerto d'assistere al suo transito; con che la Domenica alle due della mattina a' 28. dí

Ot-

Ottobre del 1612. di 52. di età, la chiamò lo Sposo, e trovandola prevenuta, la liberò dalla servitù del suo corpo, lasciando in tutti una certezza, che volando la portasse al Talamo Celestiale. Ajutò à crederlo, che trè persone di gran virtù viddero scendere dal Cielo una gran luce sopra la casa della Venerabile defonta.

Restò il corpo trattabile, trasparente, e sopramodo bello: Accostandosi à comporlo quelle Dame, li ritrovarono nel collo un collaro di ferro, che fù giudicato insegna della schiavitudine della Sātissima Vergine, della quale in vita tanto si gloriava. Crebbe tanto l'odore, che uscì dal suo corpo, che si sentiva sin dalla strada. La vestirono con il suo habito, e cappa bianca come Religiosa professa. Fù sì grande il concorso, e le genti, acclamandola tutti per Santa, che vedendo il Superiore del mio Convento, e quei Titoli l'impossibilità di sepellirla con la pompa, e sollennità, che desideravano, conclusero di portarla verso la mezza notte segretamente al Convento; così fù eseguito, sù le spalle di due Titoli, due Canonici, del suo Confessore, e Priore del Convento. Appena afficurata nella Cappella

maggiore, ove la difendeva la cancellata, caricò innumerabil gente, chiedendo delle sue Reliquie, e di toccarli le corone, e baciarli li piedi, ò godere della sua vista, e quelli, che non potevano avvicinarsi, solo con il mirarla se ne tornavano consolati. Fù sepellita, e depositata nell'Altare di S. Agnese. Se le fece una novena d'officii molto sollenni, il primo di l'occupò la Catedrale, i seguenti le Religioni, con due sermoni, l'uno del P. Priore, e l'altro del suo Confessore, e differo tante delle gratie del Signore, e virtudi della Ven. Anima Caterina la peccatrice, che ne' più duri cuori occasionarono divotione, e lagrime. Da quel deposito il popolo stà esperimentando effetti maravigliosi per la sua pietà, e l'istesso con le sue Reliquie quelli, che con fede se li raccomandano.

Che mi dirai, fratello mio Lettore, di quello c'hai visto in questa Serva del Signore, e quanto s'obliga il nostro Iddio vedendosi corrispondere, e grato a' suoi Divini influssi? se alle inspirationi sante, che ricevi tu darai orecchio, e porrai in esecutione quanto con essa S. D. M. ti parla, vedrai come non sarai inferiore à questa sua Serva; sù dunque *recedant vetera*, e dà principio ad

una

una nuova vita, siano pure tutte opere nuove, acciò non ti venga il gastigo d'ingrato, come egli minaccia, dicendo per Ezechiele: *Nunc finis super te, & immittam furorẽ meum in te, & judicabo te juxta vias tuas, & ponam cõtra te omnes abominationes tuas, & nõ parcet oculus meus super te, & non miserebor; sed vias tuas ponã super te, & abominationes tuæ in medio tui erunt; & scietis, quia ego Dominus. c.7.*

6. Vediamo adesso quanto vittorioso uscì ne' Conti con Dio, chi visse grato a' beneficii Divini. Questo fù il P.Fr.Tomaso di S.Paolo, in cui se gli anni havessero uguagliato il fervore, havrebbe la Religione ricevuto il frutto delle speranze, che se ne prometteva, ma il Signore lo assicurò nel fiore dell'età. Fù di Galitia, ed i suoi fervori nel rigore lo fecero amabile con tutti. La sua morte fù molto simile à quella, che descrive San Giovanni Climaco di un'altro Monaco, ch'essendo vissuto senza colpe, hebbe molto, che fare nell'hora de' conti, per sodisfare a' carichi, che il demonio gli dava. Questa morte, come quella può dare vita alla nostra rimessa, e sarà da me riferita quì, come la ritrovo registrata nelle nostre Croniche per relatione firmata, e giurata di

un

un Religioso Carmelitano dell'osservanza, che vi si ritrovò presente nel suo Convento di Avila, dove morì, perche all'hora non vi era fondatione de' nostri Scalzi, e la medesima relatione, originale si ritrova nell'archivio della detta Catedrale nel 4. Cascione.

Dice così: *Il P. F. Tomaso di S. Paolo convẽtuale di Manzera, venne nel 1597. in Avila ad esporsi per Confessore, e perche non vi era casa de' Scalzi, venne alla nostra, e fù ricevuto cõ grande amore; la medesima notte del suo arrivo li sopragiunse una febbre sì maligna, che lo tẽne come fuori di se stesso, e crescendo sẽpre più ogni giorno, per la frenesia diceva molte cose, che lui mai haveva costumato dire; e stava sì furioso, che ligandolo cõ funi grosse, le rompeva come se fusse stato filo delicatissimo. Doppo questa furia restò sì abbattuto, che lo giudicavamo morto, e per tale l' havressimo trattato, se li Medici non ci assicuravano esservi tuttavia polso; li diedero molti tormenti di fune, e fuoco, acciò tornasse in se, e non diede verun segno, come se fusse stato una statua di bronzo.*

Lo lasciammo tutti per morto, stracchi chi di dire Salmi, e chi di darli tormenti; e restando solo con un Donato, lui con il Rosario, ed io con il Breviario; ecco che all'improviso cominciò à par-

parlare, senza muouere i piedi, nò le mani, e tanpoco gli occhi, poiche li teneua serrati, solo muouea la lingua, e le labbra, e come sentiuamo che parlaua con giuditio, e concertatamente, lasciò il fratello il suo Rosario, ed io il mio Breviario, ed applicassimo l'udito à ciò che diceua: e secondo quello succedè fù, che per spirare entrò in Giuditio, e li fecero carico d'alcune cose assai minute, perche negli occhi di Dio non sono tali quelle de' Religiosi, per molto piccole, che paiano ne' nostri occhi. Quello, che cominciò à dire, è quello che siegue.

Non vi è tal cosa, non è così, andai con la Communità; e fù perche il demonio li daua carico che si era ricreato un giorno molto, tenendo lì Padri ricreatione in giardino; e lui si scusaua dicendo, che vi era stato per obbedienza. Il demonio lo tormentaua con questo, e lui sempre diceua: Non vi è tal cosa, non è così, io stiedi con la Communità. Un'altra cosa passò, alla quale non rispose con la lingua, ma strinse le spalle, e si fece tutto rosso, e cominciò à sudare tutto il volto. Quì lo chiamò il demonio Balordo; al che replicò il detto Padre come interrogante: Balordo io? Balordo io? ed ogni volta stringeua le spalle.

Disse subito il Padre Fr. Tomaso, della manta

heb-

hebbi di lei bisogno; quì parue li facesse carico di hauer usato di vna manta nell'inuerno senza bisogno. A questo rispose d'hauerla richiesta per bisogno. Vi furono quì proposte, e risposte, il demonio diceua, che nò; lui, che sì, e da quando in quando il demonio lo rimproueraua, chiamandolo Balordo, e sonnacchioso; e lui rispondeua: Balordo io? sonnacchioso io? e stringeua le spalle.

La terza accusa fù, che se n'era venuto alla Città d'Auila à diuertirsi; al che diceva l'infermo: Non vi è tal cosa, vi venni per obbedienza ad esaminarmi per Confessore. Il demonio diceua a diuertirsi; lui, che nò, ma per obbedire. Vi furono in questo alcune altercationi, cõ che si quietò un poco l'infermo, benche con il volto acceso, e pieno di sudore freddo. Di là à un poco cominciò l'infermo à parlare fra' denti, e per quello, che io udij, e compresi poi fù, che il demonio voleva prouocarlo à disperatione; li diceua, che moriua come malo Religioso fuori del suo Conuento, e disimbarazzato della compagnia de' suoi fratelli Religiosi. Al quale rispose una ragione sì prudente, e sauia, che mi leuò qualche dubbio, c'haueuo, se quello che passava era delirio. Quello che disse fù: Con questo mi assomiglierò al mio Signore Giesù Christo, che morì abbandonato da' suoi discepoli, e fuori della Città.

Fin

Fin quì era ſtato diſteſo come morto, ſenza muouere altra coſa, che la lingua, le labbra, e le ſpalle; però dette queſte parole aprì gli occhi, e ſegnalando con il deto verſo vn lato della ſtanza, ſi rideua molto, come che era già reſtato vincitore, ed il demonio già ſe ne fuggiua vinto, e confuſo. Onde alzò ſubito le mani verſo il Cielo, e con quelle gli occhi, facendo ſegno come ſe voleſſe ſeguire vna perſona, e diceua mirando da vn lato all'altro tutto pieno d'allegrezza: Ahi Santa Madre Tereſa? Ahi Santa Madre? Ahi Madre Santa mia? ſi ſoſpeſe due, ò trè volte, ed ogni volta ritornaua molto allegro dicendo le medeſime parole, che ſenza verun dubbio vidde in quell'articolo della morte la N.S.M. Tereſa di Gieſù, ed hauendo detto queſto, e chiamata la ſua Beata Madre (che certamente ſtaua mirãdo glorioſa) diſſe due volte, alzando ambedue le mani, e volto verſo il Cielo: Satiabor, ſatiabor, *e laſciando cadere à poco à poco la teſta ſopra il coſcino, diede il ſuo ſpirito à Dio, reſtandoli il volto molto ben compoſto, e come ſe dormiſſe vn ſonno molto dolce; e da tutti quegli impiaſtri, ed vnguenti ſi ſolleuò vn'odore sì celeſtiale, che ſoſpendeua tutti; ed io mi preſi vna Croce, che queſto benedetto Padre portaua ſeco, e non oſtante che la lauaua, ſempre odoraua di ambra. Tengo*

ſen-

ſenza dubbio, che fù teſtimonio del buon'odore, che nella ſua vita haueua dato del Cielo con la ſua profonda oratione, che ſecondo poi mi ſono informato, era huomo molto dato à queſto Celeſte eſercitio; ed anche in teſtimonio, ch'era ſtata ſempre la vita vn continuo odore di Chriſto, come diceua S. Paolo: Chriſti bonus odor ſumus. *La mattina ſi ſepellì con vna corona di fiori, ed vna palma nelle mani; ſi cãtò tutto l'officio, e la Meſſa con grandiſſima diuotione, tenerezza, e timore nell'anima di quei Padri per il ſucceduto. Di tutto queſto io ne fò fede, che lo viddi, e vdij come l'hò ſcritto; e per la verità l'hò firmata di mia mano in Madrid a' 14. di Settembre dell'anno 1610. Figlio di V. P. Fr. Franceſco del Barrio.*

Se per coſe di sì poco momento tanto rigore ad un Religioſo, che viſſe con tanta virtù! Povero di me, che ſarà ne' miei Conti, vivendo sì ingrato al mio Iddio! Signore, *Secundum actum meum noli me iudicare: nihil dignum in conſpectu tuo egi: ideo deprecor Maieſtatem tuam, vt tu Deus deleas iniquitatem meam.*

Hor come tu, che ſtai carico di peccati, e temi alle volte il volto di un'huomo adirato, non temi per tante colpe di vedere al-

te-

terato, ed irritato quello di Christo? Tu, che rivolti il mondo per cavare buona sentenza in una lite di Majorasco, ò di un punto di honore; come non hai pensiero di cavare buona sentenza nella maggior causa, e di maggior importanza, che puoi havere già mai, nella quale si tratta del Majorasco del Cielo, e del vero, e sempiterno honore?

Disponiti dunque à considerare in quello c'hai da terminare, e non ti voler sì male, che ti dimentichi di te stesso, giudicando in ogni passo le opere del tuo prossimo, e lascia questo giuditio se vuoi scusare maggior carico, e maggior rigore nel conto con quale tu stesso ti condanni. *Attappiamo li difetti d'altri con li nostri gran peccati*, come dice la mia M. S. Teresa, *e piangiamoli in questa vita, se vogliamo scappare dal rigoroso giuditio di Dio; poiche si nos metipsos iudicaremus, non utique iudicaremur.* E non havrà nel mio giuditio, di che giudicarci, se noi ci giudicaremo in questa vita.

Dunque Anima mia convertiti di tutto cuore, che benche il Signore non voglia la morte del peccatore, se non, che si converta, e viva; ti chiederà conto molto rigoroso del po-

poco, che ti approfitti à vista di tanti esempii. Piacesse à te Signore, e Dio mio, e potessi io havere tanti atti di dolore, quante sono le colpe, e le cose delle quali usai in male, ed in offesa tua, fatemi Signore questa misericordia, poiche se sei mio Giudice, sei anche mio Padre. *Recordare Domine creaturæ tuæ, quam pretioso Sanguine redemisti: pœnitet me peccasse, cupio emendare, quod feci:*

Pensa, che udirai voce di morte, ò vita:
Reo, ch'il Giudice mira, i falli euita.

§. IV.

QUesta soprascritta non è solo per li peccatori, nè parlo io solo con essi, e vive molto ingannata la persona spirituale, nelle cui mani anderanno queste Parole, se pensa per essere molto antico nella casa di Dio non haver bisogno di questo risvegliatoio, quando dice San Giovanni Chrisostomo, che con la memoria del Giuditio il malo si converte, ed il buono si fà migliore: e per buono, che sia, se lascia il freno del timore, si farà malo, e si perderà.

Sarai tu per avventura sì antico nella casa di Dio, e sì Santo, come San Geroni-

mo?

no? hor odi quello, che lui scrive: *Benche io nangi, ò beui, ò facci qualsisia altra cosa, sempre mi pare, che stò udendo quell'ultima tromba, che hà da sonare, dicendo: Alzateui morti, e venite al Giuditio.*

Hai letto di sopra, ed hai considerato il entimento c'haveva il Santo Rè David, Sano Ilarione, l'Abbate Agatone, ed altre perone illustri? Sant'Arsenio Solitario sì insigne, ed altri molti Santi non l'hebbero infeiore, e mai non allontanarono dalla lor menoria la consideratione del Giuditio.

Sant'Ambrosio, benche stasse sempre preparato, si vede, che anche teneva questo tinore, e sono le sue parole quelle, che seguo: *Guai a me se non piangerò li miei peccati; uai a me se non mi alzerò la mezza notte a onfessare Signore il tuo Santo nome; guai a me e inganerò il mio prossimo, e se non parlerò veità, perche già stà posto il coltello alla radice ell'Albero.*

Se questo diceva S. Ambrosio, che dirai u, che lo stai leggendo, ò meglio, che dirò o, che lo scrivo, carico di maggiori obligaioni, e sì ingrato al molto, che devo à Dio? Risveglia dunque in te anima mia il conto, he darai à questo Signore, non dico solo

de' peccati commessi, e delle offese fatte contra questo amantissimo bene, e de' disgusti dati alla sua Divina bontà, e la dissipatione de' suoi doni, abusandoti delle sue misericordie, ma anco delle ommissioni trascorse, in haver lasciato di fare, quello, ch'è secondo la propria obligatione.

O ùnico amore dell'anima mia, Dio, Signor mio, che farò con te à vista di queste incorrispondenze? allontana Sign. il tuo volto da' miei peccati, e cassa tanta ingratitudine con il Sangue del tuo amato Figlio. *Qui ergo fratres charissimi, quid in ejus Judicio dicturi sumus*, (dice S. Gregorio), *qui ab amore præsentis seculi, nec præceptis flectimur, nec verberibus emendamur*? Specchiati poi in questo esempio, che siegue, ed apprenderemo tutti à compire alle nostre obligationi ed à temere il rigore del Giuditio.

1 Nell'historia della mia Religione, e nella fondatione di Cordova si riferisce il rigoroso Giuditio, che il Signore fece alla morte del *P. Fr. Pietro di Giesù*. Era questo Religioso naturale di detta Città di Cordova, e della nobile Famiglia Navarrette, haveva già finito li suoi studii, ed era graduato in Teologia, non havendo più di età, che anni ven-

ventiquattro. Con impulso superiore N. S.
o cavò dal mondo; l'efficacia della sua vo-
catione, che dal secolo lo chiamò fè, che di-
sprezzando le speranze del suo ingegno, des-
e subito frutti di humiltà, ed obbedienza, e
i soavi, che guadagnò il gusto del suo Mae-
tro, e di tutti. Fù molto divoto della Vergi-
ne Santissima, e frà gli altri esercitii, che al
uo servitio dedicò, la riverentiava in parti-
olare con undeci affetti, di undeci virtù,
he in lei considerava, ed in honor suo pro-
urava di esercitare in se stesso.

Professò à suo tempo, e passati otto mesi,
omandò con instanze sì grandi di andare al
. Deserto di S. Gio: Battista di quella Pro-
incia di Andalutia, distante da Cordova
ue leghe nel più ameno di Serra morena,
he lo venne à conseguire. Ritirato ivi da'
arenti, e da ogni commercio humano, tutto
impiego era con Dio. Li concessero uno
omitorio solitario, dove rigorosamẽte mal-
attò il suo corpo, pensando di non poter
mpire d'altra sorte con la sua vocatione,
d' imitare li Profeti suoi Padri. Si fece un
orno una disciplina sì lunga, sì rigorosa, e
n tali clamori, chiamando Dio, ed i suoi
nti Avvocati contra di se, acciò lo aju-

tassero à distruggere il corpo, che un Religioso Donato, quale lo stava sentendo, compassionando tutto quello, che udiva, andò al Romitorio, e diede tali colpi alla porta, che l'obligò ad aprirla; entrò, e ritrovò il pavimento pieno di sangue.

Caminò tanto in poco tempo, che ritrovandolo il Signore maturo per li godimenti eterni, e per il riposo à tante penitenze, li mandò una febbre, con la quale cascò, e stringendolo bene, diede conto di essa all'obbedienza, e lo fecero subito ritornare al Convento di Cordova per miglior commodità di curarlo. Conobbero subito li Medici, che il male era mortale, per lo che l'infermo à questo annuntio ricevette notabile consolatione, e li Religiosi singolar pena. Sentendosi vicina la morte, cercò li Sagramenti del Viatico, ed Olio Santo. Li ricevè con tante lagrime, e con tanti affetti teneri, che obligò tutti li presenti ad accompagnarlo con li loro pianti. Si quietò sospeso un poco di tempo, e ritornando da quella attione, richiese tutti, che l'abbracciassero, e ciò domandò con gran giubilo, dicendo, perche voleva con tutti godere delle mercedi, che Dio S. N. li stava facendo. Volse un'altro giorno, prose-

guen-

guendo ne' ſuoi fervori, licentiarſi da ciaſcheduno in particolare, e chiederli perdono del mal eſempio dato, ed al Superiore la ſua benedittione, e le mani per baciarle, renunziando l'abito, cappa, diſciplina, cilitio, ed altri ſtrumenti di penitenze, che teneva d uſo, per reſtar del tutto povero, e morir come Chriſto nudo. Fatto queſto diede al P. Maeſtro molte, e molte tenere gratie per haverlo sì bene inſegnato à caminare la via di Dio; ed agli uni, ed agli altri chiedeva, che coſa volevano dal Cielo, e bramava, che li laſſero imbaſciate per quelli, che ſtavano di là loro divoti, ed offeriva darle con fedeltà: tanto arrivò la ſua confidanza.

Doppo queſta ſe li creparono gli occhi, ed il volto ſi disfigurò, ſi gonfiò il petto, e li morirono li piedi, e li mancò il polſo, la voce, e la lingua quaſi reſtò perſa. Se qualche parola e li udiva, era *Jeſus*, *ò Maria*, ed in gran ſopenſione, come ſe del tutto fuſſe morto.

Ripari quì il Lettore, perche riferiſco queſto ſucceſſo per quello, che ſegue proportionato à queſto diſcorſo del rigore del Giuditio, e conto, che ſi dà à Dio Signor Noſtro. Stando in quello ſtato, c'hò detto, ſi iſvegliò repentinamente, e con voce piena

disse: *Ah Vergine Santissima, e Madre di Dio!* e quello, che prima staua morto si alzaua con la forza dell'amore sopra del letto. Si marauigliarono tutti, e restarono ammirati; li diede il Padre Maestro una Imagine piccola della Vergine Nostra Signora, dicendoli, che si regalasse con essa; la mirò con grande allegrezza, e disse: *Altra Vergine io vedo più grande, e più bella, e con superiori splendori di gloria.* Mezz'hora stette parlando con essa, e con modo tanto straordinario, e con eloquenza tanto superiore, e concetti tanto sublimi, e non più uditi, che tutti rimasero ammirati per il nuouo successo, tanto fuori dell'ordinario, e tanto superiore al talento (benche grande) di quel Religioso.

Voltando poi l'infermo gli occhi al suo Maestro, li disse: *E nō dico più, perche è dottrina di V. R. che nō si hà da dire di queste cose molto, e molto meno in questa hora: Però sia segno del fauore della Vergine lo stile, che hò tenuto, in dire li suoi encomij, e lodi; ch'è il modo, con il quale la loda il medesimo Iddio, tanto alieno dalla mia capacità, e dalla natura humana.* Li replicò il Padre Maestro, come ch'era huomo seuero, prudente, ben fondato nella dottrina Ecclesiastica, e poco affetto à riuelationi: *Fratello*

non

non è questo tempo da perdersi ; chi è lei , che discorre di rivelationi. Faccia atti di humiltà, e contritione, che sono quelli, che vagliono. Miri, che il demonio è molto astuto in quest' hora: non ne lo inganni. Rispose: *Padre Nostro, questo è quello, che realmente io sento, che passa ; però in tutto mi soggetto, come sempre hò fatto à quello, che V.R. mi comanderà.*

Il Maestro mostrando valore, perche sì lui, come gli altri stavano con qualche timore, per quello, che vedevano, e sentivano, li disse: *Hora in segno, che questo è così, io li comando, che mangi subito.* Mangiò un bicotto, ed un'ovo arrostito, e bevè un poco di vino. Fatto questo, le domandò: *Se dormirebbe?* E rispose, *che sì, se lo comandaua.* Glielo comandò, e serrando gli occhi in quel punto, si pose à dormire per due hore, e tanto quieto, come se fusse sano. Vennero li Medici, che l'havevano disperato, e giudicarono il caso essere miracoloso, secondo lo stato, in cui l'havevano lasciato. Passò quella notte con qualche riposo, senza lascia. re dalle mani un Santo Crocifisso, ed una Imagine di Nostra Signora della Concetione (nella quale vi erano molte indulgenze), e mescolava frà amorose aspirationi, at-

ti fervorosi di contritione.

Venuta la mattina, ed entrando il Maestro à vederlo, lo richiese per ultima licentiata, che li dicesse Messa, e le dasse il Santissimo Sagramento. Li rispose: Prima, ch'io faccia ciò, che V.C. mi dimanda, mi hà da dire molto distesamẽte, quello che hieri le passò, quando giudicandolo tutti per morto di repente, reviſſe. Al che rispose: *Come per i passo, in cui staua, quello che passò fù, che hauendo egli fin dal principio della sua conuersione amata la Vergine, e riueritela con vndeci affetti, nell'esercitio di uno si era trascurato, e stando nell'vltimo passo, se le fece carico di quel difetto, e che non volendolo pigliare gli altri in conto senza sodisfare per quello, la Santiss. Vergine intercedè per lui, & ottenne da Giesù Christo suo Figlio, che se le allũgasse la vita per qualche breue tempo, nel quale con il trauaglio dell'infermità fusse purgata quella colpa. E che vedendosi molto afflitto, & angustiato con il rigor dello stretto Conto, la Santissima Vergine cinta da'splendori di gloria lo visitò, e consolò; e che questa fù la causa dell'esserſi suegliato, con sì subitanea mutatione.*

O santo, e terribile Giuditio di Dio, in cui non solo si esigge conto stretto de' peccati,

cati, e difetti colpabili, ma dell'imperfettioni, nelle quali à noi pare non essere alcuna colpa! Chi giudicarà, che fosse degno di pena la scordanza di un'esercitio solo, havendo compito con dieci? Caviamo da quì il rigore di quel Conto, e la pietà di quel gran Signore, che per liberare quell'anima Santa da' rigori del Purgatorio glieli commutò in un poco di tempo di più vita, dove sono incomparabilmente minori: sforziamoci dunque noi figli della Vergine ad esserle molto divoti per li favori, che ci fà ne' frangenti più rigorosi.

Il Maestro disse Messa, e lo communicò; poi li comandò, che mangiasse un quarto di gallina arrostita, e non potendo, pur lo fece. Poco doppo arrivò l'ultimo punto, & ajutando li circostanti nella raccomandatione, che le facevano dell'anima, si compose nel letto per morire, la faccia verso il Cielo, le braccia in forma di Croce sopra il petto, senza lasciar di mano il Christo; chiuse gli occhi, e passò al Cielo a' 29. di Decembre giorno di S. Tomaso Cantuariense, due anni doppo, che nell'istesso giorno haveva preso l'habito. Gran fortuna, guadagnare in poco tempo, ciò che noi tepidi non guadagniamo in molto?

Non

Non mirate Signore alle mie opere, ma alle vostre per giudicarmi con misericordia. *Ab occultis meis munda me Domine, & parce seruo tuo.*

A vista di questo esempio, che dirà il peccatore, che vive senza timore di questo conto? e pur non vede la delicatezza, con la quale esaminano in essa li Solitarii del Carmelo?

O tu che stai nella scuola del Signore, mira, che t'hà da chieder conto del male c'hai operato, e del bene, che lasci di fare; della tepidezza con la quale operi, della negligenza con la quale vivi, della freddezza, e cuor rimesso, che tieni, de' mancamenti, che commetti nelle buone opere, quali escono tali dalle tue mani, che meritano più gastigo, che premio: Delle regole, che rompi, delle parole, che parli, delle opere, che fai, e del tempo, che perdi, con il quale potresti comprare la felicità eterna; e fin delli pensieri, che tieni, e delle inspiratione, che ti dà, e lasci passare in vano, e di tutto ne darai stretto conto. O come afflitta si ritroverà la pover'anima nostra, con sì stretto, e rigoroso esame? Fratello esaminiamoci dunque in vita à vista di sì rigoroso con-

conto, e restaremo liberi d'afflittioni nell'hora della morte, e doppo di essa nel Giuditio di Dio.

2. Pongo in questo luogo della medesima famiglia, altri due efficaci esempii. In Madrid nacque *Francesca dell'Assunta*, figlia del Segretario Navarrette, e di D. Maria de Mesa, persone ugualmente segnalate in virtù, e sangue. In Alcalà fù à ricevere l'habito Scalzo, per non esservi luogo nel Convento di quella Corte: Per la sua poca salute si dubitò della sua professione; però dandocela il Signore robustissima, acciò la facesse, corse (grata) sì velocemente per la carriera dello spirito, che si avvanzò à molte, che caminavano avanti. Era humile, fervorosa, povera; caritativa, amica del travaglio, del silentio, dell'Oratione, e di tanta fede nell'obbedienza, che in lei si vidde rinovare il prodigio del Monaco antico c'haveva cominciata la O, e per la voce dell'obbedienza non finì. Stando ella una volta tirando un cato di acqua, chiamata dalla Priora, che fusse à sonare la campana, lasciò, senza discorrere ad altro, pendente in aria il cato pieno di acqua, il quale si trattenne in aria con ammiratione della Priora, e delle altre, che l'osservarono;

ope-

operando il Signore questo prodigio in credito della sua obbedienza. Arrivando con questi fervori all'anno 1633. ch'era il vent'uno della sua età, e quinto di professione, volse il Signore avvisarla della sua morte; lo fece per mezzo di un'altra Religiosa defonta di detta casa, che la chiamò, e disse: *che stasse pronta a' Conti, essendo vicino il suo fine.* Acciò la ritrovasse lo Sposo vigilante, avvivò il suo cuore con l'olio ardentissimo delle buone opere; e si singolarizzò tanto in quelle di penitenze, e mortificationi, che stando anche alle ultime hore della morte richiese all'infermiera dell'assintio per mescolarlo con quello si cibava. Così disfatta esalava il fuoco dell'amore, imitando sù la Croce il dolcissimo Sposo con la memoria del fiele, ed aceto; ed in queste anzie amorose lasciò la vita nelle sue mani.

3. *Giouanna di Giesù*, per essere della medesima famiglia Navarrette, pongo in questo luogo, benche si vestisse il Santo habito in Baeza. La sua inclinatione alla virtù, presto l'allontanò dal secolo, e non permettendo l'amore, e rispetto a' suoi Genitori l'entrarci Religiosa, lasciò però le gale; acciò la lasciassero le pretensioni, e si vestì di un'habito hone-

honesto, come era il suo animo. Durò questo tenore di vita fin'à tanto, che si casasse una sorella minore per servire di compagnia a' suoi padri; doppo non potendo più resistere alla violenza de' suoi desiderii, sapendo, che si era fatta questa fondatione crebbero i suoi impulsi in tal modo, che determinò mancare a' suoi Genitori, per compire alla chiamata di Dio. Trattò con segretezza di essere ammessa dalle nostre Monache, e per riceverlo in questa conformità, un giorno delli Santi Rè, che andava con sua Madre ad udir Messa, si scostò da lei, e dalle create in tal modo dentro la medesima Chiesa, che chiedendo al Signore luce, cominciò à caminare dubbiosa per non sapere la strada del Convento. Mentre vacillava, chiedendo al S. Rè l'accõpagnasse ro, comparvero trè fanciulli bellissimi, e li dissero, che li seguitasse; e lasciandola alla Porteria disparvero; con che tenne per certo, che ivi stava Dio mentre l'havevano ivi accompagnata tali Stelle. Li diedero l'habito, & il disgusto de' suoi Padri fù tale, che in tutta la vita mai più volsero vederla, nè questo à lei recò imbarazzi, perche fù tale il gusto di vedersi nella casa di Dio, che li alienò dal suo cuore, e solo li haveva nella memoria

per

per raccomandarli al Cielo. Stando il suo cuore sì voto di affetti terreni, vi nacquero le virtudi; in particolare una profonda humiltà, una rassegnata obbedienza, una povertà strettissima, e del tutto aggiustata al rigore delle leggi; la sua carità poi non solo con le opere, ma con le parole consolava tutte, nè permetteva, che in niuna minima parola si mancasse à quella del prossimo. Per la guerra, che li facea nel Coro la sua imaginatione, quale il demonio fomentava, vedendola sì timorosa del rigore de'Conti con Dio, lei ne faceva la vendetta nel suo corpo, con tenerlo inginocchiato molte hore, e con gastigarlo con discipline rigorose di sangue. Durò in questi esercitii quaranta anni, ed alli novanta della sua età ricevuti i Sagramenti, e nel Maggio del 1640. si ritrovò nell'eterno riposo. Una Monaca al punto, che spirò, udì una musica sì Celestiale, che non la lasciò dubbiosa, che gli Angioli la formavano per maggior sollennità del suo trionfo, ed entrata nel Cielo.

4. Ritorniamo à due altre figlie di Madrid, e nel Convento di Alcalà. La prima di queste, fù *Teresa di Giesù Maria* anche di sangue molto illustre, come riferisce la nostra Cro-

Cronica nel *lib.* 10. Fù esemplarissima, ma sopra tutto timorosa del giorno de' Conti, nel che la teneva il Signore molto esercitata, e cavò da questa consideratione, e gran miniera ricche virtudi, che à suo tempo la coronarono.

5. L'altra fù *Antonia dello Spirito Santo*; quale benche Conversa compì molto bene con gli officii del suo stato, e negli esercitii di humiltà, e carità fù fervorosissima; dava però all'Oratione quello, che levava al sonno. Andò una notte tutta paurosa alla Cella della Priora, voleva parlare, e non potè dir altro: *Ah Madre, e che Conto è quello, che ci aspetta! ah che Conto!* Di dove si giudicò haverlo Iddio rivelato, e da quel punto in poi si conobbe in essa maggior fervore. Assicurò come la sua morte sarebbe succeßa nella Cucina; e ritrovandosi in essa una sera ginocchiata, chieße perdono alle Religiose, e nel medesimo luogo ricevuti i Sagramenti spirò nel 1630.

6. A questo proposito si scrive nelle nostre Croniche il disinganno del *Padre Fra Luigi della Croce*, quel gran Predicatore, che fece sì grandi conversioni. Doppo di haver finito in Salamanca gli studii di legge, per ha-

habilitarsi per li posti, che la sua capacità, e discrettione gli offerivano; se ne ritornò pieno di applausi in Cordova sua patria, dove il Convento de'Carmelitani Scalzi haveva pochi mesi di fondatione. Ivi gionto considerando il loro modo di vita, e come quei Padri lasciate le speranze ingannatrici del mondo godevano già di più ferme possessioni; e che in mezzo de'rigori stavano tanto allegri, come liberi dall'amarezze delle pretensioni, tornò sopra di se, e prese l'habito della Vergine con molta edificatione di quelli, che li promettevano grandi accrescimenti nel secolo.

Havendo passato il Novitiato con fervore, subito lo posero ne' studii in Siviglia. Profittò tanto in essi, che anche prima di ordinarsi Sacerdote cominciò à verificare le speranze di lui havute. Essendosi ragunate un giorno della Maddalena per ordine dell'Arcivescovo le donne publiche ad udire il pericolo delle anime loro, nella Chiesa del nostro Convento (usanza, che dovrebbero pratticare tutti li Vescovi, come si costuma in Spagna) ed incaricato il Padre Priore il sermone ad un Religioso grave, la notte avanti le sopravenne un tal'accidente,

V.V.P.P.ff. Andrea di Giesú Maria nobilissº Polacco, il Card. Baronio d'ordine Pontificio esamina la sua uocatione. Pietro di Giesú, Nauarrette. luiggi della Croce feruoroso Predicatore. Michele della Croce, Vargas Machuca. V.V.M.M. Cristina di S. Michele fondatrice nella Polonia. Maria Margarita delli Angeli fiamenga.

re, che lo assolse dal poter predicare. Il Priore chiamò il Fratello Fra Luigi, che già era Diacono, e gl'impose, che supplisse al mancamento. Si scusò allegando la sua ignoranza, ed il pericolo di manifestarla in giorno, e concorso tanto insigne. Non essendole accettata la scusa chinò il capo, & havendosi prima raccomandato à Nostro Signore, predicò il giorno seguente di sorte, che convertì nove di quei macigni, in cera molle: Ponderandole il pericolo di condannarsi, per ritrovarsi senza Dio, havendolo perduto peccando: Et il fervore col quale esprimeva tali verità, era questo in sostanza. *A penitenza ci chiama, ò Sorelle, chi dourà giudicarci, e mal ci starà l'esser sordo alle sue voci quando ci offerisce la sua misericordia.*

Le voci di quelle donne contrite, penetravano le viscere di chi stava presente. *Misera*, diceva l'una, *consecrai il mio cuore ad un crine, che promise diletti, e dà ruine.*

Corse la fama del nuovo Predicatore, e quelli dell'officio lo stimarono tanto, che quando poi già ordinato Sacerdote, & esposto predicava di proposito, lo andavano à cercare; perche la persona era molto grave, l'attione matura, e che da se parlava; la

voce

roce chiara, il discorso sodo, la riprensio-
ne prudente, l'esortatione efficace, & in som-
na uno insigne Predicatore, adornato sopra
questo di molto esempio, e virtù, che poi cõ-
inuò per il resto di sua vita; con che, e con
a sua molta vivacità nelle conuersationi
empre di profitto, e con la piacevole condi-
ione guadagnò la volontà de' grandi, e pic-
oli, dentro, e fuori della Religione, e molte
nime à Dio.

Cadde infermo in Granata, (e di ciò fà te-
timonianza il nostro Croniſta Generale, che
o scrive per essersi trovato presente) e se be-
ne il male al principio parve non tanto ri-
goroso, egli lo giudicò per ultimo, e disse
d un'altro Padre, che li faceva animo, e li
dava speranza di vita. *Padre, & amico sappi,*
he l'hora mia è arriuata. Ben si ricorda, che an-
lãdo noi due per socij al Capitolo Generale l'an-
no del trè io m'infermai nel viaggio, e mi viddi
nolto alle strette. Voltai all'hora l'anima à Dio,
hiedendole più tempo di penitenza, e miglior
Conto della mia vita: sentij nell'anima una ri-
posta, in cui mi si dauano 14. anni più di termi-
ne. Si compiscono in questo del 16. e così questa
nfermità è sentenza definitiua.

Gli accidenti si andauano agravando, ed

egli all'istesso passo disponendosi per il passaggio. L'ajutavano con rimedij, e medicine, però di tutto faceva poco caso. Gustava assai di star solo, e come in somiglianti angustie non vi è Talpa sì cieca, che non diventi oculatissimo Lince per vedere, e trovai difetti nelle attioni, che in altro tempo parevano rettissime; volgendo gli occhi alle sue, e giudicando non haver havuto sempre in esse la purità d'intentione, che all'hora havrebbe voluto, abbracciato con un Santo Crocifisso ripeteva molte volte trà sospiri, e lagrime. *Non gastigare, Giesù mio, quei vani piumacci, e prosontuosi della mia giouentù. Non gettare al fuoco eterno quelle paglie senza grano della mia predicatione. Non guardare alle mie opere, ma alle vostre per giudicarmi con misericordia.* Durò più di trenta giorni in star patendo. Si confessava, e communicava spesso, ed in questo modo preparato lo trovò l'ultima hora. La sua morte fù sentita assai nel Convento, e nella Città; e nella solennità della sua sepoltura gli uni, e gli altri mostrarono l'affetto grande, che li portavano.

O se quando il Sacerdote si veste per dir Messa,

Messa, e quando il Predicatore sale nel Pulpito, per predicare, e quando il Religioso con la campana è chiamato al Coro, ed all'Oratione, si ricordassero del Conto, che hanno da dare di quello vanno à fare, ò con quanta riverenza, & attentione direbbero la Messa, e predicarebbe all'Apostolica, e starebbero all'Oratione, e Coro parlando con Dio, e trattando della loro salvatione! O se il secolare nelle opere, che incomincia, facesse memoria del Giuditio, e si ricordasse, che s'hà da vedere in esso, ò quãto bene operarebbe!

Nessuno per spirituale che sia, perda questa memoria dalle sue mani, la porti sempre avanti de'suoi occhi, che li sarà preservatio di colpe, e stimolo di virtù: Veda in quello, che siegue, quanto dispiace à Dio, ed il gastigo rigoroso, che dà à chi opera nel suo seritio con negligenza.

7. In Vittoria Città di Spagna succedè ad una Monaca amica della sua commodità, che in Giovedì Santo, mentre se ne stava dormendo senza licenza, quando tutte le altre dimoravano in Oratione, al Monumento accompagnando Nostro Signore nelle sue pene; in sonno udì una voce, che li diceva: *Maria, al Coro con le altre*, e benche l'udisse per

tre volte non ne fece caso; con che la detta voce soave si mutò in rigorosa di Giudice, e pronunciò con gran rigore: *La flagellino*; ed in quel punto la pigliarono da'piedi, e li diedero sì forte disciplina, che ritornata in sè tutta spaventata se ne andò al Coro, ed acciò paresse non fusse sonno, nè imaginatione quel gastigo, si ritrovò il corpo tutto lividure, ed hebbe che sentirsene per molto tempo. Gli servì questo gastigo (amoroso però del Signore) per risvegliare lei medesima dalla negligenza, nella quale viveva, e liberarsi dalla sentenza della maledittione data à chi *facit opus Dei negligentèr*, e da quel punto incominciò à mutar vita, e fù l'esempio fervoroso per tutte le Religiose, e ciascheduna à tal vista accudiva al Coro, ed agli atti di communità con maggior fervore che prima.

Amico, la caduta, ed imperfettioni degli altri sono di luce per li discreti; fervorosi vuole il Signore i suoi servi, e rigoroso è il Conto, che chiede à chi lo trascura, ed in punto di morte, quando cerca li Conti, fanno carico gli accusatori di cose, che non ne facciamo caso: Hor che faranno, e come pondereranno quelle operationi, che siamo obligati di fare, e per nostra miseria trascuria-

riamo? profegua chi legge, e veda il rigore de' Conti nel Religioso, che segue.

8. Nell'anno 1654. morì il *P. F. Michele dell'Assuntione* in Manzera de' più Nobili di Coreglia. Era studente di Filosofia, e per divertirlo dalle occupationi interiori fù da Superiori mandato nell'Agosto con un'altro compagno à raccogliere nella campagna la limosina del grano. Era tale il suo esercitio interiore, che nel silentio era muto: nella mortificatione della vista cieco: sordo à tutto quello, che non era di Dio, e sì veloce nell'esecutione delle divine voci nell'obbedièza, che solo nel vederlo imparavansi gli altri. Disponevasi con lunghe vigilie per ricevere il Santissimo Sagramento, ed occupava il restante del giorno nel darli le gratie. Era amato da tutti, perche nessuna virtù cercavano, che non ne ritrovassero in Fr. Michele l'esempio. Studiava in Aristotile, ma più in Christo Crocifisso; di tutti era fratello, ma di nessuno familiare. Ordinato Sacerdote, e temendo il P. Priore, che l'applicatione interiore non gli occasionasse scrupoli, e questi (come succede) lo inhabilitassero per servirsi la Religione del soggetto in occupationi maggiori, l o mādò, come disse, à divertirsi cō

l'occasione di chiedere la limosina nel campo. Ivi li venne una febbre maligna, la quale per non contristare il compagno dissimulò; quando poi lo portarono in Convento, arrivò tale, che non lo poterono ajutare con le medicine.

Hor vedi adesso il rigore del Giuditio, che ad un'huomo di tanta virtù se li fà in punto di Morte, acciò tu, ed io apprendiamo in vita in aggiustare i Conti, e che siano tale le nostre opere, che non ci faccino sospirare, e contristare in punto di Morte.

Li diedero i Sagramenti, e li fecero la raccomandatione dell' anima; vedendo il Prelato, che haveva bisogno di riposo, e che l'infermità dava tregua, e l'infermo era sì ben disposto, ordinò che si ritirassero tutti nelle proprie celle.

Appena furono usciti dalla cella, che il demonio li comparve in forma visibile con una bacchetta di Capitano nella mano, e cominciò à chiederli ragione di tutte le attioni della sua vita. Causò questa visione sì grãde alteratione nell'infermo, che le sue voci si udivano ne' luoghi più ritirati della casa, ed al suono di quelle si ritornarono ad unire i Religiosi. Entrando nella sua cella ritro-

va-

varono l'infermo rannicchiato nel letto (attione, che tampoco ajutato dall'Infermiero haveva possuto fare nel decorso dell'infermità) rizzati i capelli, mutato il volto, e con richieste di tanto rigore, che senza vedere i presenti cos'alcuna, le sentivano. Li domandò il Priore, che sentiva? E l'infermo segnalando un cantone della cella, ripeteva con strilli grandi: *Quello della bacchetta, quello della bacchetta.* Facevali carico il demonio di cose assai minute, e rispondeva ad alcune con parole di grande affronto, e disprezzo, mostrandosi superiore alle sue astutie. Altre volte ritrovandosi colpevole in quello, che lo capitolava, si voltava al Superiore, e con grande instanza chiedeva, che l'assolvesse. Confusi i Religiosi ordinò il Prelato se ne uscissero, e fussero nel Coro à pregare per l'infermo, e lui restò solo con esso, e lo riconciliò due volte di cose minutissime, delle quali il demonio l'accusava, e da noi non se ne fà caso, e ponderava con quanta delicatezza si fila in quel passo. Libero già da questa suffogatione arrivò la morte, la quale non solo lo ritrovò quieto, ma lo lasciò sì bello, che il mirarlo dava veneratione, ed una come sodisfattione, vedendosi che già vincitore passò dal letto al Cielo.

Che

Che non si chiederà à me di Conto in quel punto finale? come differente sarà il mio da quello di questo Servo del Signore, se la sua misericordia, e l'intercessione della sua Santissima Madre non m'assistono? *Respice in me secundum magnam misericordiam tuam, & propter amorem Matris tuæ Mariæ*, mentre prostrato a' vostri piedi imploro la vostra intercessione, acciò mi usiate misericordia.

Hor Amico Lettore, se gli amici di Dio vissero sempre con questo timore del Conto, che havevano da dare nel tribunale di Christo, non sarà giusto, che temi anche tu, quale anche havrai da darlo della tua vita? S'essi tennero sempre presente quell'hora per non appartarsi dalla virtù, non sarà ragione, che la tenghi anche tu per risvegliare la tua tepidezza nel servitio di Dio? Signore, e Dio mio stampate nel mio cuore queste verità, ed in tutti quelli, che le leggeranno, affinche si aggustino in tal modo le nostre opere, che possiamo meritare ne' Conti favorevole sentenza.

Ahi, che l'eternità pende da un fiato,
Chi vi giunse improviso è sventurato.

La

§. V.

LA causa di temere tanto li Santi questo Conto, dice S.Gregorio, ch'è il considerare quanto sia giusto il Giudice, che hà da pigliare i Conti, ed in ogni giorno pongono avanti i loro occhi il termine della lor vita, ed esaminano con particolar attentione, che cosa è quella, che li potrebbe dar più fastidio, e quello dovriano rispondere, e per le loro opere, e per i pensieri. E come in tutti li tempi temono li segreti giuditii di questo sì giusto Giudice, all'hora lo temono più, perche si vedono avvicinare alla sua presenza; e benche in questo passo si ricordano, che mai lasciarono di fare il bene, che conobbero dover fare; pur temono se per fortuna lasciarono di fare quello, che non conobbero, perche non sanno giudicarsi, nè conoscersi perfettamente, e per questo nel tempo di uscire l'anima dal corpo, e nel distaccarsi da compagnia sì amata sono combattuti con maggiori, e più segreti timori: perche vedono, che di là à un poco si ritroveranno in altro luogo, il quale mai non potranno mutare in tutta l'eternità. Sin-

quì

quì San Gregorio ; le quali parole baſtantemente ci dichiarono quanto ſia da temerſi queſto Conto, e che ſia molto più di quello che s'imaginano gli huomini mondani.

Amico Lettore, non laſciar dunque queſto freno, perche ſe lo laſci caſcherai in molti peccati. Ricordati ſempre de'Conti, ſe vuoi vivere con Conto ; tieni preſente un Dio rigoroſo, e lo terrai miſericordioſo; non ti dimenticare del ſuo Giuditio, ſe vuoi havere buona ſentenza ; ricordati continuamente, come hà da venire à giudicarti, e ſempre l'havrai teco per ajutarti ; ed habbi ſempre preſente le paroie della mia Santa, riferite di ſopra.

1. Si riferiſce in *Decore Carmeli* della *Madre Chriſtina di S. Michele*, Sorella di quel gran Maeſtro dell'Accademia di Lovanio in Fiandra, la quale fù poi Fondatrice nel Regno di Polonia ; queſta buona Religioſa ſtando per morire, confeſsò alla preſenza delle altre Religioſe, e Confeſſore il molto, che ſi diſpenſierava dalla conſideratione del Giuditio, perche in eſſa non gli era sì facile concepire motivo di timore per ſervire Iddio, ma di confidanza ; ma all'hora della Morte conoſceva il contrario, e che ſi deve

an-

anche temere ; sono le sue parole : *Non ita perfecto eram facilis ad cõcipiendum terrorem, sed magis ad fidendum , sed modo video , quod merito timendum sit* , vuol dire : *Adesso conosco , ch'è necessario in vita considerare la fiscalità del Giudice in quest' hora, e punto di Morte* . Ricordavasi in questi timori della protettione della Vergine Santissima, e che per sua intercessione , ed in occasione simile haveva soccorso vn' altra Religiosa del suo Convento , la quale à 'vista della presenza della morte , molto turbata considerando il tremendo Giuditio , sollecitò l'ajuto della Madre Christina ; ed ella compassionandosi dell' afflittione sì intrinseca della sua Sorella nel medesimo punto la soccorse , ponendosi con le braccia in Croce , esclamando di cuore , ed in silentio orando al Signore, ed alla sua Santissima Madre , acciò assistessero con la loro misericordia; e fù sì efficace la sua Oratione , che subito incominciò à gridare l'inferma dicendo : *Basta Madre Nostra Christina, già passò l'afflittione , Iddio ti pagherà questa carità* . Riflettendo ella in quelle sue afflittioni alli favori , che ricevè in simile congiuntura in persona di una Sorella sua , implorava la Vergine per la

sua

ſua aſſiſtenza, e poſtaſi tutta confidata nelle ſue mani, doppo di haver ricevuto con tenerezza grande tutti li Sacramenti, ſpirò con gran pace, eſprimendo queſte parole: *Maria Mater gratiæ, Mater Miſericordiæ, tu nos ab hoſte protege, & hora mortis ſuſcipe*. Pagandoli con la ſua aſſiſtenza, (come ſi deve ſupporre) il molto, che la venerò in vita, già che gli haveva fatto particolari ſervitii per ſuo honore, e gloria; hebbe una Croce continua d'infermità, e fù la ſua patienza rara, ſopportandole tutte con allegrezza. Honorò il ſuo Santo Corpo la Regina di Polonia viſitãdola, e baciandoli i piedi, e le mani. Stà incorrotto, & il Sign. fà per il di lei mezzo molte maraviglie; e ſubito morta manifeſtò la ſua gloria ad un'altra Religioſa Laica dell'iſteſſo Convento, che piangeva tal perdita, e li diſſe; *Non piangere Caterina*, (che così ſi chiamava) *e ſi conſoli, che per la Diuiua Miſericordia, ed interceſſione della Santiſſima Vergine mi ritrouo fuori del Purgatorio, rilaſciandomi un'hora delle due, che mi ſi erano date; e per le Meſſe de' Padri, ed orationi delle Monache, e degli altri Religioſi, già mi ritrouo ne' godimenti eterni del Cielo; e ſe tu anche vuoi goderli, compiſci con le tue obligationi, con il ſolo*

fine

fine di piacere à Dio, soffrendo con allegrezza li trauagli, ed occasioni, che si offeriscono di patire. Li pagò N.S. il molto c'haveva fatto in fauore delle Sãte Anime del Purgatorio cõ liberarla subito, ricevendo per suo conto, e sodisfattione li suffragii, che applicavano per lei.

Se tu fratello sei arrivato à considerare questo punto, in tutto vedrai, che dico verità; ma se ancora non sei pervenuto con la consideratione ad esso, credi almeno per quelli, c'hanno passato per questo camino; poiche come dice il Savio, quelli, che fanno viaggio per il mare, contano li suoi pericoli.

2. Mariana di Santa Teresa della casa di Lerma, grata à Dio, si diede tanto all'esercitio dell'humiliatione, e negatione propria, che non si permetteva in cosa alcuna sollievo, anche de'molti leciti, operando sempre contro quello appetiva il naturale. Faceva particolar studio di non scusarsi, nè difendersi, per molto che l'incolpassero senza causa. Fù molto osservante del silentio, puntualissima nell' obbedienza, patiente nell'infermità, e sopra tutto astratta da ogni humana communicatione. Animava se stes-

sa,

sa, e dicevasi: *Il tempo vola, e pur non te n'accorgi*. Stando per morire l'anno 1616. li venne un parosismo, che li durò tante hore, che si giudicò fusse spirata. Ritornando da quello richiese, che la lasciassero sola con la Prelata, alla quale disse: *Io Madre, sono stata in Giuditio, molto circondata d'accusatori, alcuni stauano con cortelli, altri con spade nelle mani per trafiggermi. Però comparendo la N.S.M. Teresa, ed intercedendo per me, postasi in ginocchia auanti il Giudice, ottenne, che ammettesse i miei discarichi*. Stando dicendo questo, li venne un'altro simile accidente, dal quale ritornò molto allegra, dicendo à tutte: *Madri, e Sorelle mie, molte cose haurei da dirli, ma non mi danno licenza per queste; solo l'affermo, che li seruitij, che fanno à Dio in questa Communità gli sono molto grati, e per conseguenza tutte le anime di essa*. Detto questo, e facendo molti atti di amore, pose fine al suo esilio à' sei di Ottobre nel detto anno 1616. come riferisce la nostra Cronica nel lib. xxi.

Se havremo opere buone, amico Lettore, havremo intercessori nel tempo de'Conti: Sù sù, sia tutta la nostra applicatione in opere, che ci sollevino, e ci consolino nella consideratione di quel rigoroso Tribunale; e sia-

te

te divoti della Serafica Madre mia S.Teresa, che piglia la difesa de' suoi affettionati, ancorche nell'attualità del pericolo non ce lo richiedano, come in questo successo puoi rilettere. Serafica mia Santa, *monstra te esse Matrem*, e fate, che da quì avanti habbia attuale applicatione nell'osservanza delle tue leggi, acciò sia certo del tuo patrocinio, come alla sudetta tua figlia nella sua maggior angustia patrocinasti.

3. Il V.P.F.Michele della Croce, nel secolo Vargas Machuca, nobile Aragonese, e fratello del Consigliere D.Giovanni Chrisostomo, che morì in questa Città di Napoli, le cui virtù sono notorie, e nel suo Ministerio hanno in che imparare quelli della professione, e non meno il suo figlio D.Michele Varas, che tenendo presente le sue opere virtuose, dispone con sua gloria accertare il dimpegno, nel quale si ritrova di zelante Ministro. Da' suoi teneri anni sua madre l'instruì del santo timor di Dio: questo fece tali radici nel suo cuore, che lo distaccò da tutto il creato, e l'applicò molto di cuore à scrutinare l'eterno; ed essendo anche di poch'anni, in questo si esercitava, ponderando sempre frà i compagni del suo studio, l'obligatione, che

haveano à Dio, ed il rigore de' conti, per chi
ingrato a' suoi beneficii; di proposito conside
rò queste verità, e si spogliò di quanto il mõ
do li offeriva, à contẽplatione della sua qua
lità, virtù, e studii, a' quali si diede cõ partico
lar diligenza per solo cõcepire maggior luc
per conoscere, servire, ed amare Iddio; e pe
farlo con ogni perfettione, si ritirò à servirl
nella mia Religione, per il che diceva a' suoi
Che cosa nõ si fà à vista del rigore del Giuditio:
Qual fusse la di lei vita, lo dirà chi riferisce
minutamẽte la sua historia; mi basta per il fi
ne, che pretẽdo, di significare al divoto Let
tore questo esẽpio di disingãno, per animar
lo ad imitarlo nell'amor di Dio, e di temerlo
poiche havendolo tenuto presente vivendo
rigoroso, ed in tutte le sue operationi croci
figgendo la sua carne, per meritare di tener
lo nella morte misericordioso, come speria
mo, mentre finì, e diede la vita in una occa
sione, nella quale stava occupato di serviti
particolare di Dio, per salute delle anime, e
in luogo, dove non vi era Convento. Reside
va in quello di Huesca, di dove quei Religio
si sogliono andare ne' luoghi di quelle mon
tagne ivi vicine, non tanto per chiedere la
limosina, come per darla con la lor dottri
na,

a,ſpirito,ed eſempio à quei poveri. Frà gli ltri molto travagliò, e riſplendè il P. Fr. Michele della Croce, profeſſo di Zarago-a,che predicando con il zelo di un'Apoſto-o in tutte quelle montagne, era tanto il rutto, che i Popoli intieri uſcivano dietro i lui,e lo ſeguiuano, tenendolo per Angelo el Signore,e mandato per riformatore del-e loro coſcienze. Continuando la ſua Miſ-one in Brieſcas nell'anno *1632*. li venne ultima infermità, ed anche ſi dice, che la-rediſſe nell'vltimo Sermone, e morendo on acclamatione di Santo, li diedero ſe-oltura nella loro Chieſa, accudendo nelle e eſequie li Villaggi vicini; e benche la-eligione habbia più volte richieſto il ſuo orpo,mai l'hãno voluto dare,per nõ perde-e di viſta la memoria di sì gran benefattore elle loro anime. Così lo riferiſce la noſtra ronica in detta fondatione di Hueſca.

4 Vediamo un nuovo Paolo nel Deſerto; ueſto fù il *Padre Fr. Sebaſtiano della Croce*, habitò molti anni nel Deſerto delle Bat-ueche,e da quello ſe ne volò al Cielo. Viſſe dimenticato di tutto quello era mondo,e attento nel meditare,ch'era nato per Dio, he li diedero il nome di eſtatico,perche di

tal maniera viveva, come se l'anima non d
pendesse nelle sue operationi da' sensi, i
questi vi havessero communicatione. Na
que in Vagliadolid di Gente buona, Per
per parte del Padre, e Lopez per la Madr
e di sì approvata virtù, che la Madre ce l
diede con il latte, e lui con tal'affluenza l
bevè, che al passo della gratia caminava l
natura, senza che si allontanasse giàmai da
la sua guida, e magisterio; tanto importa l
buona educatione nella fanciullezza, pe
che il primo odore, che riceve il vaso d
cuore sempre lo conserva, e gran cõto di c
daranno li Genitori à Dio, se la trascuran
come scrisse la mia M. S. Teresa. Le sue i
clinationi da quella età uscirono tanto d
commun'ordine, che li fecero meritare
nome di Santo, che la voce publica gli d
va, e lo meritavano i suoi divoti esercitii. I
sua occupatione era il Rosario, le sue visi
le Chiese, la sua ricreatione la solitudine, e
il suo continuo pensiero fuggire i parenti,
amici, che quanto più mirano alle conv
nienze del corpo, tanto più pongono l'an
ma in maggiori contingenze.

Conoscendo, che l'occasione del secolo
delle creature potevanlo allontanare d
Dio,

Dio, procurò lasciarle, e dilungarsi da quelle, e cercare la sicurtà frà i Scalzi del Carmine. In Vagliadolid dimandò l'habito, e ce lo diedero con gusto, essendo ben conosciute le sue virtudi. Professato, lo posero ne'studii, essendo grande la sua capacità; però come già l'amor di Dio, e l'odio santo di se stesso stavano tanto in lui radicati, nõ li lasciarono elettione per applicarsi ad altro studio, che solo al profitto della propria anima, e precisamente attese allo scolastico per ajutarla ad unirsi più con Dio, ch'era l'unico scopo de'suoi studii. Nella cella, nell'Aula, e nelle occupationi lo solevano ritrovare sì assorto, che non sapeva, dove stava, nè che faceva. E chiamato da'suoi condiscepoli, diceva loro: *Fratelli scusiamo i conti con Dio nel rigore di quel dì inescusabile*. Non era così estatico, nè assorto nell'asprezza, e rigori con i quali si trattava, e continuamente si macerava, perche l'amor di Dio è molto accorto, e cercando luoghi, ed hore disusate, rappresentava in se uno spettacolo degnissimo, che lo mirassero gli huomini, e lo ammirassero gli Angioli.

Havendolo conosciuto il N.V.P. Fra Tomaso di Giesù Fondatore di molti Deserti,

si affettionò al suo spirito di tal modo, che di
ceva haver ritrovato nel P.F. Sebastiano un
Colonna per l'Eremitica perfettione; l'infor
mò della vita Celeste, che si facea nel Deser
to delle Battucche, dove tutto era ritiro
astrattione di creature, e continuo tratto con
Dio, e ritrovādolo in ogni cosa cōforme all
spirito di penitenza, e solitudine, che deside
rava, di tal modo li quadrò, che li diede le
gratie per l'elettione, e volle preferirlo à tā
ti fervorosi, che in quella Provincia lo chie
devano; ond'egli entrò cō tal spirito; che per
severò per lo spatio di venti anni, ne'quali l
durò la vita. Quella, che in quel Deserto fece
e le virtudi, che ivi esercitò, l'astrattione, e
dimēticanza di tutto il creato, lo dirò con le
medesime parole del nostro Cronista nel *lib.*
15. per relatione di un testimonio di vista, e
gran Prelato nella Religione, e dice così: *Vi*
è in quel Deserto il P. Fr. Sebastiano Religioso
molto Santo, molto mortificato, molto penitente,
e della maggior purità, e sincerità, che io habbia
trattato: viue come morto alle cose del mondo, e
sì astratto, e dimenticato delle cose di sua com-
modità, che fino alle necessità naturali del suo
corpo si scorda, e si scordarebbe anche di mangia-
re se non andasse con gli altri. Tiene grandi ansie
di

li Dio; e per l'amor intenso, con il quale l'ama, sente in se grandi impeti, ed impatienze amorose originate dal medesimo amore affettuoso. Stà continuamente piangendo, e compunto, e si fuora di se stesso, che resta come estatico, e si dimentica di quello, che và à fare. Non se li può raccomandare qualche cosa di occupatione esteriore, perche al meglio si sospende, e si scorda di tutto. In Refettorio finge di mangiare, e d'ordinario si alza con pochissima rifettione. Occorse, che ambidue ci ritirassimo nelle Celle solitarie, come si costuma, ed andauo io di proposito à dir Messa tardi nel suo Romitorio, per ricordarli, ch'era hora di mangiare; li poneuo la saluietta in un scannetto con pane, ed acqua, lo faceuo sedere, e me li poneuo auanti, acciò mangiasse; e succedeua starsene il giorno senza mangiare assorto dalla sospensione, facendolo ritornare in se la campana grande del Conuento. Non esce dal Romitorio per ricrearsi al campo, per molto, che l'affligga il caldo, ò per quanto lo tormenta il freddo non và à pigliar Sole: Sempre nella Cella in oratione, ò nella Chiesa. In conclusione, non cessa vn' istante dall'esercitio interiore d'Oratione, e mortificatione esteriore, anche de' sensi, mortificando ogni gusto, ogni desiderio, ò appetito, che se l'offerisce; con che tutta la sua vita è vna Croce, e lui vn'huomo Crocifisso.

Così scrisse chi intimamente lo trattò fin all'ultimo giorno della sua morte; e quello che più pondera fù la gran perplessità, e dubbio c'haveva della sua salvatione; perche oppresso dell'interiore afflittione, prorompeva in alcuni sì profondi, ed afflitti sospiri, e gemiti, che causava negli altri Religiosi vguale spavento, e compassione, udendo patire quell'anima innocente, che tanto temeva di salvarsi: *E' possibile* (soleva replicare) *che contra l'huomo ch'è vna foglia sì debole, che se la porta il vento, hà da giocare Iddio il filo della sua spada? Che il tutto hà da comparire nel suo Tribunale, e del tutto hà da chiedere conto? Che nessuna cosa hà da restare senza gastigo? Hor che sarà di me, c'hò vissuto come vn bruto? Chi sarà il mio difensore, Auuocato in quel transito? Che discarichi potrò dare à tanti carichi?* L'opprimevano di tal maniera questi crucii, che del tutto venne à perdere l'appetito, e voglia di cibarsi, ed à buttare quel poco, che mangiava, siche divenne come uno scheletro; accudiva al Coro, ed à gli atti di communità, e questo timore l'inhabilitò tanto, che per non potersi più mantenere in piedi lo ridusse à letto.

Vedendo il Padre Fr. Giuseppe della Tri-

nità

nità tant' eccellente nel secolo per la medicina, quanto nella Religione per le sue virtù, che benche senza febbre, andava caminando molto all'infretta, li disse, che già si avvicinava il suo fine, e che si disponesse per ricevere li Sagramenti. A questa nuova quell'anima, che per tanti anni era vissuta sì oppressa da' dubbii, ed afflittioni intrinseche, all'improviso si serenò, ed entrando in una tranquillità rare volte vista, cominciò à allegrarsi, ed à dare tante dimostrationi della sua allegrezza interiore, che non trattava, nè voleva, che altri li trattasse d'altra cosa, che della morte, qual tanto desiderava. Domandava molto spesso, *Quando sarebbe*: E dicendoli, alla più lunga il giorno seguente, esclamò con giubilo mai visto: *Benedetto sia Dio, che dimani s'hà da finire il mio esilio. Che dimani mi hò da vedere ingolfato nel mare immenso del mio Dio. E' possibile, che dimani sarà? Giesù, Giesù, à me sì buona sorte?* In questi colloquii, e dolci ammirationi, occupò tutto quel tempo, che li restava, e susseguendo il giorno di San Sebastiano, nel quale era nato per il mondo, e poi per la Religione, ed anche rinacque per il Cielo; avvisandoli il Prelato, che già era arrivata la

sua

sua hora, lo ringratiò di sì buona nuova, ed alzò le mani, e faccia sì gioviale verso il Cielo, che restò estatico, e senza segno di morte diede l'anima al suo Creatore, e con tali inditii, che l'andava à godere, che lo tennero tutti per evidenza. Sentirono perdere tal'esempio, ma si rallegrarono con la speranza della sua intercessione nel Cielo, della quale molto si compromettevano. Seguì la sua felice morte nel 1621.

Mi consolo, che godiate la carità in tutta perfettione, onde l'havrete in compassionare me fratello vostro, che vivo (non come voi dicevate in vita per humiltà, ma le mie opere lo dicono) peggio di bruto; soccorretemi, aiutatemi, e non mi lasciate perire. Non hò come discaricarmi ne' Conti con Dio, vagliami però la vostra intercessione, acciò il gastigo, che merito sia in questa vita, e mi sia rilasciato per l'altra; sù Padre intercedete avanti il trono delle gratie questa, che chiedo con il vostro patrocinio *sub umbra alarum tuarum protege me.*

5. Vediamo un'altro Sebastiano, e non sarà di meno acuto sperone, che il passato. Vicino Segovia nacque il *V. F. F. Sebastiano della*

Pre-

Presentatione, di gente molto principale. Lo posero i suoi Padri negli studii, e fondarono nel figlio molte speranze di aumenti per la lor casa, benche la radice di essa è ne' Grandi prima sfera di Castiglia, ch'è quella del Conestabile Velasco. Le sue buone qualità esteriori, tirava le volontà, ed una Dama di grande superiorità fù tanto ferita dalla sua affettione, che nõ lasciò tutte le arti per farli perdere la castità. Resistè assistito dal Signore à quelle violẽze, e vedendosi nel pericolo fuggì segretamente, e passò in Zaragoza, ove dissimulando chi era, e l'obligationi hereditate, richiese d'essere ammesso per servitio dell'Orto, ed alla professione di Donato. Fù esaudito, e così si aggiustò à gli esercitii di tal stato, come se non haveſſe talento per altre nobili occupationi. Di giorno travagliava nell'horto, coltivando con virtudi la sua anima, non meno, che la terra con suoi sudori. La notte riposava nel Coro spendendola fin' al Matutino in fervorosa Oratione; risvegliava per quello la communità, e la sua vista gl'infervorava. Ricompenzavale il Signore il riposo, che al suo corpo negava, sollevandolo con dolcezze spirituali, onde teneva le perdite per conquiste: perche sà Dio

dare

dare più in una hora, che in molte gli appetiti. Da che fuggì per liberarsi da quella Dama sua parente, fù cercato da'suoi; e quando già professo n'hebbero notitia, si querelarono con lui, e con la Religione, e la medesima anche s'afflisse, e tutti ammirarono il suo disinganno, e l'offerirono li Prelati passarlo à Corista, ma lui, che cercava abjettioni, quietò ambe le parti.

Con la luce del Disinganno, che riceveva nell'Oratione, se li diede un grande conoscimento, e contritione delle sue colpe, e concependo da quelle il rigore della sua sentenza, una sera, che stava in Oratione con la communità, e si era letta la meditatione del Giuditio, richiese con grande instanze al Signore, li dasse ad intendere il rigore, e severità, con la quale hà da giudicare le nostre vite. Li diede un grande raccoglimento, che l'alienò da'sensi, e si ritrovò in un Palazzo, dove stava il Signore con gran gloria, e maestà, secondo ci dice l'Evangelio, c'hà da venire à giudicare in quell'ultimo giorno. Udì, che frà gli altri chiamavano lui, acciò esaminassero la sua causa; ed appena sentì dire al Giudice: *Entri quest'huomo*, quando coperto di un sudor freddo, li vennero meno i pol-

polsi, e tutti li sensi del corpo, e cascò come morto in terra, e con sì straordinarii accidenti, che ordinò il Priore lo cavassero dal Coro. Lo portarono in braccia nella sua Cella, e posto nel letto, stiede due giorni sì adombrato, e timoroso, che alli tremori, che dava, e movimenti, che faceva, non solo tremava la cella, ma anche tutte le stanze vicine à quella. Ritornato in se, riconoscendo in quel rettissimo Tribunale i suoi difetti in commune, e che tutte le nostre giustitie, registrate à quella luce, sono come panni imbrattati, e sporchi; cominciò ad avvivare i suoi passi, chiedendo al Signore con Davide, non solo che purificasse il suo cuore, mà che lo creasse di nuovo, acciò ch'essendo opera delle sue mani, in tutto gli fusse grato.

Non è credibile (dice il nostro Cronista nel tomo quarto) la mutatione, che in questo fratello si avvertì, benche sempre era stato esemplarissimo, da che questo avvenne cominciò ad essere Santo, ed à parerlo. Nella penitenza, nell'Oratione non havea uguali, perche tutti lasciava in dietro. Si dimenticò tãto di tutto ciò che era mõdo, che inviandolo l'obbedięza à certo viaggio nel

qua-

quale era forzoso passare per la sua patria, resistè con animo disingannato, dicendo, che una volta haveva lasciato i suoi Genitori, e Parenti, e non haveva bisogno vederli più in questo mondo. O esempio, degno d'essere scritto, e molto più d'essere imitato! Fuggiamo dal mondo per la sua bruttezza, e nella Religione lo prosumiamo bello, lo lasciamo per infedele, e già l'appetiamo per favorevole. Con questo fervore proseguì fin'alla morte, e fù con fama di Santità nel Convento di Osma, e per tale è tenuto in quel Convento, ed in tutta la Provincia, e seguì nell'anno 1614.

In quel giorno (Amico Lettore) renderà quel Supremo Giudice con sentenza giusta, e definitiva à ciascheduno di noi, secondo le nostre opere, *reddet unicuique secundum opera sua;* procuriamo dunque, che le nostre opere non siano come di quei, che discaccerà dalla sua presenza *ite maledicti*, mà siano secõdo quel Giudice vuole, che si faccino, oprãdo secõdo le sue Sante leggi, sicome oprarono quei, che lo stanno adesso godẽdo, e meritaremo in quel dì de'Cõti quella voce, che ci empierà di consolatione eterne: *Venite benedicti;* voi che secondastivo la

mia

mia volontà nelle mie leggi, venite per la retributione nel mio Regno; finì il rigore de'voſtri patimenti, ma non finirà la gloria del voſtro guiderdone, perche durerà *in ſæculum ſæculi.*

6. Ritorniamo in *Decore Carmeli*, e ritroveremo, come la V. M. Maria Margarita degli Angioli, prima di eſſere Religioſa, (che fù della noſtra Religione, ed una delle più perfette Anime, c'hebbe la Provincia di Fiandra) ſi diede à conſiderare i rigori del Giuditio di Dio. Ignorando ſua Madre li ſuoi divoti penſieri, e vedendola in una occaſione sì ſoſpeſa, e ſopra penſiero, e che dall'intimo del ſuo cuore cavàva alcuni ſoſpiri, che l'affliggevano in udirli, li dimandò una volta, dicendoli: Figlia cara, che t'affligge? la divota donzella, come un'altro San Geronimo, li riſpoſe: *Signora non ſi marauigli de' miei ſoſpiri, ah, che alla conſideratione del Giuditio di Dio, non ſolo ſoſpiro, ma tutto il mio corpo trema, perche ſe mangio, beuo, ò qual ſi ſia coſa, che io faccia, ſempre ſtò vdendo quella horribile trombetta: Surgite mortui, venite ad iudicium?* Queſta divota conſideratione impreſſe nel ſuo cuore l'abborrire il peccato, e nel penſar ſolo, che poteva peccare, ed offendere

Dio;

Dio, tutta si turbava, e con lagrime, e penitenze esclamava al Signore: *Misericordia*, pregandolo, che non la lasciasse dalla sua Divina mano. Maggiormente si confirmò in questi sentimenti di abborrire, ed odiare il peccato più che la Morte, e di amare, e sollecitare le operationi di maggior perfettione, per un sonno mistico, c'hebbe; e fù, che li parve, che l'Angelo suo Custode la presentasse al Signore, il quale li disse: *Tolle illam, quia fetet*. Della qual ripulsa giàmai se ne dimenticò: e tanto più si andò fermando nella risolutione di ritirarsi in un Convento riformato, come fece, nella mia Religione.

Questa divota consideratione l'affliggeva alle volte tanto, che il Signore per sua maggior corona li permetteva l'esercitio del timore di perderlo, ed esclamava dicendo: *Domine vbi es? Quare dereliquisti me, & tradidisti me in manus inimici?* Signore, dove stai? perche m'hai lasciato nelle mani de' nemici? *An deseruisti me? Numquid non sum creatura tua? numquid non seruiui tibi in puericia mea?* A caso ti hò deservito? hor non sono creatura tua? e sai bene, che pur dalla mia fanciullezza ti hò servito. *Maria Mater mea vbi*

es

es modo ? O vos omnes Angelorum Chori, nunquid inservivi vobis? O Mater mea S. Anna, & multi alii vbi estis ? Dolores inferni circumdederunt me . Maria Madre mia dove stai ? O Chori degli Angioli , à caso vi hò disservito ? O Madre mia Santa Anna , e tutti miei Santi divoti , dove vi ritrovate ? Li dolori dell' inferno mi hanno circondata ; temo perdere la gratia di Dio, ed il timore del suo Giuditio.

Altre volte esclamando al Signore , dicevali : *Quæcumque facis mihi cum gratia, & misericordia facis , peccata mea multò amplius meruerunt*. Signore, per molto, ch'io patisca, siano infermità , ò tentationi infernali, tutto è per me opera delle tue misericordie, affliggendomi assai meno di quello meritano li miei peccati . Alle Religiose dispiaceva molto la vicinanza della sua partenza per l'eternità ; e ritrovandosi già all'ultimo di sua vita li disse : *Figlie mie nel Cielo potrò aiutarle più , che nella terra ; mai lascino dunque partire da queste miserie, e mostrinsi vere Spose di Christo, conformandosi con la sua volontà* . Molto grata si mostrò al Medico , ed alle Religiose , e molto allegra , e rinovata nel fervore , ed amor di Dio , nelle cui

mani spirò, pianta da tutte.

7. Proseguo con altro esempio di soggetto della Polonia mosso à lasciar il mondo, e ad entrare tra'Scalzi Carmelitani per un Sermone, che sentì da un medesimo Religioso Scalzo nel Convento nostro di S. Maria della Scala di Roma. Fù il Predicatore quell'efficacissimo Ven.P. Fr.Giovanni di Giesù Maria, di chi avanti, e nella Quinta Parola parlaremo, e fù chiamato dal Cardinal Baronio un'altro Chrisostomo de' nostri tempi. D. Andrea Buzechsfa era il Cavalier Polacco, che si disingannò per il sermone delle vanità di questa misera vita, ed apprese qual doveva essere il Conto, che à Dio si dà nel Giuditio finale.Con il medesimo Padre (per la di cui parola Iddio si servì chiamarlo à se) communicò la motione del Signore nel cuor suo. L'approvò il Servo di Dio, mà non volse ammetterlo all'habito senza il consentimento del Cardinale Radzivil Arcivescovo di Cracovia suo parente, stando sotto la di lui direttione in Roma; ed il Signor Cardinale non volse dare il suo senza la volontà di suo Padre, al quale scrisse la determinatione del figlio. Sentirono tutti notabilmente questi suoi desiderii, e per impedirli,

non

on contenti di quello ſi compromettevano
el Cardinale parente, lo ſcriſſero all'iſteſſo
ontefice Clemente VIII. molto conoſciuto
a ſuo Padre, e molto affetto alli Polacchi.
)eſiderando il Pontefice (ſenza gravare la
ua coſcienza) conſolarlo, ordinò ſi depoſitaſ-
: D. Andrea nel Collegio Clementino per
:ovare, ed eſaminare la ſua vocatione,
l in cinque meſi, che in eſſo ſtiede, li fecero
olte, e gran pruove, e la più grande, e peri-
)loſa fù quella di quell'inſigne Eccleſia-
co ſtimato da tutto il mondo per le ſue
rtù, ed annali, che ſcriſſe, dico il Cardinal
aronio: Si ſerrarono ambidue in una ſtanza,
ponderandoli il Cardinale la riſolutione,
ie faceva, con le obligationi, che gli aſſiſte-
no con Dio, e con il mondo; Riſpoſe:
*ango Em. tremo, e mi attriſto per ogni monda-
acquiſto, per ogni coſa, che fù, perche ſi cangia
polue, e mai non torna più.* Li diſſe altre effi-
ci ragioni in diſinganno di quello ſe li pro-
neva; ſiche ritornando al Pontefice, li rap-
rtò, ch'era ſcrupolo molto grande tratte-
rlo più fuora della Religione, alla quale
dio lo chiamava; perche la chiamata era
, e per bocca ſua parlava lo Spirito del Si-
ore, ſenza il quale ſtimarebbe difficoltoſo

il poter risponder agli argomenti, che li fa
ceva; e frà le altre cose li disse: *Santissimo Pa
dre tiene tanto presente il giorno del Giuditio
ed il Conto, c'habbiamo da dare à Dio, che pe
l'auuenire vserò più diligenza per quello, che
dourò io dare*. Restò maravigliato il Somm
Pontefice del fervore del giovane, lodand
il Signore, che li dava tali sentimenti, e con
la risposta, e parere di sì gran Cardinale, l
diede la licenza di farsi Religioso, e quest
portandoli la benedittione Ponteficia con
cluse dicēdo: *Figlio se nell'eternità viuer vuoi
ama Dio quanto puoi*. Pigliò il Santo habit
nel medesimo dì, che si celebrava la festa del
la mia Madre Santa Teresa, e lo chiamaron
Fr. Andrea di Giesù. Si diede con gran fervo
re all'acquisto delle virtù, ed all'imitatione
di quelle della Nostra Santa Fondatrice, ch
l'haveva fatto meritare la vittoria di tante
contradittioni per entrare in casa sua, e ch
l'haveva ammesso al Santo habito nel suo
giorno festivo. Doppo molti anni di profes
sione lo mândarono per le nuove fondatio
ni di Polonia, e di là in Alemagna, e Fian
dra, ed in tutti i luoghi era tenuto per un
Apostolo; e sempre haveva nella bocca que
ste parole: *Conto con Dio Fratelli*. Visse peni-
ten-

tente, humile, e molto dato nel tratto interiore con il Signore, con il quale si disposse per una felicissima morte, e ripeteva le medesime parole del Real Profeta penitente, che diceva vivendo in morte; *Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens.* Nè in vita, nè in morte perse un momento di tempo per servire, e piacere al Signore, poiche da un punto, e da un momento tutto dipende.

O momentum à quo æternitas? O momento dal quale comincia l'eternità? Chi si può dimenticare di te senza gran pericolo, e chi si può ricordar di te senza gran terrore? Questo momento, anima mia, hai da portar sempre avanti de' tuoi occhi, come principio, c'hà da essere ogni tuo bene, ò de' tuoi mali eterni. Ricordati dunque di questo momento, e procura di non perdere un momento di tempo, perche in ciascheduno di essi puoi meritare la vita, che sempre hà da durare. Chi il tutto desidera conseguire, di niente si hà da trascurare; chi Dio desidera, è giusto, che non trascuri in nulla, e procuri essere perfetto, e Santo in tutto.

O giusto Giudice habbiate misericordia di me, *& cum veneris iudicare, noli me condem-*

nare, perche tengo fermo proposito di non darti più disgusto, ma di servirti con ogni perfettione. Giesù, tu solo puoi liberarmi *ab ira ventura; Quis eripuit nos ab ira ventura?* mi risponda il tuo Apostolo, confirmando il mio sentimento: *Nisi Iesum*: dunque ti chiamo, mio Giesù. Fratelli, amici, venite quì meco, e chiamiamo questo Giesù, invochiamo il suo Santissimo nome, poniamoci a' suoi piedi, e con S. Alselmo diciamoli questa efficace oratione, che ci lasciò scritta nelle sue meditationi, e chi la dirà ogni giorno divotamẽte, non sarà nel dì del Giuditio condennato.

O bone, & dulcissime Jesu, per tuam misericordiam esto mihi Jesus, & quid est Jesus, nisi Plasmator, nisi Redemptor, nisi Saluator? Ergo bone, & dulcissime Jesu, qui me plasmasti tua benignitate, rogo te ne pereat opus tuum mea iniquitate. Ego quaso, anhelo, suspiro, ne perdas, quod tua fecit Diuinitas. O bone, & dulcissime Jesu noli cogitare malum meum, ut obliuiscaris bonum tuum. O bone, & dulcissime Jesu, si ego commisi per quod damnare me debes, tu non amisisti unde saluare me potes; & si secundum iustitiam tuam damnare me vis, ad tuam pijssimam, & ineffabilem misericordiam, bone, & dul-

dulcissime Jesu appello. Ergo quæso, miserere mei, bone, & dulcissime Iesu per infinitam misericordiam, & pietatem tuam. Amen.

§. VI.

HOr se tanto, e con tanta ragione temerono i Santi il rigore di questo Giudicio, che cosa giusta sarà, che faccino quelli, che non lo sono? e quelli, che la maggior parte della lor vita spesero in vanità? Quelli, che tante volte disprezzarono Iddio? Quelli che vissero tanto dimenticati della loro salvatione; e sì poco conto fecero per prepararsi per essa? Se tanto teme il giusto, che deve fare il peccatore? E se come dice S. Pietro, *il Giusto appena si saluerà, il peccatore doue n'andrà?*

La Ven. Madre Anna di San Bartolomeo da che fù di tenera età incominciò à temere il rigore del Signore nel giorno del Giudicio; perche stando in oratione, vidde come un'altro San Stefano il Cielo aperto, ed il Signore con gran Maestà; la di cui vista li diede tanto timore, considerandolo suo Giudice futuro, che da quel punto incominciò à temerlo, ed à diligentiare di non of-

fenderlo. Piacque tanto al Signore l'ossequio di questa Verginella, che l'inalzò alla sublimità della perfettione della vita Monastica, e nelle nuove figlie di Santa Teresa hebbe il primo luogo, e fù molto amata dalla Santa; e l'elesse per sua compagnia, morendo la Santa nelle di lei braccia; e nella sua vita vedrà il Lettore prodigii miracolosi, che quì registrerò compendiosamente.

La Ven. Anna prima di arrivare alli sette anni cominciò à temere il perdere Iddio, & in quella età contavasi frà il numero de' perduti; prese per suoi speciali divoti, ed Avvocati di questa causa, e di non stare lontana da Dio, li Gloriosi San Giuseppe, San Francesco, San Bernardo, l'Archangelo San Gabriele, e l'undeci mila Vergini; e non solo invocava la loro intercessione, ma di più ella medesima humiliandosi avanti Dio spargendo continue lagrime, considerando, che già arrivava il tempo, nel quale poteva restare nelle mani de' suoi avversarii, e vedendola piangere una sua Sorella li domandò la causa, ed ella li disse: *Piango perche temo peccare, e prima vorrei morire*. In lei faceva l'innocenza quello, che in noi non fà la giustitia, e la ragione, poiche ella temeva

(es-

(essendo innocente) e noi altri peccatori non sappiamo piangere doppo di tanti peccati.

Con questo amore, e timore Santo di Dio navigava per la riviera sicura de' suoi teneri anni, prima che l'età, e la malitia la portassero in alto mare, dove le fabbriche più forte pericolano; e per cooperare con il Signore, che la guidava con aure amorose, volse con humiltà, e con la penitenza cominciare à mortificare, ed affliggere quella carne innocente, che prima conobbe il dolore, che li peccati; e soleva dire: *Il considerarlo mio Giudice, me lo fà seruire ne' rigori delle penitenze.*

Risoluta di farsi Religiosa, con continue lagrime, ed Orationi supplicava il Signore gli apriſſe il camino per la sua felice sorte, e la menasse dove stasse dedicata, e consagrata al suo servitio, senza che la potesse turbare il trafico, e confusione delle creature. Hebbe notitia delle Scalze di Auila fondate dalla N. S. M. Teresa, quale volendola restò contenta di riceverla, e fù doppo un'anno di contraditioni con i suoi fratelli, e sorelle, che la volevano casare, ò monacare in altro Monastero più conosciuto, e cõmodo, e di più cõvenien-

nien-

nienze: (Dittame, quale hoggidì tiene distrutti li Conventi, che più per convenienze, e commodità temporali, che per vocatione, e desiderio di servire à Dio, ammettono le pretendenti.) Ricorse però alle Sante Anime del Purgatorio, con molte Messe, ed orationi, digiuni, e penitenze, ed al fine dell'anno fù ricevuta nella casa della Vergine, e nel giorno delle Sante Anime fù vestita del nostro habito, ed al nome di Anna vi aggiunse di S. Bartolomeo.

Di quante cose ritrovò nella Religione nessuna li pareva di travaglio, e di mortificatione, perche come veniva sì esercitata nella virtù, tutto operava con facilità, ed allegrezza. Ma come le Spose del Crocifisso, non è giusto, che vivano senza pene, ed afflittioni; di là à pochi giorni cominciò ad esperimentare quello, che nella sua relatione ci lasciò scritto, e riferisce la nostra Cronica nel *lib.* 17. dicendo: *Poco mi durò la quiete, subito si finirono tutti li gusti, e regali, che haueuo nell'oratione, e nella presenza di Dio amorosa, e restai tutta arida, fredda, e ripugnante nelle cose di Dio, e della Religione, e considerauo, se ciò mi veniua d'alcuni peccati occulti, e mi haueua da dannare in quella vita. Così combat-*

tuta

tuta mi querelauo con il Signore, e diceuo: O Signore, che cosa è questa? parmi, che mi hauete ingannata; pensauo tenerui meco, e stare sempre con voi; e se pensauo stare senza te, come adesso stò in questo mare di angustie, non veniuo in questa solitudine, nella quale m'hauete abbandonata, e lasciata. Udiva il Signore le sue querele, e per mezzo della sua Maestra la consolò, perche veste di gloria le nostre pene; e lei la divertiva da questi esercitii interiori, con occuparla in esercitii esteriori della casa; e dicevali, che il Signore l'allevava non come fanciulla con regali, ma come matrona, e che mangiasse il pane con la scorza, e che se si absentava, era per suo maggior bene.

Professò d'ordine della Nostra Santa Madre Teresa, e talmente li quadrò Anna, che l'elesse per sua compagna, e lo fù il restante della vita, ed alla morte, volse nelle sue braccia passare à quelle del suo Divino Sposo, e fù testimonio di quanto succedè in quel felice transito della Nostra gran Fondatrice. Ed in approvatione della sua virtù, molto la qualificò quell'atto di obbedienza, che non sapendo scrivere, lo seppe poi per il restante della vita; e fù così: Ritrovavasi la Santa molto occupata, e voltandosi ad

An-

Anna, che stava presente, li disse; *se sapesse scriuere, mi sarebbe di gran sollieuo*, al che rispose: Madre comandate, che son pronta ad obbedire: *sù*, disse la N. Santa, *nel nome del Signore pigli da scriuere, e m'aiuti*, con che liberamente da quel punto seppe scrivere.

L'esempio, e prattica della N.S.M.e li favori del Sign. la tenevano ansiosissima della salute delle anime; udiamolo di sua bocca. *Io restai* (doppo una visione) *con grand'accidente d'amor di Dio, e desiderio della saluatione delle anime, di modo, che di giorno, e di notte bruggiauo di desiderio di morire per Christo, e per salute del prossimo; haueuo gran conoscimento de' miei peccati, e sentimento di quello Christo haueua patito per me, e sentiuami lontana da ogni virtù.*

Le più fervorose si confessavano tepide à vista del suo esempio, ed havendoli detto il Signore, che non l'haveva da cercare Bambino tenero, ma huomo di dolori, che per suo amore fù Crocifisso: si diede tanto alla mortificatione del corpo, con digiuni, cilitii, ed altre penitenze, che perdè totalmente la salute, ed anche havrebbe perduto la vita se le Prelate, e Confessori non l'havessero raffrenata.

Mo-

Mostrandoli il Signore ad esempio della Nostra Santa Madre le anime infinite, che si perdevano con l'eresie in Francia, li disse: *Aiutami, vedi l'anime, che mi si perdono, aiutami*. Mostrolli quel Regno, e li Tempii profanati, rovinati gli Altari, esiliate le Religioni, disprezzati li Sacramenti, e che appena vi era luogo, nel quale non si perdevano molte anime. Causolli questa vista (benche non fusse, come ella dice, se non come un'aprire, e serrare gli occhi) sì gran cõpassione, che restò trapassata dal dolore, vedendo il Signore sì addolorato per la perditione di tanti, e se il medesimo Sign. non la confortava, havrebbe perduto la vita.

Vediamo gli effetti di questa visione, perche se la sua carità l'obligò à crocifiggersi tanto per la salute del prossimo, che pensiamo havrà fatto poi con il favore, che il Signore li fece, come si è detto, chiedendoli il suo ajuto nell'impresa della salute delle anime? Tutta la sua vita, opere, & attioni offerì, e dedicò al loro rimedio, acciò à costa del suo sangue, e dolori restassero tutte rimediate. La pena, che haveva di vedere Dio sì sollecito per la lor salute, e gli huomini tanto ingrati, e rubelli, li passaua l'ani-

l'anima, e ſtava in una continua vigilia; ſono le ſue parole: *Reſtai con queſta viſta, e fauore sì acceſa nell'amore di Dio, e delle anime, che non poteuo viuere per le anſie, che haueuo per quelle, nè il mangiare, nè il dormire mi era di guſto.*

Anche li reſtarono da queſta viſione inſatiabili deſiderii di morire per la fede, e faceva, che il ſentimento dello ſpirito paſſaſſe anche al corpo: e come ſe le colpe di tutti fuſſero ſue, lo cominciò à gaſtigare in tal modo, che pare incredibile, perche pativa i ſuoi dolori, e pene con quelle del Redentore; e come i Superiori non li davano ſempre il permeſſo, che chiedeva, quando poi gli era conceſſo per non diſconſolarla, bagnava il ſuo corpo di ſangue, sì crudelmente lo flagellava.

Chi conterà le mercedi, che li fece il Signore vedendola tanto grata a' ſuoi beneficii? Bruggiava il ſuo cuore d'amore, e carità, ed humiliata ſimilmente conoſcendo la ſua indignità, e la dignità del Sig. poiche eſſendo ella (come diceva) sì gran peccatrice, molto ſi humiliava nel eſſere favorita. Con queſte conſiderationi volava nel divino ſervitio; ed andava sì leggiera, fervoroſa,

ed

ed imbevuta di Dio, che pareva se gli abbruggiavano le sue viscere, e sospesa l'anima ne'divini favori aggiungeva più legna nel suo amoroso fuoco. Attaccava questo fervore alle sue Religiose, ed à quanti la trattavano; e dice la Gran Madre Leonora di S. Bernardo; *Che quando non erano molto spirituali quei, che la communicauano, lo veniuano ad essere, ed à fare una vita assai profitteuole, e perfetta.*

Hebbe gran privanza con Dio, e assai li gradivano le sue suppliche, poiche furono molte le conversioni, che fece, sì con il suo esempio, come con le sue esortationi, ed attioni; sono infiniti gli esempii, che si riferiscono di questa Vener. Madre in tal genere.

I desiderii, che di sopra hò detto di dar la vita per la fede, ed essere Martire per la salute del prossimo, se li aumẽtarno tanto, che unita con un'altra fervorosa Religiosa sua Prelata, si accendevano talmente in queste unsiẽ, che determinarono passare in Francia per dare la vita in beneficio delle anime, onde questi desiderii li fecero abbracciare con gusto l'obbedienza di andare à fondare in quei Regni. Che non fece il demonio per impedirla? udiamo le sue parole: *Diceuami,*

che

che miraſſe, che non poteuo far frutto negli heretici, poiche non haueuo da predicare, nè intendere la lingua con andarui; che mi perderei, e ſarei perſeguitata, e diſprezzata da tutti, e quì ſtauo molto ſtimata; e poi ero già vecchia, e mi morirei nel camino, ed altre coſe per diſanimarmi: Come la carne teme la Croce, mi pareua, che mi rallegrauo di non andare, e ſtando in queſta batteria, il Signore mi comparue, e mi diſſe: Non laſciar di andare, perche le altre compagne ſenza te ſe ne ritorneranno. Così ſi eſeguì, ed arrivate in Pariggi tentarono il ritorno, perche non intendevano il linguaggio, nè erano inteſe; onde ſenza Anna non ſi ſarebbe fatto tanto bene con tante fondationi, e converſioni sì ſingolari.

La prima maraviglia, che ſi nota della Serva di Dio fù queſta: Doppo datoli il velo negro per obbedienza, perche non voleva laſciare la cucina, fù eletta Priora, e piangendo la ſua inſufficienza, diſſe al Signore, *non ſono più di una pagliuccia*, e riſpondendoli egli diſſe, *con paglia io accendo il mio fuoco*. Stando poi confuſa, ed afflitta, perche nè eſſa intendeva le Religioſe, nè quelle eſſa per l'idioma differente, entrò nel nome del Signore nel Capitolo per eſortarle all'oſſervanza, e perfettione delle leggi; odia-

mo-

La V.M. Anna di S. Bartolomeo compagna della N.
S.M. Teresa. V.V.M. Catarina dell'Assuntione.
Isabella del SS.mo Sac.to figlie de Conti di Agilar.
Vincenza della Croce figlia de Conti della Corzana.
V.V. Padri F. Alonso di Giesù M.a Ribera, e Guzman, de'
Conti della Ventosa. Diego dell'Incarnatione Davila
Marcello della Madre di Dio Macedonio de' Marchesi
di Rogiano, e Duchi di Grottola, Napolitano.
Eliseo di S. Francesco uno de fondatori del deserto
della Pegnuela.

molto di sua bocca: *Animata da Sua Maes*
incominciai à parlarle nella mia lingua fida
in Dio, che lui ce lo darebbe ad intendere; e co
fù, perche finito il Capitolo vennero tutte nel
nostra Cella si allegre, che piangeuano di co
tentezza, e diuotione, e diceuanme: Tutto l'ha
biamo inteso, come se V.R. ci hauesse parlato
Francese. Restai confusa, vedendo la bontà d
Signore, come accudiua alla mia ignoranza.

Questo fù il miracolo, poiche parland
nella lingua Spagnuola l'intendevano in
Francese; il quale non solo fù grande nella
sostanza, ma anche continuato nel tempo;
l'istesso succedè passando à fondare in Fian
dra, onde parlando nella sua lingua nativ
l'intendevano in Fiamengo, è ciaschedun
come se parlasse nel suo proprio idioma, e
con frutto sì universale, che sarebbe aggra
vio di questa miracolosa Vergine non rife
rire quello, che esperimentò, e come fedel
testimonio depone la gran Madre, e compa
gna sua di sopra citata, Leonora di San Ber
nardo, dice così: *Intesero tutte le Francese*
come se parlasse Francese, di modo, che usciron
dal Capitolo dando mille gratie à Dio, e tutt
come fuora di giuditio, di contento; ed è stato sẽ
pre, ed è adesso con le Fiamenghe, che parland

Spagnuolo, l'intendono tutte: ed è certo, che à tali documenti, e dottrine ne suoi Capitoli, e fuora di quelli, che non pare ella, che parli, ma sensì lo Spirito Santo, che fauella per la sua bocca; e così fà grandissimo frutto nelle Monache, e ne' Secolari, che in tutte le loro afflittioni, dubbii ricorrono à lei: ed assicurano tutti, che al parlarli si sentono mutati in altre persone, sì facili si ritrouano nel seruire N. Signore, e restano marauigliati, e la Religiosa acquista molta stima per la sua santità, e modestia Religiosa, e conditione dolce.

Con questo si stendeva in quei Regni la sua fama, nè perciò lasciò d'essere perseguitata dagli heretici con molte calunnie improprie al suo stato, e tutte il Signore fè suanire con confusione loro, e nuova stimatione della Venerabile Anna, e de' Cattolici.

Frà le molte conversioni due ne riferirò, una di una Signora, c'havea molti anni governato Conuenti di Monache, intorno le quali, sapendo per bocca della N. S. M. Teresa, che il molto governare è pericoloso per la salvatione, s'applicò tutta in chiedere al Signore la dispositione per quell'anima, acciò moriffe bene, come poi la vidde in visione agonizante assistita dal Signore. L'altra

fù di un gran Miniſtro del Rè, che arrivand
doppo molte tragedie alla ſua ultima infer
mità, e ſenza neſſuna diſpoſitione per mori
re, ſtava come diſperato. E pigliando da
queſto nuovo motivo di raccomandarlo a
Dio, lo fece con tanta efficacia, che l'otten
ne da Sua Divina Maeſtà, e convertendo l
ſua durezza in contritione, e la ſua ribel
lione in lagrime, finì con molti ſegni di pre
deſtinato. Oh Madre ricordati di chi ricorr
alle tue interceſſioni, per queſto accerto d
felicità eterna, che tanto, e sì giuſtamente
ne temo: E grande aſſai la mia ingratitudi
ne per la quale vivo così agitato, ed in un
inferno di afflittioni, e ſe la perditione d
tante anime vi animarono a sì ardue impre
ſe, come riferiſcono nella voſtra vita, e qu
hò per la gloria di Dio, e voſtra narrate, pi
gliate pure queſto impegno d'intercedermi
l'eſſer grato, e ſalvarmi.

Non per quei Regni ſoli, ma per tutta
l'Europa ſi diſteſe la fama della ſua Santità
con profetie, e miracoli, e molte Dame
dell'Infante D. Iſabella diſingannate, piglia
rono il Santo Abito con eſempii grandi di
quei Stati, con altri Cavalieri, e Signori di
quella Corte, e di quei Regni, diſprezzan
do

o i beni terreni, per cercare quei del Cielo
ello ſtato humile della Religione. Chi po-
à contare le maraviglie, che oprò queſta
enerabile Madre ne' cuori de' Fedeli? era
conclusione tenuta per muro della Chri-
ianità, e data dal Signore in tempo di tan-
calamità per il ſuo maggior beneficio.
Deſideroſa già d'uſcire dal carcere di
ueſta vita, e da' pericoli di perderlo in eter-
, come ella diceva, eſclamava, come il
nto Rè Davide, chiedendo, che la cauaſſe
lla cuſtodia del ſuo corpo; l'udì il Signo-
, ed un'anno prima li rivelò il ſuo giorno
ſo; e certa già del tempo, tutta s'applicò à
eparaſi, e Iddio à regalarla con una con-
nuata indiſpoſitione. La Signora Infanta,
me anche altre Signore della Corte, ſa-
ndo il pericolo li mandavano medici, e
gali, ed il Signore gli aggravò l'infermità,
rche era molto la gloria, alla quale l'ha-
va deſtinata; onde la Serva di Dio conob-
l'annunzio della ſua morte. Il Provincia-
le comandò, che chiedeſſe à Dio, non
rmetteſſe per all'hora la ſua morte; ſi re-
a' ſuoi ordini, e benche haveſſe tanta
ſia di vederlo, li diceva: *Signore quì ſtò*
ſciaſi in me la voſtra Santa volontà, che non

desidero altra cosa. Ricevè i Sagramenti co allegrezza grande, e prima di spirare ap gli occhi, e li fissò verso il muro della su testa, dove assisteva tutto il suo bene, e ride do, facendosi il segno della Santa Croc nella bocca, spirò con molta quiete, e pac come chi saliva per la Croce de' suoi trav gli al riposo della gloria. Confirmò quest il soave, e pellegrino odore, che in quel pun to cominciò ad esalare dal suo corpo vergi nale, e continuò in tutte le stanze dove l depositarono, ed il volto se li rese bellis mo, siche solo vederlo consolava. Stieder trè giorni senza darli sepoltura, ne' quali no solo accudì tutto Amberes, ma anche da Brusselles, ed altre parti vennero à venerarl per Santa, ed à toccarvi li Rosarii per Rel quie. La Signora Infanta da Brusselles man dò à chiedere il suo Scapulare, e le altre Dame reliquie del suo Abito, con che li die dero sepoltura con un famoso Panegiric del Padre de los Rios, Predicatore di Sua Altezza ed il Signore confermò quanto dis se con nuovi miracoli, che fece, e fà di con tinuo la Serva di Dio, e ciò succedè nell'an no 1626. il mese di Giugno alli 7.

Chi vorrà distintamente vedere le mera-

vi-

iglie di quest'Anima Eletta, che sono gran-
i, e singolari, legga la sua vita, e se rifletti
Amico Lettore all'operato da Dio in quan-
o gli avvenne, ti animerai à corrispondere
lle sue divine inspirationi, ed à temerlo,
oiche per esserli stata la sudetta grata, li
ece il Signore tante, e sì meravigliose mi-
ericordie, onde se trascuri corrisponderli
evi temere il rigore de' suoi giuditii. *Audi*
srael, (idem anima Christiana), quid nunc re-
uirit Dominus, aut quid petit à te, nisi, ut ti-
neas Dominum Deum tuum, & ambules in
ijs eius, & diligas eum, & seruias ei in toto
orde tuo, anima, & mente tua. Custodiasque
andata Domini; ut bene sit tibi, e se questo
on farai, che sarà di te nel giorno de' Con-
i? Qual sarà la vergogna tua quando si di-
copriranno tutte le malvaggità, che tenesti
egrete, e coperte con le pareti, ò mura della
ropria casa? Qual sarà la confusione di co-
oro, che commessero tante dishoncstà fin
a' loro primi anni in tutti li cantoni, e se-
reti delle loro coscienze, all'hora che sa-
anno palesate nella piazza, e negli occhi di
utti il mondo? *Domine Jesu non ponderes pec-*
ata mea ad vindictam, sed misericorditer mi-
i ea condonare digneris; desque mihi gratiam
uam, ut per timorem tui, oriatur in me vera
ilectio.

2 Molto efficace tù la consideratione d timore del Giuditio, acciò lasciasse il mo do, ed i regali della sua casa *il P. Fr. Alon di Giesù Maria*, nel secolo di Ribera, e Gus man della casa de'Conti della Ventosa. Co questo disinganno, e vivo risveglino si died con molto fervore alla penitenza dentro l rigori della mia Religione, dove pigliò i Santo Abito. Doppo alcuni anni di profes sione, vedendolo li Prelati sì penitente, e innamorato della solitudine lo menaron per pietra fondamentale del Santo Deserto di Bolarche, e stando quando vi andò con poca salute, entrando in quella terra desti nata per il Santo Deserto, subito cominciò ad haverla migliore; e pose quel Santuario sì ben acconcio nel temporale, e spirituale, come al presente dimostra la sua osservanza, ed i suoi edificii. Meritò poi per li suoi gran talenti, e virtù essere Generale della Religione, e vi stabilì molte leggi, e fra le altre, quelle, che esperimentiamo ogni giorno nel governo degl'infermi; e secondo li dettami della Nostra Santa Madre Teresa stabilì, che alli Religiosi infermi non mancasse niente del necessario, nè tampoco del Regalo, acciò si dimenticassero delle case de' loro proprii Genitori. Scrisse molti libri

fra

fra gli altri questi: *Pericoli, e Ripari della perfettione Religiosa*. Negli ultimi anni della sua lunga età havendolo Iddio privato della vista degli occhi corporali, l'illuminò tanto in quelli dell'anima, che continuamente li andava dando gratie del beneficio, con raro esempio di tutti, e soleva dire à se stesso, e gli altri si compungevano nell'udirlo: *Anima mia vedi, che ogni giorno si auuicina più l'hora di dare li Conti à chi tutto vede*. Morì carico di anni, e virtù, senza perdere di vista il timore de' Conti, e l'hebbe sempre presente, e per consequenza molto aggiustati per finire la carriera con allegrezza, come succedè di sua somma consolatione, e di afflittione a' suoi figli, che benche cieco era di gran lume il suo esempio.

3 Si prosegua di un'altro nobilissimo Scalzo, qual'anche con la sua cecità diede gran lume in tutta Spagna: Questo fù il *P. Fr. Angelo della Resurrettione* del Regno di Navarra, e Navarra il suo casato: Mandato da' suoi Genitori à studiare nell'Università d'Alcalà, e volendo il Signore incaminarlo alla maggior gloria sua l'inspirò, che lasciasse il secolo, e con quello li posti, e gli honori, che per la nascita, e studii si prometteva. Nõ gli fù sì facile, che d'un colpo abbracciasse quel-

quella risolutione, perche la sua poca età, e meno esperienza del mondo non li facevano capire li suoi inganni; ed il naturale temēdo la penalità della Religione, se non le aborriva, almeno lo trattenea nell'abbracciarle. Stando in questi dubbii se ne andò un giorno al nostro Convento, e s'incontrò con un Padre, che pigliava la benedittione del Santissimo con due Novitii, quali menava al Santo Novitiato di Pastrana, lo salutò il Padre, e non senza impulso del Cielo, come mostrarono gli effetti li disse: *Si resti V. S. nel mondo, che lui li darà il pago, ed à Dio darà gran Conto, se non li corrisponde.* Oprarono sì efficacemente queste parole nel di lui cuore, che in quel instante se li cambiò, e concepì sì gran timore, che richiese al Padre, che si tratteness̄e, perche andarebbe con li medesimi à pigliar il S. Abito: cosi fu eseguito con edificatione, ed ammiratione di quei, che conoscevano lo studente, e le qualità sue personali, ed hereditarie.

Corse l'anno della sua aprrovatione, con li fervori di quei felici principii, e professò sì pieno di virtudi, che si fece frà li più antichi Venerabile. Era grandemente amato da tutti, perche vedendolo sì humile, peni-

tente,

tente, fervoroso, e cortese rallegrava chi lo mirava, perche havea impresso nel cuore tutto quello ch'era più perfettione, e riforma. Fù grande amico del Nostro V.P.Fr. Domenico di Giesù Maria, prodigio di quei tempi, e li durò tutta la vita, benche l'uno in Italia, e l'altro in Spagna, sì bene l'accompagnò qualche tempo, e fù eletto Priore di Genova, ed ivi fù grandemente stimato, ritrovando in lui più ricchi tesori, che non havrebbe potuto ritrovare nell'Indie. Benche giovane nell'età, il talẽto, studio, e spirito, e naturale c'haveva di Predicatore, li guadagnarono meriti di molti anni. La medesima grãde habilità, c'haveva per predicare, lo fè ritirare di nuovo in Spagna, ove si applicò cõ più intensione al pulpito, ed il gran profitto, che faceva con i suoi sermoni obligava a' Prelati di non ammoverlo da quel ministerio, perche tanto li nobili, quanto il popolo chiedevano il pane della sua dottrina, e lui procurava à tutte l'hore darcelo, e ripartircelo.

Lo fecero Vicario nella nuova fondatione di Pamplona, e le doti, così del secolo, come quelle della Religione, che già erano conosciute, e stimate in quella Città, lo fe-

fecero sì accetto ; che presto lasciò fatto il Convento, e li Religiosi bene accomodati, e ricevuti. Non per l'occupatione del governo, lasciava quella del pulpito, nè per esentarsi, mà per occuparsi al beneficio delle anime ; anche finito l'officio vi restò suddito col medesimo impiego.

L'haveva il Signore eletto per gran familiare suo, e benche lo vedesse occupato nella predicatione con tanto frutto negli altri, come che li sermoni li toglievano molto tempo, e l'appartavano dal Coro, Oratione, ed altri atti di communità, volse Sua Divina Maestà levarli l'occasione, acciò trattasse prima del suo proprio profitto, e poi di quello degli altri, affinche non li succedesse quello, che temeva l'Apostolo, *che predicando agli altri lui fusse riprouato*. Per quest'effetto Iddio li levò la vista, e come Padre amoroso gl'anticipò l'avviso per mezzo di un'altro Religioso, qual regalava molto S.D.M. e fece dirli, che si preparasse per una gran mortificatione, e travaglio ; l'abbracciò con rendimento di gratie, e disse con profonda humiltà, che ivi stava, che facesse il Creatore quello era di suo maggior gusto, poiche venendo dalla mano di Dio, il

tra-

travaglio sarebbe favore, e la mortificatione regalo. Prevenuto con l'avviso, aspettò il successo, e dentro di pochi giorni si ritrovò repentinamente cieco.

Vedendosi ferito nel più sensibile della sua inclinatione, ch'era l'occupatione de' libri, benche stasse così ben disposto, non lasciò di sentirlo molto, considerando, che già restava inutile alla Religione, e per questo di molto peso alli Prelati, ed alla communità, nelle quali ordinariamente à chi non può servire, poche volte fanno buono, e pigliano in Conto quello, c'hà travagliato, e servito, e persa la salute per servitio della Religione, non mirando all'impedimento, benche non sia volontario; non dico perche questo succede così, ma permette il Signore qualche esercitio inavertito, acciò li Santi esercitino li Santi. Ritiravasi nella sua cella, ed in quella con lagrime rappresentava à Dio la sua disconsolatione. Procuravano i Religiosi sollevarlo, e particolarmente quel Padre, che l'haveva prevenuto da parte del Signore, e considerandolo, come Sant'Antonio à Didimo, che stava cieco, li disse quelle parole, che riferisce San Geronimo. *Mi ammiro, che un huomo sì prudente*

dente si doglia di mancarli una cosa, che tengono le formiche, le mosche, e le pulci, e non si rallegri con la possessione di quella vista, e luce, che solo i Santi, e gli Apostoli meritarono. E meglio vedere con gli occhi dello spirito, che con quei del corpo, e possedere quello nel quale non può cascare la paglia del peccato, e della cui vista si confessa ferito lo Sposo Celeste.

Non si contentava il Religioso consolatore con questi soli consegli, che dava all'amico infermo, ma pregava fervorosamente il Signore nell'oratione, ò che desse patienza al patiente per superare quel travaglio, ò che li concedesse salute: L'udì Sua Divina Maestà, e li ordinò, dicesse all'infermo da sua parte, *che li conueniua quel trauaglio, e si animasse à sopportare quella Croce, e che stasse certo, che la vista, che gli haueua leuato nel corpo, ce la dupplicheria nell'anima, e doppo li darebbe il premio.* Così l'incominciò ad esperimentare, sentendo nell'anima sua tanta luce, che stando cieco illuminava gli altri, e ripeteva con il Profeta: *mi gastigasti Signore, e fui ammaestrato.* Stimava già la mortificatione per beneficio.

Diceva alli Religiosi allegro, che S.D.M. si era portato con lui, come à Padre molto ze-

zeloso, con le sue figlie, quando le vede alquanto leggiere, ed acciò non si pongano alle finestre, e possano vedere, ed essere viste dalle genti, ce la serra, così à lui haveva serrato le finestre de' suoi occhi, acciò senza registro di creature, solo in Dio s'impiegasse. Cooperando con questa Santa persuasione, si diede al suo tratto intimo, & applicando all'oratione le hore, che soleva prima impiegare negli studii, in pochi giorni si ritrovò un'altro. Li raddoppiò Iddio il lume, l'illustrò l'intendimento, l'arricchì la memoria, l'infiammò la volontà, per conoscere, esplicare, ed amare l'eterno, e così uscì sì dotto dall'oratione, e sì affettionato al profitto del prossimo, che anche proseguì il Pulpito, ed apprendeva più dal tratto con Dio, che da' libri.

Fra' Gentili vi furono due Filosofi, che furono Democrito, e Metrodoro, quali si cavarono gli occhi del corpo per raccogliere meglio il pensiero alla contemplatione, senza, che si divertisse per gli altri sensi; quanto più lo deve fare un'huomo Christiano, e Religioso, quando il Signore l'hà serrato le finestre corporali, acciò non entri per esse la vanità, e serrate può con più quiete contempla-

plare dentro di se il Regno, ed il Rè del Cielo? Così lo fece Sant'Aquilino, che chiese al Signore gli serrasse le finestre de' suoi occhi, acciò non entrasse per quelle la brutta concupiscenza, e con essa la morte all'anima sua, tenendo per meglio entrare privato degli occhi corporali nel Regno di Dio, che tenendo questi molto chiari, e serrati quei dell'anima, scendere all'inferno, dove tutto è horrore, e tenebre. Onde questo Venerabile Padre con un poco, che li leggeva un Religioso, e lui ruminava poi nell'Oratione, era un huomo Apostolico, e Divino.

Il tenore delle sue attioni lo dispose in questo modo. La Cella, ò il Coro era la sua mansione continua, di dove mai mancava se non lo chiamava qualche atto di communità, sempre recitò l'Officio Divino ajutato da un Religioso quando non poteva con gli altri, ogni dì si communicava sentendo più Messe. Non stando occupato in qualche Sermone (quali fece sempre per obbedienza, e nessuno di sua elettione) mai mancò all'Oratione, nè con la communità al matutino della mezza notte. All'hora della mattina si levava per tempo, e si poneva in mezzo

del

lel Coro, e perseverava immobile, senza
ederſi, nè appoggiarſi, nè tampoco ne' ſuoi
ltimi anni pigliò eſentione da queſto teno-
e di vita; e pregato da' Prelati ne' rigori d'-
nverno, acciò non ſi levaſſe la mezza notte
l Matutino, ò all'Oratione della mattina,
iguardando a' ſuoi molti anni, e ſtando cie-
o, con altri acciacchi, riſpondeva: *O Padre*
oſtro, che hò da fare in tanto tẽpo ſenza trat-
ar con Dio? troppo rigoroſo ſarebbe poi queſto
onto, non m'obligate al contrario, gli acciacchi
on me l'impediſcono. O' mia confuſione! ò co-
e ingrato ſono con Dio! *Ne recorderis pec-*
ata mea Domine, dum veneris iudicare ſæcu-
um per ignem. Con che lo laſciavano conti-
uare il ſuo eſercitio; e da queſto naſceva la
ortificatione della ſua carne, il fervore de'
igiuni, cilitii, e diſcipline, ſenza mancare
d altre oſſervanze. Come tutti lo venera-
ano, e ſtimavano per Padre, tutti li chiede-
ano conſeglio, e lui lo dava cõ profitto, ed
more, ſecondo, che à ciaſcheduno cõveni-
; onde il Religioſo, il ſecolare, il perfetto,
quello, che nõ lo era, vedẽdo nel ſuo pro-
edere la prattica di tutte le virtù, cercava-
o imitarlo, con queſto raro eſempio diede
ran ſoggetti alla Religione, e molte anime
Cielo.

Viveva sì contento nel suo travaglio, ch
ogni momento dava gratie à Dio del ben
ficio, ed il suo grande amico, il Nostro V.
Fr. Domenico compassionandolo, e vedend
il gran bene, che poteva fare alla Religion
con la sua vista (senza dircelo) pregò il Sig
della gratia, ma li rispose: *Che nõ li cõueniu
tener vista*; disselo poi al patiente, e di nuo
vo diede le gratie à Dio del beneficio. Co
me il levarli la vista corporale, solo fù, acci
haveſſe più pensiero del suo profitto, quan
do vidde il Signore il suo intento consegui
to, volse, che quello, che participava nell'
Oratione, lo cõmunicasse ad altre anime. I
ordine à questo con la luce, che nella sua in
fuse, predicava (benche cieco) con tal fervo
re, che pareva nel Pulpito un Serafino, e l
sue parole sempre che parlava sembravan
carboni accesi. Ponderava spesso il Giuditi
finale, il rigore de' Conti sempre con tan
to frutto degli ascoltanti, che parevan
quei popoli vicino à Pamplona, e Tudela
Conventi riformati. In luogo de' giuochi
giuramenti, ed altre dissolutioni, introdus
i ritiri nelle Chiese, la divotione del Rosa
rio, la frequenza de' Sagramenti, nelle Qua
resime discipline trè volte la settimana, e
le-

vando grandi abusi, era come nube fecon-
, che dove arrivava dava frutti del Cielo.
Come il suo studio principale era l'ora-
one, quando non poteva ritirar qualche-
no à vita virtuosa con le sue parole, in
uella otteneva dal Signore il modo come
durlo. Riferisce la nostra Cronica nel lib.
casi maravigliosi, miracoli, e profetie grā-
per beneficio dell'anime, che alla voce
l Giuditio, e Conto con Dio faceva tre-
re chi l'udiva, e li medesimi Religiosi più
nfervoravano per l'osservanza.
Arrivando con questi esercitii, e meriti
l'anno 1629. volse il Signore premiarlo,
mandandoli con l'ultima infermità la no-
ia, che già finiva il suo esilio, si prevenne
r il Viatico, e lo ricevè cō affetti fervoro-
simi, con li quali a' quattordeci di Novem-
e dormì nel Signore, e con gran pace, e
olta edificatione de' Religiosi, e Secolari,
e uniformi in vita, ed in morte lo venera-
no per Santo. Concorsero à darli sepol-
ra tutti gli Ecclesiastici, e nobili della
ittà di Tudela, e gente innumerabile de'
poli vicini. E per confirmarli più il Si-
ore nell'opinione, nella quale havevano
nuto, diramò sopra il suo corpo tal bel-

lezza, e fraganza di gloria, che non potere
no dubbitare essere effetti di quella, che l
sua anima già possedeva nel Cielo.

Signore eccomi a' vostri piedi prostrat
offerendovi, e la vista, e la poca salute, affi
che facciate in me quello stimate più poss
convenirmi, per accertare ne' Conti per l
eterna salute; *tu qui iudicas iustitiam*, ch
giudicarete in me, c'hò commesse tante c
se ingiuste, mio Dio? *hic non parcas*, sferzat
mi in questa vita à vostro arbitrio, non n
perdonate cosa, che sia anche indirettame
te contra il vostro divino volere, altro n
desidero, che questo si adempisca in me, a
ciò tecolo venga nel giorno de' Conti.

Fratello mio Lettore non è ponderabil
quanto sia efficace per convertirci da dov
ro à Dio il timore del Giuditio di Dio, e
dobbiamo pregarlo, che ce l'imprima n
nostri cuori. Chi havrà ardire di peccare s
spesso pensa al Giuditio futuro? parole
S. Clemente. *Quis peccare poterit si semp
ante oculos suos iudicium ponat?*

4. Fù straordinaria la vocatione, come e
ficace quella di D. Diego d'Avila, nobiliss
mo della Città di Cordova. Fù mirato da
Dio con occhi di misericordia per salvarl

men-

ientre viveva da giovane molto divertito,
dimenticato del ſuo bene. Un giorno ſi ri-
rovò avanti il Giuditio di Dio con sì vive
onſiderationi della ſua perditione, che li
areva uſcirne condennato, e furono sì ef-
caci, che reſtò un'altro: Senza licentiarſi
erò da' ſuoi amici, e parenti, nè tampoco
a' ſuoi medeſimi Genitori, laſciando quella
ta, che gli occaſionava l'eterna Morte, ſe-
andò al Convento à richiedere l'abito, cõ
l modo, con tal'humiltà, e conoſcimento
el paſſato, che giudicarono li Padri eſſere
iella vocatione diretta da Dio, come ſi
dde ſubito dagli effetti, e dal fervore, con
quale cominciò quella carriera, veſtito
e fù del Santo Abito. A viſta della con-
leratione del tremendo Giuditio fù tale la
a penitenza, e gratitudine verſo Iddio, che
i haveva dato tempo di farla, che ſagrificò
ppo profeſſo al ſervitio degli appeſtati in
viglia. Diceva à ſe ſteſſo, per meritare con
eſto holocauſto nuove miſericordie, e
ntenza favorevole nel giorno de' Conti: *O*
diligenza nell'offendervi, ò che lentezza
l ſervirvi! E fedele il Signore à chi di cuo-
à lui ſi converte, l'aſſiſtì però con la ſua
atia in tal modo, che anche ſegnalò l'ho-

ra della sua morte, come riferisce la nostra Cronica nella fondatione di Cordova, dov professò con il nome di Fr. Diego dell'Incarnatione. Servì con gran carità gl'infermi, e lui ferito dal male diede la sua alma al Signore nell'hora medesima prevenuta con notabile sentimento della Religione, Città di Siviglia.

Chi non deve temere di uscir condannato da quel rigoroso giuditio, se la vita non corrisponde per havere sentenza favorevole, se le opere nel vivere sono opposte al bene, qual si lusinga di aspettare? dunque non è temerità, e vana speranza, sperare, e aspettare sentenza favorevole? N'uscirai condannato, fratello mio Lettore, se non muti vita à vista di questo rigore, e di questi esempii sì efficaci, li quali ponderarono una tal verità.

5 Il Venerabile Padre F. Ferdinando della Resurrettione, Oliva fruttifera piantata nella casa del Signore, fù il Maestro nella Religione del sopradetto Padre Fr. Diego, che lo procedè con altri cinque germogli nel trasplantiarsi al Paradiso, tutti suoi figli, suoi sudditi, suoi studenti, e quelli, che seguitarono le pedate de' suoi esempii, così consuma-

narono in breve i loro giorni.

Nacque in Cordova di Genitori nobili, Gomez, e Medina: ne' ſuoi principii eſemplari, parve eccedere non ſolo la capacità, e prudenza di fanciullo, ma anco d'huomo maturo. Tutto quello, ch'era virtù, ſeguiva, e con tal coſtanza perſeverava in quella, ch'era grato à Dio, ed agli huomini. Ritrovandoſi preſente all'Abito, che davano al ſuo fratello maggiore diſingannato dalle prenſioni, nelle quali era avanzato, & in buon concetto per poſto di conſeguenza, reſtò anche lui preſo ne' medeſimi ceppi, e deſiderio di ſeguitarlo, e preſto lo eſeguì. Nella penitenza, e compuntione fù tutta l'applicatione del primo, chiamato Fr. Franceſco di Santa Tereſa, per havere che piangere, e tutta la vita impiegò in sì glorioſa occupatione, e ne volò vittorioſamente in breve al Cielo. Maggiori furono le ſperanze, che concepirono del Noſtro Fr. Ferdinando, ed unitamente con il naturale raccolto ſcopersero in lui ingegno ſottile per le lettere, e Scienze Sagre, e l'applicarono ſubito Profeſſo alla Filoſofia, e poi alla Teologia. Fù il ſuo proceder nel tempo, che le traſcorſe sì edificativo, che tutti l'ammiravano. Il ſuo ſilen-

tio, la sua mansuetudine, e mortificatione era sprone de' tepidi; la sua carità, obbedienza, ed amore acceso di Dio, confusion de' più fervorosi. Assisteva, e consolava gl' infermi quanto gli era possibile; e come pietosa, e caritativa Madre, lui n'haveva cura nè permetteva, che altri li levassero quel merito, che ridondava in sollievo d'altri.

Nè per questa applicatione lasciò d'approfittare ne' studii, siche da studente passò Catedratico, e da discepolo à Maestro. Lesse con universale accettatione due corsi di Filosofia, e sei, ò sette di Teologia. Diede, nell'uno, e nell'altro figli di grandi espettative, ed à questa misura anche nella sua scuola voleva si avanzassero le virtù, ed il suo esempio era quello, che spronava tutti. Per affettionarli all'intimo, e familiare tratto con Dio, l'esplicava nel fine della lettione alcuni luoghi di Scrittura, e Salmi di Davide, con tal chiarezza, e divotione, che l'infondeva ne' più distratti. Esortavali spesso all'esercitio delle virtudi, li ponderava in ogni occasione il Conto rigoroso del Giuditio, e come molte cose da noi stimate meritorie, in quel dì forse saranno punite. *Te-*

mano

mano, temano fratelli di quel giorno di Dio; così li parlava, con che pareva il Collegio Novitiato molto fervoroso. Hebbe dono di consolare afflitti, e quanti à lui conferivano, ritornavano tanto mutati, che dicevano, che Iddio parlava per la sua bocca; perche tali parole, e tal modo di rispondere, e chiarire dubbii, non erano d'huomini. Il tempo, che gli avanzava dagli atti di communità, e di studio, lo spendeva nel Coro, dove d'ordinario assistevanli anche i suoi discepoli in fervorosa oratione.

Con essere di complessione fiacca, era tale la sua penitenza, che spaventava. Andava cinto di catene di ferro, e non permetteva tampoco di notte sollevare il suo corpo con alleggerirlo da quelli stromenti di penitenza. Le discipline del medesimo tenore, che poneva terrore udirle, il mangiare tassatissimo, e benche di ordinario si sostentasse con pane, ed acqua, per iscanzare nota pigliava quanto li somministravano in communità. Nella humiltà fece sì profonde radici, che le sue parole, attioni, e medesimo sembiante non esprimevano altra cosa. Si disprezzava per quanti camini poteva, ed inventò molti modi significativi del proprio disprezzo. Per cominciare una Quaresima,

con

con più fervore pregò il Priore, che nell'Oratorio diceſſe la Meſſa con l'aſſiſtenza di tutti, ed al fine vi arrivò ſenz'Abito cō molte lagrime à pregarlo l'ammetteſſe alla compagnia de' Fratelli, che ſino all'hora non n'era ſtato degno, nè meritava la veſte della Vergine. Fù queſt'atto di tanta edificatione, che fece prorompere in lagrime tutti gli aſtanti; e ce lo ritornò à dare con le medeſime cerimonie, come ſe all'hora entraſſe nella Religione, ed abbracciò tutti, e nel ſuo concetto reſtò da quel giorno per Novitio, dicendo con Dauid: *Nunc cœpi*.

Alla miſura, ch'era grande il ſuo amore con Dio, lo era anche con i proſſimi; deſiderava con anzie grandi, che ſe li offeriſſe alcuna occaſione, nella quale per beneficio del proſſimo, e gloria di Dio poteſſe dare la vita. Non ritrovando modo di paſſare in terra d'infedeli, viveva diſperato di queſta cōſolatione; però il Signore, che li diede l'impulſo per diſporlo, preſto ordinò, che nella ſua medeſima caſa, ed in ſervitio de' ſuoi medeſimi fratelli lo poteſſe eſeguire.

Acceſo in Siviglia il fuoco della peſte, che tanto travagliò la Spagna nel 1599. arrivò il contaggio al Convento, cominciarono alcuni

cuni à temere il pericolo, e lui allegro à dirli: *Non temano, nè si affliggano le Reuerenze voſtre, che mentre Iddio ci manda infermi, io ſolo li medicherò con guſto particolare, e non haurò più deſiderio di andare à ritrouarli fuora, come pretendeuo.* Cominciò, come diſſe, à farlo con tanta carità, che à tutti ammirava, e confondeva. Li accudiva, e nel ſollievo ſpirituale, e nel corporale, gl'applicava i medicamenti, facevali gli ufficii humili, e cõ tale ſtimatione, che li dava da mangiare, poſto di ginocchia, con che inteneriva i medeſimi patienti.

Li perſuadevano i Religioſi, che ſi guardaſſe, e cuſtodiſſe, e non tanto del tutto ſi applicaſſe alla carità, mancando all'iſteſſa carità. Però la ſua riſpoſta era: *Non sò come potrei compire all'officio, ed obligatione di Padre* (perche in aſſenza del Priore il Provinciale l'haveva fatto Vicario) *ſe mi rendeſſi alle pietoſe preghiere delle Reuerenze loro, poiche con andare con la ſollecitudine, che vedono, anche sù queſto punto, viuo pieno di ſcrupoli. Poco importa la mia vita, hò deſiderato darla per Chriſto frà infedeli, ò eſtranei, ſe non l'hò poſſuto conſeguire, adeſſo frà li proprij mi offeriſce Dio l'occaſione, che maggior fortuna?*

Fù

Fù tale la malvaggità del male, che non bastando la diligenza de' Medici, delle Medicine, e l'assistenza del Prelato, cominciarono à morire alcuni, e li disponeva il Servo di Dio, e li sepelliva, ed invidioso, che lasciasero l'esilio, soleva ripetere: *Vadino in pace, che presto ci vedremo, ed io se il Signore è seruito, sarò come la Madre de' Maccabei.* Riparavano alcuni in queste parole, si bene, non nel misterio, fin'à tanto che con la sua morte lo viddero dichiarato; perche essendo morti sei Religiosi, e gli altri sani, e vedendo Sua Divina Maestà non essere già più necessaria la sua assistenza, e ch'era giusto darli il premio di quello, che in essi, ed in tutta la sua vita l'haveva servito, lo ridusse à letto, acciò fusse il settimo. Lui che già haveva avviso da molto tempo del fine della sua peregrinatione, cominciò à disporsi. Richiese subito, che li chiamassero il suo Confessore, e frà le altre cose li disse, come lui dichiarò, e fù registrato nel lib. 10. delle Nostre Croniche: *Padre Frà Stefano* (che così si chiamava) *già è compito il termine de' miei giorni, e sappia V. R. che una persona di gran spirito, mi disse quanto quì è succeduto, e che doppo de' sei sarei io morto, e si sarebbero appestati altri, frà i qua-*

quali V.R. però, che non sarebbe morto alcuno. Il medesimo giorno, che morì domandò, che hora si fusse; li dissero, le dodeci di mezzo dì, e l'infermo soggiunse: *hor alle trè in punto hò da morire, si procuri che stiano quì i Religiosi.* Si publicò per il Convẽto la sua predittione, però uniti tutti nella sua Cella aspettavano il compimento, e mirando attentamẽte nel volto dell'infermo, lo vedevano variare di colore, ed alcune volte pareva stasse con afflittioni, altre con allegrezza, che voltandosi da un lato rideva, e si rallegrava, e giudicarono tutti godesse di qualche visione, per quelle dimostrationi, che faceva, ed i loro cuori ne provavano gli effetti, e stando in una quiete di Paradiso sonarono le tre, e diede al Sig. l'anima, come haveva detto, e cõ la medesima purità, che l'haveva ricevuta, come riferì il suo Confessore, e tutto l'argomentarono per la sua incolpabile vita.

Piglia ancor tu, che ciò scrivi per tuo Maestro, che tale è, questo Venerabile Padre, e deve esserlo per te, e lo sarà, e ti patrocinerà nel Cielo se tù ti risolvi d'imitare li suoi esempii, e de' suoi figli, altrimente nel tempo de' Conti n'uscirai condennato. Signore, e Dio mio, per essere le mie operationi

ni diverse da quelle, che le mie obligationi richiedono, *ne proijcias me à facie tua, & Spiritum Sanctu tuum ne auferas à me.* Fate mio Dio, che io da questi esempii sì efficaci dia principio al vivere fervoroso, e secondo le mie leggi, e di questi miei Padri, e Fratelli.

Non vi è beneficio più efficace, acciò l'huomo fiorisca in virtù, e faccia frutti di opere grandi, e sante, che la memoria del Giuditio. Queste sono le trombette, che con il loro suono diroccano le mura inespugnabili de' ribelli di Dio, e li soggettano al suo imperio; perche non vi è mezzo più efficace per ridurre il cuore più ostinato, e soggettarlo alla volontà di Dio, che la tromba del Giuditio, e quell'ultima parola: *Alzateui morti, e venite al Giuditio.* O alma mia ricordati molte volte di questa suprema voce, suona questa trombetta nelle tue orecchie, temi di questa terribile citatione, e preparati per essa.

6. La memoria di questa voce fece ritirare alla casa di Dio il P.F. Marcello della Madre di Dio, Macedonio nel secolo, e Zio di quel gran Consigliere de' nostri tempi Luiggi Maria Macedonio; il di cui figlio D. Filippo l'invita nel zelo del Publico, e nel Ministerio: E casa molto conosciuta in Napoli

poli per la sua antica nobiltà, vi sono li Marchesi di Ruggiano, e li Duchi di Grottula. A molti obligò ritirarsi dal mondo il suo esempio, vedendolo Carmelitano Scalzo, perche nel secolo fù conosciuto per Cavaliere assai divertito, e tirava molti il suo esempio, e conversatione a' divertimenti: anzi il suo nome solo per le poesie vane, e lascive, che compose, divertiva molti con quegli allettamenti di vanità, ed entrato già nella mia Religione, procurò con diversi modi ritirare quelli esẽplari, il di cui titolo era le Nove Muse. Per scaricarsi da questo scrupolo, che tanto lo trafiggeva, soleva sempre dire: *La memoria di questo carico è per me di molta afflittione per il giorno de' Conti con Dio*: Però compose li Nove Chori degli Angioli, e li stampò in Roma nel 1614. e nel Proemio a' Lettori, dice à questo proposito. *Io con molta vergogna confesso, e con ogni seuerità condanno l'errore, che feci, prima che io pigliassi l'habito di questa Santa Religione, di metter insieme non pochi vani componimenti, c'hora con graue mio dolore piango, non hauendo per molte diligenze potuto impedirlo, e vanno attorno sotto il titolo delle Noue Muse. Ben vorrei, che chiunque seguir volesse l'esempio mio, lo seguisse, non già nel peccato, ma nell'emen-*

emenda. In molte maniere con la Diuina gratia hò da correggere questo fallo, ed hò pensato di contraporre alle Noue Muse i Noui Chori degli Angioli, e spero, che quelle resteranno di gràn lunga auanzate da questi, non solamente nella qualità del soggetto, ma nell' ampiezza del disegno ancora: e s'accorgerà forse il mondo, che suole riggettare i poemi sacri, come incapaci di bellezze poetiche, che in ciò grauemente s'ingãna, e che non minor diletto si può riceuere dalla Sacra, che dalla profana poesia. Da queste sue sensitive parole può argomentarsi il sentimento, che haveva dello scandalo dato con quei vani, e scrupolosi componimenti *acerbo colpo*, soleva dire, *che trafigge me stesso.* Imparino da questo disinganno i rei poeti, e lascino il cianciare di cose vane, e lascive, essendo il proprio della poesia il ragionare delle lodi di Dio, e degli huomini glorioſi, come fece avvedutosi de' suoi errori questo Venerabile Religioso, e per tutto il tempo, che visse nella Religione altre compositioni non uscivano dalla sua penna, nè si udivano dalla sua bocca, che parole di Dio. *O gran dolore! ò tempo malamente impiegato!* (così esclamava), *ò vani trattenimenti, ò ciechi poeti! precipitate voi medesimi, e gli altri, che*

leg-

leggono le voſtre ciarle ; imparate à mie ſpeſe, ſeguitate il mio eſempio, ed emendateui, che ſenza l'emenda, è certo, che nel giorno de' Conti non ſi darà per caſſa queſta partita, paſſerà, ſe paſſarete con opere à nuoua vita. Fù tale la contritione, c'hebbe di quelle vane compoſitioni del ſecolo, che diceva havrebbe voluto disfare in lagrime il ſuo cuore ; e fù perciò penitentiſs. e molto travagliò nella Religione per acquiſtare la virtù, nella quale già conſumato, pieno di giorni, mà più di meriti, dal Convento della Scala di Roma, ſe ne volò al Cielo, dove ſperiamo, che goda de' beni eterni.

Ricordati fratello di tutte queſte verità, ed eſempii, che ti ammaeſtrano, e che ti chiameranno per li Conti, più preſto di quello, che penſi, e temi ancorche in te non ritrovi colpe gravi, perche tuttavia t'hà da eſaminare, e giudicare Iddio, che vede più, che tu non vedi, e lo può ritrovare: *Ante iudicium interroga te ipſum, & in conſpectu Dei inuenies propitiationem*, dice l'Eccleſ. Sù dunque eſaminatevi con il maggior rigore, che potete, e fate giuditio rigoroſo di voi per le colpe, che ritroverete: perche ſe ti giudichi con dolore, ritroverai nel coſpetto di Dio

misericordia, e non sarai giudicato per tua condennatione.

Ricordati Iddio mio di me per tua misericordia, e rinforza nell'anima mia la memoria del Conto, e dell'ultimo de' miei giorni acciò io viva con tanta diligenza, che il giorno del Giuditio non mi ritrovi colpevole, e non mi escluda dal Regno de' Cieli.

7 Queste considerationi, e timori del Giuditio, e del Conto con Dio à chi nulla si nasconde, fecero lasciare anche il mondo a Padre Fr. Prospero Maria di Giesù, nel secolo Tasca, nobile Venetiano. Sforzandosi i suoi di ritirarlo dalla risolutione, ponderandoli le commodità hereditate, che lasciava a vista degl'incommodi, e pene, che abbracciava d'una vita Religiosa, e riformata: *Son delitie* (disse) *le pene, che si abbracciano per amor di quel Giudice, che giudicherà le nostre operationi, e non vi è altra strada per facilitare l'accerto di una buona sentenza, che ritirarmi fra gli amici del mio Redentore.* Fù però la sua ritirata alla mia Religione con particolar disinganno: Visse da gran Scalzo, fù vero Eremita, e come tale visse, e morì, e dava gratie continue al Signore per haverlo liberato, e ritirato da' precipitii del mondo, e

sem-

sempre l'udivano replicare quelle divote parole: *Benedicam Dominum in omni tempore.* Benedici questo Signore, tu che questo leggi, ed approfittati di questi esempii, e del tempo, che non ti niega, ma ti negherà, e ti mancherà se l'abbusi.

Tutti li precipitii di allontanarci da Dio vengono dal dimenticarci di questo giorno, e dal nõ applicarci in considerarlo. Parole sono queste della mia Serafica M.S. Teresa, e soggiunge: *Figli considerate quel Tribunale, che condanna a morte eterna.* Aprite dunque, fratello Lettore, gli occhi della mente a queste verità, e dal rigore de' Cõti in quel punto sì tremendo, imparate à temerlo. Aprite Sign. i miei, ciechi per tutto quello ch'è buono.

Dimmi fratello, che sentirai, quando già fuori di questa vita entrerai in quel divino giuditio solo, povero, e nudo, senza altri protettori, che le tue buone opere, e senz'altra compagnia, che quella della tua propria cocienza, e questo in un Tribunale sì rigoroso, dove non si tratta di perdere la vita temporale, ma di vita, ò morte eterna? *Venisse Dominum Jesum Christum, ut iustorum, iniquorũue merita discernat, & pro nostrorũ qualitate factorum, Judex verus, & iustus, aut supplicia*

decernat, aut præmia, scrisse S. Ambrosio. *Ne tardes conuertì ad Dominum*, (dice l'Ecclesiastico nel cap. 5.) *& ne differas de die in diem, subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.* Cioè nō tardare di cōvertirti al Sign.e nō differire di giorno in giorno la tua cōversione, perche presto verrà l'ira di lui, e nel tēpo della vendetta ti ruinerà.

Che ragion vuole, Amico mio Lettore, che tu consumi la miglior parte della tua vita ne' peccati, e piaceri del mondo, e la peggior parte, ch'è la vecchiaia, nella quale l'huomo non vale più per il mondo la dii a Dio? Non voglio dire per questo, che non bene convertirsi alla vecchiaia, ma meglio saria, e più accertato, e più acetto à Dio fa penitenza de' peccati quanto più presto può, e non differirla, perche questo tutto in danno, e pregiuditio dell'anima tua. Che certezza hai d'haver tempo per farlo quanti sù queste speranze vane si ritrovano sententiati in quelle eterne pene? Chi non tà adesso, che Iddio li dà lume con questa lettione di verità, tema non li sopravenga il rigore del suo giuditio, ed in pena della palliata temerità di haver più tempo di farlo, e convertirsi, non si ritrovi repentina-

men-

nente frà li molti ſententiati in quegli eterni tormenti.

O alma mia temi queſta ſentenza di eterna condannagione, e vivi di tal maniera, che meriti eſſere libera da eſſa. *Domine, quãdo veneris iudicare terram, ubi me abſcõdam à vultu iræ tuæ? quia peccaui nimis in vita mea; Domine dũ veneris iudicare, noli me condẽnare.*

Horrendo tribunale, che condanna a Morte eterna.

Lauate sù sù
Le colpe co' pianti,
Seguite coſtanti
La bella Virtù.

§. VII.

A Chi non ſpaventano quelle parole del Salvatore: *In verità vi dico, che di qual ſi ſia parola otioſa, che parleranno gli huomini, ſaranno Conto il giorno del Giuditio.*

Hor ſe di queſte parole, che à neſſuno fanno male, s'hà da chieder conto, che ſarà delle parole diſhoneſte, e di quelle, che ſon di danno al proſſimo? e di quegli occhi adulteri? e finalmente di tutto il tempo della vita occupata in opere male? Quanto ſpaventato reſterà l'huomo, quando in preſenza di un sì gran Giudice, ſe li farà carico di una

parolina, che in tal giorno parlò senza pro-
posito? A chi non causerà ammiratione qu-
sta sì nuova interrogatione? *Miserere an-
mæ tuæ, miserere etiam tu illius, cuius misere
ego; O miserrime homo cum Deus sic tecum
agat, non acquiescis? rogat te, ut tui misere-
ris, & non vis, causam tuam apud te agit, &
te non admittitur: & quomodo quisquis es, te
postea supplicantem, ille in iudicio suo audiet*
così parla Salviano.

Il Fratello Fr. Eliseo di San Francesc
figlio della mia Religione, ed uno de' Fon-
datori del Santo Deserto della Pegnuela
stando un giorno pensando alla gran pa-
tienza, che Iddio tiene in soffrire li peccato-
ri, e loro tãto trasportati da' proprii appeti-
ti, e chimere, senza riflettere al loro danno
fù rapito da un'impeto vehemente di spiri-
to, e vidde Christo Signor Nostro con sem-
biante rigoroso, e dimostrationi di grande
indignatione, con una spada di fuoco nella
mano per iscaricare l'horribil colpo sopra
peccatori. Quella presenza Reale sdegnata
ed offesa le cagionò tanto spavento, che ri-
mase tutto tremante, e le pareva, che quella
sola rappresentatione era pena più terribi-
le di quella dell'inferno. Desiderando, che

Id-

Iddio nel suo giusto sdegno si placasse, gli disse: *Giusto sei Signore, però misericordioso;* e vidde, che la Vergine Nostra Signora con la sua Religione Carmelitana se le metteva avanti inginocchiata, e lo pregava, che non gastigasse il mondo, com'ei meritava; ma che movesse i cuori de' peccatori, acciò emendando la vita, e piangendo le loro colpe fossero degni del rimedio del suo Sangue, e diceva: *Figlio sospendi il formidabil tuono: Io son tua Madre, l'Auuocata io sono.* Rispose il benigno Signore: *Nulla à te può negarsi, ò Genitrice, prendi il mio Sangue, perche tutto ti lice.* Placossi un poco il Salvatore: trattēne il colpo, & egli frà timore, e cōsolatione, vedēdo la parte, che le toccava alla Religione nel rimedio de' peccatori, di lì avanti s'infervorò più in procurare la loro conversione. Così si riferisce nelle nostre Croniche *Tom. 2. cap. 54.*

Che diranno li Signori regalati, che si scusano di servire à Dio per le loro occupationi, mentre li convincerà il Signore con gli esempii di tanti Imperatori, e Prencipi con li quali li porrà à comparatione, facendoli vedere, che come quelli, benche carichi di molti, e sì gravi negotii, frà tan-

ti affari, pur hebbero tal pensiero delle lo
anime, e tal ricorso à Dio? Vedano dunqu
quello, che devono fare quelli, i quali noi
sono uguali nelle occupationi, e ne' posti; e
per altra parte vedranno frà di essi tanti ri-
stici, che gli levaranno il Cielo dalle mar
come diceva Santo Agostino: *Surgunt indo-
cti, & rapiunt Cœlum.*

Ritorna in te stesso, e vedi quãto t'impor
ta oprare con consideratione di questo gior
no del Giudicio, e se in questo dì formidabil
ti troverai senza discharichi, dimmi quali sa
ranno all'hora le afflittioni, e svenimenti de
cuor tuo? Quanto confuso ti troverai, e quã
to pentito? Che faranno quelli, che mala
mente vivono, e dove ne andranno? Con che
si difenderanno? lagrime ivi non gioveran-
no, pentimenti ivi non si odono, orationi ivi
non si sentono; promesse per l'avvenire non
si ammettono; tempo di penitenza ivi non si
dà; ricchezze, nobiltà, e favor di mondo mol-
to meno approfitteranno, in fine tutto finì, e
ridotta ogni grandezza in polvere, le loro
pazzie in questo giuditio conosceranno. *Fi-
nis*, disse Isaia, *est enim puluis, consummatus est
miser, defecit, qui conculcabat terram.*

2 Si scrive nelle historie della mia Reli-

gio-

gione, che due figlie degli Eccellentissimi Conti di Aguilar, e Marchesi della Inoxosa si Scalzarono seguitando li rigori delle leggi della mia Madre Santa Teresa, mosse solamente queste due Dame dal desiderio di accertare nel giorno di dar Conto à Dio, per il che volsero restringersi vivendo, e nell'esercitio delle virtù diedero esempii di grande ammiratione, tale fù la loro risoluzione, e fù in questo modo: Fondando la Nostra S. Madre Teresa il Convento di Burgos guadagnò per la Religione due figlie del Conte di Aguilar, e della Contessa de Niera D. Maria de Aregliano. Prima, che l'età gli desse deliberatione, si ritrovarono senza libertà nel Reale Convento de las Huelgas di Burgos, dell'Ordine di San Bernardo, ritiro Verginale della prima nobiltà de' grandi di Castiglia. La poca esperienza degli amati gusti temporali, la libertà licentiosa del sangue nobilissimo, l'allegrezza de' loro trattenimenti lodati da molti, e gli applausi della loro bellezza, il regalo, grandezza, e permissione di questa, le divertirono in tal modo, che per alcuni anni si lasciarono trasportare dalla corrente d'altre Signorine della loro età, che non possedendo

il

il disinganno, volevano risplendessero le loro leggiadrie. Il zelo delle Signore Vecchie, il conseglio delle Giovani più riformate, il dissapore del gusto passato, e principalmente il rimorso della coscièza, che mai lascia dalle mani la sferza crudele ne' maggiori sollievi, ritrovarono finalmente frà pochi anni ne' loro capaci intelletti, ed animi ben'inclinati, sì buona entrata, che non solo diedero di mano à lasciare i passatèpi, ma fecero sì gran mutatione, che cominciarono ad essere infadose alle larghezze, e trattenimèti di quelle che tègono per cortesia haver cõpagnia, per ingiuria esser lasciate sole nella loro libertà.

Con la Divina luce, che entrò nelle loro anime, riformarono subitò i loro costumi, cacciarono dalla Cella tutto il superfluo, scusarono le visite, osservarono la Regola con puntualità, ed in somma si diedero ad ogni virtù, e s'applicarono à quello era di maggior osservanza per il loro stato. Le perseguitò la mormoratione per singolari, udirono parole molto pesanti, e penetranti da quelle, che prima gli erano amiche; ed in conclusione esperimentarono quel detto: *Abbraccia la virtù, e disponi l'anima tua per la tentatione*. Come in quel Convento vi era-

no

no tante Signore Santiſſime, in eſſe, e principalmente nel ſoccorſo del Signore ritrovarono patrocinio, e forze per tirare avanti in sì ſanti eſercitii, ed impreſa in ordine a' beni eterni.

In queſto ſtato ſi ritrovavano queſte Signore quando la Noſtra Santa Madre Tereſa entrò à fondare in Burgos, e come le Religioſe Reali de las Huelgas deſideravano vedere la Santa, moſſe dalla gran fama della ſua ſantità, alle loro inſtanze, e mezzi, che interpoſero, fù forzata entrarci, e ſtarvici tutto un giorno: ſe l'affettionarono di tal modo le Religioſe, che queſte due Signore le chieſero con grandiſſime anſie le riceveſſe nel numero delle ſue Scalze. La medeſima petitione fecero altre, ed al licentiarſi la Santa rivoltandoſi alla compagna, le diſſe: *Queſte due* (ſegnalando le figlie del Conte) *riceua; queſt' altre non sò ſe le vuole il Signore fuora di dove ſtanno.* Si partì la Santa ſeguendo il ſuo viaggio ad altra fondatione, e di là à poco partì per il Cielo. La Madre Priora havendo propoſto alla communità le due ſegnalate dalla Santa, furono accettate, e li avvisò la determinatione. Gran conſolatione causò nelle loro anime la nuova; però

rò come era transito di una Religione ad un altra, lo consultarono con Maestri dottissimi, s'era lecito in caso, che l'Abbadessa, e Convento non ce lo permettessero. Non si potè far questo tanto segreto, che non venisse à loro notitia, e causò tanta alteratione à tutte, che fù questa la maggior mortificatione per queste Vergini. Pensavano, e dicevano essere discredito della loro casa, mancamento per la loro Religione, poca stima delle molte Sante, che nel loro Ordine, e specialmente in quel Convento risplendettero, e risplendevano, poco giuditio anteporre il nuovo all'antico, l'accreditato con gli anni, à quello, che ancora stava ne' principii; e sopra tutto le differo tutto quello, che la passione, e zelo li somministrava, che mai è poco in occasione, ed impegni simili.

Costanti esse nel primo proposito, con ogni dil.genza dissimulavano, e benche havevano parere d'huomini dotti, che potevano assicurare la coscienza, essendo il passaggio à maggior rigore, ciò nō ostante mādarono à Roma per il Breve: Tardando però la speditione più di quello soffriva il loro fervore, cōcertarono frà loro due, che D. Giovanna con qualche occasione in Abito finto

se

se n'uscisse, e se n'andasse al Convento delle Scalze; non gli fù difficile l'esecutione, perche havendo nelle mani la chiave della Clausura, postosi un vestito dissimulato, e coperta con un manto, e di giorno chiaro, disse alla semplice serva; accompagnate questa zitella alle Scalze per un negotio, e fù ricevuta con notabile consolatione delle Religiose. Quando quelle de las Huelgas seppero l'operato, non è possibile esaggerarsi il sentimento vedendosi ingannate, e così affrontato il loro Convento, come dicevano: (è molto inconsiderata la colera, e la vendetta, e non danno luogo al conseglio, nè prevedono il danno delle loro risolutioni; il più pericoloso gli pare il più conveniente, e sempre eleggono il peggio,) vedendo, che nè il Governatore, nè l'Arcivescovo le volevano ajutare, con cavare quella Religiosa dal Convento Scalzo, mandò l'Abbadessa à chiamarsi il Governatore, ch'è posto dalle medesime per il governo de' Popoli, tanta è l'autorità di quel Real Monastero, ed ordinolli, che subito fusse in quello delle Scalze, e chiedesse la Monaca loro, e se non la davano, rompesse in suo nome le porte, e riconoscesse la casa; e per darli maggior autorità,

rità, richieſe, che un Prelato grave di certa Religione, vi fuſſe con lui per accreditare, facilitare l'attentato. Chi hà fini di seconda intentione, opera con poca rettitudine, così fece il Governatore, ed il Prelato diſſimulãdo la ſcommunica, eſeguirono l'ordinato. Lo ſeppe ſubito la Madre Priora, che era Tomaſina Battiſta Nipote della Noſtra Santa Madre, e come prudente, e Santa aſſiſtita dal Signore, vedendo, che nella picciolezza della caſa non ſi poteva naſcondere, la poſe nel vacuo di un muro di una ſtanza, e con non poco tormento della perſona, per la ſtrettezza del ſito. Però, che non farà l'amore di Chriſto in quelle, che convertite l'amano? Vi poſero avanti un quadro, che cuopriva il vacuo, vi accoſtarono un tavolino, dove fecero Altare con candele, e profumi, adornarono le mura, e vi acceſero una lampa, con che pareva un'Oratorio.

Entrò la furioſa quadriglia nella Sagrata Clauſura, rompendo con violenza le porte, come s'entraſſe in qualche caſa ſecolare, ſenz'avvertire à ſcommunica, e viſitarono tutta la caſa ſenza laſciarvi un cantone. Arrivando al nuovo Oratorio, riſpettandolo ſenza riconoſcerlo, diſſero: *Queſto luoco tut-*

to

to è Santo. Furono al Coro, dove ſtavano ritirate, ed inginocchiate le Religioſe, ad una per una li fecero ſcuoprire il volto, (perche ſtanno ſempre velate alla preſenza de' ſtranei,) e vedendo, che ivi non la ritrovavano, giudicarono l'haveſſero paſſata ad un'altro Convento, e doppo quattro hore di diligenze ſe n'uſcirono. Sceſero dal muro la fervoroſa Signora tutta allegra, e conſolata, e le Monache dando gratie al Signore, che così l'haveva regalata in quel tempo, e convertita la ſua afflittione in diletto. Sapēdo l'Arciveſcovo, il Capitolo, ed i Cavalieri il fatto, fù notabile l'indignatione contro l'Abbadeſſa, contro il Governatore, e notabiliſſima contro il Prelato, che sì precipitoſamente haveva proceduto.

Scaricarono le Monache la loro colera contro la ſorella, e la facevano autora del modo tenuto in fuggire, ed ogn'una sfuriava con eſſa il ſuo ſentimento, e paſſando dalla lingua alle mani, le diedero molte, e molto grandi mortificationi; però come l'animo generoſo ſi fortifica più con i colpi, ed il fuoco dell'amor di Dio caccia maggiori fiamme nelle acque della contraditione, reſtò la buona Signora più ferma. Tardan-

dandosi il Breve, e crescendo ogni dì più desiderii di vedersi frà le Scalze, richiese al Conte suo fratello, che l'intercedesse dall'Abbadessa la licenza, altrimente se n'andarebbe come sua sorella; e benche lo disposse e l'eseguì, fù arrestata per strada dalle gent dell'Abbadessa. Ritornata à quello delle Huelghe, giudicandola già tutte non pe consultrice, ma per autora malfattrice, e di struttora del loro honore, e riputatione, la posero carcerata, tassandoli il sostẽto, e cacciandola quasi ogni dì in Refettorio à ricevere una aspra riprensione, ed una rigorosa disciplina; tutto soffriva essa tacendo, ma sperava, confidando in Nostro Signore, che l'havrebbe alla fine consolata.

Havendo notitia il Padre Provinciale di ciòche quelle Signore pativano per l'affetto portavano alla sua Religione, ordinò al Padre Vicario Provinciale, huomo prudente, ed unico per trattare negotii gravi, che si vedesse con il Signor Arcivescovo, e benche il Convento non fusse di sua giurisdittione, poteva persuadere all'Abbadessa, ch'era impossibile indurre D. Mariana con timori; e quanto male li stava insistere in quello non potevano conseguire; quanto poco havevano da ottenere da un'animo violentato, e

quan-

quanto era la forza, che in essa faceva l'e-
empio di sua Sorella per stare sempre for-
e, e costante fin ad ottenere l'impresa.
Queste, ed altre ragioni prudenti proposte
per l'Arcivescovo all'Abbadessa, e Monache
e andarono sossegando. Arrivò in questa
occasione il Breve spedito da Sisto V. nel
quale dava la licenza alle due Sorelle per
esser Scalze, e scommunicava chiunque ar-
disse impedirle. Si resero, e diedero la Mona-
ca con notabile sentimēto, e lagrime, perche
era in estremo amata, e sentivano perderla.

Arrivando à quello delle Scalze la riceve-
rono cō singolare dimostratione d'allegrez-
za, e le diedero subito l'Abito assieme con la
sorella, che l'haveva aspettata. Passarono il
loro novitiato cō tanto esempio di penitēn-
za, oratione, soggettione, ed amore alle so-
relle, e molto più à Dio: e da questa costanza
ferma in tal vocatione rigorosa, può arguirsi
qual fusse. Professarono con gran concorso, e
feste, ed il Signor Arcivescovo predicò. Le
sopragiunsero poi tante infermità ad ambe-
due, che cecarono: ed in quella cecità dava-
no gran lume à tutte per il buon'esempio di
patienza, ed assistenza continua al Coro, ed
Oratione mētale, come se stassero sane. Heb-

bero sempre presenti i Conti da darsi à Di
per vivere in tutte le loro operationi con
Conto: Si disfacevano le Religiose, quan
do con una fune al collo hor l'una, hor l'al
tra si confessavano alla loro presenza pe
inosservanti. *Si preueggano li discarichi per*
giorno del Giuditio, dicevano frà di loro: *I*
felici di questo mondo saranno infelici in qu
giorno. L'anno del 1607. Iddio si chiamò la
minore, e la maggiore poco prima, lascian
do l'una, e l'altra grandi promesse della lor
beatitudine.

Di questo modo furono trasferite a
Monte di Sion quelle due Olive fruttifere
e quei due Candelieri, che sempre illumi
narono, e risplenderanno in quel tempi
Celeste.

3 Il loro esempio tirò alla Religione, ben
che non potè nel proprio Monastero per l
segretezza, con la quale si eseguì lasciare i
mondo, D. Anna Ramires de Aregliano lor
Nipote. Scuoprì la Bambina un talento s
superiore al sesso di donna, che si fece Si
gnora di alcune scienze, ed in specie dell'
Aritmetica, Poesia, Pittura, Musica, e letter
humane; e per questo era amata teneramēt
da'suoi Genitori, nè la tenevano vana queste

do-

doti sì superiori al suo stato; ed era molto inclinata alla virtù, ed affettionata all'Oratione mentale, e si esercitava molto tempo in quella: quest'esercitio gli fece vincere l'amore naturale per quello di Dio, e diceva frà se: *Le opere buone placano l'ira di Dio*, e non potendo conseguire la permissione di essere Religiosa, ottenne doppo molte lagrime li concedessero vivere in un ritiro di Signore, che stavano in abito secolare; e di là negotiò segretamente, e diede fretta alle Scalze di Calahorra, acciò con segretezza mandassero per lei, e lo conseguì à costa di molti disgusti, che per parte de' suoi Genitori del Conte di Aguilar se l'originarono, e tutti li sopportò con patienza: e per retributione il Signore la fè combattere fortemente dal demonio circa lo stato, che abbracciava; onde inspirata da Dio nell'Oratione, dove esclamava per aiuto, fece anticipatamente li suoi voti di professione, con questo partì subito il demonio, e quietossi quella fiera, e pericolosa borrasca, che tanto l'inquietava, ed affliggeva, e restando così serena, à suo tempo li rinualidò con il nome di Anna della Trinità; crefceva sì all'infretta nelle virtudi, che si sconosceva, e la disco-

nosceuano le altre. Per le ansie, e desideri
che teneua di godere di Sua Diuina Mae
stà, la premiò il Signore con riuelarli due
mesi prima il giorno della sua morte, che f
a' due di Aprile *1613*.

4 Il suo disinganno fè disingannare effica
cemente il suo fratello primogenito dalle
vanità del mondo, e dalla Corte doue assi
steua con stima grande delle persone Real
La risolutione della Sorella per la Religio
ne Scalza lo fè entrare di tal modo in s
stesso, che rivolto à Dio diceua esclamando
e senza riguardo di chi l'udiua: *Ed io, Signo
re, mi hò da restare in questi laberinti di Corte
e nel mondo, e non hò d'approfittarmi del lum
mi danno donne sì fragili: due Zie Sante hò vi
sto morire in sì S. Religione, una sorella di tan
te aspettatiue, che non si mosse per leggierezza
ma con replicate ripulse, non di giorni, ma d'an
ni ferma, e costante nell'abbracciare i rigori a
S. Teresa; ed io à vista di esempij sì proprij m'h
da restare cieco nelle miserie del mondo, e dell
Corte? Nò, mio Dio, nò, mio Signore, non m
gastigare con abbandonarmi. Senza di te è vi
impossibile risoluermi all'impresa, venga il tu
aiuto, venga la tua gratia in chi hà vissuto in
tua disgratia; vedo di nõ meritare questo bene*

cono-

onosco che mi sopralta il rigore del tuo Giudi-
io, e la considerazione di questi Conti è quella,
he mi fà tutto disfare in lagrime di contritio-
ne. Signore, che poteuate aspettare da chi frà
enebre viueua? e già che in esse entra il tuo lu-
ne, facciate, che io non più l'oscura dando luogo
i persuasioni de' parenti, ed amici, che vorran-
o tentare d'impedire la mia risolutione di ri-
irarmi ad aggiustare questi Conti con te, per
iceuere buona sentenza quando si terminerà
a causa delle opere della mia vita.

Si partì dalla Corte, e senza dar parte a neſſuno de' ſuoi, e tampoco alla ſua famiglia, enche ſi giudicò da tutti il fine, perche enza ritegno diſcorreva delle vanità del nondo. Sù le poſte ſi conferì alla Sorella in Calahorra, la quale con ſentimenti divini il ratello animò al diſinganno, ed à ſtar forte nell'impreſa sù le battaglie de' Genitori; he ſarebbe aſſiſtito il Conte, e tutto il pa- entado da' ſpiriti infernali per ſuo maggior ſercitio per rimoverlo da queſta riſolutio- ne; che haveſſe ſempre preſente il rigore del Conto, che darebbe à Dio ſe cedeſſe alle ap- arenti perſuaſioni di quei, che ignorano, e on ſanno diſtinguere i beni eterni da' mo- nentanei, acciecati da' viſibili, ne' quali

ſtanno ſommerſi: fortificoſſi con le ragioni della Sorella, e cavò dal ſuo parlare nuovo impulſo per darſi del tutto efficamente alli rigori della Religione, e con il ſuo parere paſsò à Siviglia per prendere il Santo Abito. Fù ſoſpeſa la funtione, per l'attentione a' Genitori, avviſati corſero, e ſi laſciano alla conſideratione di chi legge le violenze attentate da' Conti di Aguilar Padre, e da' Conti di Frigiliana Zio per le grandi aſpettative ſi promettevano delle ſue doti perſonali, tanto ſtimate dalli Rè, e da tutti li grandi della Corte: ed à gli uni, e gli altri la nottia della riſolutione, gli fè rimanere ammirati, e ſentendo quanto ſi reſiſteva alle battaglie de' Genitori lodavano il Signore, queſti vedendo ch'era opera della ſua mano la chiamata nella ſua caſa le diedero la benedittione, ed aſſiſterono con lagrime alla funtione del Santo Abito, che commoſſe molti à mutar vita un tal'eſempio; chiamoſſi *Franceſco di Chriſto*: Fù tale la riuſcita, che fece nella virtù, e nelle lettere, che lo fecero più volte Superiore; ed eſsendo Procuratore Generale in Madrid acquiſtò tanta ſtima alla Religione nella Corte, per il molto, che veneravano la ſua perſona, che facilitò impoſſibi-

sibili per beneficio, e convenienze della Religione. Visse sempre grato al Signore, e con il timore de' Conti, e finì cõ darlo à Dio assai buono, come speriamo per la felice morte, che fece, dando gratie al Signore, che lo faceva morire nella compagnia de' figli della Vergine, e ciò seguì nel 1645.

Hor chi havrà la coscienza sì netta, come questi Figli della mia Madre Santa Teresa, che non cominci d'adesso à mutare li colori, e tema la vergogna di quel giorno? E vi sono alcuni sì ciechi, che lasciano anche di discuoprire ad un Cõfessore le loro bruttezze, e s'inghiottiscono il peccato coprendolo, ò scusandolo, quando non possano d'altro modo nasconderlo. Hor che faranno ivi alla presenza di Dio, e di tutti quelli, che furono ne' secoli passati, e saranno ne' futuri? Sarà sì grande questa vergogna, che come dice il Profeta, daranno voci alli monti, dicendo: *O monti cascate sopra di noi, acciò non pericoliamo in sì grande confusione*. Oh Dio infinito, inchiodate con il vostro santo timore le mie carni, facendomi temere i vostri terribili giuditii. Si copra il mio volto di vergogna per li miei peccati, acciò all'hora io possa alzar la testa con allegrezza per

là redentione, che dovrò aspettare per lo t
more, con il quale sempre hò vissuto de' v
stri giuditii.

Io ti prego, Amico Lettore, che pen
questo di proposito, e di che maniera ti tr
verai in quel transito; e che sentirai, quand
publicheranno alla presenza di quel gran
Senato tutte le opere della tua vita, e bar
diranno in alta voce li tuoi peccati, e ti ve
drai solo circondato d'accusatori con tan
carichi, quanto tu sai, avanti un Giudice s
retto, che non si placa con doni, nè riceue
scuse; sì indipendente; che di nessuno teme
e di nessuno hà di bisogno: sì savio, che nes
suna cosa se li nasconde; sì severo, che sol
mira alla giustitia; sì potente, che subit
eseguisce; sì assoluto, che non vi sono dall
sue risolutioni appellationi; sì rigoroso all'
hora, come adesso pietoso; perche sicom
in questa vita nessuno, che li chiede perdo
no non l'ottiene, all'hora sarà il contrario
perche serrerà la porta del perdono, di mo
do, che nessuno l'ottenerà per molto, che l
pregarà.

5 Che dirò di quella rara vocatione, e di
singanno per la sola memoria del Giuditio,
che l'indusse à lasciare la casa de' suoi Geni-

tori, ed i beni hereditati, dico di D. Isabella Caravajal, Isabella Maria di S. Alberto nella Religione della casa nobilissima del Iodar, soggetto di avantaggiate doti, che risplendè come il Sole frà i rigori delle Carmelitane Scalze, e visse, e morì da Santa? Quanto mal volentieri vennero i suoi nobilissimi Genitori à darli il permesso di Scalzarsi: e che prove non fecero, e che lagrime nell'esecutione, e quali i sentimenti di quel Titolato parente, che la pretese per moglie, e che efficaci risposte dava, che moveva a lagrimare li medesimi amatori delle grandezze mondane: *Non pensano*, (replicava) *che vi è Giuditio, e rigoroso Conto con Dio? perche amarsi una vita che deue finire, e ciò quando meno si pensa? si cerca una Clausura, e la solitudine delle Carmelitane Scalze per accertare in quel dì della sentenza; non vi sia chi mi parli di matrimonio, sono già sposata con il mio Signore, e mio Giudice*; Fù così eseguita, e visse con gran virtù, e morì da gran Santa. Questa Nobile, e Venerabile Madre fù l'historiografa della Vita di quella gran Donna di Bernardina di Giesù sua Novitia in Baeza, che assistè al suo capezzale partendo per la Gloria nell'anno 1626. che à suo tempo si dirà.

Con-

Considératevi già di là aspettando la sentenza di vita, ò morte eterna, senza appellatione, nè replica, come io, e tu, che ciò leggi l'hai da vedere. Tu stesso hai da essere l'accusato, ed il sententiato; tu t'hai da vedere in questo stretto passo; perciò apri gl occhi, e mira per te, e prevengasi per que Conti, perche non s'hà da fare più che una volta quella funtione, e se non n'esce bene non si potrà poi emendare.

Facci conto, che adesso ti chiamano, e ti dicano: *redde rationem, date conto della vostra vita*: perche come dice San Gregorio: *Quotidiè ad audiendas rationes æterno, ac tremẽdo Iudici ducimur*. E consideri, che sentiresti di vederti repentinamente in quel tribunale, e qual vita vorresti haver menato, quando in esso ti ritrovaresti, questa medesima procuri tenere operando adesso.

6 Questa consideratione di fare quello si desidera ritrovare haver fatto nel giorno del Giuditio, fece lasciar il mondo con gran valore ad una figlia dè Conti della Corzana, quando era più desiderata, e pretesa, e quasi casata con un'altro titolo di Castiglia, tutto disprezzando; ed alla forza di questa verità non poterono i loro Padri negarli

(dop-

(doppo molte lagrime, à preghiere della amata donzella) la loro benedittione; e pigliò l'Abito Santo del Carmine Scalzo nella Città di Logrogno, e si chiamò *Vincenza della Croce*, vivendo, e morendo à vista de' Conti, e di ritrovarsi sempre pronta alla chiamata, e la giudicava sempre repentina.

7 Con le riferite sia la conclusione di questo paragrafo Eugenia del Santissimo Sagramento Venerabile nel suo procedere, e Santa nelle sue opere; nel secolo Viglia, e Zuniga della casa de' Duchi di Vexar, nacque in Siviglia, e passò a vestirsi in Alba per la divotione della Nostra Santa Madre Teresa, dove stà il suo Santo Corpo, per vivere più lontana da' suoi; anticipò in lei la gratia; ancora non sapeva parlare, nè conosceva li peccati, e già in se stessa li gastigava, non per haver contratto la sua infermità, mà per prevenire il rimedio, e per non arrivare a contraherla.

Era bella, e di gentile disposition, di chiaro intendimento, però fece sì poco caso delle sue doti, che solo si valse di quelle per disprezzarle per Dio, e di farli più copioso il sagrificio. Arrivando alli nove anni richiese una stanza ritirata, e dispose una vita

sì

sì concertata, che à quei di dentro di casa, e di fuora era di dottrina, ed edificatione, per essere la più efficace quella, che s'apprende dalle opere. Dormiva sù la terra dura, tassatamente due hore fra il giorno, e la notte. Li digiuni, i cilitii, furono tali, che li discomposero il naturale, e le leuarono le forze. Non poneva tassa nell'Oratione; e dolevasi tanto de' peccati pubblici, e particolari, quando li sapeva, che desiderosa di placare il Signore, accrescева nella sua persona li rigori, obbligando alla sua innocenza à sodisfare per debiti de' colpati. Con la forza dell' amore prorompeva alcune volte in atti esteriori, e più frequenti in lagrime, e queste in lei erano molte continue. Chiedeva à Dio in luogo de' favori, travagli: e benche non li mancassero gravi, e grandi, era tanta la stima, che faceva di quelli, che nessuna cosa della terra lo igualaua; il timore di perdere Dio, e di mancare al suo servitio, questo giudicava (come in effetto è) per il più terribile: di questo pregava di continuo Nostro Signore, che ne la liberasse, di questo liberò ella alcune anime.

Fuora della Chiesa non voleva parlare al suo Confessore, nè ammettere visita di parenti,

renti, benche Religiosi, senza l'assistenza di sua Zia. Vi sia di esempio, ò Vergini, questo esempio pratticato da questa Vergine, ciò che lasciò scritto per le Vergini San Gregorio Nazianzeno; perche se per curiosità esci di casa, altri usciranno à vederti per malitia, siche vi deve essere legge quello, che predicando diceva: *Siano caute le Vergini nelle visite, e conuersationi con gli huomini; non li vedano, nè si lasciano vedere da quelli curiosamente, benche sia di passo; perche può essere, che feriscono, ò siano feriti con la saetta dell'amore meno puro, che per gli occhi entra à ferire il cuore: e poco importa, che la Vergine si scusi con dire, ch'ella non mira con mala intentione, se si lascia vedere dagli huomini, de' quali può presumere, che non la tengono buona, poiche la ferita, e peccato altrui, viene ad essere proprio suo, imputandoselo ad essa, come s'ella lo facesse per lo scandalo, ed occasione, che li dà (lasciandosi mirare) acciò cadano.*

Sorelle serrate dunque la porta, vivete con più cautele, giudicate, che con maschere di bene copre il demonio la sua arte.

Le ansie di Religiosa erano grandi, e procurò il demonio per diversi camini divertirla: il timore del rigoroso Conto, che

à Dio

à Dio darebbe, se à questo si negava, la man
tenne sempre ferma in questa risolutione, e
faceva per mezzo de' suoi, e d'altre persone
divote negotiare la riceveſſero: mà ò fusse
malitia de' suoi parenti, ò dispositione divi-
na, in tutti li nostri Convēti di Andaluzia ri-
trovava non esservi luogo vacante, onde cre-
sceva più il suo desiderio à vista dell'impos-
sibiltà, che ritrovava in tutti: negotiava con
Dio, che li cōpisse i suoi desiderii, e pregava
la N. Santa Madre Teresa, che l'intercedesse
questa consolatione. Disconfidata già, co-
minciò à negotiare da per se stessa quello,
che per mezzo de' suoi parenti giudicava
impossibile. Chiese lettere al suo Confessore
nostro Scalzo per la Priora di Alba, ed altre
ne scrisse lei, dandoli ragguaglio della divo-
tione alla Santa, e de' desiderii di essere sua
figlia, e loro serva in quel Monastero; era la
lettera piena di propositioni sì humili, che
mosse la Priora, e le Religiose ad accettar-
la, operando la Santa nel cuore di quelle
sue figlie per riceverla; ed ottennero anche
la licenza dal Provinciale, e ce la manda-
rono. Ricevè con quelle espressioni di rin-
gratiamenti al Signore, ed alla Santa Ma-
dre, che non sono ponderabili; restò la Zia
con

con la notitia più morta, che viva per sì repentina risolutione, non bastarono le sue preghiere, e de' parenti per dilatarla: haveva secretamente disposto la giornata, ed una Signora, che l'accompagnava, con che fù bisogno cedere al voler di Dio, che si conobbe nella dispositione di quella maraviglia, che haveva ultimato, e compita la sua parola, senza disturbi, e rumori, con che arrivando ad Alba, entrò al Monastero con notabile suo gusto, e delle Religiose l'anno 1611. ed ella non passava li vent'uno della sua età.

Vestito l'Abito, e con quello nuovi fervori, nessuna cosa se li faceva difficile, tutto l'era suave, e pareva, che ogni giorno cominciasse, e sempre ritrovava nuovi modi per avanzarsi nella mortificatione, ed affliggere la carne con eccessivi rigori. Digiunava spesso in pane, ed acqua, stava le notti intiere in Oratione. Invidioso il demonio divise le volontà delle Religiose, acciò non professasse, ed arrivò à dirli la Priora, che stavano risolute di mandarnela: intese tanto il rigore di questa sentenza, che non ritrovo parole da ponderarlo vedendosi cacciare dalla compa-

gnia

gnia delle figlie, e casa della Vergine; sì questa considerazione ponderava la divisione si farebbe nel Giuditio con il *discedite à me maledicti*. Non dà tanto tormento un dolore, quanto un desiderio, quello lo patisce il corpo, questo tutta l'anima. Si rivolse à Dio, si pose nelle sue mani, e rappresentolli la sua pena, e li suoi propositi, e lottando con Dio tutta la notte in Oratione frà timore, e speranze, non la lasciò fin à tanto, che non ottenesse la sua benedittione; con che professò con sodisfattione di tutte, e fù tale l'amore, che li portavano, che non li coprivano niente delle loro coscienze, s grande era la consolatione, che ricevevano.

Quei di fuora chiamati dalla sua opinione concorrevano à parlarli, ella puramente per obbedire andava; in una occasione stando per sonare l'Oratione arrivò un Religioso grave estranio, e rispose alla Priora *Madre nostra adesso andiamo all'Oratione, e raccomandiamolo à Dio, e se doppo V.R. me l'ordinerà vi anderò*; così si fece, e domãdata po della causa, perche si era resistita di non essere alla grata. Rispose: *Madre io non hò bi-*

so-

Il V. P. F. Nicolò di Giesú Maria Doria
Primo Generale degli Scalzi Carmelitani

Il V. P. F. Michele degli Apostoli	Il V. P. F. Luigi Francesco di S.ta Maria.

ſogno chi mi loda, e mi adula, come fanno i Seco-
lari; e Religioſi eſtranei, ma chi mi humilia
e m'inſegna ad eſſere Religioſa, e Santa.

O come leggeſti in Sant'Ambroſio, po-
che laſciò ſcritto nel lib. 1. Vir. à quelle, ch
frequentano le grate, e parlatorii: *Che co*
hauete, diuota Spoſa di Chriſto, che parlate co
gli huomini del ſecolo? Che volete imparare d
quelli? Per ventura volete apprendere il per
derui, come eſſi ſi perdono? Se cerchiate chi v'in
ſegna ad oſſeruare caſtità, eſſi non l'oſſeruano;
realtà à Dio, eſſi non la tengono; ſe il cercare
Chriſto, non dimora nelle loro anime. Non sò ch
cerchiate, nè che amicitia, e communicatione
ſiano queſte, che con quelli tenete. Ditemi io v
prego, che riſpoſta mi date à queſta domanda? S
ſiete Spoſa di Chriſto, perche volete piacere agl
huomini? e ſe laſciaſti il ſecolo, perche ve ne ri
torniate da lui? Volete eſſere come il cane, ch
ritorna al vomito? O come animale immondo
che doppo del nettarſi, ritorna à imbrattarſi
Chi tiene amicitia con il mondo, è forza, che
tenga inimicitia con Dio. Che douete riſponder
mi à queſto, diuota Spoſa di Chriſto? Quali ſon
i voſtri diſegni, quali le voſtre pretenſioni; Se v
conſagraſti per Spoſa ſua, perche volete piacere
agli huomini? E ſe deſiderate piacere agli huo-
mi-

mini, perche vi consagrasti à Dio? Se viuete ingannata in pensare, che sono qualche cosa gli huomini, auuertite, che non sono niente, perche in essere huomini di questo secolo, al passo che questo passa, passano essi.

Il tratto intimo con Dio fù grande, soleva dire, che vegliando, ò dormendo non cessava di amarlo; lo teneva spesso presente come in un Tribunale, che le stava registrando le sue operationi per giudicarla; li cagionava questa consideratione l'effetto di profondarsi nel suo niente, e di temere in se li giuditii di Dio, se nelle sue opere li fusse ingrata; valevasi continuamente dell'intercessione del suo Angelo Custode, e diceva essere la guardia del suo cuore, e che non faceva entrarli pensiero, che la potesse perturbare, difendevala dal demonio, e ricordavali nelle Confessioni li mancamenti, che si scordava, e la risvegliava la mattina, e la notte per le orationi iaculatorie verso il suo diletto Signore. Fù tutta carità, e con le Religiose, e con quei, che stavano in peccato mortale, ed in pericolo di perdere Iddio; e con le Sante Anime sopra modo divotissima. Arricchita l'anima sua con queste preiose virtù, la dispose il Signore per il pre-

mio con due anni d'infermità, e le soffrì co
gran toleranza, e rassignatione, e con la me
desima se ne volò à ricevere il premio dell
sue Sante Operationi, acclamata di dentro
e di fuora per Sãnta, ed in tutta la sua vita
che non li durò più che trenta quattro an
ni, dichiarano i Confessori, che non com
mise tampoco un peccato veniale avverti
to, morì all'ultimo di Gennaro del 1625. e
attualmente opera miracoli, come riferisce
la nostra Cronica nel lib. 17. con che vive,
viverà nella memoria de' secoli.

*Non solo ci dobbiamo confondere noi altri huo
mini* (dice San Giovan Chrisostomo) *udend
l'Apostolo S. Paolo lodare molto le donne, e far
Cronista delle loro virtù; ma etiandio honorarc
con le loro memorie, ed esempij successi. Honoria
moci di vedere tali esempij, e sì Apostoliche don
ne, ed anche confondiamoci, perche nella veloci
tà del loro corso ci lascino dietro. E così meri
tano, che l'Apostolo le lodi, e noi altri le lodiamc
non per le gioie, e vesti pretiose, con le quali
vestono, ed abbelliscono nella gloria secolare,
non per li sudori, e trauagli patiti per la veri
tà, e per la gloria dell'Euangelio.* Questo è i
sostanza del Santo Dottore nell'hom. 13.
che ci trattiene gustosi nel riferire le vite d

tan-

tante illustri Signore. Santo mio giàche gustosissimo mi hò posto nell'impegno di riferire sì celebri disinganni, nelli quali ugualmente si ritrova la gloria della mia Religione, che si è notabilitata con essi; fate, che non sia riprensione mia il dì de' Conti con restarmi in dietro, intercedetemi, che efficacemente procuri imitare il loro fervore; e tu Lettor mio caro cerca di seguitare questi esempii in mezzo di questi beni visibili.

O quanto aggiustati viveressimo alle leggi del Signore, se di continuo dassimo un'occhiata à queste verità. O Giudice Supremo inviate qualche raggio delle vostre divine inspirationi sopra le anime, che vivono cieche nella terra, acciò considerando quello che dovrà passare nel tuo giuditio, temano, e tremino; e mutino la vita, acciò tu muti la sentenza. Muta Signor mio il mio cuore con la tua destra mano, e potente, acciò in quel giorno non mi ponghi alla Sinistra. *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis*. Perdonami adesso la tua misericordia, acciò all'hora non mi condanni la tua giustitia.

§. VIII.

VEdi da ciò, che ſiegue quanto deve temerſi quel giorno de' Conti; la mia Serafica M.S. Tereſa eſclamava nelle Manſioni dicendo: *Che ſarà, Signore, quel giorno quando ci verrete à giudicare, poiche venendo voi con tanta familiarità à trattare con la voſtra Spoſa, dà tanto timore il mirarui?* Che ſarà amico Lettore vederlo in ſembianza di Giudice rigoroſo? *O quanto poco*, non ſcuſo replicare le parole della Santa riferite in altra parte, e ſcritte nell'iſteſſa Manſione. *O quanto poco* (dice) *noi Chriſtiani vi conoſciamo!* Conoſciamolo divoto Lettore per tante verità riferite, e diſinganni, che ſi narrano, e tremiamo.

Si ſcrive di un ſuo figlio nel lib. 6. cap. 37. delle N. Croniche, e queſto fù il Fratello Fr. Michele degli Apoſtoli: dice, che una volta nell'Oratione N. Sign.li diede un vivo ſentimento del rigore de' Conti, che nel giorno del Giuditio ciaſcheduno hà da dare della ſua vita. Lo teneva queſto penſiero sì raccolto, ed alcuni giorni sì timoroſo, e temendo, come ſe li ſuoi peccati foſſero ſtati enormi, e la ſua vita diſſoluta. Stando una notte

ve-

vegliando à Matutino, travagliato da que-
sta angustia fù rapito in spirito, e posto avan-
ti Christo Giudice de' vivi, e de' morti. Assi-
stevano la Vergine Santissima, molti Angio-
li, e li demonii. Questi lo accusavano, e quel-
li lo difendevano; & era l'accusa tanto rigo-
rosa, & il Giudice se li mostrò così horribi-
le, che il timore della sua condannatione lo
teneva afflittissimo. La Vergine lo soccorse,
ottenendole da suo Figlio più tempo di vi-
ta per emendare gli errori della passata. Ri-
venne dal suo ratto con sì grande spavento,
che non poteva scordarsi la stretta, in cui si
era veduto. Ponderava poi il terribile, e
spaventoso terrore, che causava il vedere il
Giudice adirato, l'afflittione del reo, consi-
derando la minutezza delle imputationi,
delle quali appena si fà conto: La malitia, e
rabbia degli accusatori in esaggerare li di-
fetti più piccioli con tante ponderationi,
che non lasciavano rispondere al reo. E co-
me non poteva con le parole esprimere il
suo sentimento, diceva: *Padri, e Fratelli miei
vn' atomo di questi, che noi vediamo è nel Giu-
ditio un monte: che una cosa era vdirlo, & un'-
altra vederlo: Che non trascurassero d'oprare
con fervore quelli, ch'erano chiamati al supre-*

mo della perfettione: Con che non era poc
il frutto, che faceva negli altri. Di queſt
Venerabile Religioſo ci allargaremo, quan
do trattaremo della parola del Cielo, dov
ſempre anelava, ed il ſuo cuore ſi conſuma
va nel fuoco dell'amor di Dio.

2 *In Decore Carmeli* il Noſtro Padre F. Fi
lippo della Santiſſima Trinità, riferiſce un'
altro ſucceſſo ſimile, ed è, che paſſando da
queſta vita un Sacerdote Spagnuolo molto
divoto della Vergine Noſtra Signora, però
alquanto negligente alle obligationi de
ſuo ſtato; e per miſericordia molto ſingola-
re del Signore ritornãdo doppo in vita, rac-
contò quanto gli era ſucceduto, e fù, ch'eſ-
ſendo ſtato preſentato avanti il Tribunale
di Chriſto, furono tali, e tanti li carichi, ed
accuſe, che li demonii li poſero, che il pove-
ro ſi ritrovò convinto, ſenza haver, che ri-
ſpondere, e vedendoſi perduto ſi buttò a'
piedi della Regina degli Angioli, e la ſup-
plicò affettuoſiſſimamente, che intercedeſſe
per lui al ſuo Benedetto Figlio, e che li ot-
teneſſe un'altro poco di vita per emendarſi
per l'avvenire, e ſodisfare à quelli carichi,
ed accuſe dateli con rigoroſa penitenza: La
pietoſiſſima Vergine ſi avvicinò à Chriſto

Si-

Signor nostro, e stiede parlando con lui segretamente, e li ottenne la gratia supplicatali, con la conditione, che se ne entrasse subito frà li rigori della sua Religione Scalza del Carmine, à piangere li suoi peccati, come fece, e lasciò in tutto il Mondo, ed in Roma medesima, dove questo li avvenne, pigliò il Santo Abito, e chiamossi *Fra Luigi Francesco di Santa Maria*. Testificava poi il Religioso, che fù tale la sua angustia, e vehemenza del suo timore in quel breve spatio di tempo, li pareva, che benche fosse la sua anima, come un monte di metallo, si disfarebbe, come cera per la grandezza del timore, e che non vi saria tormento in tutto il mondo, al quale potrebbe uguagliarlo; e molto bene lo dimostrò poi con la vita penitente, che fece, e tanto lo mosse l'horrore, che sempre stava con gli occhi lagrimosi, e contrito, prorompendo in continui sospiri, clamando al Signore il perdono, ed in tutte le sue operationi fù un'esemplare di Santità. Animavasi spesso con la memoria di quella visione, e diceva à se stesso: *Fà conto, che adesso torni da quel Tribunale per intercessione della Santissima Vergine, e procura di ricuperare il perduto.*

Io ti chiedo hora, divoto Lettore, per la medesima Vergine Santissima, ed il bene dell'anima tua, che sù questa consideratione ti fermi quì un poco alla vista di questo successo, e consideri due cose.

La prima, quanto stretto sia quel Conto, poiche un Sacerdote si ritrovò in esso sì scarso, come hai visto. Mira come si ritroveranno quelli, che tanto si regalano nel secolo, quelli che non osservano altra legge, che il loro gusto, e quelli, che vivono senza Conto, come se non vi fusse Conto, ò non conveniſſe loro questo negotio. Mira ancora quanto angustiato ti troverai tu, che lo stai scrivendo per esempio degli altri; apprendi tu, che senza scrupolo puoi credere, che non sei migliore di questo Sacerdote, nè hai vissuto più aggiustato, che lui alla tua vocatione, ed alle leggi della tua Santa Fondatrice. *Ne reminiscaris Domine delicta mea, neque vindictam sumas de peccatis meis.* Non più ti offenda Signore, nè più ti disgraccia, mediante il vostro aiuto, come te lo prego; sù dunque facciatemi misericordia Signore per intercessione della vostra Santissima Madre, *antequam vadam ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine.*

La

La seconda, che hai da ponderare è il timore, e sopraſalto, che patì questo Sacerdote in quel passo, solo con il sospetto, che se li concedeva, ò negava la tregua per emendarsi: e se questa fù tale, come hai udito, puoi ponderare qual sarà quella, che darà in quella final sentenza, quando esca come un tuono formidabile dalla bocca del Signore, e si veda un'huomo condennato per sempre al fuoco eterno. Vedi, che sentirai tu, se tal sentenza si dasse contra di te, e come ti disfaresti in lagrime per il tempo perduto, e quanto desideraresti come questo Sacerdote poterlo ricuperare per emendarti. Ripara, che se questo ritornò per nostro esempio, di mille migliaia di migliaia non vi è ritornato altro, nè pensi, che vi ritornerai tu; per questo fà subito il tuo negotio; e facci conto, che ritorniamo adesso da quel tribunale con questo Sacerdote; e già che la nostra coscienza ci condanna, pigliamoci il tempo, che Dio ci concede per emendarci, e di ricuperare il perduto, facendo la penitenza, che lui fece, e vivendo la vita santa, che lui disse:

Mira dunque come vivi, perche di tutto

si dà

si dà strettissimo Conto. Conto dunque co
quello, che operi, perche è stretto di l
il Conto di quello operi; oprate con con
to, e ragione in quello, che oprate, perche
vi hanno da chiedere conto di là di quell
oprate. Conto con le opere nella vita, pc
uscir bene ne' Conti doppo della vita; vivc
te nel mondo cautelatamente, perche si pi
glia il Conto cautelatamente nell'uscire
dal mondo. Conto, e ragione nella vita, per
che ne' conti si pongono in ragione le cose
nell'uscire della vita per la morte; restringe
tevi nel vivere, perche vi hanno da restrin
gere nel giudicare.

O Vergine purissima assistitemi, acciò ch
il poco, che mi resterà di vita viva con con
to, e ragione, piangendo una vita sì perduta
come sapete, ch'è stata la mia, la quale non
merita la memoria della vostra intercessio
ne per ottener quello, che desidero, ed h
bisogno accertare nell'uscire da questa vi
ta.

3 *Il V.P.F. Pietro della Visitatione* fù elet
to da Dio per lui fin dalla sua fanciullezza
e davali in quella età (benche lui non l'in
tendesse) altissima Oratione. Con il gusto
che sentiva in pensare, e contemplare le co-

se

se Celesti passava parte della notte senza dormire spargendo molte lagrime; costume, che tutta la vita conservò, ò perche le lagrime sono i frutti di questa vita, ò perche non vi è in questa, cosa, che non sia degna di pianto. Quando poteva fuggire dalle genti, se ne usciva da Toledo dove viveva, e se n'andava alla campagna per trattare con Dio. Da che hebbe uso di ragione fece fermo proposito di perdere prima la vita, che consentire in colpa grave, e l'adempì con tanta fedeltà, che anche dalle più lievi buggie, e avvertite imperfettioni fuggiva, come dal Basilisco. Cercò il demonio macchiarlo, disponendo, che una donna lo sollecitasse, però restò vinto il demonio, e la donna, e lui grato à Dio per la vittoria.

Per fuggire queste occasioni, e darsi à Dio con più fervore risolse vestirsi dell'Abito della Santissima Vergine ne' nostri Scalzi. Ivi per desiderare più l'essere della virtù, che l'apparenza, si avanzò con edificatione di tutti. Cinque, ò sei hore soleva stare avanti il SS. Sagramento ogni giorno: Il suo principal sostento era la parola, e presenza di Dio; quando si offeriva trattare di Dio, di tal maniera si accendeva, che restava fuora

di

di se stesso. Oprò il demonio una grave contradittione, e la soffrì con allegrezza, e consolando a una Religiosa, così li scrisse: *Non tenga pena, figlia, di quella, che io non la tengo queste sono le mie Indie, per guadagnare ricchezze eterne: vengano travagli, che hanno da finire, quali non si deuono temere*. Fù maltrattato tanto di parole ingiuriose nel Confessionario; e furono sì dolci queste voci per l'anima sua, che in luogo di accenderlo in ira, si accese tanto nell'amore di Dio, che lo levarono in estasi, e stiede dalle due fin'alle cinque senza l'uso de' sensi: (vero figlio del Nostro Beato Padre Giovanni della Croce, che alle voci della Canzone in lode de' travagli si sollevò l'anima sua.)

Che non fece il demonio per farlo precipitare? che assalti non hebbe visibili da'medesimi, e da donne per loro instigatione? Esclamava, e supplicava il Sign. che lo cavasse di questa vita per scappare da'suoi lacci, e pericoli. Ottenne con queste, ed altre vittorie tal purità, che solo mirarlo l'infondeva ad altri, come fù avvertito da molti.

Nell'humiltà frà le altre virtù risplendè molto, e desiderava essere tenuto da tutti da quello, che non era, cioè da Religioso malo,

ed

d ingrato à Dio. E quando alcuno lo ſtima-
a, e teneva per buono, s'affliggeva, e ripe-
eva con lagrime: *E poſſibile Signore, che non*
iò da poter io ad arriuare, che mi tengano per
n'huomo perduto, come io lo ſono? Non poſſo
Dio mio viuere, vedendo, che ſi coprano le mie
naluaggità, e che il poco, che per pura miſeri-
cordia voſtra, vi è in me buono, ſi facci publico.
Non permettiate, Signore, che ſia così, ſe non
che ſi manifeſtano i miei peccati, acciò riſplēda-
no più le voſtre miſericordie, e ſappino tutti,
chi ſon'io, e chi voi ſete. Da queſta profonda
umiltà li naſceva il timore, e riverenza, con
a quale arrivava à celebrare il Santo Sagri-
cio della Meſſa, fù oſſervato tremare, con-
derando quell'alto miniſterio, che eſerci-
ava. Li domandò la cauſa una Religioſa no-
ra ſua vera figlia, e li riſpoſe: *Che vuole ſo-*
ella? non poſſo fare altra coſa, perche è ſi gran-
e il timore, riuerenza, ed annichilatione, che di
me ſteſſo ſento, vedendo ſcendere nelle mie inde-
gne mani sì gran Maeſtà, che mi pare ſarebbe
impoſſibile laſciare di reſtar morto, ſe il medeſi-
mo Signore non mi confortaſſe. Anche ſoleva
ire, che in arrivare à queſto Santiſſimo Sa-
ramēto, pene, mali, ed afflittioni in lui ceſ-
avano, perche ſe li communicava tanto di
quel-

quella gloria ineffabile, che molte volte non sapeva dove stava.

Nella carità non fù inferiore; accudiva non solo alla salute delle anime, ma anch de' corpi, e non è credibile quello, che opra va nell'uno, e nell'altro: L'amore li dava l forze, senza perdonarsi in quanto se li offeri va in beneficio del prossimo. Venne la pest in Alcalà, e s'offerì al servitio degli appesta ti, travagliò con indicibile sollecitudine fin'à tanto, che ferito del male, lo ritiraron nel Convento; passando avanti l'infermit lo ridusse all'estremo.

Hò voluto riferire la vita virtuosa di que sto Servo di Dio, acciò da quel che siegue facci concetto tu, che questo leggi, del rigo re di quel Giuditio in punto di morte: poi che se un'huomo sì virtuoso, e Santo chiede in quel passo tempo di penitenza, che dira à questa proposta? e che dirò io, che lo scri vo, e che sì malamente hò speso tanto tem po, e tanti anni? O Signore, *ne pereat opus tuum mea iniquitate.*

Stando in quell'ultimo li venne un paro sismo, ò sospensione, nel quale si ritrovò nel Giuditio di Dio circondato da molti, che l'accusavano, e chiedeva il Giudice conto

con

con rigorosissimo esame. In quella angustia chiamò la Vergine Santissima, della quale fù teneriſſimamente divoto, e comparendo ivi gloriosa, li chiese, che per emendare la sua vita gli ottenesse dal Signore se li prolungasse alcuni anni; ce lo concesse a petitione della pietosissima sua Madre, determinandoli anche il tempo, c'haveva da vivere. Ritornato in se, disse al Padre, che l'assisteva, che stasse senza timore, perche nõ haveva da morire di quella infermità, e per essere Religioso suo confidente li confidò il succeduto.

Discorretela voi, Amico Lettore, ricuperata la salute, qual fusse la vita, che menasse questo huomo Santo, sì rigorosamente giudicato. Se prima era quale l'havete visto, di una perfettione sì grande, doppo si avanzò tanto in essa, che parve resuscitasse à nuova vita. Licentiò da sè ogni pensiero, che nõ fusse dell'anima sua, se sforzato dall'obbedienza esercitava à tempo qualche negotio del Convento, ò confessava le nostre Monache, facevalo sì puramente per Dio, che in mezzo delle occupationi si ritrovava alle volte più raccolto, e divoto: Cresceva con questo modo di oprare più nell'Oratione, e

creſcevano ſimilmente gl'impeti, e feruore di ſpirito, con che in lui non vi era altro, che Iddio. Arrivato nell'anno 1604. e domãdandoli una Religioſa, perche non lo vedeva, e perche ſe ne ſtava sì ritirato? Le riſpoſe *Dimandilo à chi mi guida, e mi gouerna, ch'è Iddio, perche mi cõduce sì fuora di me ſteſſo, che non sò come viuo; però vicino ſtà il mio fine*, e nel licentiarſi li diſſe: *Si reſti con Dio Sorella, che già nõ ci vedremo più in carne mortale.* Sẽtiamolo di bocca della medeſima Religioſa, come ſtà regiſtrato nel lib. 11. delle noſtre Croniche, e dice così: *Quello che mi diſſe, che nõ ci vederiamo più, fù sì certo, che dalle prime Veſpere di S. Agoſtino, che queſto paſsò non lo viddi più, e dal principio di Settembre l'aſſaltò vna febbre, e ſe l'vnirono altri graui accidenti, ed il giorno di S. Michele mi mandò dicendo, che la ſua morte ſarebbe infallibilmente il giorno di S. Franceſco a' quattro d'Ottobre nel quale compiua quaranta quattro anni di età, ed all'hora io lo diedi per morto, ed al fine venne à morire il medeſimo giorno; di doue ſi vede, che la Vergine Noſtra Signora quando l'ottenne la vita, li ſegnalò il termine fiſſo, c'haueua da viuere.*

Che riſponderò io miſerabile carico di iniquità, ed ingrato à Dio, quando mi chiederanno conto del mio oprare? altro ſcudo

non

non havrò, che ricorrere al patrocinio della Vergine, che imploro d'adesso, come à Madre di Misericordia di patrocinarmi, e salvarmi: Non niego, che secondo lo stato presente, deve negarmi il suo patrocinio, spero però assistito da lei mutar vita, e registrarmi, come quest' huomo Santo si registrò; e perche Madre, e Signora mia dolcissima *tibi, & del tuo dolcissimo Figliuolo, sine te placere non possum*, a' vostri piedi prostrato ti prego per li meriti del sopradetto Religioso ti compiacci usarmi misericordia, ed ottenermi spatio di penitenza, come l'ottenesti al sudetto, benche nõ sì bisognoso, come son'io, e ciò farai à fine di mostrar meco il vostro Santissimo Figlio Giesù Redentor nostro, la sua gran misericordia, e voi la Maternità nel rifuggio de' peccatori.

4. Prodigiosa fù la cõversione di una vita di perditione, ad uno stato di tutta perfettione del Padre Fra Pietro degli Angioli, Laico di professione nella nostra Religione. Fù de' popoli d'Avila di ricchi Massari figlio; pensarono i Genitori riposare con dare il maneggio della casa, de' Campi, ed industrie al figlio; questo però con il denaro, e libertà, fù come un pazzo con la spada nella

mano, danneggiando se stesso, & à gl'altri S'inclinò del tutto a' divertimenti udendo amici, che l'aiutavano per il camino della perditione, & era uno di quei molti, che sono senza numero de' pazzi, e peccatori. Andava crescendo à momenti questo precipitio nell'anima sua, però il Sign. qualche volta ne' medesimi gusti del vitio butta l'amo, disinganna, dà qualche lume per conoscere il precipitio à che si camina, per abbracciare la vera strada, e l'accerto dell'eternità. Pervēne in quei Popoli un Missionario Apostolico, tutti correvano alla Chiesa per udirlo, solo Pietro guidato d'altri pēsieri incaminava, e guidava i passi, e vista molto differēte per pascere il suo appetito insatiabile; permesse il Signore un giorno, che nō trovasse l'occasione di cevare il suo gusto, onde se ne passò per curiosità à cevare la vista nella Chiesa. Arrivò in essa quando già il Predicatore stava convinto della forza delle ragioni nel maggior fervore; sentiamo dalla sua relatione registrata nel lib. 13. delle nostre Croniche ciò che risultò.

Staua trasformato il Padre in vn fuoco, per il gran feruore, e spirito, con il quale predicaua il Giuditio finale. Dalle prime parole pareua,

che

che parlasse meco, e per mezzo d'esse fù Dio seruito, ch'entrasse nel più segreto dell'anima mia, vno come raggio di fuoco, che l'accese, e li diede particolar lume, con che chiaramente potei veder il mal stato, nel quale stauo, e li molti lacci, ne' quali mi ero posto con notabile pericolo della mia saluatione. Restai pieno di cõfusione, e vergogna, ed iui stiedi fin à tanto, che finì il sermone; erano diuenuti li miei occhi fontane di lagrime, senza, che io lo potessi dissimulare. Gli effetti, che di questo restarono in me, furono che quello, che prima mi seruiua di ricreatione (che era cercare con chi mi tratteneſſe) già l'abborriuo, e fuggiuo d'incontrarmi, anche con chi mi potesse disturbare l'andarmene in vn cantone a piangere i miei peccati. Scriuo questo con molte lagrime, e con vn sentimento quasi per crepare, quando mi ricordo hauer offeso vn Dio sì buono, e che per tanti camini hà procurato il mio bene, e la mia saluatione, aspettandomi tanto tempo, soffrendomi con tanta patienza, e chiamandomi con vna sì potente gratia, che mi resuscitò da morte à vita.

Ben si conobbe essere stata vera la sua conuersione, poiche da quel punto, che riceuette questa luce, non riuolse gli occhi alle tenebre del secolo, se nõ per più fuggirle.

Mutò subito lo stile della sua vita, lasciò cadersi di mano li divertimenti, abborrì le cõpagnie dannose, e la compositione esteriore nella quale haveva posto la sua vanità, cos la trascurò, che solo pareva ponesse tutto i suo pensiero nel trascurarla. Per guadagnar il pretioso del tempo, lo spendeva in divota oratione solitario, dando il di più, al pensiero di sua casa, e soggettione a' suoi Genitori. Fece una Confessione Generale, e restando con la forza del dolore, e lagrime rinovato, cominciò à gustare più di Dio, e Sua Divina Maestà à suavizzarli i travagli per mezzo del sugo, che nell'oratione li dava. Presto mostrò il demonio la pena, che sentiva, vedendolo scappato dalle mani, e dalle sue reti, onde procurò ridurlo ad esse per diversi camini. Li dipingeva, e con gran vivezza li diletti del mondo, la sua età florida, l'occasione per goderla, honestavali l'uno, e l'altro con lo stato del matrimonio, nel quale vi erano stati molti Santi, ed anche lui poteva esserlo se l'abbracciava. A nessuna di queste cose dava orecchie, perche conoscendo con la luce, che riceveva dal Signore essere tutti lacci di Satanasso, e voci di Sirena ingannosa, solo attendeva a

per-

perfettionare la sua prima vocatione, chiedendo a Sua Divina Maestà, che come lui li diede l'impulso; anche li dasse la perseveranza: Questi disinganni lo condussero alla mia Religione con la notitia, che in Duruelo, non molto lontano d'Avila, si era fondata una nuova Religione. Fù il primo Novitio di quella casa, al quale diede l'Abito il Nostro Beato Giovanni della Croce, come anche il più fervoroso seguendo i suoi esempii: Onde vedendosi con l'Abito Santo, e con la luce dell'oratione; e con l'esempio di quei Santi Fondatori, cominciò à vedere più da vicino i pericoli; così dell'anima, come del corpo, da' quali l'haveva liberato il Signore, e davali le gratie di tutto; ed abbracciava; e baciava quelle mura; come à porto sicuro della sua salvatione: Piangeva l'offese fatte contra un Dio sì misericordioso, e faceva nuovi propositi di servirlo. Arrivando il tempo di professare fece tanto il demonio; che quasi l'haveva vinto per lasciar l'Abito, sotto titolo; che poteva essere più Santo, e star più quieto in un Romitorio, che così occulta Satanasso i suoi lacci, e tentationi; ma il Signore mostrandosi cō lui benigno; e misericordioso li diede la notte al

matutino sì vivo sentimento, e disinganno sì efficace, che si disfece in lagrime, e si confirmò nella vocatione, e professò à suo tempo.

Parve professando haver ricevuto con la professione, la più alta perfettione di quel stato, secondo mostrava il fervore, con il quale rinovò i suoi esercitii; la sua ordinaria occupatione era piangere i suoi peccati, con questo modo di oratione venne à meritare un dono di lagrime sì singolare, che li durò fin'alla morte. Era continuo nell'oratione, e perche gli officii gli levavano gran parte del giorno, lo risarciva di notte levandoselo dal sonno. Per mezzo della contritione di tanti anni lo purificò, e dispose il Signore alla gran perfettione, alla quale aspirava, e se li cominciò à scuoprire con straordinarie misericordie, e favori. Della Santissima Passione fù divotissimo, e disfacevasi quando considerava il Signore in quei patimenti per la salute humana, e quanti pochi se n'approfittavano; distruggevasi quando sapeva il pericolo di qualche anima, che stasse inferma di mente, e corpo, ed ottenne à forza d'orationi, e penitenze la salvatione di molti. Diede il Signore licenza al demo-

nio

io per investirlo con varie, e grandi tenta-
ioni, e vedendosi da quelle combattuto, il
imedio fù (ed è il più sicuro, ed efficace) dar
onto di quelle al Prelato. Fece per suo con-
glio alcuni esercitii, e confessione Genera-
e, e tale brio ricuperò contra il nemico
ommune, che l'obligò à lasciare l'armi, ed
campo. Non per vedersi così vittorioso
rascurò i suoi fervori; anzi, nell'oratione,
elle vigilie, nella penitenza, ed ansie di pa-
re per Dio, si avanzò tanto in questo tem-
o, che potè dire con Davide: *Che all'hora*
minciaua; e benche gli officii, e travagli
el corpo fossero molti per lo stato di Laico,
uelli dell'anima sempre l'havevano d'a-
anzare, perche quello, ch'è di più valore,
chiede maggior attentione.

Per le sue indispositioni venne in Vaglia-
olid, essendo prima stato in altri Conven-
, mandatevi dall'obbedienza per l'utilità
i quelli, per ritrovarsi già molto vecchio, e
er haverli detto il Signore prima, che pre-
o finirebbe il suo esilio. Quì procurò di-
orre di tal maniera la sua vita, che niente
i tempo perdesse; e se fin à quel punto era
assata la sua carriera con velocità, tale fù
fervore, tale lo spirito, con il quale di nuo-

vo

vo l'impreſe, che dall'accelerato movimen
to, che pativa, parea, che ſi avvicinaſſe già a
centro, ed al fine de' ſuoi deſiderii. Era in
tutte le virtù di uno ſpecchio di perfettione
L'incaricarono le chiavi della Porteria, ch'
occupatione di confidenza ne' Conventi r
formati, e moſtra della Santità, che dentr
ſi occulta. Riceveva i Secolari con piacevo
lezza, e religioſamente, procurando ſi edifi
caſſero più con la ſua modeſtia, e ſilentio
che con diſcorſi; e converſationi proliſſ
Non ſcuſava le parole, quando la neceſſità
ò carità lo richiedeva; però attendeva ſem
pre à reſtare più preſto ſcarſo in quelle pe
conſervarſi puro, e netto dalla polvere, ch
del molto parlare (benche ſia Santo) ſi ſuol
attaccare alla coſcienza. *In multiloquio pec
catum non deerit*, come dice l'Apoſtolo: Tut
to lo riſervava per Dio; e come, che con lu
faceva compagnia, con lui erano i ſuoi trat
tati, e con lui i ſuoi colloquii amoroſi; ed
momenti, che ne lo cavava da quelli la ſu
preciſa obligatione; nella celletta del ſu
cuore, in un'angolo del Chioſtro, ò in quel
a ſtanza della Porteria, che ſtà aſſignata a
luo officio lo ritrovavano in oratione;
ſdel tutto immerſo in lagrime.

Fù

Fù visibilmente investito dal demonio, che vedendo la sua costanza nelle occasioni lo perseguitava per farlo cadere nella tentatione: non giovandoli alla difesa l'acqua benedetta, nè altre diligenze, udì, che li diceva nel suo interiore: *Scriui queste parole: Dio ti salui Maria, piena di Gratia, il Signore è teco.* Così fece, ed armato con quelle, isparvero, e ritornando, nel pronunciarle non hebbero più ardire passare la porta della sua cella, e restò l'anima sua piena di consolatione.

Quando invisibilmente ti tenterà (Amico lettore) l'inimico comune, serviti di questa efficacissima arme con le riferite parole: *Voca Mariam*, dice S. Bernardo: *Si insurgant venti, tentationum, si incurras scopulus tribulationum. Si iactaris superbia vndis, si ambitionis, si detractionis, si emulationis, respice Stellam, voca Mariam. Si iracundia, aut auaritia, aut carnis illecebra nauiculam cõcusserit mentis, respice ad Mariam. Si criminum immanitate turbatus, conscientia fœditate cõfusus, iudicij horrore perterritus, barathro impias absorberi iustitiæ desperationis abysso, cogita Mariam. Eia ergo aduocata nostra, ad nos, ad me cõuerte illos tuos misericordes oculos.*

So-

Soleuasi sollevare dalle sue continue occupationi, e ritirarsi nel Romitorio per dare alla sua Anima un poco di ripoſo, ed i Superiori vi condeſcendevano facilmente, ſapẽdo il profitto grande, che ne cavava per ſe, e per gl'altri, perche viveva in eſſo come nel proprio centro del tutto dato à Dio, che con altro non era la ſua converſatione, eſſendo caſto, e dolce il tratto con Sua Divina Maeſtà, e per chi una volta l'hà guſtato. Riceveva in quella ſolitudine ſingolari favori dal Signore, in una lo vidde in una nubbe (finito di communicarſi) con grande Maeſtà, e molto irato contra la maggior parte del mondo; e richiedẽdolo della cauſa, li diſſe, che ſtava così per l'ingratitudine, e dimenticãza, che tengono de' ſuoi beneficii. Stiede in queſta ſoſpenſione vicino à trè hore, *e moſtrommi*, ſono le ſue parole, *che ſtaua irato il Signore contra tre generi di gente. La prima contra i Monarchi, Titolati, e Potenti del mondo, che conſumano le loro entrate in delitie, banchetti, regali, e diuertimenti con i quali reſtano ſoggetti a' maggiori peccati, ed offeſe. Il ſecondo era della gente comune, che tiene i cuori occupati in mercantie, e guadagni per acquiſtare robbe, e ſi dimentica di Dio, e*

con

on facilità si lascia in graui peccati. Il terzo ra de' Religiosi, c' hanno fatto voto di pouertà, non l'osseruano tenendo alcune cose, nelle quali occupati si dimenticano della loro principale obligatione, ch' è seruire ed amare Iddio. Gli effetti, che mi causarono furono vn notabile timore, e gran pensiero di osseruare con ogni puntualità la Santa pouertà. La dottrina è vera, che non deve un Religioso, che professa pouertà con titolo di necessità, ò divotione havere cose superflue, ed il Signore non tralascura di darci nuovi avvisi, e ricordi, acciò ce n'approfittiamo. *Domine da mihi intellectum, & discam mandata tua.*

Hebbe un'altra visione concernente à questo medesimo punto, che trattiamo del rigore de' Cõti. Vidde, come la Maestà eterna di Dio standosene nel Trono della sua Gloria godendo della sua somma pace, eseguisce i rigori della sua giustitia con una terribilita formidabile, senza, che nessuno possa nasconderſi della sua vista, nè scappar dalle sue mani. Fù questa visione per l'humile fratello sì efficace, che doppo d'haverla riferita, soggiunse: *Dico certo, che solamente con esaminare la memoria di quello, che iui passaua, per scriuerlo, mi trema il cuore, e le*

car-

carni, e tengo senza dubbio, che nessuno de' mor-tali ardiria di fare vn'offesa contra Sua Diuina Maestà, se da vicino vedesse qualche cosa della seuerità, e rigore della sua giustitia. E dico da vicino, perche ancorche molti Religiosi, e Christiani vi sono, che lo vedano considerãdolo molte volte, è come se fusse cosa di lontano, e che passa per gli altri, nõ come cosa da vicino, che può, e deue passare per essi loro. Gli effetti che nell'anima di questo Servo di Dio restarono, furono tre. Il primo, un conoscimento chiarissimo delle sue imperfettioni, e tal ponderatione di quelle, che con haver vissuto con la perfettione, c'habbiamo visto, non solo li pareva non essere Religioso, però nè tampoco Christiano. Il secondo ritornare di nuovo à purificarsi per mezzo di una Confessione Generale, non ostante di haverne fatto delle altre. Ed il terzo, portare sì presente in tutte le sue attioni, pensieri, e parole, quel Signore così irato, che nè meno per un'instante potè di lì auanti cancellarlo dalla sua memoria. E noi, (dicami fratello Lettore) e noi come tanto trascuriamo la consideratione di questo giorno? Impariamo sù sù da questi esempii, ed avvisi, che ci dà questo Celeste huomo,

co-

come sì prattico, ed esperimentato nell'esercitio del timore di Dio. Sù sù prostriamoci a' suoi piedi, e chiediamo al Signore per la sua intercessione, e diciamoli: *Domine confige timore tuo carnes meas*, per li meriti di questo tuo Servo.

Amico mio carissimo, acciò possi imitare questo efficace esempio, voglio riferirti il modo, che teneva in disporsi per ricevere tanti beneficii, ed il Signore, sopra che fondamento alzò questo edificio, che cominciò la sua gratia. Dal principio della sua vocatione l'armò con il suo Santo Timore, principio, e fine della Celeste Sapienza, e di molti beni, che scaturiscono da quest'origine. Ogni giorno, ed ogni hora cresceva, e non tenendosi per sicuro fuggiva l'occasioni, non solo di colpe gravi, ma delle più minute, e con tal'avvertẽza, come se in ciascheduna di quelle l'havesse d'assaltare la morte, ed il rigore de' Conti, ed all'improviso. Questa era la sua ordinaria consideratione, e conversatione con Religiosi, e discorso, che faceva con secolari, ponderando li pericoli di questa vita, e poca sicurtà, per internarsi tutto nell'oprare con cautela, ed il temere di non arrischiare l'eterna. Diceva il suo Confessore,

fessore,ch'era tale la vehemenza,con la quale parlava di questo punto, che faceva tremare,ed atterriva chi l'udiva.

Vna volta per animarlo li disse, Fratello Fra Pietro di che temi, poiche nè Confessa, nè Predica, nè Governa? Li rispose: *Di che Padre; Di che? porto me medesimo; Di che? può Iddio lasciarmi di sua mano; di che? tutto stò circondato di lacci,ed inganni;di che? vado frà nemici;di che posso perdere Dio,ò quando nō altro, li posso dispiacere*: Ed accompagnando queste parole con lagrime,restò come insensibile;che devo dir io! Da quì nâsceva il vivere sì aggiustato alla ragione,leggi,e consigli Divini, come se in qualsivoglia instante dovesse essere chiamato nel giuditio, ò le sue opere nel finir di farle havessero da essere giudicate. Quando le persone secolari li chiedevano qualche documento, sempre li dava questo,che si giudicò havercelo il Signore rivelato:*Tempo verrà,e non tarderà,nel quale Iddio farà i Conti teco,e si darà final sentẽza di quello,che sempre haurà da essere. Aggiusta adesso i tuoi, e viui qual vorresti all'hora hauer vissuto.*Ed acciò più facilmente gli durasse nella memoria,anche ce lo dava per scritto,con che à tutti giovava. Per-

che

che come le parole sono efficaci, e lui era tenuto per Santo, ciascheduno pensava essere avviso del Cielo per raffrenare, ò riformare i loro costumi.

Effetto di questo santo timore fù la vita santa, che fece, e quel gran conoscimento basso, c'haveva di se stesso, onde soleva dire: *Se mi lasciasse il Signore dalla sua mano, farei gli brutti peccati, come il demonio: e chiaramente conosco quando pongo gli occhi nell'infinita bontà sua, e nella molta benignità, con la quale communica, e tratta con i suoi amici, e fauorisce le sue creature, benche siano pouere, e l'hanno offeso, tengo per cosa certa, che se io m'hauessi disposto, molte maggiori misericordie, e beneficij m'hauerebbe fatto, per solo essere chi è, e senza paragone à quello io sono.*

Dal punto, che si convertì hebbe un dono di lagrime, e nel ponersi à considerare le sue colpe, ò la passione di Christo, s'inteneriva di modo, che li suoi occhi erano ruscelli copiosissimi di lagrime, che quasi venne à perdere la vista: però felice quegli, che per piangere le sue colpe resta cieco. Tentò reprimerle, e non potè, perche come il motivo erano l'offese fatte contra Dio, e li beneficij ricevuti, e questi stavano sempre in pie-

di,e tanto fiſſi nella ſua memoria,non pote-
va laſciare di piangere,ricordandoſi ſempre
della ſua cauſa. Il dolore de'proprii peccati
era la materia continua della ſua Oratione
cõ che cauſava frutti, ed effetti ammirabili
Fù anche efficace in alcanzare da Dio quan-
to chiedeva; l'ordinò il Prelato, pregaſſe il
Sign. per la ſalvatione di una gran Signora
che ſtava all'eſtremo; e facendolo con poca
applicatione, li rappreſentò S.D.M.lo ſtret-
tiſſimo Conto,e carichi,che li chiedeva del-
la vita,e coſtumi di quella Dama;e viſto ciò
dal fratello s'infervorò maggiormente nel-
le preghiere, e benche non la vidde libera
da quelle accuſe, il Signore le diſſe, che per
le ſue orationi non la condannava; gran
promeſſa, e felice ſorte: pregate, ed orate
per queſto voſtro indegno fratello, che ciò
ſcrive in lode voſtra,e del Signore. Stando
un giorno in oratione ſi vidde poſto in una
bara nella Cappella maggiore,come ſe ſtaſ-
ſe già morto, e di là avanti ſempre, che lo
portava l'imaginatione à quel luogo, ſe li
rappreſentava il medeſimo,onde l'aſpettava
ogni giorno: venne già con altri annunzii,
e con l'anſie continue di quella per vedere
il ſuo Amato, aſſieme con il vivo ſentimen-
to

to del sue colpe, pieno di confidanza, passò alli godimenti eterni, agli undeci di Luglio del 1613. nel 74. di sua età, e 43. di Religione.

Se ti convertirai Amico, di cuore à Dio, e piãgerai, come deui i tuoi peccati, scanzerai il rigore de' Cõti; porta presẽte questo Giuditio, e la Morte, perche sono i più dotti Maestri della vita, acceritatissima sarà la tua apprendendola da tali Maestri; habbiali dunque sempre innanzi i tuoi occhi, e sarai felice, come essi furono.

5 Fù Donato di professione il Venerabile Francesco di San Geronimo, e la divotione della Santissima Veronica in Gaien lo fece calare da Estremadura sua patria, e di là passò in Baeza, e si pose al servitio di un'Ecclesiastico ben commodo, ma gran Servo di Dio; assistè alla di lui morte, nella quale vidde tante dimostrationi del rigoroso Giuditio di Dio, che prima di spirare se li fece: e riparando (come disse Davide) che quando Iddio fà questo giuditio in terra, è, ò perche si emendi il peccatore, ò perche si perfettioni il giusto, servendo la morte dell'uno (come espone Sant'Agostino) acciò migliorino la vita gli altri. Servì à questo gio-

vane quella del suo Padrone per ultimo disinganno. *Se à questo Santo huomo* (diceva) *se li richiede sì stretto conto in questo passo, ed in darlo si ritroua tanto confuso, come io vedo, e lui confessa; che sarà di me, che viuo sì diuertito? Se da questo punto pende l'eternità, che fò, che non l'assicuro? Nel secolo non è facile, nella Religione sarà meno difficile; seguitiamo dunque questa strada, e facendo di nostra parte il possibile, resti il di più per conto del Signore, che mai disampara chi s'aiuta.*

Con questa risolutione fù à chiedere l'Abito al nostro Convento, havendo ventisei anni di età; e fù ammesso con gusto della communità, sentendo il motivo della vocatione, con il succeduto al suo Padrone. Cominciò à mostrare i raggi della sua santità, che doppo passarono à perfetto giorno. Stimavanlo i Religiosi, e veneravanlo nella Città. Alla Santissima Vergine ricorreva con suppliche teneriſſime in tutti i suoi bisogni interiori, ed esteriori, e mandato nel Convento di Luzena fece voto di non uscir mai da quel Convento per sua elettione. Assentò la Rota de' suoi esercitii, e vi perseverò per lo spatio di trentacinque anni; gli diecidotto nell'officio di cuoco, e gli

altri

altri diecesſette nel chiedere per la Città la limoſina: e l'uno, e l'altro con tanto eſempio, ed edificatione, che fra'Secolari, e Religioſi meritò la ſtimatione, e titolo di Santo. Giàmai nelle ſue attioni ſe li oſſervò un minimo difetto, mai ſe li udì parlare una parola otioſa, perfidiare con neſſuno, nè alterarſi mai con chi ſi ſia, benche fuſſe colerico di natura, e l'occupatione di cuoco tanto occaſionata. Mai lo viddero otioſo, nè nelle ſue opere cercare il proprio ſollievo, ò la commodità. Le ſue diſcipline rigoroſe, il ſuo abito rappezzato, il letto una ſola tavola, ed un pezzo di legno per capezzale, ed anche per il poco, che l'occupava giàmai ſi ſpogliò per aggiungere alla ſua mortificatione quello, che levava al ſonno. E ſopra tutto diceva il ſuo Confeſsore, ch'era nell'interiore del tutto raſsegnato, e dipendente dal Divino volere.

Fù ſonatore perpetuo del Matutino alla mezza notte: e da che la communità uſciva da Compieta, e lui ſtava libero degli affari della ſua cucina, ſe ne ſtava inginocchiato nel mezzo del Coro, fin à tanto, che fuſſe hora di ſuonarlo. Mentre la communità lo diceva, ſi ripoſava nel ſuo povero letto, e fi-

nito se ne ritornava al Coro ; e se ne stava finche la communità ritornasse, e se usciva finita l'Oratione mentale, se n'entrava nella sua officina. Non contento con questo tempo, e di spendere quasi tutta la mattina in servir le Messe, ottenne anche licenza di mancare alla Ricreatione per tenerla con maggior gusto nel Coro. Tanta continuatione nel tratto con Dio, assicurava i proprii frutti: e benche il Santo huomo guardò per Dio, e per se stesso i suoi secreti favori, gli effetti l'indicavano, perche ordinariamente lo ritrovavano nel Coro, ò Cella, tanto fuora di se stesso, ed in oratione sollevato, che benche lo chiamassero non rispondeva; e dalla medesima cucina lo levavano alle volte, perche non lo lasciavano accudire al suo officio quegli esercitii interiori: e dando qualche tregua, era permetterli, che seguitasse gli esercitii di Corista nelle lodi di Dio.

Non era gran fatto, che nella cucina stasse così sospeso, perche questo luoco fù l'Aula, dove il Signore l'insegnò à crescere nella virtù, ed à purificare i suoi difetti. Al principio, che l'incaricarono la cucina desiderava per il suo naturale focoso, perche il fuoco l'ac-

'accendeva, che lo mutassero in altra occu-
patione; stando con questa imaginatione, udì
nella meditatione del Venerabile Padre
Fr. Luiggi di Granata, che frà di noi si leg-
ge al principio dell'Oratione, quella sen-
enza di Sant'Agostino: *Che questo fuoco ma-
eriale, è come dipinto, se si compara con il fuo-
o dell'inferno*. Li fece tanta forza nell'in-
eriore, che propose non uscire di volontà
ua, in tutta la sua vita dalla cucina, acciò
a vista di quel fuoco temporale lo tenesse
empre timoroso dell'eterno.

Con questo crebbe nel fervore, e pareva
niracolosa l'assistenza in quell'officio, e giu-
licavano l'aiutassero gli Angeli, e supplis-
ero, per il poco tempo vi spendeva; perche
a notte in Oratione, e la mattina in aiuta-
e le Messe, con tutto ciò veniva il pranzo sì
ene stagionato, che lodava ciascheduno il
Signore, onde passò ad evidenza il giuditio,
che facevano dell'assistenza Celestiale; la
qualificò, e confirmò più volte il Signore;
Frà le altre alla presenza di due Religiosi,
perche volendo mutare un vaso di latte pie-
no li cascò dalle mani, e si spezzò, e buttò;
turbato si pose inginocchioni esclamando
al Signore à non mortificare (per la sua po-

ca accuratezza, e carità) quella santa communità: ò buon'Iddio! nel medesimo instante viddero i presenti il medesimo vaso sano, e pieno di latte.

Volendo il Signore, che le virtù di questo Servo suo uscissero alla vista di quelli del mondo, e che il di lui esempio disingannasse molti; li levò la gratia di cucinare, e doppo diecedotto anni di quell'esercitio, l'ordinarono, che chiedesse limosina per dentro della Città. Quì fù dove hebbe tanti testimonii della sua virtù, quanti furono gli habitanti di quella, perche vedendo tutti quel silentio, modestia, e mortificatione, lo veneravano per Santo. Chiedeva la stessa limosina senza dir parola, senza entrare nelle case, nè trattenersi in compimenti; anche lui faceva la carità agli altri in occasione di risse, e disconcerti ne' Cittadini, che come lo stimavano tanto, nel comparir lui il tutto si componeva. Li consegli, che dava sì accertati, quando ce li richiedevano, e le sue parole sì fervorose, e con tanta sapienza, che anche i medesimi Religiosi, e Prelati (quali per obedienza in qualche occasione lo facevano parlare) le giudicavano per infuse, e dettate dallo Spirito Santo. Li Signori Duchi non contenti di vederlo nel loro

Pa-

Palazzo, se ne venivano al Convento, e sapendo, che stava in cucina, se n'entravano in essa, e frà piatti, e pignate conversavano con più gusto con il Servo di Dio, che se fussero stati nelli maggiori divertimēti. La Signora Ducheſſa lo mandava à chiamare molte volte, e postosi inginocchiata, non solo li baciava lo scapulare, ma la mano, senza poterlo scusare la sua resistenza. Interessata nell'udirlo parlare di Dio, lo tratteneva tutto il doppo pranzo, e quando era cercante li dava tutta la limosina, che dicevale dover raccogliere per la Città.

Per queste virtù, e fedeltà, che usò al Sig. anche li corrispose in questa vita con infiniti miracoli, come riferisce la Cronica nel lib. 10. citato, e volendo già il Signore coronarlo, gli anticipò l'avviso. Cō questa notitia si fù à licentiare dalla Signora D. Beatrice di Cordova sorella del Duca, e Religiosa Domenicana, che lo stimava in estremo; al fine della conversatione le disse per trè volte: *Hà bisogno V. S. alcuna cosa?* Come la buona Signora conosceva il suo poco parlare, li rispose: Fratello perche mi dice questo, che mi dà da pensare? e soggiunse: *A caso, non ci habbiamo da vedere più?* Così fu

si fù, perche à gli sei giorni cascò infermo con alcuni flussi, ed avvertirono i Medici, che quanto più si aggravava il male, il volto se li faceva più vivo, e rosseggiãte. Chiese i Sagramenti; e domandandolo il Confessore s'haveva qualche cosa, che li dasse pena: Rispose queste notabili parole: *Padre tutta questa notte sono stato esaminãdo la mia mala vita, e mi dà molto da pensare ne' Cõti cõ Dio, che nõ ritroua cosa nessuna in tutta quella, che mi dasse pena, che li pare à V. R. di questo?* ò noi peccatori, che diremo à vista de' Cõti? anche i Santi, come questo Scalzo lo fù, si turbano ritrovandosi senza colpe, considerandosi in Giuditio. L'ammirò il Confessore, ed havendolo consolato, trattarono di darli i Sacramenti, à questi vi assistè il Conte d'Ampurias, con altri parenti; Per riceverli si vestì l'Abito, e si pose in terra ginocchiato, e fortificato con il Santo Viatico il Mercordì delle Ceneri del 1635. con somma pace dormì, e riposò nelle braccia del Signore, passando dalla vita temporale a' godimenti dell'eterna, con settanta quattro anni di età, e quarant'otto d'Abito.

Restò il suo corpo trattabile, il colore come d'huomo d'intiera salute, ed il volto ri-

ridente, ed in luoco del mal'odore una fra-
ganza Celeste. Composto si scese in Chiesa,
dove lo stava aspettando la Ducheſſa con i
suoi figli; li quali, e tutta la Città li bacia-
rono le mani, e piedi, toccandoli i Rosarii, e
levandoli quanto potevano per reliquie,
l'acclamavano, e veneravano per Santo. La
notte il Conte à richiesta di sua Zia D. Bea-
trice pregò i Religiosi, che permetteſſero,
che dentro della sua carozza ſerrato, e con
due Religiosi fusse portato à consolare
la detta sua Zia, e tutte le Religiose di quel
Convento, impegnò anche il Conte la pa-
rola di ritornarlo; onde lui medesimo con
i Religiosi lo posero nella carrozza. Fù ri-
cevuto con molte lagrime baciandoli i pie-
di, e sentendo perdere quell'esemplare. Af-
istì alle sue esequie tutto il Clero, e le Re-
igioni, con tutta la Città, e fù depositato al
ato dell'Altare maggiore. La Città conti-
nua la sua divotione, ed il Servo di Dio le
ue maraviglie.

Se di cuore consideraſſimo, come fece
questo Venerabile Huomo il rigore del Giu-
litio, nõ havreſſimo neſſuna confusione nel-
lare i Conti, come non l'hebbe nel dare i
uoi; questo motivo li fece laſciare i diver-

ti-

timenti,come nel principio ſcriſſi,e lui diceva, e perſuadeva à ſe ſteſſo di voler fare, e poi fece per accertare nel punto de'Conti l'eternità;*Nel ſecolo*(diceva à ſe)*nõ è facile aſſicurar queſto;nella Religione ſarà meno difficile,dũque ſeguitiamo queſta ſtrada.*L'abbracciò come hai viſto; hor tu riſolvi con ſimil fervore ad abbracciarla, e ſeguitare il ſuo eſempio:e ſe nõ puoi mutar ſtato,muti vita, e non lo differire. *Ecce nunc tempus acceptabile,ecce nunc dies ſalutis*,e ſe perdiamo queſt'occaſione di oprare,ci mancherà il lume, che Dio ci dà,e ci leverà il tempo,& *veniat nox quando nemo poteſt operari*;dunque,dunque ſi concluda con S. Gregorio. *Viuentes ergo timeant Judicem, ne morientes timeant accuſatorem.* Chi non vuole morendo temere l'accuſatore tema il Giudice,mẽtre vive. Viviamo con queſto timore,che ci ſi renderà poi la morte ſoave, e non temeremo nel ſepararci da'corpi,conſiderando,che quando ſaremo preſentati avanti quel terribile Tribunale, *veniunt Angeli, vt perducant illam ante terribile illud Tribunal Judicis*:Parla chi fù giudicato.

Venite à dir il vero,
Se fù miglior penſiero,
Seruire al mondo vano,
O al Rè del Ciel Soprano,

Che

§. IX.

CHe importa, che di quà si allarghi il camino con opinioni, se di là stà sempre ristretta la porta, essendo sentenza del Signore. *Contendite intrare per angustam portam.* Per tanto trauaglisi per dare frutto, quello che potrà, di gratia; e chi è debitore, di penitenza. *O quanto honorato, ed accreditato, e consolato resterà all'hora* (come dice la mia Madre Santa Teresa) *chi haurà fatto penitenza di tutti li suoi peccati.*

Questo desiderio fece dar di mano à tutto il temporale; e posporre il caduco all'eterno à vista del rigore del Giuditio di Dio à D. Nicolò Doria Nobilissimo, e di notoria famiglia in Genova, dove nacque questo Cavaliere, e passò in Spagna; ed in Siviglia si fermò ne' maneggi de' negotii, de' quali la nobiltà Genovese non si sdegna. Diede briglia sciolta a' diletti liberi della vita, e godè di essi da tre anni, senza udire le voci di Dio, che li rappresentavano i pericoli con frequenti disinganni. Cominciò alla fine à contristarsi delle sue operationi, ed entrava qualche volta frà di se ne' conti da-

dar-

darsi à Dio; e non trovandoli sì aggiustati come conveniva, se all'hora l'havesse da dare, si risolse disporsi per quelli, e posporre a questo fine quanto in terra, e nel mondo gli offerivano, sì per il suo sangue, come per le parti personali, e ricco patrimonio.

Con questa tanto Christiana, quanto valorosa risolutione, diede subito banno à gli interessi, e negotii; E parendoli, che questi lo potevano disturbare da ciò, che desiderava, consignò robba, e scritture à due huomini dotti, acciò aggiustassero l'introito, e l'esito, ed esaminassero li mezzi, per li quali haveva acquistato il molto, che possedeva, e disponessero del tutto, secondo avanti Dio li pareva, ed era di giustitia. Attesero à questo con molta diligenza li due Giudici; e distribuirono in opere pie quaranta otto mila scudi. Cominciò con il di più à vivere ritirato, à trattare con Dio, e frequentare li Sagramenti; accompagnava con li digiuni, penitenze, e vigilie lo studio delle Divine lettere, discipline, ed altre opere di pietà, nelle quali andaua molto diligente.

Vedendo l'Arcivescovo D. Christoforo de Rojas, y Sandoval mutatione sì singolare in un Cavaliere tanto intelligente, se li ac-

accrebbe l'amore, che li portava, e lo pregò, che già che risolveva essere Ecclesiastico, si naturalizasse in Spagna per poter godere di una prebenda nella sua Chiesa. Non venne, nè condiscese alla propositione fattali il disingannato Cavaliere, perche gli suoi desiderii erano di povertà, soggettione, e di ritiratezza; però li diede le gratie.

Non stava del tutto sodisfatto l'animo suo con haver lasciato la robba, se non lasciava anco se stesso; Mirava attentamente à quale delle Sacre Religioni si poteva ritirare per darsi à Dio, senza attendere ad altra cosa. Hebbe notitia della nuova Religione Scalza, e degli esercitii in essa stabiliti per conseguire il fine principale della Divina contemplatione; con che cominciò à frequentare il Convento, e senza scuoprire il suo intento, ed esaminare da se, se corrispõdevano le opere al nome acquistato di Divini per tutte le parti detti Religiosi. Si aumentò dalla cõmunicatione il desiderio di vedersi frà di essi, e si rallegrava di quello, che li riferiva del Convento di Pastrana (primo Novitiato) un suo servidore, che era stato ivi Novitio; e quando stava con lui solo s'informava minutamẽte degli esercitii,

del-

delle penitenze, dell'oratione, e dandoli intiera notitia, acceſo di fervore li ſoleva dire: *E queſto laſciaſti per il mondo, ò ſfortunato di te?*

Volle far pruova delle ſue forze, ed hoſpitato in una cella del Cõvento, accudiva à tutti gli atti di communità di giorno, e di notte, e ſpendeva in oratione, e lettione il tempo, che li avanzava; potè notare con libertà il modo degli eſercitii, della lor vita, e de'loro rigori; e ritrovando, che queſti eccedevano la fama, non finiva di maravigliarſi; e molto più, che in mezzo di tante opere penali per il corpo, andaſſero gli animi sì alienati, e sì allegri. *Quì ſtà* (diceva) *il deto di Dio: Angeli ſono queſti, non huomini.* Però nè con queſto conoſcimento finiva di rompere del tutto le catene. Seppe, che in Toledo ſtava la N.S.M. Tereſa, ivi ſi trasferì, e procurò di parlarli. Lo ricevè la Santa con corteſia, ed affettionataſi molto al talento, pigliò molto più per ſuo conto il negotiare con Dio, acciò daſſe quel ſoggetto alla ſua riforma: ſi diede tanta fretta nel chiederlo, che fin à tanto, che nõ oprò in lui la luce dello Spirito Sãto (come in un'altro Agoſtino) non ceſsò. Non potendo già con

que-

questi nuovi impulsi del Signore resisterli, à
vista di esempii di vita sì santa, e di disin-
ganni di tante esperienze, cercò al fine
l'Abito Santo, e se li diede con somma alle-
grezza sua, e di tutti li Religiosi di quel
Convento, e con edificatione di tutta Sivi-
glia, e della Corte, nella quale era molto
conosciuto.

Nell'oratione, e penitenza riluceva so-
pra le altre virtudi: li rigori de' cilitii, del-
e discipline, delli digiuni, lo disponevano
per esse. Il frutto del suo esempio era gran-
le, perche come poco prima l'havevano vi-
sto tanto ingolfato nel mondo, e lo vedeva-
no già calpestare le sue pompe, non lascia-
vano li buon'intentionati di cavarne disin-
ganni, e per conseguenza stima della virtù,
e della Religione, che frà tante era stata la
eletta da un'huomo di sì gran giuditio. Il
Signor Arcivescovo si avãzò molto in que-
sto, ed accudiva frequentemente al Con-
vento, à communicar con lui, ed assegnò
una grossa limosina per suo rispetto per soc-
corso di quei Religiosi.

Professò à suo tempo, e nelle assenze del
Priore lo lasciava suo Vicario, preferendo-
lo ad altri più vecchi per esserlo nella virtù,

e ſcuoprirlo nella prudenza; cominciò d'a
l'hora à manifeſtare il zelo dell'oſſervanza
che ſempre abbracciò; e la perſuadeva co
le ſue opere prima, e poi con le parole, aſſ
curando innanzi li Religioſi la prontezza,
che in lui ritrovarebbero per le loro neceſ
ſità. Erano le ſue eſortationi di carità, c
penitenza, di ſodisfare alle leggi, di ſolitu
dine, e tratto con Dio; e di ordinario con
cludeva: *Che riſponderemo ne' noſtri conti! l
ſua giuſtitia con molta ragione la temo.*

Lo mandarono li Prelati in Italia per ne
gotiare in Roma, ed arrivando in Genova
fece una gran dimoſtratione quella nobiliſ
ſima Republica, e deſideroſa non perder
lo, mandarono à pregarlo cõ ſei de' loro Se
natori, acciò riceveſſe la coadjutoria, che
l'Arciveſcovo ſuo Zio (già molto vecchio
li offeriva; rappreſentandoli l'honor d
Dio, la gloria della ſua patria, ed il bene
univerſale della S. Chieſa, arrivando po
ad eſſer Principe purpurato di eſſa. Inteſe l'
humile Padre l'imbaſciata; li ringratiò, perc
li rappresẽtò, che haveva laſciato il mõdo, e
che non era ſtato per eſſere: ma per nõ eſſe
re: li ſupplicò, che non trattaſſero più della
materia, perche li era noioſa, e ſapendo, che

vo-

volevano con la violenza di Roma ridurlo in quel partito, vi fù la sera, ma non trovossi la mattina in Genova.

Ob ligarono li negotii della Provincia, e nuove fondationi in Italia à passare in Roma. Fù per la conoscenza antica accarezzato dal Pontefice; disse, che si rallegrava di vederlo, e della elettione di Provinciale nella sua persona, (e prevenuto da' parenti,) soggiunse, che li sarebbe stato di maggior gusto, acciò havesse accettato quella di Arcivescovo di Genova, qual finiva di vacare. Replicò, che non gliel comandasse, perche dovendo governare anime, più sicura sarebbe la sua con 300. Scalzi, che con tanta moltitudine. Il Pontefice non dãdosi per sodisfatto ordinò, che per alcuni giorni sospendesse il suo viaggio. Gli parlarono sopra di questo molti parenti, molti amici, e Cardinali; asficurandolo essere intentione del Papa honorarlo cõ il Cappello, e che non faceva bene in desistimare così il favore: Con questo tremò più: andò a' suoi piedi; tornò con gagliarde ragioni, à chiederli licenza: pose mezzi; e con essi havendola ottenuta, partì per Spagna più allegro di vedersi senza dignità di quello,

che un'altro potrebbe con essa.

Essendo poi Vicario Generale desiderò la totale separatione da'Calzati, assistito dal favore del Rè, che l'incaricò a' suoi Ministri di Roma; l'ottenne, costãdo al Religioso, che la sollecitava gran travaglio, e mai non venne meno nelle contradittioni, come riferiscono le nostre Croniche. Questo esempio si tenne presente nella medesima Curia Romana sotto il Põteficato di Clemẽte IX. di santa memoria per la nuova pretentione delli nostri Carmelitani osservanti di volere con noi Scalzi luogo nelle fũtioni publiche, quando siamo totalmente separati, ed indepẽdenti! E benche fusse di tutta la Religione l'impegno di negotiare, ed escluderli da questa pretetentione, toccava però più immediate alla mia Provincia Napolitana, perche in Napoli si risvegliò simile novità, per causa di haver la Città honorata la mia Scalza famiglia con eliggere la Nostra Santa Madre Teresa sua Padrona, e Protettrice; e vedendo; che in Roma stavano molto fortificati di favori gli Osservanti, e che sẽza l'impegno Reale pericolava la giustitia, che assisteva alla Religione Scalza, si risolse ricorrere al patrocinio del Rè (con-

se-

seglio lasciato dalla medesima Nostra Santa Fondatrice, che in tutti gli bisogni al Rè si vada, poichè lo ritrovaressimo come Padre.) Apriſſi questa porta con la morte di vn parente della Santa in Napoli, per la quale un fratello del morto già suo Scalzo haveva obligatione di passare alla Corte, ed à questo fidarono il disimpegno degli ordini Reali, che desideravano; non furono defraudati, onde con l'assistenza de' parenti, & autorità della Religione, ottenne quanto al Rè si supplicò.

Vedendosi tanto ben sodisfatti dall'oprare di detto Religioso, al ritorno che fece da Spagna l'obligarono à passare in Roma ma per proseguire, ò per dir meglio entrare nello steccato delle nuove cõtradittioni; obedì non senza gran ripugnanza del suo naturale, e poca salute, prevedendo le difficoltà, nelle quali toccò con mani l'assistenza della Nostra Santa Madre Teresa per la fortezza, che li dava ne' travagli, quali furono *supra vires*, e di ammiratione a' medesimi, che lo contradicevano: Tante inventioni si ritrovavano, acciò lasciasse l'impresa. Gratie siano date alla Padrona della Religione, che seppe difendere la sua causa, ed

assistere à chi travagliava per essa, essendo molto notorie le fatighe, che si passarono, ed in contradittorio giuditio si concluse à favore della Religione Scalza, e fù spedito Breve, in nome della Maestà del Rè Nostro Signore Carlo II. che Dio guardi, e si pose perpetuo silentio alle pretentioni, stabilendosi la pace frà le due famiglie.

Sappiano dunque stimare li Nostri Scalzi, che verranno, la pace, che si gode con la totale independenza, con la quale si mantiene la buona corrispondenza fra'Calzati, e loro; attendendo ciascheduno à quello, ch'è suo. La Nostra Santa Madre Teresa, che mirava allo stabilimento fermo della Religione, incaricò molto in non introdursi novità in questo punto, e nella fondatione di Palenza, che lei scrisse, si potranno vedere li sentimenti della Nostra Santa Fodatrice.

Molto è di consolatione, & edificatione il vedere, che nelle occasioni la medesima Religione Scalza scusa per sua parte rompere la buona amicitia cõ li Osservanti, ed attende à vista del riferito dalla Sãta à sollecita-

re

e la pace propria, oprando secondo ella
teſſa c'incarica. Queſto motivo ſi deve te-
ner ſempre preſente nelle noſtre negotia-
ioni, con il quale la Santa aſſiſterà in tutto
on l'intento, che ſi deſidera, e perciò ſi ac-
certò il punto riferito; dando in tutto forze,
valore di non venir meno (al Religioſo,
he aſſiſteva) nelle oppoſitioni, che furono
iere, benche ciaſcheduno con buona, e ſan-
a intentione; in tutto ſi diano alla Santa le
gratie. Fratelli, già godiamo pace co'no-
ſtri Carmelitani oſſervanti, sù dunque man-
teniamoci ſecondo ci perſuade la N. S. Ma-
dre nella ſopradetta fondatione; e prego
con il maggior affetto, che poſſo, li noſtri
Carmelitani oſſervanti, in conſervarci nella
buona corriſpondenza d'amicitia, mentre io
mi dichiaro molto ſervo, ed amico di cuore
di ciaſcheduno, e come ſe fuſſe Scalzo, poi-
che gli uni, e gli altri veſtiamo l'Abito del-
la Santiſſima Vergine Maria del Carmine, e
caminiamo per un medeſimo fine, ch'è vi-
vere per accertare à ben morire.

Amico Lettore ti prego à ſcuſarmi la li-
cenza, che mi hò preſa del riferito; l'occa-
ſione di punto sì eſſentiale per li Scalzi mi
hà dato queſta permiſſione: in fine come co-

ſtò molto travaglio alla mia Santa la ſepa
ratione, ed alli ſuoi figli la manutentione
ſaria grandiſſima ingratitudine, e maggio
in me, il non far memoria, quando ſi offer
ſce l'occaſione, perche il tutto è gloria del
mia Santa; ed acciò li ſuoi figli ſappino me
glio ſtimare la pace, che godono nella ſepa
ratione, alla quale hebbe tanta parte il Ve
P.F.Nicolò Doria, come potrà vederſi nel
hiſtoria generale dell'Ordine: hor proſe
guiamo il racconto del ſuo elogio.

Vedendo già il V. P. Fr. Nicolò il Breve
della totale ſeparatione, cominciò à deſide
rare di uſcire dall'eſilio, e con preghiere
continue inſtava al Signore, che lo conſo
laſſe; à queſto fine ſi ritirò per qualche tem
po al Santo Deſerto di Bolarche, e ripoſan
do ivi il ſuo ſpirito, ſi preparava con peni
tenze, lagrime, e lunghe hore di oratione
aggiuſtando li ſuoi conti per darli à Dio;
parlando à quelli Eremiti ſolitarii, li dice
va con fervore: *Penitenza, Padri, penitenza
perche ſi perdono le anime per attendere alla
prudenza, e diſcrettione.*

Havendo goduto qualche tempo di quel
la dolce ſolitudine, ed arrivando l'hora d
partirſene, ſi licentiò dagli Eremiti, bacian-

do

do quelle mura con cordiale affetto, e dicendo: *Dio ti salui Santa Casa, Colonna ferma della nostra Riforma*. Arrivò in Alcalà sì stracco per hauer caminato à piedi, che s'intese con una gran febre. Andò aggravando l'infermità, fino à scuoprirsi, ch'erano petecchie, con che Medici, e Religiosi entrarono in maggior afflittione. Saputosi nella Città, non vi fù Convento di Frati, nè di Monache, dove non si facesse oratione continua per la sua sanità, ed in alcuni esponendo il Santissimo Sagramento. Era tanta la stima, che tutti havevano conceputo dell'importanza di quel soggetto, ch' essendo capo di una sola famiglia Religiosa, era difesa, e credito di tutte.

Cominciarono ad arrivare da Madrid gentil'huomini di Signori, e Signore di Titolo con presenti, e regali grandi, che riempirono due celle. Accettavali tutti, e pagava con humili aggradimenti il favore, senza sdegnar nulla, per non disgustare la divotione de'benefattori. Solo al Convento delle nostre Monache di Madrid, che le mãdorno cinquanta scudi, e molte conserve, rispose, che lo gradiva, come era giusto, però che dalle Reverenze loro mai haveva riceuto

vuto un bicchiero d'acqua, nè voleva altra cosa, che le loro orationi, e che fossero molto sante.

Molti pochi di questi regali ammise egli nel suo mangiare, comandando, che si distribuissero dentro, e fuori di casa a' bisognosi; e fino à certi vetri, che restorno in cella per rallegrar la vista, mandò fuori, dicendo, *che parevano male, e che un povero Frate poteva passare senza quel sollievo.* Vedēdo questo il P. Abbate di S. Bernardo, huomo dotto, e molto stimato in quella Università, che era presente, cominciò à metterli in scrupolo la poca cura, c'havea di sè, e quale nè men voleva, che li suoi Religiosi l'havessero. L'infermo havendolo udito, sollevādosi come potè su'l letto, e cavando forza dalla debolezza, disse all'Abb. in presenza di molti, e del medesimo nostro Historico Gen. le seguēti parole, che lasciò scritte nella Cronica c. 2. lib. 8. f. 634. *Ben vedo, Padre nostro, che tutti cercano di sollevarmi, mossi da carità; però che muora il Catedratico consumato ne' suoi studij; il Governatore rondando la sua Città, cercando la pace, e la sicurezza de' suoi sudditi; ed il Capitano animando li suoi soldati, e squadroni contra il nemico; che muoiano, che nel loro officio muo-*

uoiono. Che muora(quì alzò la voce)*il Fra-*
e Scalzo esercitando lo spirito di rigore, che hà
rofessato, e con esso auualorando gli altri: muo-
a, perche muore, e nel suo officio muore. Le mie
ssa, Padre nostro, nella sepoltura hanno da sta-
e predicando questo; con questo sono vissuto,
on questo hò da morire.

L'infermità lo strinse tanto di repente al quinto giorno, che si pensò fosse l'ultimo, e icorrendo molti della Communità al Sanissimo Sagramento in un parosismo, che li opragiunse, e lo tennero per morto; ritornò in sè, dicendo: *Loro me lo hanno impedito, Dio ce lo perdoni*. Oratio Doria suo fratello restò con lui, & interrogatolo in purità del significato di quelle parole, rispose: *Che stando in quel parosismo, vidde intellettualmẽte il giuditio particolare, doue fù giudicata la sua causa, e che doppo ventilata udì la sentenza in suo fauore; però che per la forza, che li Frati faceuano a Dio con le loro orationi, non haueua finito*. Sin dall'hora migliorò di maniera, che in tre, ò quattro giorni li Medici appena gli trovavano febre.

Entrò à visitarlo un nipote del Nuntio, il quale studiava in quelle scuole, con lettera di suo zio, ed ordine, che non la fidasse

in

in altre mani, che à quelle del Padre Gene rale. Chiamò il suo Segretario, acciò gli la leggesse, e temendo di quello, che pote va contenere, disse: *V.R. legga, che questa f. nirà di tracollarci.* Lo fece, e ritrovando in essa ordine del Papa, e del Rè, toccante a nuovo Capitolo, e che lui vi voleva assistere acciò fusse confirmato nel Generalato; l diede tanta pena, che rivolto ad una imagi ne di Nostra Signora, soggiunse: *Poiche tutti negotiano con voi, Regina degli Angioli, io ne gotio ancora in questa occasione: e non permet tete, che io sii il primo violatore della legge, ch feci, affinche nella vostra famiglia non vi fosse ro rielettioni.* Cosa rara! Nell'istesso tẽpo ri tornando con maggior fierezza l'infermità lo indebolì tanto, che dimandò il Santissimo Sagramẽto per Viatico, se bene tutti li gior ni l'haveva ricevuto per divotione. Havẽdo lo presente, e dando l'ultimo documento a' suoi figli, doppo molte altre salutifere esor tationi, soggiunse: *Padri, e Fratelli miei, que sto è tempo di dire verità. Penitenza, osseruan za, & ugualtà di vita, se vogliono viuere, e mo rire consolati. E perche alcuno finisca di disin gannarsi, chiamo in testimonio questo Signore, che hà da giudicarmi, che da che indegnamente*

go-

overno quest'Ordine, non sò di haver hauuto assione, ò rancore con alcuno; e che tutto ciò, che ò procurato d'introdurre in esso, non è stato per ltro fine, che il voler dar gusto à Dio, e tirare vanti la sua osservanza, e perfettione pri-nitiva.

Lasciò ben radicato questo spirito ne'Su-periori, e non è per star sepolto in silentio benche publico nelle Spagne, ed impresso nel IV. Tomo delle nostre Croniche) quel aro esempio di distaccamento dal gover-nare di cinque Provinciali, l'uno ignoran-lo dell'altro, perche erano tutti Priori, che esidevano ne'loro Conventi, e nel prossi-no Definitorio Generale del 1616. e duo-decimo Generalato, tutti cinque rinuncia-ono il Provincialato, e con tali termini di spressione di volersi disporre à morire, e di ggiustare i Cõti con Dio, sgravandosi del-a cura delle anime altrui, per pensare solo lla propria, ed assicurarsi dell'eternità, he tennero in gran sospensione tutto il Definitorio: Però dando gratie à Dio di ve-dere nella Religiune tal disinganno, ed lienatione dalla Prelatura, non volsero mmettere le rinuncie, e cõpire a'loro de-sideriì, sapendo, che nessuno è più à propo-

sito

sito per governare, che chi teme la carica, t
la ricusa. Mosse questo esempio di manici
li Priori, e vi furono tanti, che procura
rono seguirli, e mandarono le loro rinũci
che depone il Definitore Segretario per esa
geratione, esser state innumerabili. O ch
possa durare questo esẽpio secoli de'secol
Accioche l'ambitione, ed affetto à maggio
ranze mai non possa calpestare i chiosti
della nostra Scalza famiglia; e se per fiac
chezza humana qualche indegno figlio d
Teresa, e di questi suoi successori entrasse i
questa presuntione, occiecato da'proprii in
teressi, impari la confusione da questi esem
pii, e tema il castigo minacciato à gl'amb
tiosi; e se governa, rifletta al pericolo della
sua eterna condannatione governando, co
me altrove hò riferito per bocca della No
stra Serafica Madre Santa Teresa di Gesu

Doppo essersi communicato il Venerab
le Padre Fr. Nicolò, mostrò, che haurebbe
gusto di parlare al Padre Fr. Elia di S. Mar
tino Priore di Toledo: Spedirono un mess
à posta, e questo lo trovò per strada. Si rit
chiusero ambidue, & havẽdo cõferito più d
tre hore in materia di cui non si hebbe
notitia, se bene si sospettò; disse il P. Fr. Ni

co-

colò: *Benedetto sij Iddio, che morirò del tutto consolato.* Passò tre, ò quattro giorni regalandosi con un'imagine di Christo, quale come amoroso Pastore, riportava alla gregge la pecorella smarrita. Sopra di che parlava, e discorreva sì alta, e dolcemente, che teneva sospesi Medici, e persone gravi, che lo visitavano, e spargendo lagrime uscivano dalla sua cella, dicendo: *O Padri, e che gran Padre perdòno?* Li diedero à suo tempo l'estrema Untione, entrando nella quintadecima dell'infermità, che fù a' 9. di Maggio giorno di S. Gregorio Nazianzeno, diede l'anima sua beata al Signore alle cinque della mattina l'anno 1594. come lui medesimo sei mesi prima haveva assicurato, e con sì gran pace, che pareva più addormentato, che morto. Facendo segno le nostre Campane, strepitorno in punto, senza essere prevenuti, tutte le campane de' Conventi Religiosi, e Monache di Alcalà, perche tutti stavano all'erta. Fù così grande il sentimento de' Secolari, e Religiosi, come se ciascheduno lo havesse perduto. Lo sepellirono nel Presbiterio al lato dell'Epistola. E perche la strettezza della Chiesa non era capace di ricevere tutte le Religioni insieme, ciascuna

per

per il suo ordine li fece il suo officio: e l'ultimo giorno tutta l'Università, con l'assistenza del Rettore, Catedratici, ed huomini graviſſimi di essa. Rivolgendo poi le bisacce del defonto, non ritrovarono più, che una Croce di legno, qual portava al petto (come noi costumiamo) una borsettina di pelle negra con un poco di reliquia della Nostra Santa Madre Teresa, ed un libro usato di memoria. Queste furono tutte le sue facoltà, questi i suoi haveri: perche tutti gli altri disprezzano quelli, che si arricchiscono nella povertà di Christo. Andarono subito due Religiosi à dar parte al Rè della loro disgratia, e la sentì tanto, che disse: *Gran perdita è stata per tutti*. E quel giorno, con essere d'audienza, non la diede. Il Signore non lasciò di honorarlo con alcune dimostrationi singolari, che seguirono doppo la sua morte: e frà queste fù la manifestatione della sua gloria al Nostro Venerabile Padre F. Domenico di Giesù Maria, e Madre Agata di San Giuseppe. Il tutto hò riportato dalle nostre Croniche. Questo esempio non solo è per Religiosi, ma anche per li più accomodati, che vivono nel secolo. Mi valga Signore simile disinganno per intercessione del-

della Voſtra Santiſſima Madre, acciò io dia principio di aggiuſtare in tal modo la mia vita alle proprie leggi, c'habbia di che rallegrarmi nel punto di morte, e nel tempo de' Conti.

2 Divoto Lettore, mi fà tremare le volte, che mi viene à memoria l'afflittione, c'hebbe in punto di morte per i Conti con Dio, chi l'haveva sì ben ſervito, e fedelmente corriſpoſto a'ſuoi divini beneficii. Compendiarò in breve eloggio la vita, che menò il Venerabile Padre Fr. Gregorio Nazianzeno. Travagliò sì glorioſamente fra li primitivi per la propagatione, e difeſa della noſtra Scalza Religione, che la Noſtra Santa Madre Tereſa nel vederlo reſtò cattivato in tal modo dalla ſua virtù, e prudenza, che l'hebbe per cooperatore, e la Religione fin dal Novitiato lo ſtimò, e venerò à ſegno, che lo poſe sù il Candeliere del Governo, e lo conſervò quaſi ſempre in eſſo fin alla morte.

Laſciando la ſua vita eſemplariſſima del ſecolo, e doppo d'haver finito il corſo de'ſtudj in Alcalà; il nome di edificatione, che davano le noſtre Monache lo fece incaminare à vederle in Malagone; ritrovaſi in quel tempo ivi la N.S. Madre Tereſa, li aggradì tãto

il suo buono spirito, capacità, e prudenza, che procurò inclinarlo, e ridurlo, acciò pigliasse il Santo Abito, e l'assicurò da parte di Dio, che l'haveva destinato per Carmelitano Scalzo, e non per altre Religioni, alle quali teneva propensione. Gran sicurtà oprare secondo il detto di sì gran Donna, però ripugnava la divotione ad altri instituti; ma tali cose li disse la Santa, che al fine si rese.

In Veas presente la medesima li diedero l'Abito, ed in Siviglia fè il Novitiato, ed a suo tempo la professione. Era grande l'esempio, molta l'Oratione, poco il sonno, e sopra la terra. Essendo Prelato publicava di ordinario i suoi mancamenti, e con tanto sentimento, e confusione, che anche la causava a quei, che l'udivano. Trattavasi in tutto con asprezza, nell'oratione era continuo, e nella penitenza singolare; osservantissimo poi sopra modo del Coro, nè per negarsi à secolari di prima sfera, quando in esso presideva lo stimavano meno; nè proseguiva un discorso, nè si tratteneva per il negotio se lo chiamava la campana, essendo Priore di Madrid; nè era stimato rustico stando in atto di communità, e chiamato da personaggi simili, se la sua persona gli negava.

Quel

Quel gran Ministro del Rè, Presidente di Castiglia Contreras esempio di rettitudine, ed integrità nella giustitia, e zelo del bene comune, sapendo, quanto teneva stabilito il negarsi à tutti nell hore dedicate à Dio, arrivando al Convento soleva domandare: *Nostro Padre stà nel Coro* Erispondendoli, che sì; soggiungeva: *Patienza, & aspettare, che già sò, che non hà da uscire, nè lasciar Dio per mio rispetto*. Ogn'uno parla, e sente della virtù, come la prattica. Non lasciava questo gran Ministro i punti di giustitia, per qual si sia rispetto.

Poco prima di sonare l'Oratione lo richiese il Portinaro, che un Titolo voleva parlarli, scese, e li disse: *Signore sia seruito V.S. di perdonarmi, e differire ad un altro giorno, ed altra hora il farmi gratia, perche sona adesso l'oratione, e non è giusto mancarui, nè restar debitori à Dio; e molto più quelli, che deuono come superiori dar buon esempio.*

Con questo esempio, e rettitudine di Prelato, che havevano da fare i sudditi, per i quali è legge inevitabile l'operatione del superiore? O come essi havrebbero dato licenza, se à se medesimi, ed in casi tanto gravi la negavano? Questo esempio operò tanto in quel tempo in quel Convento, ed in altri,

che alcuni non solo con infermità abituali (che gloria al Signore lo vediamo prattica re ogni giorno) ma attuali, non mancavan al Coro un punto, passando il freddo della terzana, ò il calore di esso senza uscirne; e li Prelati lo dissimulavano non mandandol alle loro Celle, acciò gli altri imparassero stà ben radicato questo nella nostra Provincia Napolitana. Gratie alla Nostra Santa Madre, qual prego tiri avanti questo zelo ne' Prelati, ed amore ne' sudditi alla Santa Osservanza.

Venivanlo à vedere molti Signori, e Signore, e benche à tutti parlasse con affetto sempre era di Dio, e nelle loro case non le visitava, se non in infermità pericolose, ec essendo richiesto, rispondeva: *Sono Pastore deuo assistere alle mie pecorelle, e se io le lascio darò rigoroso conto di esse*. Venēdo un Grāde, e chiedendo al Portinaro, che li chiamass un Religioso intendente per divertirsi nel Giardino, fatta l'imbasciata al Priore (perche frà di noi non si chiama nessuno in Porteria, ò Chiesa senza espressa licenza del Superiore) il zelante Prelato, udita la richiesta, rispose: *Come, frà di noi viene à trattenersi? Mi chiami il Padre F. Diego di San Tomaso,*

o, ch'era un Religioso efficace nel persua-
lere verità eterne, e li disse: *Quì dicono, che*
ià un Titolo, il quale dimanda qualche Reli-
gioso per trattenersi, e diuertirsi; V. R. vada a
parlarli, ma porti seco sotto la cappa una disci-
plina, un cilitio, & una testa di morto: e quando
comincia à mettere in discorso le cose di sua in-
clinatione, le dica presentandoli il tutto, che noi
altri già non trattiamo di quelle materie; per-
che il giorno, che lasciassimo il secolo, morissimo
ad esse; e che tutta la nostra conuersatione è con
Dio, e co' morti; e le nostre ricreationi stanno in
soggettare la carne allo spirito con questi stro-
menti. Fece il Padre quanto li disse, e causa-
rono tali effetti in quel Signore, che rimase
come attonito, e tanto compunto, che di lì
avanti visse con gran nome di virtù, e veni-
va poi al Convento per infervorare il suo
spirito, ed animarsi alla virtù.

A pretentioni, e negotii per secolari non
dava luogo che si ammettessero, ed ad un
suo parente fece rispondere: *Che lui non era*
entrato nella Religione per fare i suoi negotij,
mà quelli di Dio, e dell'anima sua; con orationi
l'aiuteremo; il di più lo negotijno frà di loro.

Questo non può pratticarsi uniforme in
tutti i soggetti, in tutti i tempi, & in tutti

i negotii, perche nè la prudenza, nè la car
tà lo comportano, però chi lo consulte
con Dio, con il desiderio di darli gusto, a
certerà meglio di quello, che piglia il par
re dalla sua commodità, ò tepidità.

Fù il governo di detto Padre stimato pru
dentiss.e da' Religiosi, e Secolari, come dic
il Cronista. Dalla Cella si ritrovava in tut
li luoghi. Non correggeva d'improviso, n
con severità i mancamenti, acciò la corre
tione approsittasse, e non esasperasse. Con
tentavasi alcune volte, che solo intendesse
ro i sudditi difettosi, come lui sapeva, che l
erano tali, e giovò à molti in questo mod

Ritrovandosi nello stesso Convento d
Madrid gli venne il male della morte, e
havendo lui medesimo scoperto il propri
pericolo, s'intimorì della sua causa, e sen
tenza; volendo il Signore con questo purifi
care. Considerava, che il più di sua vita ha
veva governato, e benche sapevà non have
re colpe proprie, temeva molto del Conto
che gl'havevano da chiedere delle altrui
O dura pensione di chi comanda! disse mi
rabilmente S. Agostino: *Non solo hauete da
compatire il suddito, ma molto più il Prelato, e
con maggior ragione, perche occupando frà di
voi*

voi più alto luogo, si ritrova in maggior perico-
lo. Questa consideratione lo teneva turbatis-
simo. Se dava l'occhio alla sua retta inten-
tione, temeva, che non l'havesse storta il na-
turale. Dubitava, se quello, che pareva cari-
tà, era omissione; il suo zelo, crudeltà; la sua
integrità, malitia; la sua providenza, arte; la
sua virtù, apparenza; la sua osservanza, hipo-
crisia; con che quelle medesime cose, che
l'haveano d'animare, gli apportavano timo-
re. Lo miravano attoniti i Religiosi, veden-
do tanta turbatione in una vita, che haveva
menato sì aggiustata, e con tanta perfettio-
ne, ed oltre di rincorarlo con la Divina pie-
tà, non perdonavano ad altre diligenze con
orationi, e penitenze straordinarie per la
sua consolatione. Si ritrovavano all'hora
in Madrid li due Ven. Fratelli Fr. Giovanni
della Miseria, e Fr. Francesco del Bambino
Giesù, della santità de'quali à suo luogo si
parlerà. Ordinolli il Prelato, che fossero
avanti del Santissimo Sagramento à prega-
re con efficacia per l'infermo. E postoli cias-
cheduno dal lato dell'Altare, oravano fer-
vorosamente. Gli mostrò il Signore il Tri-
bunale, nel quale faceva un giuditio rigo-
roso. Udirono porgli li carichi di cose mol-

to leggiere, e che il P. Fr. Gregorio vi stav come reo con gran confusione, ed afflittic ne. Alzavasi il Fratello Fr. Giovanni, e di ceva all'altro: *Hà visto in che strettezza si ri trova il N. Padre? Oriamo con più fervore.* I ritornava à porsi di ginocchio. E di là ad u poco si alzava il Fratello Fr. Francesco, e di ceva al Compagno: *Non senti i carichi, che l danno? Chieda al Bambino Giesù, che ne lo cavi libero*; e ritornava à continuare la sua oratione, ed esclamando alla Santiss. Vergine N. Madre, e Signora, acciò l'assistesse, e patrocinasse, havendo durato in quella un gran spatio, pronunciò la sentenza il Giudice, e diede per libero il P. Fr. Gregorio: Si alzarono però allegri li Fratelli, e furono alla cella dell'infermo, e lo ritrovarono tutto consolato, e quieto, come chi già godeva la sentenza à suo favore. Con questa confidanza, dando à S. D. Maestà per mezzo della Vergine Maria lui, e tutti infinite gratie, li raccomandò il suo spirito a' diecesette di Decembre, e fù à ricevere il premio, come Servo fedelissimo.

O Vergine Santissima ti prego per il frutto del tuo ventre Giesù, che da questo punto avvochi, ed intercedi per me, e mi negotii

tii buona sentenza, ottenendomi, ch'io facci opere degne di essa, con imitare il fervore del riferito, e disingannato Padre, e degli altri, che riporto in quest'opera; e tu anima mia copri con humiltà il buono, che operi, acciò non ti sia rubbato dalla superbia. Se tutti ti lodano, & il tuo Iddio ti riprova, guai à te. Se tutti mi riprovano, però Iddio mi approva, felice à me. Se Iddio riprova, e condanna, che importano le lodi di tutto il mondo? Se Iddio assolve, non importa, che il mondo ci condanni? Che importa, che mi condanni il momentaneo, se mi salva l'eternità? La vita è il momento leggiero, e breve: la gloria è una eternità; cerchiamo dunque approvationi di gloria, e non temiamo reprovationi momentanee.

O momento finale,
Nè vi pensa il mortale,
Che produce eternità,
O di bene, ò di pene!

§. X.

VOglio in questa Seconda Parola (per animare li valorosi, e confondere li pusillanimi) porre nella notitia del divoto

Let-

Lettore il fervore di alcuni noſtri Religioſi, li quali arriſchiano la loro quiete, e la vita per la ſalute dell'Anime ricomprate con il Sangue di Chriſto Signor Noſtro. E di altri, che per vederſi impoſſibilitati à queſto ſanto eſercitio di perſona, con raro modo commutano in altre queſte operationi virtuoſiſſime per la gloria del Signore, profitto proprio, e del proſſimo. L'uno, e l'altro tiene la mia Religione ſtabilito, ſeguitando il dettame, e ſpirito della N. Serafica M.S. Teresa di Giesù, la quale con la notitia della morte del Rè Chriſtianiſſimo Carlo IX. ſeppe, che con eſſa ne' ſuoi Regni di Francia ſi andava aumentando l'hereſia, e rammaricatasi con la ſua gran carità, nel vedere, come andava guadagnando anime il demonio, fondò la Religione ſua Scalza, com'ella medeſima ci laſciò ſcritto nel cap. 1. del camino di perfettione, dicendo: *In queſto tempo vennero alla mia notitia li danni di Francia, e della ſtragge, che i Luterani havean fatta, e quanto andava creſcendo queſta ſventurata ſetta; onde ne ſentij grandiſſima afflittione, e come s'io poteſſi, ò fuſſi da qualche coſa, piangevo cordialmente al Signore, e ſupplicavalo, che porgeſſe rimedio à tanto male. Mi pare-*

pareua, che haurei dato mille vite per l'aiuto, e riparo di un'anima, delle tante, che iui si perdevano. Ma vedendomi Donna, e di poco valore, e con impossibilità di giouare in quello, che haurei voluto in seruitio del Signore (tutta la mia ansietà era, ed è ancora, che poiche egli hà tanti nemici, e così pochi amici, che questi almeno fossero buoni) mi determinai di fare quel pocolino, che era in me) parla della Fondatione del primo Convento di S. Giuseppe di Avila,) *e di seruire con li consegli Euangelici, cõ tutta quella perfettione, che io haueßi possuto, e di procurare, che queste poche* (ch'erano le sue figlie) *le quali stanno quì, facessero il medesimo. Confidata nella gran bontà di Dio, che non manca mai di dar aiuto à chi si risolue per amor suo lasciare ogni cosa, pensai che essendo elle tali, quale io le figurauo, nel mio desiderio (non hauendo tra le loro virtù i miei mancamenti forza d'impedire) haurei così potuto piacere in qualche cosa al Signore, e che tutte occupate in Oratione per li Predicatori, ed altri letterati Difensori della Chiesa, aiutassimo in tutto quello, che potessimo questo mio Signore, che tengono così angustiato, coloro, a' quali egli hà fatto tanto bene*, (dice de' mali Christiani, ed heretici,) *che pare lo vorrebbero hora*

di

di nuouo queſti traditori tornar à porre in Croce, e che non hauesse doue riposar la testa.

O Redentor mio, (prosiegue la mia Santa Madre) *che non può il mio cuore arriuar à pensar queſto, ſenza ſentirne molto affanno. Che cosa è queſt'hora de' Christiani hanno ſempre coloro, che più vi deuono, ad esſer quelli, che più vi affliggono? quelli a' quali voi fate gratie maggiori? quelli, che voi eleggete per voſtri amici? quelli, tra' quali voi conuerſate, e vi communicate per mezzo de' Sagramenti? Non ſono eglino à baſtanza ſatij de' tormenti, che hauete patiti per loro?* Soggiunge poi à viſta della retributione, che danno à Dio, quelli del mondo, e gli heretici: *Per certo, Signor mio, non fà hora quaſi coſa alcuna per voi chi s'allontana dal Mondo. Ma ſe à voi portano sì poco riſpetto, e danno sì mal contracambio, che aſpettiamo noi? Forſe meritiamo noi, che ce lo portino maggiore, e ci ſiano più fedeli? Habbiamo per auuentura fatto per loro maggiori coſe, perche habbino da conſeruarciſi amici? Che è queſto? Che aſpettiamo più noi, che per la bontà del Signore non iſtiamo tocchi di quella rogna peſtilentiale? Non laſcia di ſchiantarmi il cuore il vedere la perdita di tante anime. Deh non tanto male (Signore)*

non

non vorrei io vederne più perder ogni giorno. O mie Sorelle in Christo, aiutatemi à supplicare in questo al Signore, che per ciò vi adunò quì insieme; questa è la vostra vocatione, questi hanno da essere li vostri negotii, questi i vostri desiderii, qui le vostre lagrime, queste le vostre domãde: non siamo noi quà Sorelle mie, per negotii del Mondo, che mi rido, ed affliggo insieme delle cose, che vengono quà à raccomandarci, che ne preghiamo Iddio; essi tengono buona intentione, massime alcune persone, le quali io vorrei vedere, che disprezzassero, e si mettessero sotto i piedi tutto quello, che vogliono, che chiediamo al Signore, perdonami Santa mia il tempo perduto per non negarmi à petitioni, e richieste improprie alla mia vocatione, ed al fine, per il quale mi chiamasti fra' vostri figli, ch'è quello, che quì persuadete) *stà il mondo sotto sopra ardendo in guerra, voglion gli heretici tornar (per così dire) à sententiar Christo, poich egli oppongono mille falsità; voglion gittar à terra la sua Chiesa, ed hauemo da perder il tempo? Oh, Sorelle mie, non è tempo questo di trattar con Dio negotij di poca importanza.*

Parole tutte le riferite della mia Serafica Madre, e Fondatrice Santa Teresa, che devono stare scolpite, non solo ne' cuori de' suoi

ſuoi figli, come lo ſtanno, ma in tutti li Cattolici. Ma ſe vedeſſe la Santa al preſente aumentata l'hereſia con altre ſette, che perſuaſioni non farebbe? Stabilì nel ſuo primo Convento d'Avila di tal modo queſto ſpirito, che tutte le ſue figlie s'allevarono con eſſo, e doppo uſcendo alla fondatione d'altri Monaſteri ſeminarono queſta Celeſte dottrina, ed aiutavano con orationi, e penitenze la Santa Chieſa nella Converſione degl'infedeli, ed heretici. Tutte le Monache nel Novitiato l'allevavano con queſto latte della Noſtra Santa Madre, e l'hanno hereditato anche li Religioſi, e per maggiormẽte infervorarſi nel martirio, nel Novitiato ſi rappreſentano frà di noi nelle hore di ricreationi pruove di martiri; gli uni fanno i tiranni, gli altri li carnefici, e gli altri li condennati al martirio, confeſſando la fede di Chriſto, e ſi fà ciò con tanto fervore, che è da lodare il Signore, poiche ſi giudicano già nelle mani de' tiranni, ed hanno impetuoſi deſiderii della morte. Quando poi ſi ritirano nella ſolitudine delle loro Celle, continuano queſto fervore, ſi proſtrano di faccia in terra, e fanno conto, che per la confeſſione della fede li vanno fa-

facendo in pezzi, e li danno la morte per Christo. E considerandosi già nel martirio, alcune volte inchinano la testa al coltello tiranno; altre pongono le mani nelli ceppi per essere tagliate; altre offeriscono li piedi al boia, e le viscere alle bestie; con queste inventioni amorose ingannano i loro desiderii con il martirio affettato, però con grandi brame desiderato, e ciò è stabilito ne' Novitiati delle Monache, e de' Religiosi.

Si dia il primo luogo alla Ven. M. Antonia dello Spirito Santo, per il parentado con la Nostra Santa Madre Teresa; un tal titolo rende venerabile questa gran Religiosa, quando non lo fusse per il suo cognome, e case nobili, con le quali s'imparentò, nobilitandole maggiormente con le virtù. Nacque in Avila, e dalli sette anni hebbe un desiderio vivo di farsi Monaca; crebbero questi desiderii sapendo l'altezza dello stato Religioso, onde communicava l'anima sua con il Beato Padre Fra Pietro d'Alcantara, acciò li facilitasse l'entrata in qualche Monastero Riformato; trattavasi all'hora la fondatione della Santa in Avila, li diede speranze, ed anche la Santa Madre li disse, che sarebbe stata accettata. Stabilita

bilita informò di nuovo il Beato la Santa di quanto avanzata si ritrovava quell'anima, e quanto à proposito per essere una pietra primitiva di quel suo primo edificio della Riforma. La Santa, che già conosceva il talento, e la virtù della sua Parente, assicurata maggiormente con l'attestato di tal Maestro, l'ammise all'Abito senz'aspettare altro esame, e seguì nel medesimo giorno della fondatione del Convento di S. Giuseppe. Con la protettione del Santo, cominciò (essendo quando entrò di ventisei anni) con gran fervore il camino della penitenza, e sempre si vedeva allegra ne'rigori di quelle osservanze.

Nacque in quell'anima lo spirito di oratione, che in poco tempo la sospendette in tal modo, che quando pigliava il Rosario, restava come alienata per molte hore, senza ricordarsi di recitare vocalmente. S'affliggeva, per nõ sodisfare alla Vergine con l'offerta preghiera del Rosario, ma la consolarono i Confessori, dicendogli, quanto fusse singolare quel favore, che riceveva da Dio, & essere di gran lunga migliore il sagrificio del cuore, che delle labra. La Nostra Santa Madre perfettissima gioielliera conoscen-

Le V.V.M. Maddalena di S. Gioseppe Prouenzale e Grisano. Paula M.a di Christo. Mayda, e figarola, franca Teresa di Giesu Morra, tutte tre figlie del Monastero di Napoli. Maria di Christo Dauila. Isabella di S. franco Miranete e ximenez. Giouanā Maria della Croce, Palermitana.

scendo i carati di questo Diamante, lo stimò tanto, che prevalendosi d'esso lo volse seco ne'viaggi, e la portò in diverse fondationi, e quando si partiva da un Convento, piangevano l'assenza di quell'esempio, e di quel fervore, ed anima imperturbabile.

Molto sentì la morte della Nostra Santa Madre Teresa quando la seppe, e chiamandola con grande tenerezza, le diceva: *Madre mia pregate il Signor Iddio per me, per me pregatelo*, e comparendole la Santa le narrò: *Quanto grande era la gloria, che godeua per hauer procurato quella di Dio in questa vita, e che l'haueua constituita Sua Diuina Maestà Padrona, e Protettrice della conuersione degli heretici, ed infedeli, per il zelo con il quale sempre procurò ridurli alla Santa Chiesa Cattolica.* Stà questa rivelatione registrata nel cap. 14. del lib. 9. delle nostre Croniche di Spagna: Doppo questo singolar favore della Sãta, soleva animare le Religiose, e dire: *Se non possiamo (figlie) morire per Christo, non stiamo otiose in patire per la sua fede, e di pregarlo, che assista à chi fatiga per li suoi aumenti.*

Fù Priora in più Conventi, e lasciò in tutti rari esempii di virtù, e con la sua memoria ritrovano nuovi fervori: In Malaga mo-

norì, prevenuta dal Signore, con un'anno di penosa infermità, che soffrì con toleranza, ed allegrezza, e dicevano i Medici, era miracolo resistere al rigore di tale infermità; l'edificatione, che in questo causò, e l'esempio, che diede per sopportare i travagli con patienza, fù il suo ultimo testamento. Arrivò l'hora, ricevè la morte con allegrezza, i Santi Sagramenti con divotione, gli offitii di carità dalle Sorelle con teneri ringratiamenti, e senza perdere un punto i suoi sensi, diede l'anima nelle mani del Signore. La Città l'acclamò per Santa, ed hoggi è specchio di santità, per quelle, che vi sono, perche morta parla, ed insegna fin dal sepolcro.

2 Frà le altre figlie di quel primitivo Cõvento d'Avila, che furono fervorose in queste pruove, fù la *Venerabile Madre Maria di Christo*, che nacque anche in Avila, e fù figlia di Don Francesco d'Avila, e D. Maria del Aquila persone nobili. Pigliò l'Abito in quel Monastero di San Giuseppe. Bevè ivi il latte primitivo di penitenza, e rigori, onde avanzò molto in essi, e non meno nell'Oratione, nella quale se li comunicò molto il Signore. La sua molta virtù, gran zelo, e

buon talento per il governo, obligarono l
Noſtra S. Madre Tereſa di farla ivi Prior
di S. Giuſeppe. Moſtrò nell'officio eſſere v
ra ſua figlia nella rara prudenza, con la qua
le governava, nell'efficacia con la quale per
ſuadeva quello, che voleva, e ſenza violen
za alcuna; nel zelo del ben comune, nell'a
more con il quale tutte trattava, e la pace
che in eſſe infondeva, e nella gravità cele
ſtiale, con che di tal maniera ſi portava, ch
eſſendo humiliſſima, ed affabile, tutte la ri
ſpettavano, e come à madre la temevano
Fù di sì poche parole, che governava con i
ſilentio, e con le opere; arrivando agli ul
timi anni ſe li fece una poſtema in un brac
cio, quale con grandi dolori la eſercitò in
patienza, e la tollerava con tanta ſerenità,
conformità, che cauſava ammiratione all
altre. Aſſiſtè alla ſua morte il Noſtro Beat
Giovanni della Croce, e teſtificò, che f
molto felice. O avventurata anima, che no
ſi finirà la tua buona ſorte *in æternum*, ricor
dati di pregare per quelli, che dubitiamo d
queſta miſericordia del Signore.

3. In tutti li Conventi della Religione ſt
ſeminato queſto ſpirito di cercare à Dio co
orationi, e penitenze (quelli, che nõ poſſon

di

di persona) la conversione degl'infedeli, ed heretici, perche à questo fine si fondò dalla mia M.S.T. la Religione. In Zaragoza *Isabella di S. Francesco*, cō questi desiderii del martirio teneva infervorate le Religiose di quel Monastero. Questa Serva di Dio lasciò il mōdo ad esempio de' suoi Genitori, che diedero quel lume di disinganno, che si scrisse nella Prima Parola al §. 7. e furono li Signori Don Martino Miravette, e Don Leonora Ximenez, e si disse il molto, che oprarono per Dio. La lor figlia D. Isabella, c'havea studiato negli esempii de' suoi Padri, ed essi nella meditatione della morte, quale ella medesima hebbe sempre presente, anche Religiosa, offerendoli un Cavaliere mandarli alcuni libri per leggere; li rispose: *Non mi mandate libri, che non siano per imparare à ben morire, e per scusare scrupoli ne' Conti con Dio*. O vera figlia, ed imitatrice de' proprii Genitori! Era divotissima della Nostra Serafica Madre Santa Teresa, e portava sempre dentro un scatolino sopra di se, un pochettino di Reliquia sua, stando in Oratione sentì, che la Reliquia diede 3. colpi allo scatolino, ammirata della novità, ricorse alla Prelata, e riferendoli il succeduto li soggiunse: *Tengo*

per certo Madre, che ciò sia auuiso della mia vicina morte, e da quì auanti solo leggerò nel libro di ben morire. Ed in effetto in quel medesimo giorno cascò male, e per la fiacchezza, che si sentiva, cercò li Sagramenti. Ricevè il Santissimo Viatico con gran divotione, e fervore, e poi l'estrema Untione con particolar allegrezza del suo cuore, ringratiando Iddio di haverla fatta figlia della Chiesa, e della Religione della sua Santissima Madre, e di vivere frà sì Sante Sorelle, alle quali con humiltà chiese perdono de' suoi mancamenti. Pigliando il Santo Crocifisso nelle mani (il quale fù della Nostra Santa Madre Teresa, e si conserva in quella casa) lo baciava teneriſſimamente, e ripeteva le medesime parole di ringratiamento per haverla fatta figlia della Chiesa; parole, che disse anche al morire la Nostra Santa Madre, quali tornava à dire nella sua morte alla considerationc di tante anime, che si perdono con l'heresia; e fece con tanto spirito la protesta della fede, che teneva scritta di sua mano, che si mossero tutte à divotione, intenerite dal suo fervore; con il medesimo spirito recitò le Litanie, e Salmi penitẽziali, e benche molto patisse stava allegra, e

con

con la medesima allegrezza pronunciava, e chiamava ad alta voce, Giesù, e con lui in bocca spirò. Un Religioso, che stava di stanza ad un'altro Convento vicino Zaragoza, e sapeva la sua pericolosa infermità, doppo Matutino li soleva recitare le Litanie de' Santi, chiamandoli per suo aiuto. Quella notte, alzandosi prima di Matutino, e rivoltando il Breviario non le poteva ritrovare, e sempre s'incontrava con la raccomandatione dell'anima, e con le sue proprie Litanie; con questo giudicò, che dovesse ritrovarsi in agonia, ed in effetto subito se li rappresentò in tale stato, e poi gloriosa con la Santissima Vergine, dandoli ad intendere, che se li dava quella gloria per essere stata fedele con Dio, e con la sua Religione, *ut in Decore Carmeli.*

Molto tormentava la mia Madre Santa Teresa il vedere le Anime, che si perdevano per il mancamento della cognitione della Santa Fede Cattolica, ed esclamando al Signore lo pregava, e diceva: *Habbiate Signore pietà delle vostre creature, date Signore lume, vedete, che vi è più bisogno di quella haueva il cieco nato, perche questo desideraua vedere la luce, e non poteua, ed hora Signore non si*

vuol vedere; O che male incurabile! Quì Signo-
mio si hà da mostrare il vostro potere, qui la
vostra misericordia. O che dura cosa vi doman-
do, vero Dio mio, che amiate, chi non v'ama,
che apriate a chi non vi chiama, che diate sani-
ta a chi gusta di star infermo, e va procurand
l'infermita! Voi dite Signor mio, che sete ve-
nuto per cercare i peccatori, questi Signore son
li veri peccatori, (parole tutte della mia San-
ta nell'Esclamatione ottava, considerand
li molti heretici, ed ivi finisce la Santa co
le seguenti: (*Non guardate la nostra cecità*
mio Dio, ma il molto Sangue, che sparse il vostr
Figlio per noi; risplenda la vostra misericordi
in malitia sì grãde; mirate Sig. che siamo fattu
ra vostra, ci gioui la vostra bõtà, e misericordia

Non solo le figlie di Spagna della mia Madre Santa Teresa beverono il latte purissimo del suo spirito, e tengono questo zelo di sollecitare con Dio S.N. la conversione degli heretici, e di ottenere la sua gratia a quelli, che vivono in peccato mortale; ma ciascheduno, che professa le leggi della Santa, tiene molto à cuore questo punto pe cosa più grata agli occhi di Dio, e della San ta sua M. e Fondatrice, che così ce lo lasciò incaricato nel castello interiore, e nella mã

sione

sione settima, dicēdo: *Pigliamoci, Sorelle, cura particolare di pregare per coloro, che stanno in peccato mortale, che sarà una grā limosina* (poco più à basso nella medesima māsione) *Per amor di Dio vi dimando, che sempre nelle vostre orationi habbiate memoria di simili anime*

4 Le nostre Monache di Napoli mostrano sempre l'amore, che portano alla nostra Serafica Madre, per la particolar cura, c'hāno di pregare il Signore, secōdo quello quì hò proposto della Nostra Santa per li peccatori. *La Venerabile Madre Maria Madalena di San Giuseppe*, nel secolo Provenzale, e Grisano, famiglie ben conosciute in questa nobilissima Città; per la divotione al Santo Patriarca Giuseppe lasciò di casarsi, e si affettionò anche per amor suo alla nostra Religione Scalza, per la notitia, c'hebbe di essersi aumentata la sua divotione nel Mondo à causa delle narrative de' beneficii ricevuti; poiche la N.S.M.T. otteneva per suo mezzo quanto à Dio chiedeva, e con particolar gratia scrive nella sua vita esortandoci ad esserli divoti, dicendo: *Vedano figlie mie, che il Nostro Padre San Giuseppe tutto ottiene dal suo Santissimo Figlio; questa esperienza io tengo; e chi non mi crederà, può farne le proue, ricor-*

correndo con fede alla sua intercessione, e patrocinio. Nella vita cap. 6. Se li affettionò questa Vergine con tanto amore, che si determinò di entrare frà le sue figlie. Fù Religiosa di ogni perfettione, molto humile, molto mortificata, molto data all'oratione: Andàva per l'amore della santa povertà tutta rappezzata; e benche stassero nelle sue mani tutte le chiavi di quanto vi era nel Convento, non pigliava per suo sollievo cosa veruna, e molte volte li mancava il necessario, amando in estremo la povertà: con le altre poi era tutto amore, e carità, le assisteva, le soccorreva, e sollecitava licenza dalla Priora (quando non lo era) per assisterle, non solo, al necessario, ma anche al regalo di ciascheduna. Essendo poi Priora era Madre di tutte, e talmente seppe governarle, e guidarle all'amor di Dio, e del proffimo, per il quale faceva orationi particolari, e straordinarie, implorandoli la Divina gratia; ed alli heretici, ed infedeli il lume dell'Evangelo; e di tal maniera le infervorava in queste petitioni, che ciascheduna Religiosa havrebbe sparso il sangue, e dato la vita per guadagnare anime per il Cielo; ed innamorava tutte al martirio con le dette parole della S.M. e li ri-

ricordava più volte quell'esempio sì singolare, che ci lasciò la stessa N. S. Teresa, quãdo di sette anni se ne fuggì dalla casa paterna, con il suo fratello minore, desiderosa di dare la vita temporale fra'barbari per ottenere l'eterna; e che poi impediti, si ritirarono (benche figliuoli) nel loro giardino Paterno, ed ivi fabricata una cella solitaria, seduti in un cantone per hore intiere passauano in dolce conversatione, leggendo martirii di Santi, e sospesi ripetevano, con invidia della gloria, che quelli andavano à godere. *Per sempre, sempre! in una eternità! eterno! sarà eterno il godere?* Con queste memorie tutte le Religiose s'infervoravano, ed ella per dare più luogo al loro fervore, le menava al Giardino, e nel Romitorio, ed ivi esclamavano al Signore, sollecitando per se stesse, e per il prossimo li beni eterni, e lume per quelli, che travagliavano nella conversione degl'infedeli, acciò la communicassero à quelle anime cieche, e le riducessero alla Santa Fede Cattolica, e con fervore replicavano: *O se morissimo per Christo.*

Cinque volte fù Priora, può considerarsi qual fusse con le sue Religiose, poiche tale

le affetto le portavano, che la eleſſero tante volte per loro Superiora. Haveva particolar divotione al Santiſſimo Sagramento, e ſi communicava più volte la ſettimana con divotione, e fervore grande, e ſi preparava con molte hore di oratione mentale innanzi del Santiſſimo, e con una diſciplina ſtraordinaria; ed eſſendo giornata di diſciplina ordinaria per la comunità, ella ſe ne faceva due. La medeſima preparatione faceva per le feſte della Santiſſima Vergine Noſtra Signora, e vi aggiungeva il digiuno di pane, ed acqua. Allo ſpeſſo faceva mortificationi ſtraordinarie in refettorio, diſciplinandoſi, e confeſſando le ſue colpe, con edificatione, e tenerezza delle Religioſe, che la vedevano.

La fede, che hebbe al Santiſſimo Sagramento, li fece havere una ſperanza sì certa, che Noſtro Signore le ſoccorrerebbe per fabricare la Chieſa nuova, ſecondo permette la povertà della noſtra Religione, di modo che le Religioſe ſi ammiravano per la certezza, con la quale parlava, perche tutte, e li medeſimi Superiori ſtavano diſconfidati, che non ſi perfettionarebbe ſecondo la pianta, ed il diſegno, che haveva-

no

no fatto, desideravano, che si mutasse, e se ne facesse un'altro di poca spesa: la buona Madre sola si oppose, e disse, che Iddio l'haverebbe soccorsa, e non permetterebbe, che la casa, qual doveva servire per il Rè del Cielo non fusse souuenuta; e Nostro Signore la volse consolare un giorno doppo la communione, perche stando afflitta per li dubbii delle Monache, e pregandolo, che non mācasse di ajutarle, e soccorrerle, chiaramente li diede ad intendere, ch'era vicino l'ajuto, e la sua consolatione; con questa certezza uscì dalla sua oratione molto consolata, e disse alle Religiose nelle domande, che li facevano sù questo particolare, che presto il Signore darebbe soccorso, e si farebbe la Chiesa, come al primo disegno, e si coprirebbe di marmi; e le Monache se ne ridevano, e burlavano per non esserui nessun principio, nè apparenza, e domandandola del modo, rispondeva: *La Providenza Divina non mancherà alle sue Spose, e Serve, se le sono fedeli.*

E' ammirabile il Signore co'suoi amici, e con chi lo serue di cuore. Stavano le Religiose afflittissime per li pochi mezzi, c'haueuano per finire quest'opera, ch'è la maggio-

re,

rè, che tiene una communità Religiosa per la sua consolatione spirituale, maggiormente stando dedicate con voto di Clausura, stimano la Chiesa per luogo, dove dà segreta, e publica audienza à chi con viua fede sollecita il suo ajuto; questa Ven. Madre, come teneua gran fede nel Signore, non dubbitaua della sua Diuina parola, *petite, & accipietis*; però con ammiratione di ciascheduna le vidde prestamente confusissime, venerando li giuditij di Dio, e la sua confidenza, con che il tutto sperava dal Signore.

Il modo fù con muouere la volontà della Maestà terrena del Rè D. Filippo IV. (che sia nel Cielo) di mandare al gouerno di questo Regno l'Eccellentiss. Sig. D. Gasparo de Bracamonte Conte di Pegnaranda, il quale era diuotissimo della N. S. M. Teresa, e ci diceua, c'haueua riceuuto singolari fauori dalla Santa, e vedendo la pouertà della Chiesa, nella quale si viueua, e che la nuoua staua sospesa per mancarli ciò, che li bisognava per proseguirla; subito s'impegnò di assisterle, come in effetto fece, e le soccorse in più volte circa dodeci mila scudi, di modo, che non solo si perfettionò la Chiesa, e si fece nel modo, come hoggi si vede, ma anche

si fe-

si fecero altri beneficij per di dentro del Cō-uento per comodità delle Religiose, e tutte confessauano douersi questo sì gran soccorso alle orationi, che faceua la V.M.Maria Madalena, la quale ringratiando il Signor Cōte di sì gran beneficio, li disse con spirito profetico, che la N.S.M. per gratitudine li sollecitaua dal Signore Iddio figli, ed ella si offerì esserli Patrina, e replicavali: *V.E. fidi nella Nostra Santa Madre Teresa, e creda, havrà figli*. Stava il Signor Conte fuora di queste speranze, benche li desideraua; ma da quel punto, che udì questa Religiosa, si rassegnò nelle mani di Dio, e li diede parola di ammetterla per Patrina, se s'impegnana di ottenerli questa gratia. Postasi la Serua di Dio auāti di vna figura della S.Madre, e di un Crocifisso, diceva: *Signore assistete à chi favorisce le vostre Spose, Figlie di Teresa.* Furono le sue preghiere sì efficaci, e la Santa sì grata, che consolò il Conte, e li ottenne quello, che al presente viue, chiamato D.Gregorio, che N.S. guardi, come tutti desideriamo, e lo facci sì buon Principe, e tanto gran Ministro, come suo Padre, acciò il nostro Cattolico Monarca possa seruirsene ne'maneggi di maggior importanza.

Non

Non volse il Signor Conte per sì gran beneficio restar debitore alla Nostra Santa Madre, ed havendo finita la Chiesa delle Monache, si applicò à perfettionare quella del Santo Nouitiato nel borgo di Chiaia in questa medesima Città di Napoli, e ci diede vicino à sette mila scudi di limosina, e terminata secondo al presente godiamo, s'aprì il medesimo giorno di S. Gregorio, comple años della nascita del suo unico figlio, e fece il Signor Conte Cappella Reale, con altri due giorni susseguenti con la medesima sollennità, stando presente alli sermoni della Real Cappella. Fù questa funtione di particolar consolatione à tutta la Città, ed à quelli della nostra natione Spagnuola, li quali haueuano contribuito, soccorrendo la Chiesa con i loro gratis ad esempio del Signor Conte Vicerè, e Capitan Generale.

Li Padri del Conuento per gratitudine li offerirono il patronato della Chiesa, ed il Signor Conte ringratiandoli dell' offerta, si elesse la Cappella della Nostra Santa M. Teresa, e secondo la sua diuotione si fece il quadro della Santa, ed in esso anche vi volse dipinto il Glorioso San Pietro di

Al-

Alcantara, ſecondo al preſente ſi conoſce nella Cappella ſita dal lato dell'Evangelio dell'Altar maggiore. Reſtò così nel cuore de'Religioſi la memoria di ſollecitarli dalla medeſima Santa il pago; e ſtarà queſta del Signor Conte, e de'ſuoi heredi in perpetuo in detto Convento, ed in quello delle Monache, acciò da ambedue le parti ſi preghi Noſtro Signore per mezzo della Santa della retributione, e di aumentare tal caſa di molti beni, affinche facendo diverſe opere pie grate agli occhi del Signore, poſſa nell'altra eſſer colmata di beni eterni.

Ritorniamo alla Vener. Madre Maria Madalena di S.Giuſeppe. Rimaſe così grata à Noſtro Signore per il beneficio fatto alle ſue Spoſe, che non capiva in ſe ſteſſa di conſolatione, humiliandoſi alla preſenza di Dio; e dall'hora incominciò con nuovi deſiderii à bramare l'uſcita da queſto eſilio, e ritiravaſi più allo ſpeſſo alla ſolitudine delli ſanti eſercitii, dicendo alle Monache, quando la volevano divertire da queſte ſolitudini: *Figlie, vado aggiuſtando li miei conti con Dio*. Scuſava le occaſioni di ſcendere alla Ruota, ſoſtituendo un'altra in ſuo luogo; ed à quelli, che venivano, e non poteva sì facilmente eſcludere per eſſere Priora,

scendeva, e persuadeva *al disinganno, ed à lasciare ciò che finisce, ed à cercar Dio in stato Religioso*. Lo diceva con tanta gratia, e spirito, che faceva impressione à chi l'udiva, e se ne ritornavano dalla sua conversatione desiderosi dello stato Regolare, e di migliorar la vita.

Sempre che si offeriva ponderare le obligationi, che correvano alle Scalze Carmelitane verso la Nostra Santa Madre Teresa, replicava le parole della Santa, quando disse: *Conto darà, e molto grande à Dio, ed infelice sarà chi per sua colpa (benche minima) introduce qualche novità nell'osservanza delle sue leggi*. Propositione era questa, che ancorche la replicasse allo spesso, poneva le sue Religiose sù l'attentione, e s'animavano à maggior fervore, per non caricarsi con il Signore di nuovi carichi, e pensioni ne conti delle loro operationi.

Ritrovandosi già carica d'anni, e di acciacchi, nè gli uni, nè gli altri li servivano di pretesto per esimersi dal Coro; anzi egli uni, e gli altri li servivano di motivi per animarsi à seguitare più la communità, ed in particolare gli esercitii del Coro, e dell'oratione mentale, e rispondeva altre volte, quan-

quando le Religiose la pregavano, che si re-
tasse, e riposasse: *Non deuo farlo, figlie mie,*
sono gli acciacchi auuisi di auuicinarsi il fine, e
di dar conto à Dio, ed io deuo dispormi, acciò
non sia ritrouata, come le Vergini pazze, che
non seppero preuenirsi; se nel passato sono stata
mala Religiosa, ed inosseruante, sollecito il per-
dono, e l'otterrò assistito dalle vostre orationi.
Restavano le Religiose consolate, e contrite
con tali sentimenti, e non potevano ridurla
per ciò al riposo; e questo non solo succedè
negl'ultimi anni, ma anche in tutto il decor-
so della sua vita, e sempre che stava male si
violentava negli esercitii di comunità; negli
ultimi anni poi, che aspettava à momenti la
morte, aggiungeva le lagrime, quãdo le Re-
giose la pregavano di ritirarsi dal Coro.

Aggravandosele le indispositioni si offerì
ritrovarsi destinato al Convento un Confes-
sore straordinario, con il quale la Ven. M.
Maddalena havea havuta gran confidanza,
essendo Confessor ordinario del Monastero,
li disse il buon Padre non senza impulso
del Signore: *Madre mia mi pare, che sia mol-*
to vicino il giorno di dare li Conti à Dio, e poi-
che non sappiamo quando la chiamerà, conue-
neria, che questa confessione fusse, come se doues-

se essere l'ultima, che deue fare nella sua vita ed ella dando le gratie al Padre, li rispose: *Sì Padre mio mi confesserò, e con gusto, come se questa fusse la preparatione prossima alla morte.* E così si confessò con particolar divotione, e contritione, ed uscita dal confessionario disse alle Religiose: *Già mi confessai per morire, pronta stò adesso di dare i conti al mio Dio della mia vita, che spero havrà misericordia di questa miserabil creatura.*

Si offerì di là à pochi giorni la festa della Santissima Concettione, e come soleva digiunare in pane, ed acqua la sua vigilia, disse all'Infermiera, che non dicesse nulla alle Religiose di questo digiuno, che faceva, non potè l'Infermiera impedircelo per molto, che la pregasse, non potendosi servire di altri mezzi per essere ella Priora. Il giorno della festa si fece portare al Coro per sentir Messa, e comunicarsi; alle Religiose che la ritornarono in cella, andava dicendo: *Figlie non mi vedrete più viva nel Coro* come in effetto succedè; perche di là à due giorni aggravata dal male, in quello di Santa Lucia ricevè il Viatico, e poi l'estrema Untione, facendo in queste funtioni atti fervorosi di virtù: *Gratie à Dio*, diceva, *per*

che

che arrivò la mia hora, in domum Domini ibimus; domandò perdono alle Religiose del mal'esempio, e li Padri, che l'assistevano, restarono molto edificati. Stiede fin'all'ultimo in se, e morì con somma quiete, e pace il dì 18. del medesimo mese di Decembre l'anno 1661. e per essere la prima Priora, che morì, fecero la funtione dell'officio con particolar assistenza li Padri.

Felicissima anima, ottenetemi di tenere sempre alla vista delle mie operationi il giorno de' Conti inescusabili, che dovrò à Dio dare dell'operato in mia vita, affinche con questo timore io possa tener conto nell'operare, per non essere ingrato à questo Signore, che *terribilis est, & quis resistet ei?*

Di un'altra sua compagna, e figlia di questa casa di Napoli, non voglio dimenticarmi di farne quì mentione, per haver lasciato queste spoglie mortali doppo della Ven. M. Maria Madalena.

5 Questa fù la V.M. Paola Madalena di Christo, chiamata nel secolo D. Madalena Mayda, e Figarola, che nella Città di Brindesi era nata. Haveva grandissimi desiderii di lasciare il mondo, e di entrare frà le figlie

di Santa Teresa, divotione hereditata da Genitori, essendo la sua famiglia Spagnuola ed il suo esempio tirò un'altra Signora principale di detta Città à simile pretentione. Li parenti cercarono impedirla, e la buona amica di D. Madalena offerì dotarla, com in effetto fece, di suo proprio denaro, e ambedue furono ammesse al Santo Abito.

Il timore de'Conti con Dio, li faceva dare sì minuti di quanto se li offeriva nella coscienza alla Maestra, e Padre Confessore, che lodavano il Signore, vedendo il gran profitto, che faceva con questa consideratione: Da quì se li occasionò il rigore, con il quale gastigava la sua carne con discipline molto rigorose, dandosi colpi sì fieri, che tremavano le altre Religiose, ed era bisogno lavare sempre il pavimento, dove si disciplinava. Dicendoli qualche volta la Priora per compassionarla, ed altre per provare la sua virtù, che si ritirasse da tanti rigori, rispondeva con humiltà, abbassandosi, e disminuendo quello, che faceva, ed esaggerando l'obligatione, che li correva di gastigarsi, e mortificarsi, ed il Conto, che darebbe à Dio per vivere sì negligente in gastigare il suo corpo ini-

inimico dichiarato dell'anima sua.

Fù molto applicata all'Oratione, perchè và sempre unita con la mortificatione. Un'hora, e mezza soleva orare prima di communicarsi. Visitava il Santissimo Sagramento molte volte frà il giorno, e s'occupava con gusto nelle cose della Chiesa, e del culto Divino, e viveva sì attenta nelle motioni interiori, che non perdeva un momento di tempo.

Era divotissima della Santissima Vergine, e li faceva alcune visite particolari ogni giorno, e stando male, ed alla morte, faceva supplire queste visite di amore in suo nome per mezzo di un'altra Religiosa, e consolavasi con questa inventione amorosa. Era sì povera, che non gustava niente, e dandoli qualche cosa la Priora, obbediva nel riceverla, e subito con la sua benedittione lo dava ad un'altra Religiosa, e diceva: *Sono in questa vita pellegrina, e voglio viuere tale, nè voglio, nè desidero cos'alcuna della terra; ed oh che Conti mi caricherò con Dio se farò il contrario: solo voglio, e desidero il Cielo iui hò posto il mio cuore, quei beni solo desidero.*

Fù molto distaccata da' parenti, e quando andavano à vederla, faceva dirli, che fa-

cessero conto, che fusse morta. Nella carità del prossimo fù tenerissima, e compassionavasi delle molte anime, che si perdevano, e diceva, che applicava la sua penitenza, e molte preghiere per la conversione di tante anime, che vivevono cieche, e sollecitava da Dio lume, e la sua gratia per esse. Molti anni fù infermiera, e dice la sua historia, che ciascheduna Religiosa l'haurebbe voluta nel medesimo officio nell'infermità della sua morte, per il grand'amore, e più di Madre, con il quale le serviva. Quando le Religiose Converse s'infermavano, ella suppliva li loro officii, ed anco quelli di tutte, ed ella in fine era la Marta della casa.

Nella Peste, che tanto affliſſe Napoli, tremando le Religiose, non per la morte, ma per il modo di morire, furono sì efficaci le preghiere di questa Serva del Signore con Santa Rosalia Patrona di Sicilia, e protettrice della peste, che stando un giorno in oratione li comparve, e l'assicurò, che non l'havrebbe ella havuta, nè tampoco le sue Religiose, come succedè.

Un mese prima della sua morte venne un Giubileo universale, nel quale fece una Cōfessione generale; doppo della quale non pen-

pensava ad altra cosa, che à morire, e non tardò la venuta, quale abbracciò con gusto, e ringratiò il Medico, che li diede la nuova. Ricevè li Sagramenti, e con allegrezza molto grande diede la sua anima al Signore, lasciando molto consolate le Religiose, per la speranza certa, che goderebbe subito di Dio, per la sua molta virtù. Con la sua intercessione ci ottenga imitarla, trionfando de' nostri potenti inimici, che ci turbano la pace, e ci fanno vivere in una continua guerra con le nostre passioni nello spirito, come diceva San Paolo: *Est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, & Rectores tenebrarum.*

O Salvator mio, scacciate dell'anima mia le passioni, che la possedono, con le quali vi dò disgusto, e datemi rimedio per la vostra infinita misericordia, poiche io non hò forze per rimediare sì gran miseria.

6 Per dare maggior motivo al divoto Lettore di lodare il Signore, voglio con brevità dir qualche cosa del molto, che diranno le historie della Provincia di Sicilia della Venerabile Madre Suor Giovanna Maria della Cróce, Religiosa del Convento di Santa Teresa di Palermo. Nacque in det-

ta

ta'Città,ed essendo Secolare udendo un sermone,nel quale si ponderava dal Predicato Apostolico li danni,che occasiona il peccato,ed il rigore del Giuditio,li venne tal abborrimento, che da quel punto se li aumentò il timore, c'haveva di esso, e molto più quello di perdere Dio, trovandosi ne'Conti poco atta per gli discarichi;e temendo di non cascare in sì gran miseria, si fortificava con l'Oratione, e mortificatione, ed ogni giorno si disciplinava,e quattro volte la settimana digiunava in pane,ed acqua. Molto aggradiva al Signore con questi esercitii, per li quali gli eccitò anzie di farsi Religiosa Scalza, e posti in esecutione li suoi desiderii continuò il medesimo rigore di vita nella Religione,ed i Prelati ce lo permettevano, vedendo il capitale delle sue molte virtù, e l'amore, che à Dio portava, ed al prossimo, poiche desiderava spargere il proprio sangue, per la saluatione delle anime altrui. Meritò di ricevere dal Signore favorì molto singolari, gli parlava visibilmente, e li cavava il cuore dal petto, e gliene dava un'altro più bello: tutto ciò ottenne con altre molte gratie, che non si scrivono per la brevità; bensì furon fa-

favori ricevuti per vivere à vista del timor de' Conti con Dio.

La Vergine Santissima in un giorno della sua Assuntione li comparve, e lei la vidde salire al Cielo con molta gloria; la consolava nelle sue afflittioni, e li disse una volta, che ne' tre anni, che Christo Nostro Signore predicò, ella hebbe sempre timore di perderlo; l'insegnò à recitare in memoria di questi tre anni ogni giorno tre volte il Credo; ed anche in memoria delli 63. anni, che visse nel mondo, che recitasse 63. Ave Maria, e tre Salve Regina. Che in ciò gli darebbe particolar gusto, e l'havrebbe assistito nell'hora della sua morte, e ne' Conti con Dio, acciò non lo perdesse eternamente. Fù la vita di questa Religiosa ammirabile, e la sua morte assai felice, ed il raccontare le misericordie, che Dio Nostro Signore fece à quest' anima, non è per sì breve relatione, e per consolatione del divoto Lettore, concludo con quello, che soleva dire di lei il Venerabile Padre Fr. Dionisio di San Paolo suo Confessore, che ogni volta, che la confessava, non solo si migliorava, ed accendeva nel fervore di servire à Dio, ma che per otto giorni continui restava il Padre acceso nell'amo-

re

re di tutte le virtudi. O anima beata, e felice, intercedete per me misero fratello vostro, che con tanta ragione, e con più motivo de'vostri, teme la parte peggiore nel giorno de'Conti.

7 Questo Venerabile P.F. Dionisio fù Religioso di gran virtù, dottrina, e meriti, ed oltre gli officij di Maestro de'Novitij, Priore, Definitore, che lo fù diverse fiate, è stato anche due volte Provinciale di Sicilia, ed altretanto Visitator Generale in altre Provincie, e nella nostra di Napoli, dove lo conobbi Religioso virtuosissimo, e zelantissimo in se, e negli altri delle Regolari osservanze. Nel secolo fù nobilissimo, e Barone di Castelluccio, e la sua famiglia Timpanaro, e Ventimiglia. Si racconta di lui, che quando faceva viaggio, non lasciava mai l'oratione mentale nell'hora stabilita dalle leggi, e di ordinario se ne andava ad alloggiare a'luoghi de'Cappuccini, ò altro Convento Riformato, quando non vi era della sua Religione, e si alzava con detti Padri alla mezza notte à recitare il Matutino con essi, e ciò faceva, benche arrivasse trapazzato dal viaggio. Per la sua gran dottrina, e virtù lo elessero in Palermo Qualificatore, e

Con-

Consultore della Santa Inquisitione. Fù colonna ferma dell'osservanza Regolare, ed esempio di tutta perfettione, e molto perchè quella Provincia con la sua morte, quale fù uniforme alla vita, e fù morte di giusto, pretiosa agli occhi di Dio.

O Signore, venga un disinganno di cuore, per tua misericordia, nell'anima mia à vista di tante anime, che vissero nel conoscimento di queste verità, e grate alle vostre misericordie, datemelo Signore per il vostro Sangue, e mi sia di giovamento quello, che sì abbondante spargesti per salvarmi, nel quale tengo solo le mie speranze.

Voglio concludere questo paragrafo con gli esempij ammirabili della Ven. M. Francesca Teresa di Giesù. Che dirò delle ansie, che questa hebbe del martirio? Che delle efficaci preghiere, che faceva per la conversione delle anime? Essa Ven. Madre fù figlia del Convento nelle nostre Monache di San Giuseppe di Napoli, e Fondatrice di altri tre Conventi, come dirò.

8 Nacque questa donna forte in questa Città di Napoli, furono li suoi Genitori molto nobili: Morra per suo Padre, qual famiglia gode nel Seggio chiamato Capuano,

ed

ed hà dato alla S. Chiesa due Pontefici, e molti Cardinali. Per sua Madre Pinario, che discende da Portogallo, e venne il suo Avo con posto di Regente del Conseglio Collaterale. Prima che nascesse esperimentò sua Madre nella gravidanza il sollievo, che non havea havuto per quello degl'altri figli, con che fece Quaresima, ed altri esercitij penosi tirata dalla sua divotione. Si educava questa fanciulla con tanta virtù, che benche bambina si ritirava in luoghi solitarij della casa à far oratione, ed à disciplinarsi, imitando l'esempio di due sue Zie, alla di cui carica stava, e si pigliava segretamente li cilitij, che tenevano, e se li cingeva sopra le sue tenere carni, e vedendole digiunare in pane, ed acqua, voleva anche imitarle; tutti principij di quello Nostro Signore andava disponendo in quella felice anima, affinche si allevasse con la divotione, e che nel suo petto non nascesse altro amore, che quello di Dio, e le virtù, che doveva insegnare ad altre, come vedremo.

Cresceva con gli anni nelle opere sante, e molti Cavalieri, e Titoli sollecitavano i suoi Genitori à darcela per lor sposa, poiche da per tutto si publicavano le notitie delle

sue

sue bellezze naturali, e morali; li suoi Padri, che sapevano i desiderii della loro figlia diletta, non rispondevano con altra dimostratione, che menarne alcuni in casa, quando le donne con la figliuola stavano fuora di essa, in qualche Chiesa, per farli vedere la stanza della sua solitudine, dove teneva gl'istrumenti di penitenza; alla di cui vista mutavano sentimenti, e non parlavano più di matrimonio, poiche conoscevano, che stava prevenuta dalla gratia, e per Sposa dell'Altissimo. Più matura negli anni andava considerando le Religioni della Chiesa di Dio per ricevere in una di esse il Santo Abito, ed eligere quella, che fusse più grata agli occhi del Signore. L'entrarono per Educanda nelle Cappuccinelle, e benche tutta via in abito secolare, facea tutti quelli esercitii Religiosi, come se fusse Religiosa; e fin al mangiare, quale venendoli mandato ogni giorno dalli suoi Genitori, lo riceveva dandoli le gratie, e lo distribuiva a' poveri, ò ad inferme del Convento, ed ella si cibava di quello, che davano in comunità alle Religiose. Stiede in questo Convento sei anni, tutte l'amavano, e stimavano, ed ella corrispondeva con sì grande affetto con tutte,

che

che viveva nel cuore di ciascheduna.

L'esercitio virtuoso di tanti anni, e l'amo di Dio, che lavorava nelle sue viscere la fec risolvere à non dilatar più il ricevere il San to Abito Religioso. A quello delle Carme litane Scalze s'inclinò; lo pretese, e l'otten ne. Il sentimento di quelle Religiose Cap puccine, che tanto l'amavano fù grãde, mag giormente, perche era à titolo di cercar maggior rigore; ed il sentimento di quell'a nima innocente, e grata, la quale non dava altra ragione, e discarico, se non dire, che Id dio la chiamava in quella Religione, e non nella loro, e che quella vita tutta l'innamo rava nell'amor del Figlio di Dio, per la sola consideratione, che quel S. Ordine era del la sua Santissima Madre Vergine Maria del Carmine; onde ricevè il Santo Abito nõ so lo con sua indicibile consolatione, ma anche con edificatione della Nobiltà Napolitana.

Il giorno del Nostro Padre San Giuseppe suo gran divoto, cominciò il Novitiato nel l'anno 1612. ed il seguente nel giorno di San Benedetto professò, partecipando tutto il Convento della sua allegrezza, e conso latione. Confessano quelle Religiose, che la conobbero che la sua humiltà era di cuo-

re;

e; ſuddita, e Prelata faceva gli officii più vili del Convento, e molte volte l'incontravano carica di legne, e le portava nel luogo, dove conoſceva, vi era maggior biſogno, e con tal'allegrezza operava, che ben si conoſceva quella, c'havea nell'anima ſua.

Ogni giorno creſceva nelle virtù, e per eſſe in maggior opinione con li ſuoi Superiori, ed il N. V. P. Fr. Domenico il Prodigioſo, del quale parlaremo nella Quinta Parola, ritrovandoſi in Napoli, e conſiderando queſta Religioſa, profetizò dicendo, che doveva eſſere Madre di molte figlie, fondando alcuni Conventi. La eleſſero Priora del ſuo Convento, ripugnò, e reſiſtè per non accettare la carica, coſtretta ad obbedire, inclinoſſi ad ammetterla per haver più campo di ſervire alle ſue Religioſe, il che fù di conſolatione à ciaſcheduna. Haveva tal gratia nel conſolare nelle occaſioni delle afflittioni, che dà il demonio à quelli, che profeſſano maggior perfettione, che dicevano le Religioſe, che ſempre ſe ne partivano dalla ſua preſenza conſolatiſſime, e con nuovi impulſi di ſervire con maggior perfettione al loro Spoſo Gieſù.

Nell'occaſione di ritirarſi dal Mondo la

Signora Marchesa della Rovere, Dama Ro
mana, e di offerirsi alla Religione per sua
figlia, e per gratitudine di questo benefici
fondarli un Convento à sue spese, ottenut
il beneplacito della Religione, ed il Bre
Ponteficio, li Superiori posero gli occhi pe
pietra fondamentale dell'osservanza di qu
sto nuovo edificio, sopra la Vener. Madre
Francesca, che benche non di molti anni, l
notitie, c'havevano della sua soda virtù,
feron determinare à chiamarla. Si ordin
a'Superiori di Napoli, ed à lei, che obbe
disse senza dilatione, e s'incaminasse (secon
do l'instruttione, che si mandava) alla volt
di Roma; si sottomise al giogo della divi
volontà, ed obbedì. L'accompagnò la S
gnora Marchesa Morra sua Zia à Roma, e
due Religiosi dell'Ordine.

Nel viaggio non solo edificava, ma con
fondeva tutti, e della lettiga fece un Con
vento, osservando tutto quello, che per le
leggi era obligata; poiche non sono le mu
ra della Clausura, che ci obligano all'osse
vanza delle leggi, che si professano, ma
voti, con li quali ci siamo obligati à Dio
Tutte la veneravano, e stimavano, vedend
le virtù, che risplendevano nella sua perso
na,

na, e tutti cauauano profitto da quel viuo esempio di santità.

Arrivata in Roma, uscirono à riceverla le persone destinate per parte del Padre Generale, e della sudetta Signora Marchesa Fondatrice, e di là s'incaminarono per via retta al Convento fondato, dove la ricevè la medesima Marchesa, ed altre Signore, che stavano con il proposito di essere ammesse per figlie di Santa Teresa. Chi può esplicare l'allegrezza, con la quale la riceverono? Dato l'Abito à quelle Signore, pose in punto l'osservanza delle leggi della N. Santa Madre. Publicossi subito per Roma la nuova fondatione delle Carmelitane Scalze con il titolo di S. Teresa, e le virtù della Religiosa destinata per guida delle altre, potendosi considerare qual fusse la sua virtù, dall'essere stata eletta da'Superiori Generali, e poi per Roma.

Queste relationi penetrarono nel Palazzo Apostolico, lodando il Signore il Pontefice Paolo Papa V. per opere sì virtuose; onde ritrovandosi in quel tempo in Roma, e nel medesimo Palazzo Ponteficio una gran Signora di sangue Imperiale, chiamata D. Anna Palliologa di Cipro, udendo le

accennate virtù volse visitarla; e concorse il Signore sì efficacemente con il suo lume superiore in questa visita, che si ritirò con desiderio di farsi Religiosa in quel Conuento di Scalze Carmelitane, dove era tal Superiora. Communicò gli desiderij, e risolutione à Sua Santità, e questo doppo di haverli ben ponderato li rigori, che professauano, li diede la sua benedittione. Tutta Roma concorse à vedere simile funtione, e fù molto glorioſa per la Religione, vedendo, che sì gran Signora abbracciava una vita tanto penitente. Le Religiose la riceverono cõ affetto molto grande, e la Madre Francesca dentro del suo cuore, ed à vista delle sue instruttioni, e sopra tutto del suo esempio, caminò in gran perfettione.

Havendo già dato la Madre Francesca forma perfetta di vita alle Religiose di que Monastero, ed havẽdolo gouernato tre anni il P. Generale, che lo era il P. Fr. Mattia d S. Francesco, huomo grãde in santità la elesse per la fondatione, che sollecitava la Citt di Lecce nel Regno di Napoli, e diede à suo arbitrio la elettione di una Compagna d quelle haueano iui preso il S. Abito, ed elesse la nouamente professa Anna Maria d S. Giu-

S. Giuseppe, che così si chiamò la Palliolo-
ga. Ammesse ella con gusto di accompa-
gnare la sua Maestra, e con altretanta indif-
ferenza lasciò li fauori Ponteficii, e del Sa-
gro Collegio, e stentò non poco per otte-
nere il beneplacito di Sua Santità, e la sua
benedittione, ed ottenutala se ne partiro-
no ambedue con sentimento non solo del
Conuento, ma anche di tutta Roma, che
per non disgustarla non impedì la lor par-
tenza, quando già il P. Generale haueua su-
bito ceduto a' desiderij del Papa. Partiro-
no, e passarono per Napoli, e si pigliarono
dal Conuento altre due Religiose, e di là
(senza dar luogo alle instanze de' parenti) si
inuiarono subito per Lecce.

Che lingua potrà riferir mai le lagrime,
ed i sentimenti in queste divisioni con le sue
Religiose, perdendo le speranze di rivedersi
più in questa vita? Arrivò in Bari, ed iui
dall'Arciuescouo, e tutta la Nobiltà, e le Reli-
gioni la fauorirono tanto, che cominciaro-
no à desiderare la fondatione delle Mona-
che, e la M. Francesca non senza impulso su-
periore disse ad una Serua di Dio, e dell'Or-
dine di Santa Chiara, ch'ella ritornarebbe
in detta Città à fondare, e riposeriano an-

che iui le sue ossa, come succedè di là quindeci anni.

Alla fine arrivarono in Lecce, ricevute con indicibile consolatione, e li Signori Paladini fondatori si avanzarono alcune giornate ad incontrarle; ed à vista della Citt uscì à riceverle il Regio Preside della Provincia, assistito dal suo Tribunale, e Gouerno della Città, con li suoi Sindici, ed Elett e tutta la Nobiltà, e Dame, ed infinito concorso di gente. Auuicinatesi alle muragl furono salutate con molti tiri di artiglieri e con quelli del Regio Castello, cō suoni trombette, e tamburri, suonando similmen al medesimo punto tutte le campane d Conventi, e Chiese della Città, e tutti lod vano il Signore per il beneficio fatto al lo commune. Per le strade, dove passavanc buttavano arbori di olive per terra, e n vederle con il loro velo nella faccia (com costumano le nostre Monache, quando tra tano con estranei) maggiormente si amm ravano, ed esclamavano con tali dimostr tioni, e sì divotamente, che tutti s'intener vano, e di cuore davano le gratie al Sig. p il beneficio fatto di mandarli Religiose co sante, e così grate à Dio. Quest'entrata fù

5. di

5. di Giugno nel *1631*.

Arrivate alla casa destinata per il Convento a Negrissima la Madre Francesca, dava le gratie al Signore per haverle liberate da tanta confusione, e da tutto cavava motivi di abbassarsi, e confondersi alla presenza del Signore, e quasi tutta quella notte spese in oratione, humiliandosi per essersi servito della sua persona in opere si grandi. Il giorno seguente le visitò il Vescovo, li benedisse la Clausura, e li diede permissione di porre il Santissimo Sagramento, con il quale restarono contentissime.

Cominciò subito à dar esempio di tutte le virtù, per fondare con esse il nuovo edificio; s'infervorarono le zitelle più nobili di quella Città, e de' Titoli vicini à diligentiare le ammettessero per loro figlie. Riceverono alcune, che viddero più desiderose di patire per Christo; e la mia Madre Santa Teresa, grata a' Fondatori, à molti de' loro parenti Paladini ottenne da Nostro Signore il disinganno di lasciare il Mondo, e di dedicarsi al suo seruitio in casa della sua Santissima Madre, e delle sue figlie, e figli, di modo, che nelle Monache, e ne' Religiosi vi sono di questa nobilissima famiglia, che hanno

pigliato il Santo Abito, ed abbracciati
rigori della noſtra riformata vita, e poch
anni ſono ſe ne volò al Cielo il Padre Fra
Domenico Antonio di Santa Irene di que
ſta nobiliſſima Famiglia, e mio Connovitic
di cui l'Eccellentiſſimo Signor Conte di Pi
gnoranda Vice Rè volſe honorare la profe
ſione con la ſua preſenza in tutta la funtio
ne: Morì di pochi anni, e con ſentimento c
tutta la Provincia per le ſue bnone parti
ed era Priore del Convento della Città c
Sorrento. Il di lui eſempio tirò al detto Mo
naſtero ſua Sorella, e s'induſtria di eſſer
molto grata à Dio S. N. ed alla S. Madre;
tutte le Religioſe del medeſimo Monaſter
corriſpondono con la ſteſſa gratitudine co
le loro opere fervoroſe, mantenēdo cō il ze
lo l'oſſervanza delle leggi della N.S.M. Te
reſa, e buoni coſtumi, che introduſſe la Ver
M. Franceſca. Da queſto pende il bene de
loro accerti èterni per le proprie anime,
non meno per il temporale del loro Mona
ſtero, che ne tiene tanti pegni, ed eſperien
ze; e l'atto di obbedienza deue ſtar ſempr
vivo ne'loro cuori, come lo ſtà nel material
di quegli arbori ſecchi di naranci, che alla
voce dell'obedienza della Serva di Dio ſu
bito

bito incominciarono à fiorire,& à dare frutti di benedittione, e fin al presente danno motivo di lodare il Signore.

Quindeci anni stiede in questo Convento doppo si ricevè la fondatione di Bari,che offerì Benedetto d'Angelis Principe di Bitetto, e la elessero anche li Superiori per fondatrice per il buon conto, c'havea dato degli altri due stabiliti,come si è detto. La licentiata dalle sue figlie non fù inferiore à quella di Roma nel sentimento, e pratticò il medesimo, che fece con quelle nella dipartenza.Entrò (stando tutte in Refettorio) con una fune al collo, con la faccia, e testa coperta di cenere,e con un Crocifisso nelle mani,caminando in ginocchio fin alla metà; ivi prostrata, si alzò al segno di chi presideva; con parole humili confessò pubblicamente le sue maleoperationi,e mal esempio, che gli haveva dato nel tempo, ch'aveva meritato vivere nella loro compagnia, chiedendoli perdono,e che pregassero il Signore,acciò anche ce lo concedesse,affinche potesse dare maggior conto di se à Dio, in quel poco che li restava di vita,esortandole assieme,che non imparassero da lei,ma dalla S.M. il modo di osservare le sue leggi.Si la-

scia da ciò considerare qual fusse il sentimento di quelle Religiose per un'atto simile di humiltà. Tutte ivi proruppero in lagrime, e singhiozzi confusi da tali espressioni, e di perdere sì buona Madre, e Fondatrice. Si rinovò il cordoglio nel medesimo giorno della partenza, che fù nel mese di Aprile, ed alle 10. dell'anno 1646. l'accompagnò Maria Madalena della Croce, ed un'altra Conversa, con il Padre Priore di Bari, che lo era il Venerabile Padre Fr. Gioacchino di Giesù Maria, che poi fù degno Generale, e morì in tempo della peste nell'anno 1656. in questo Convento della Madre di Dio di Napoli, alcune Dame di Lecce la volsero accompagnare con altri Cavalieri parenti per godere di quella felice compagnia.

Uscirono molti Signori, e Signore da Bari à riceverla, e per arrivar di notte non fecero le dimostrationi preparate; furono preghiere con Dio della Venerabile M. Francesca, à chi non gradivano applausi. Se ne andò à dirittura al Convento, ed entrando in esso disse: *Hæc requies mea in seculum seculi, hic habitabo, quoniam elegi eam.* Subito la mattina si disse la prima Messa, e si pose il Santissimo, e si serrò la Clausura. Si publi-

cò

cò per tutta la Provincia il nuovo Convento di Santa Teresa, ed in breve si empì di Novitie, ed anche da Napoli vi andarono à pigliar ivi il Santo Abito per godere della società, e presenza della Venerabile Madre Francesca.

Il modo di vivere, che osservò in questi suoi ultimi anni, fù di un'Anima Celeste, e tutta stava applicata al suo profitto proprio, ed à quello delle sue Religiose per l'officio di Superiora, ed animandole le diceva: *Quando figlie mie, quando ci risolueremo di servire à Dio da douero? Quando finiremo con il mondo? Noi altre, che già uscissimo dal secolo, ed habbiamo rinũciato à tutte le sue vanità, e pompe, habbiamo maggior obligatione, che li secolari di mantenerci in questo proposito; sù dunque finiamola una volta per sempre, e non ritorniamo più con l'affetto al mondo, giàche habbiamo voto di non ritornarci tampoco con il corpo. Non vi siano frà di noi più pensieri di mondo, e di terra, mentre habbiamo infinite obligationi di caminare al Cielo, ed al Paradiso.* Altre volte le diceva: *Figlie mie, per essere vere figlie della N. S. M. Teresa, e sante, non vi è di bisogno molta fatiga; si risolvano à patire, & ad essere disprezzate per Christo, e*

di

di haver amor di Dio, e carità con il prossimo, con questo arriuarete al colmo della perfettione. E ciò esprimeva con tanto spirito, che tutte restavano infervorate. Altre volte conoscẽdole pigre, ed afflitte, per opera del tentator comune, che perseguita le anime applicate à vivere con perfettione, le diceva: *Figlie ci creò Iddio per se, per la sua gloria, allegrezza dunque, habbiamo per Sposo un Dio-siamoli fedeli, e non li manchiamo, perche lui non manca, nè mancherà à noi altre. Pensiamo alle nostre obligationi, siamo Scalze, Nostro Signore ci hà sradicate dal mondo, ed elette per la sua casa. Non habbiamo da pensare alle comodità, e divertimenti, nè procurarli, nè tenerli nella Religione, dove ciascheduna di noi venne per patire, e per servire, e non per essere servite, ed à desiderare il contrario non s'incamina (chi in questo modo opera) ad essere figlia della N.S.M.Teresa, cõviene patire figlie mie, perche questo è il çamino Reale del Paradiso.*

Con una di queste parole in quelle Religiose sì ben'instrutte, faceva effetti mirabili. Essendo suddita, pareva in tutto Novitia, non ponendosi in niente, nè voleva saper niente, nè tampoco vedere quello, che non li toccava, e si poneva all'obbedienza del-

della più minima Converſa del Convento. Nell'elleggerla Priora non baſtavano le preghiere delle ſue figlie per accettare, e la ſforzavano con l'obbedienza de'Prelati; le diceva, che in un cantone ſi ritrovava molto contenta, piangendo la ſua mala vita, e preparandoſi per la morte: Penſiero, c'hebbe sempre preſente, non ſolo ogni giorno, ma può dirſi, in tutte le hore del giorno; e la ſua vita fù una continua infermità, e preparatione per la morte per il molto, che pativa. Non laſciava non oſtante che ſtava inferma, ed aſsente dal Coro, li ſuoi eſercitii di obligatione, e divotione, e molte mortificationi picciole, come il porre le braccia in Croce, baciare la terra, e qualche colpo di diſciplina, che fù quello, che le Religioſe avvertirono, ancorche per la ſegretezza, con la quale oprava non era sì facile ſcoprire le ſue operationi. Viveva molto grata all'Infermiera, e gli haveva invidia, e li diceva: *Io ſono infelice, e ſfortunata per non meritare di ſeruire alle Spoſe di Chriſto con queſte opere di carità; ò felice, che ſei, ed io miſerabile, ed infelice.* Ed alzando gli occhi al Cielo ſoggiungeva: *Signore ſe vuoi darmi ſalute, ſolo te la chiedo, acciò giorno, e notte io poſſa trauagliare*

per

per vostro amore, e per seruire à queste Religio-
se figlie mie. Li suoi acciacchi furono gra-
di, diversi, e continui, e con allegrezza li sof-
friva, e diceva queste parole: *Amor mi Iesu*
Amor mi Iesu dulcissime, fiat, fiat voluntas tua
E benche inferma non si scusava di visitarl
nelle loro celle, e non haveva da uscire d
essa, sẽza fare qualche cosa in beneficio del
l'inferma; da ciò può arguirsi quello, che
faceva questa Vener. M. quando stava bene
Il suo cuore bolliva, ed ardeva con fer-
venti desiderii di passare in terra d'infedel
per dare la vita per il suo Sposo Giesù. Giu-
dicavasi sempre pellegrina in questa vita,
lo diceva alle sue figlie con il Santo Profeta
Non habemus hic manentem Ciuitatem, sed fu-
turam inquirimus. Viveva sì distaccata da
tutto il temporale, e spirituale, che li mede
simi Confessori si ammiravano di vederla
tanto indifferente con il medesimo Iddio.
Come di sopra dissi fù la sua vita una
continua memoria della morte, e gli acciac
chi la tenevano tanto risvegliata, che *cupie-*
bat dissolui, & esse cum Christo; Con questo
pensiero della morte, e de' conti con Dio, la
risvegliava alle volte, dicendo: *Figlie, vi-*
gilate, quia nescitis diem, neque horam; e
pa-

pareva alle sue Religiose, che Nostro Signore gli havesse rivelato il tempo della vicina morte, e di liberarla dall'esilio di questa vita, secondo il modo, con il quale parlava loro, e scriveva licenziandosi da' suoi Religiosi, ch'erano stati Superiori, ò Confessori, raccomandandoli se stessa, che doveva in breve presentarsi al Tribunal di Christo, e dar conto rigoroso della sua vita, e chiedeva orationi, e suffragii per l'anima sua, che partiva nuda d'opere, e che non meritava dal Signore misericordia. Con questi sentimenti humili visse in tutta la sua vita, questa V. M. e negli ultimi anni, e mesi si disfaceva, e piangeva il tempo perduto, e sentiva molto qual si sia occupatione, che poteva divertirla dal raccoglimento interiore: Ed à parer mio, se non havesse hauuta rivelatione del suo ultimo fine, non havrebbe parlato con la franchezza, con la quale parlava, e scriveva. In una lettera, che scrisse in Lecce ad un Religioso, li diceva: *Io veramente peccatrice, & albero infruttuoso, e guasto, mi raccomando alle orationi di V. R. e de' Religiosi, acciò m'impetrino la buona morte, che già mi ritrovo à gli ultimi confini; le sia raccomandata l'anima mia nuda di meriti, e di ogni*

bene,

bene, ma solo confidata nell'infinita misericordia, e pietà diuina, Nostro Signore me lo guardi figlio, e Padre mio carissimo, aiutatemi per la mia morte, che sia buona, e con vittoria de miei nemici. E concludo, ponendo anche quello diceva, toccante al Conto, che darebbe à Dio: *Raccomando à V. R. questa pouera anima, nuda, e miserabile, indegna di comparire dinanzi al cospetto Diuino, Religiosa tanto imperfetta, e rilassata, che non sò come la terra mi sostenta, Figlio, e Padre mio, non m'abbandoni finche non vado al Cielo, il Conto sarà rigoroso*. Che devo dir io, che lo scrivo, se questa Serva di Dio parla così?

Da queste parole si arguisce la certezza c'haveva la buona Madre della sua vicina partenza. Anche si riconosce da altre operationi domestiche, che faceva; e toccante all'osservanza infervorava le altre Religiose, e dicendoli queste, che si riposasse, e non travagliasse tanto, rispondeva: *Figlie mie non potrò poi fare quello, che adesso io fò, non haverò più tempo di aggiustare, e finire queste conuenienze del Conuẽto, perche si auuicina la mia morte*. E pregandola le Religiose in udirla parlare con tanta certezza della morte, che pregasse à Nostro Signore, acciò la lasciasse un'-

n'altro poco in vita, essendo sì necessaria
. sua persona in quel Convento, humilian-
osi rispose: *Figlie mie havete più cuore di ve-*
ermi sì da poco senza poter seruire à Dio, ed
lle mie figlie? tenete più animo di vedermi
habile à qual si sia cosa, e senza fare alcun
ene? lasciate fare a Dio, che esso sà meglio di
oi quello, che vi sia di bisogno; la mia vita
on è più necessaria, lasciate dunque fare al Si-
nore. Confirmavansi da ciò le Religiose
ella sua vicina partenza.

Naturalmente causa horrore la sola me-
oria della Morte, e del Conto, che si deve
are à Dio doppo di essa, se bene alli Servi
el Signore suole dare allegrezza, e conso-
ttione l'haver da morire, poiche si prepa-
ano per essa, e prevengono li Conti, come
:ce questa Ven. Madre Francesca. Qual
isse la preparatione interiore della Serva
i Dio per la vita eterna, essendo sì breve il
empo, che li restaua per acquistare più me-
iti per le corone di quell'eternità, dice la
ia historia c.15. che viueua, come se ogni
iorno, ò ogni hora la douesse il Signore
hiamare à conti con lui, e con queste me-
orie viueua molto diligente in operare
ose grate agli occhi del Signore, con ogni

rigore, si gastigaua, e mortificaua.

Dobbiamo supporre, che le sue interne operationi in questi ultimi giorni fussero molto feruorose; l'oratione era più diuota le communioni erano con tal preparatione e feruore, che mirarla pareua un Serafino quale compungeua, e muoueua à diuotione Nell'humiltà poi daua in eccessi; e scriuendo ad un Sacerdote li disse: *Io stò così menando vita di animale, perche non posso far quello che douria in seruitio di Nostro Signore; vorrei spatio di penitenza, feruore, e spirito di vera Religiosa, e poi moriria volentieri, V. R. nei tratti col Signore, e le presenti questa mia supplica; la mia volontà già ce la hò data, se vuol darmi questa consolatione, mi sarà caro, e quando che nò, fiat voluntas sua.* E finendo la lettera soggiunge: *E quando Nostro Signore vorrà, che io mi parta da questa vita, mi prometta V. R. che da quel punto, che spiro, mi darà li suoi meriti, per finche vada al Cielo, dou poi pregherò per lei assai, assai.*

Chi negli ultimi giorni della sua vita trattò questa Vener. Religiosa, riconobbe che non era della terra, ma Cittadina del Cielo, e del tutto trasformata in Dio, e pareua in tutto una Nouitia. Alla fine arriuò

il

suo ultimo dì da tanto tempo preuenuto, ne doueua essere il giorno della sua morte. entrare li Padri nella sua cella, li disse: *adri miei* (e ciò con un volto lieto, ed alle-o) *Padri miei, già arriuò l'hora mia, lætatus m in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Do-ini ibimus*. E prima di riceuere il SS. Via-co, riuoltandosi alle sue Monache, che iui auano in un cantone raccolte, meste, e piã-ndo, li disse: *Perche piangete figlie mie? on sapete, che tutte nasceßimo per morire? E ueßta è via comune, dunque consolateui con la iuina Volontà, che così vuole, e che mi chiama à all'altra vita. Siano figlie mie mortifica-, humili, ed obbedienti, e rassignate alla volõtà 'Superiori, nella quale consiste tutta la per-ttione*. Doppo à vista del Santissimo Sa-ramento tutta si disfaceua in affetti tene-ssimi di diuotione, frà l'altre cose diceua: *gnor chinata t'adoro, perche mi dai ristoro, e ui, che con quest'esca la via non mi rincresca*. hiese perdono con molta humiltà alle sue glie della mala edificatione data, e del tra-uglio di sì lunga infermità; le lagrime del-Monache erano molte in udire quelle-ltime parole della lor Madre, ed erano nte ferite ne'loro cuori. Lo riceuè con-

quella diuotione, che ciascheduno può per
fare, ed abbracciata con un Santo Christo
diceua parole sì tenere, e diuote, che tene
ua tutte sospese lodando il Signore, ed
mirarla solo animaua, acciò viuessero con
perfettione per ottenere tal felicità di cor
solatione nel punto di morte, che si dà sol
à chi viue virtuosamente.

Rinouò in quel punto il suo testamento
che da molti anni haueua fatto, e scritto c
il suo proprio sangue; il suo contenuto era
darsi in tutto, e per tutto alla disposition
del Redentore, e finiua con queste dolciss
me parole: *Iesu bone, vita animæ meæ, me til
toto corde committo. Fiat cor meum, & corpu
meum immaculatum, in iustificationibus tui,
ut non confundar.* Andaua ogni moment
perdendo, e vedendo le Religiose, che se n
moriua senza la presenza de' Padri, (i qua
supponendo, che non douesse con tanta cc
lerità morire, si ritirarono alle stanze fuor
della Clausura) s'auuicinò alla moribond
la Madre Maria Madalena della Croce
sua diletta figlia, che presideua, e gli diss
*Madre mia per obbedienza sospenda il morire
ed aspetta la venuta de' nostri Padri.* Ced
à queste voci di obbedienza, ed aprend
gli

gli occhi, e mirando quella, che stava in luogo di Dio, fece segno con la testa, che obbediva. (Nel discorso di queste cinque Parole, amico Lettore, vedrai esempii marauigliosi di questa virtù, ed in punto di morte.) Subito si sollecitò la venuta de' Padri, saputo il successo diedero à Dio le gratie, posti in ginocchio con le Monache fecero la raccomandatione solita, e stabilita per la santa Chiesa, e dalla nostra Religione per aiutare con felicità l'anima nelle mani del Signore, che la creò, fortificandola in quel punto con quelle orationi, ed esclamationi divote al Signor Iddio, ed a' suoi Santi, implorando il loro patrocinio. Stando ella nel mentre, che ciò si diceva, abbracciata con un Santo Crocifisso, li diede la sua anima con una pace, e riposo sì grande, che pareva, secondo l'allegrezza, che causava à tutti, hauesse fesso in quella Cella tutto il paradiso, così lo riferì il Padre Fr. Tomaso del Santissimo Sagramento suo Confessore, ed il Padre Fr. Nicolò di Giesù Maria Priore.

Fù questo transito felice nell'anno 1655. à 27. di Giugno essendo di età di 63. anni. Concorse tutta la Città di Bari à venerarla,

e lodavano il Signore per l'odore sì suavi
e celestiale, che usciva dal suo corpo: Fec
anche altri molti prodigii per manifestarci
Signore la Santità di questa Serva sua, e l
sua gloria, che gode, e godera in seculum s
culi. Ricordatevi Madre benedetta d'inte
cedere, per chi scrivendo le opere del Sig
manifestate in persona vostra, è sì agita
per non oprare ciòche è tenuto à Dio, ed
vostri esempii; e perche questi saranno in c
ire gli accusatori per non haver da merit
re le misericordie del Signore, imploro d
dessо il vostro patrocinio per meritarle i
vita, in morte, e doppo la morte. Mi assisti
anche le tue figlie di Roma, Lecce, e Bari
particolare, che godono il tuo pretioso Co
po; e sia questo il gradimento della mia
nezza in queste memorie l'ottenermi (co
di cuore ne le prego) con le loro fervor
orationi, il poter vivere molto aggiusta
con le leggi della Nostra commune Mad
Santa Teresa, acciò io possa rallegrarm
giorno, che mi chiamerà il Signore a' co
con lui.

Il Padre F. Nicolò di Giesù Maria Prio
in quel tempo di Bari, era nativo della m
desima Città, e de' migliori di essa, e dell
ca-

caſe Girondi, e Carrettone; laſciò il mondo con ammiratione di quelli, che lo conoſcevano, ed entrò ne' rigori della Noſtra Religione per la divotione, che portava alla Santiſſima Vergine Maria Signora Noſtra, e la venerava, ed amava sì di cuore, che la portava ſempre nella lingua, ed eſsẽdo Priore, e Maeſtro de' Novitii infervorava tutti nella divotione di Maria Santiſſima. Diceva ſempre bene, e ſcuſava tutti, ed afflitto da molti ſcrupoli negli ultimi anni di ſua vita eſclamava alla Vergine, e baciando il ſuo ſcapulare la ringratiava di haverlo chiamato à caſa ſua, e ſperava di ſcappare dalli rigori del Giuditio di Dio, con la ſua interceſſione, e ſalvarſi, come ſperiamo nella Divina Miſericordia. Morì in Napoli nel Convento del Novitiato di Chiaia l'anno 1671. Del Padre Fra Tomaſo parlerò nel Paragrafo ſeguente, riferendo li deſtinati dalla Religione per la converſione degl'infedeli.

Sia la concluſione di queſto paragrafo il V. P. Fr. Gio:Battiſta, quel sì favorito Scalzo dalla Vergine Signora Noſtra nell'hora della ſua morte. Studiava Teologia in Alcalà con sì grande opinione, che tutti l'aſſi-

curavano goderebbe quelli aumenti di co-
venienze, che vorrebbe pretendere; non
ritrovando in essi quella sodezza, che ce-
cava à vista del Giuditio, e Conti inescus-
bili con Dio, lasciò le vane pretensioni, e d-
ceva: *Gusto fral non appaga il mio desideri.*
Mondo, sensi, memorie, io vi abbandono, e s'i-
caminò à cercare quelle, che sono eterne, i
facendosi sordo alle voci, che si publicavan
in quella sì celebre Università de' nuoi
Scalzi, ed Eremiti di Pastrana, applicati all
acquisto de' beni eterni. Fù ammesso al San-
to Abito doppo di essere stata esaminata la
sua risolutione, ch'era un disinganno di con-
seguenze per tirare con il suo esempio mol
altri al camino del Signore, come poi segu.
Il suo gran giuditio, il suo fervoroso proce-
dere, il suo chiaro intendimento, il suo ac
certato conseglio, non li poterono far copri
re (come lui s'industriava) li molti talen
naturali, e sopra naturali, con li quali Iddi
l'haveva dotato. Subito l'occuparono li Pre
lati in ufficii. Tutto amministrò con gran
perfettione, con tanto esempio, tanta dili
genza, che fù amato da quelli, che amavan
l'osservanza. Nessuno di quei tempi fù di lu
più dotto: Pochi lo uguagliarono nel rigore
della

della vita;e nel zelo dell'osservanza comune, animava, ed infervorava tutti con la memoria del Giuditio di Dio, e del suo rigore,con il quale si risvegliavano,e vivevano più fervorosi.

Fù poverissimo, e sì mortificato, ed astinente,che giàmai permettè,che il suo compagno facesse preventione di mangiare nelle bisaccie per il viaggio;e sapendo una volta, c'haveva ricevuto da una Priora per le spese alcuni pochi carlini, e benche si ritroualse molte miglia lontano,li fece ritornare à restituire,e diceva: *Essere minor inconueniente patir noi,che aprire la porta à simili donatiui, e corrispondenze?* Massima fù questa, che restò come legge asodata nella Religione. Chi ciò faceva, come haveva d'ammettere ne'Conventi regali,che fussero più di quello si dava alla comunità?Fù il Padre Fr. Giou: Battista esemplarissimo, e niente meno nel zelo delle anime;e benche la gratia non fusse tanta, il fervore, e la sostanza della dottrina era tale, che abbondantemẽte la supplivano; la sua compositione, le sue poche parole, e tutte di Dio erano prediche efficaci.Con l'uno, e con l'altro cauava molte anime dalle rete del mondo, e le ri-

riduceva alla Religione.

Il Noſtro Vener. Padre Fr. Nicolò Doria eſſendo Generale ſempre ſi valeva di lui ne maggiori negotii, fù ſuo Definitor Generale, e Procurator Generale in Roma. Eſſendo Provinciale pregò il Signore ſe lo pigliaſſe prima del Capitolo Generale, temendo maggior impiego, per quello molt parlavano: Noſtro Signore lo conſolò, e diede fine glorioſo alla ben concertata vita nel Convento di Villanuova; e riferiſce la noſtra Cronica, che la Ven. Madre Anna di S. Agoſtino procurò, e ſollecitò con Dio che li allungaſſe la vita, e non potè conſeguirlo; e volendoli Noſtro Signore pagare la pietà, ed amore, che portava al Ven. Padre ſuo Confeſſore, e Superiore la menò in ſpirito alla ſua cella dove moriva; ivi vidde, come ſtando agonizzando l'aſſiſteva Noſtra Signora nel capezzale, ed una mano teneva poſta ſopra il ſuo cuore per liberarlo dalle tentationi, con le quali il demonio lo combatteva; e che gli Angioli li nettavano dal volto il ſudore: e con queſti aiuti ſpirò dolcemente. Tutto queſto riferì la Ven. M. Anna alle ſue figlie le più familiari, che lo depoſero. Il ſuo Confeſſore teſtificò, che era

mor-

morto Vergine; e nella purità della sua vita si conobbe sempre questo dono. Nõ scappò dal Purgatorio un huomo tanto favorito dalla Vergine, e dalli Angioli; Però passati alcuni pochi giorni comparve alla medesima Ven. Madre Anna glorioso, ringratiandola di quello haveva oprato per lui; un'altra volta li comparve in compagnia della Nostra Santa Madre Teresa, come dice l'historia di questa Serva di Dio.

Che responderai ne' tuoi conti con il Rè della gloria, amico Lettore, à vista della diligenza de' riferiti per acquistare beni eterni? Ricordati allo spesso di quelle parole riferite, con le quali citaranno, e chiameranno tutti li morti, acciò risuscitano, e vengono al giuditio: *Surgite mortui, & venite ad iudicium*? Sarà questa voce sì potente in virtù dell'onnipotẽza di Dio, che in un momento risusciteranno tutti li morti; E nel medesimo tempo saliranno le anime dell'inferno, e scenderanno quelle del Cielo, e ciascheduna si unirà con il suo corpo, e con il medesimo, che prima teneva. Di sorte, che à questa voce, e citatione obbediranno tutti senza resistenza, scusa, ò tardanza, benche sia stato Rè, Papa, ò Monarca del Mondo.

Ri-

Ricordiamoci, amico Lettore, molte volte di questa sovrana voce, suona questa trombetta nelle nostre orecchie, ed apparecchiamoci per essa, poiche non vuole Christo la morte del peccatore, se non che si converta, resuscita, e viva. O alma mia odi la voce, che ti danno li morti, attendi alla lettione, che ti danno le loro ossa aride. Mira bene il giuditio, che passò per essi, tale hà da essere il tuo. Vivi come essi vorrebbero haver vissuti; apparecchiati come essi vorrebbero aversi apparecchiati; e se vedi qualche morto, testa, ò osso di morto; Ricordati, che ti dicono; dove tu ti vedi, io mi viddi; e dove mi vedi, t'hai da vedere? Hieri si finì la mia vita, hoggi chi sà si finirà la tua. Hieri mi convertii in polvere, hoggi cominciarà per te il medesimo. Hieri sonarono per me le campane; hoggi chi sà soneranno per te le medesime. Hieri diedi à Dio conto delle mie operationi; hoggi la darai tu delle tue. Hieri ricevei sentenza à misura de' miei meriti; hoggi la riceverai tu, secondo li tuoi. Vedi bene, fratello, che tutto questo sarà hoggi, perche tutto il tempo della tua vita è come un giorno; e chi sà, che per te non vi sarà altro, che hoggi, e nõ arriverai à dimani?

ui? O Dio eterno concedimi, ch'io viua sì carnato da tutte le cose di questa vita, che o stia apparecchiato à darti l'anima mia di buona voglia in qualsisia giorno, che la vorai. *Domine paratus sum ad omnia, sed anima nea turbata est valde, sed tu Dñe succurre ei.*

Se per sempre vuoi gioire,
Aggiusta li Conti con Dio.

§. XI.

O Figlie della mia Serafica Madre Santa Teresa di Giesù, leggete di proposito ne'libri della Nostra Santa, quello che nel paragrafo antecedente hò riferito, toccante il fondare li Conuenti qual fusse il suo fine di fondarli, e ritroueranno quello, c'hò detto, che lo era per la conversione dell'anime; e non scuso di ripetere qualche cosa del molto, che iui stà scritto, per più inferuorarui à diligentiare quello vuole la Santa, che tutti operiamo per la loro conuersione; sono le sue parole: *Me si spezza il cuore per vedere la perdita di tante anime; non ne vorrei io vedere più perdere ogni giorno. O mie Sorelle in Christo aiutatemi à supplicar questo al Signore, che perciò vi adunò quì insieme, questa è la vostra vocatione; questi hanno da essere*

li

li vostri negotij, questi i vostri desiderij, quì le vostre lagrime, e queste le vostre domande. Non siamo noi quà sorelle mie per negotij del mondo. Vedano le Monache la loro obligatione qual sia nella loro stretta Clausura; poiche vuole la Nostra Santa, che con orationi, e penitenze assistino alla presenza del Signore à sollecitare la conuersione dell'anime. Il medesimo vuole, che facciano li Religiosi impossibilitati di poter andare di persona, e farlo con la dottrina, e predicatione frà gl'infedeli. E desiderosa la N. S. Fondatrice, che nella Religione vi fussero Operarii Apostolici, e guadagnassero anime à Dio, e vi fusse chi lo seruisse con perfettione, ed aiutassero alla Santa Chiesa con la dottrina, e propagasse la gloria del Signore, e li aumentasse la Santa Fede Cattolica, la medesima Santa sollecitò le fondationi de'Collegii degli studii di Alcalà, e Salamanca per fortificarli con le lettere, ed habilitare soldati Euangelici in difesa della Fede.

Visitando la Santa Madre il Nouitiato di Pastrana, e ritrouandosi alla professione de' due primi Eremiti del Tardone, il Padre Fr. Ambrosio Mariano, e Fra Giouanni della

Mi-

Miseria, (che nella Terza Parola farò relatione di quest'ammirabile vocatione, e dinganno,) rallegrossi vederli assieme con altri Nouitij, e Professi, che poi furono ella Religione gran colonne. Ivi stabilì a Santa con il Principe Ruigomez de Silua a fondatione del Collegio di Alcalà de Henares, insigne Università chiamata Complutense; ed il Principe con la sua generosità, offerì per la compra della casa, ed entrata per il sostento di diecidotto Collegiali; con che giustamente guadagnò il titolo di Padre della Famiglia Scalza, che la Nostra Santa Madre li diede, per li beneficij fatti alla Religione.

In questa insigne Università fù il primo luogo, nel quale la nostra Scalza Famiglia uscì à luce, ed il primo teatro publico, doue il nuouo Carmelo cominciò à rappresentare la vita Apostolica, e Profetica, ed à caminare per la strada stretta del Cielo, il disprezzo del mondo, la volontaria povertà, la vita degli Angeli trasferita in huomini; e così fù vno delli notabili spettacoli, che hanno veduto li nostri secoli. In pochi mesi (oltre la grã riformatione, che causò in tutto il popolo il loro esempio) empirono li

Con-

Conuenti di Religiosi, e quello di Pastrana arricchì di Nouitii; ed alcuni di essi graduati, e quasi tutti soggetti molto illustri. Si vedeua in essi quello, che l'antichità tanto celebrò della perfettione rigorosissima della vita Monastica de'loro tempi, e li consegli di Christo tanto al vivo posti in opera, e le sue pedate con tanta fedeltà calpestrate che pareuano nuoui Apostoli, ed alcun huomini non mai visti nella Chiesa.

Molto si ammirò Alcalà, dove vi concorre tanta gente grave, e di buon discorso, e che sà dare ad ogni cosa il suo nome proportionato; e consideravano, che quelli, che si erano dedicati per amor di Dio à vita si penitente, non erano nati nelle montagne, ma gente regalate, ed auuezza à differente vita, e patiuano ciò, non per necessità, ma volontariamente in testimonianza della dottrina di Christo, e per prezzo della vita eterna, e con ragione si ammiraaano vedendo ne'nostri tempi gente sì valorosa, che eccedesse nelle penitenze li più animosi de' secoli antichi.

Il Nostro Beato Giovanni della Croce fù il Primo Rettore del Collegio; l'instruì di maniera, e l'infuse tanto spirito, che non

era

1. La N.S. M. Teresa negotiò le fondationi de' Collegij, i quali diedero molti operarij alla S.ta Chiesa p la conuersione de gl'infedeli. ni
2. Papa Clemente VIII. Manda Scalzi Carmelitani nella Persia. 3. Il Re' di Polonia Sigismondo amette la Relige. e riceue lo Scapulare. 4
N.V.P.F. Ferdinando di S. Maria Martinez Primo Generale de Scalzi in Italia.

era inferiore la vita, che vi si menava, à quella del Nouitiato di Pastrana. Cõ l'esempio del Beato si fatigaua molto nell'andare interiormente occupati nella presenza di Dio, e communicationi interiori, frà le occupationi esteriori, acciò così si adempisse con maggior puntualità la Regola; ed il calore della carità andasse sempre bruggiando ne' loro cuori; per lo che si nudrivano con nuove considerationi, parendoli, che con essi parlava l'Apostolo, quando diceva: *Conviene orare, e mai mancare.*

Uno di questi heroici Lottatori regalato da Dio nelle lunghe vigilie cõ abbondanza di consolationi di spirito combatteva con il suo corpo, acciò vegliasse con lui, ed havesse parte nelle lodi divine, nelle quali spendeva molte hore della notte, e chiedeva à Dio questa vittoria; e favorendolo il Signore, non dava più sonno al suo corpo, che una hora; e saporeggiandosi della gran suavità, che il Signore li communicava in essa, li dispiaceva anche perdere quell'hora, e voleva levarli al corpo la metà. Chiese però al Signore, che l'aiutasse in questo; li disse S.D.M. *Mentre starai in corpo mortale non li potrai levare il suo riposo; nè possono*

li

li luoghi vacui dello ſpirito empirſi, come penſi in queſta vita, fin à tanto, che non ſi d.ſcopra la mia gloria. A queſto paſſo caminavano gli altri eſercitii di virtù, quali deve ciaſchedun Studente Scalzo mirare, come ſe fuſſero preſenti, per non diminuire con le ſue negligenze il buon'odore, che diedero i loro anteceſſori; e benche per gratia del Signore nelli noſtri Collegii non differiſcano negli eſercitii li Studenti, da quelli de' Novitii, non oſtante, ſi deve avvertir molto queſto punto.

Quel gran P. Maeſtro Fr. Pietro Fernandez dell'Ordine de'Predicatori, eſſendo hoſpite alcuni giorni in queſto Collegio, e parendo al Compagno, che fuſſe più carcere, e caſa degli eſercitii di S.Gio: Climaco, che Collegio di Studio, lo pregò, che faceſſe con la ſua autorità moderare quei rigori di penitenze. Però il P. Maeſtro con un zelo Apoſtolico li eſortò alla continuatione. E quando ſi liceatiò da eſſi ſignificandoli quãto ſi era conſolato di vedere sì gran fervore di virtù frà le lettere ſcolaſtiche, li diſſe, che non affloſciaſſero per lo ſtudio ne' rigori, e nel buon'eſempio, benche moriſſero nell'impreſa, che più haverebbero predica-

to con questo, che poi ne' pulpiti per il camino ordinario; e maggior servitio farebbero alla S. Chiesa, in tempo, che il mondo stava sì pieno di lettere, e vuoto di opere di penitenze, vedendo in essi una similitudine della primitiva Chiesa, e della predicatione Apostolica, che movevano più con le opere, che con le parole. Le ragioni di sì gran Maestro di virtù, e lettere, le ricevettero di tal maniera quei primi Studenti, che le lasciarono come vincolate, ed in heredità fisse a' successori; e sempre si è visto risplendere in questo Collegio il fervore, le virtù, e perfettione degli antichi; cõ sommo rigore osservandosi li costumi, le leggi, e cerimonie di un strettissimo Novitiato, in mezzo delle occupationi de' studii; del che io son testimonio, perche meritai esservi hospite alcuni giorni in detto Collegio di Alcalà nell'anno 1666. essendo ViceRettore il P.F.Gio: di Giesù Maria stretto parẽte del Sig. Duca dell'Infantado, che da Madrid, dove io stava, volse menarmi, e restai molto edificato, vedendo in quei studenti una copia molto simile all'originale degli antichi, secondo il riferito per le nostre Croniche. Il Signore li conservi per lume della nostra Religione.

La

La Nostra Santa Madre Teresa, che con la sua providenza mirava à quello più conveniva per l'aumento della sua Riforma, vedendo il profitto, che si faceva nel Collegio di Alcalà, non trascurava della fondatione di Salamanca, che tanto splendore l'haveva da dare; anzi l'assisti, e favorì non solo con il conseglio, ma anche con le opere. Riferisco quello, che il Nostro Historico Generale scrive della N. Santa Madre nella fondatione di questo Collegio; dicendo: Scrisse al Padre Provinciale una lettera approvãdo la elettione del poco sito per all'hora; e rispondeva con queste ragiovi: *Il cercare al principio compite cõmodità era impossibilitare le fondationi. Che la prouidẽza di Dio tiene specialissimo pensiero con le Religioni, e fidava la sua verità nella nostra fede, cõ miracoli, e quotidiane esperienze. Che il tẽpo perfettiona quello, che comincia; e non soggettandosi à leggi altera gli usi, e li costumi. L'esẽpio de Religiosi meglioreria, e faciliteria il tutto, si frequẽteria la Chiesa, e si darebbe miglior sito dentro della Città.* Con l'obbediẽza, che fecero al conseglio della Sãta Madre, si accreditò la risolutione; e con l'autorità di persone molto principali, tutto così succes-

se frà lo spatio di diecesſette anni, quando le speranze humane parevano più manchevoli, e che del tutto non ritrovavano rimedio alle loro strettezze; questo è l'oprar di Dio, con chi lo serve di cuore.

A petitione della Nostra Santa Madre aiutarono con mante, ed ornamenti le Religiose di Alva, Avila, Vagliadolid, e Salamanca; e queste li prestarono ottocento scudi, ed una casa, che tenevano, dove potevano stare fin à tanto si accomodava la loro abitatione. Davano poi pressa le Monache, acciò li Religiosi li lasciassero la casa, che tenevano, nella quale esse si dovevano mutare, fin à tanto migliorassero di sito. La Nostra Santa Madre sapendo il caso, scrisse al Padre Provinciale, dicendoli: *Che non lo cõsentisse; perche non era giusto, che per stare le Monache accomodate di casa, li studenti passassero alla nuova in danno della loro salute*. Ed oltre di questa relatione delle nostre Croniche, ritrovo nelle lettere della Nostra S. Madre le sue parole, scrivendo al Padre Provinciale, e li dice: *Più importa, che gli Studẽti stiano cõmodi, che le Monache tengono sì gran casa*. Anche le voleva la Sãta scomode, e senza casa, per la comodità de' Studenti,

ti, mirandoli, come ſoldati, che s'inſajavano per difeſa della Fede. O che obligatione corre à tutti li ſuoi figli di venerare l'affetto sì cordiale di tal Madre! Santa mia m'intenerisce vedendoti sì penſieroſa di attendere al regalo de' tuoi figli; arrivi pur io à meritare, benche il più indegno di tutti, che ti ſia grato complendo alle obligationi delle voſtre leggi.

Proſegue il Croniſta, e ſopra di ciò anche ſcriſſe la Santa al Rettore, ſoggiungendo: *Che non tengano ſollecitudine degli ottocento ſcudi, che le Monache l'havevano preſtato perche D. Frãceſco di Fõſeca* (gran benefattore della Santa, e Cavaliere principale di quella Città) *l'haveva dato parola di darceli di limoſina nel termine di un'anno, e quãdo queſto (benche impoſſibile) non ſortiſſe, ella li buſcarebbe.* Tanto, come ciò favorì queſta fondatione la N.S. Madre. Tutte ſono parole del noſtro Hiſtorico Generale in detta fondatione, e ſoggiunge: Affettionati li ſecolari del tratto ſpirituale delli Religioſi, della loro modeſtia, del ſilentio, del profitto, che facevano con la loro dottrina, e compaſſionandoſi della loro povertà, non ſolo comincia-

tarli,ed à cercare la loro ſalute eterna per mezzo della loro dottrina.

Iddio ſi obliga molto per mezzo di una communità Religioſa, la quale dedicata al ſuo ſervitio vive oſſervante, e cerca prima di ogn'altra coſa il Regno di Dio,che non è il mangiare,e bere, mà il complimento pũtuale, e fedele della Divina volontà nelle proprie obligationi; con che merita la providenza del Signore nel temporale.Hà fiorito ſempre da'ſuoi principii nel Colleggio di Salamanca una perfettiſſima oſſervanza.

Nõ devo tacere quello,che in particolare sò di queſta gran Madre della Religione per le ſue lettere,ed io viddi nel detto anno 1666.e fioriſce hoggi come il primo giorno.

La più propria del noſtro ſtato è l'orationе continua anima del noſtro inſtituto. Sogliono gli ſtudii,e gli eſercitii delle lettere ſcolaſtiche ſeccare, ò divertire lo ſpirito ſpecialmente, quando con li pochi anni di Religione ſtà tenero. La ſpecolatione delle ſottigliezze, turba l'attentione ſemplice delle verità eterne, che governano, ò infiammano l'affetto, ſe il penſiero fervente del profitto proprio non lo modera,e fà che ſerva, e non turba l'eſercitio divoto dell'ora-

oratione. Per evitare questa distrattione non si sono contentati nel Collegio di Salamanca con le due hore di communità segnalate per la Religione; vi aggiungono altre di giorno, e di notte, rubbandole al sonno, ò ad altre occupationi, e commodità per restituirle alla prima obligatione; specialmente doppo Matutino, ch'è l'hora più quieta, e meno occupata, e vi suole essere tale emulatione, e competenza sopra il restarsi avanti il Santissimo Sagramento, che hà di bisogno il Prelato di porre tassa, acciò non vi sia eccesso, e comandare, che tutti stiano riposati sin ad un'hora da lui segnata, acciò pigliano il sonno necessario, e non si alza alcuno senza licẽza particolare.

Per la presenza di Dio frà il giorno si servono di un segno sensibile per ricordarsela; ed oltre di un'instrumento, che in tutti li nostri Conventi vi è ne' dormitorii, che si chiama tavoletta, che serve toccandosi per risvegliare i Religiosi, ò à prepararsi per l'oratione; In questo Collegio però sempre inviolabilmente si è osservato, e si osserva (ed io cõ edificatione notai) che un Religioso destinato à quest'effetto porta altre tavolette più piccole, con le quali in mezzo de-

degli esercitii delle lettere, di ricreatione ed altre occupationi più occasionate al di vertimẽto di quella santa attentione à Dio toccandole allo spesso, li avvisa, che non l perdono, e vi aggiunge ad esempio degl Angeli di non perder di vista la presenza amorosa di Dio, e si occupano ne' suoi mi sterii. Inventione santa di spirito, che of fende molto il demonio, per essere sueglia toio per amare, e lodare il Signore. Li più desideroſi di questa dolce, e profittevole memoria si concertano li uni con gli altri anzi non contenti di ciò tengono altri segn determinati frà di loro, con li quali s'inten dono, e si avvisano per non perderla, ò per avvivarla, ò ricuperarla. Vi è anche un Ro mitorio per ritirarsi in esso per qualche tẽ po per trattare con più solitudine, e quiete del proprio profitto cõ Nostro Signore, ed è molto pretesa anche ne' tempi delle lettio ni, e studii, non riparando il rompere il filo di essi, per ligar meglio quello dello spirito, con più oratione, e solitudine, acciò non si rompa, ò manca con la forza, ò violenza nelle speculationi metafisiche, ò delle occu pationi forzose.

Li Lettori Maestri Scolastici li danno la pri-

prima lettione con l'esempio nella virtù, e perfetta osservanza, nella quale si hanno da fondare le lettere humane, e divine. Non voglio tacere quello, che ammirai in questo Collegio di Salamanca, nel modo straordinario di mortificarsi orando. Entrando una mattina nel Coro con gli altri Religiosi per l'hora solita dell'oration mentale, (che ci obliga anche facendo viaggi,) ritrovai nella porta un Religioso vecchio posto in ginocchio, senza cappuccio, con scapulare picciolo, cinto con una fune, con la testa, e faccia coperta di cenere, una morlacchia in bocca, una benda negli occhi, ed una testa di morto nelle mani; ed ivi stiedesin à tanto, che finì l'hora dell'oration mentale nel Coro. E benche in Italia stanno introdotti tutti gli esercitii di oratione, e mortificatione, che usano in Spagna, ed altri molti, che ivi non hò visto, la riferita mortificatione, m'intenerì molto, e non hò voluto lacerla; e domandando poi chi era il Religioso mi dissero, che era uno de' Lettori di Teologia, che faceva gli santi esercitii.

E' per principio assentato nella Nostra Religione di lasciare lo studio per l'oratione, e non l'oratione per lo studio. Però per ac-

accertare, il tutto si guida con la direttion, e prudenza del Prelato. La conferenza spirituale, che per legge si tiene ogni settima in tutte le nostre communità; e che tanto aiuta al spirito, che cominciò in Doruelo, di là passò a Pastrana, si rinovò in questo Collegio; tutti mezzi con i quali il santo esercitio della oratione si perfettiona. E così con essi nel detto Collegio, ed in tutti (gloria alla mia M. S. Teresa) si prattica medesimo, e vi sono stati, e vi sono Religiosi avanzati in quest'esercitio, che hanno acquistato un'habito virtuoso, cõ il quale se fà facile, e si ritrovano sì bene con Dio dentro di se stessi, che benche vogliono non possono già allontanare dalla sua amorosa memoria in tutto il giorno, e sempre li pare secondo oprano, che li manca il tempo. Nelle osservanze Monastiche, e ne'studii li distribuiscono con sì buona dispositione, però con questa differenza, che orano senza studio, e non studiano senza oratione.

Quando arriva l'anima à gustare quanto suave sia il trattare con il Signore, la di cui conversatione non dà amarezze, ritrova disapore, anche per sodisfare al necessario del corpo; onde molta maggior mor-

tifi-

ficatione la tiene in cõcederli il superfluo.
Con il soffio vivo dell'oratione si accen-
il fuoco della carità, il quale arde, e le-
timamente si qualifica con Dio, in fare, e
tir molto per l'amor suo, e con li prossimi
lla pace, ed unione con essi, ed in farsi par-
cipanti de' suoi dolori, e travagli con la
mpassione, che li tengono, ò con il sollie-
, che à costa propria li sollecitano. Co-
e questi nuovi Apostoli s'instruivano per
minare la dottrina Evangelica; è da con-
lerarsi la varietà delle mortificationi, con
quali si caricavano, così ordinarie, come
aordinarie, che occasiona l'abbondanza
spirito. Le catene di ferro con punte
pra le carni erano continue, gli aspri cili-
, li digiuni di pane, ed acqua, le discipline
ogni giorno, le vigilie, e lunghe hore di
atione straordinarie, lasciare del mangia-
ordinario (benche sia sì parco) gli uni una
sa, e gli altri un'altra, e tutti molto; non
etterci sale, anzi amareggiarla con polve-
d'assenzo, ò d'aloe: mangiare gli avanzi
gli altri, ed anche in terra per limosina,
iedendola senza scapulare, e con una
ne al collo alli medesimi, che stanno in
mmunità mangiando; e dandola essi con
mag-

maggior gusto, è carità, e con tanta abbo-
danza, che se li lasciassero dare quello, c'e
vorrebbero, mangerebbe meglio quello, c'e
la riceve, che chi la dà. Si usa anche anda'e
per le celle con abito penitente, quando li
Religiosi stanno in esse ritirati, chieden'o
con una cartella, per nō rompere il santo i-
lentio, che li diano schiaffi, e li calpestino a
bocca, perche così comanda la santa obb-
dienza, e si stendono nel pavimento avanti a
porta della cella; e lo adempiscono con p
pena quelli, che si vedono obligati dall'o-
bedienza à mortificare in quella forma i l-
ro fratelli, aiutando alla buona disposition,
con che lo cercano, che li medesimi, che p-
tiscono quei disprezzi, ed atti di humili-
tioni. Però tutto il riferito di mortificati-
ni passa prima per il registro del Prelat,
che lo tassa, e modera conforme alle forze
spirito, che riconosce in ciascheduno; co
che in questo vi sono due beni, l'uno il mer
to dell'obbedienza, con il quale si fà, l'alt
l'evitare, che con discreti fervori non si pa-
sa il termine del giusto, attendendosi à qu
sto, non alla prudenza della carne, e del sa
gue, come si governa l'amor proprio; ma co
quella del parere del Prelato, che per il suo
dito

dito è la discrettione di spirito più sicura.

Come da questi due Collegii uscirono li Fondatori per Italia (gloria alla N. S. M. Teresa) tutti questi costumi stanno introdotti ne' Novitiati, e Collegii. L'obbedienza con la medesima puntualità negli altri Conventi, non solo nel governo delle attioni esteriori, ma anche degl'interiori movimenti, dando ciascheduno conto particolare del suo spirito, e di tutti li cantoncini, e gabinetti dell'anima, passioni, affetti, esercitii, difetti, virtù, profitto, e mancamenti proprii, acciò conosciuto il tutto con chiarezza, disponga (come chi stà in luogo di Dio) del corpo, e dell'anima, e non resti cosa alcuna esente dal suo governo, ed obbedienza. Ne' Collegii risplende con più perfettione, perche sono Seminarii, dove si allevano quelli, che poi ò governando, ò obbedendo, hanno da mãtenere in piede questa osservanza primitiva; ed obbliga, acciò si prattica con maggior puntualità questo mezzo sì necessario per conservarla.

Le due Provincie delle due Castiglie cominciavano à partecipare il frutto di quest' albero piantato nel terreno fertile di queste due Università per beneficio di tutti. Manife-

festano la forza, ed efficacia di questo buon
esempio, che davano li Religiosi, il gran ri-
cevimento de' soggetti in numero, e qualità
chiarissimi, che sempre hà tenuto, e tiene
l'uno, e l'altro Collegio, i quali dispregiar-
do il Mondo, i suoi inganni, vanità, dilett,
ricchezze, honori, e false speranze: nel fior
della gioventù, e nell'ardore delle preten-
sioni gli voltano le spalle, & eleggono la
povertà, l'humiltà, e l'austerità, ed i rigor
della nostra Riforma, abbracciandosi in essi
con la Croce di Christo: mossi come con-
fessano la maggior parte di quelli, che pi-
gliano l'Abito dall'esempio, e dalla rara,
piacevole modestia, con la quale i nostri Re-
ligiosi predicano, & insegnano loro il dis-
prezzo del temporale, e l'amore dell'eterno.
Entrarono alcune persone delle più segna-
late in qualità, in lettere, e doni naturali. I
furono tanti quelli, che li seguitarono, ch
per non capire in Vagliadolid, e Pastrana, s
ripartirono frà Segovia, e Toledo, che all'
hora erano Novitiati. Furono tãti li sogget-
ti, che riceverono il S. Abito, non solo Stu-
denti Nobili, ma ancora Cattedratici, Col-
legiali Maggiori, e Minori, e da all'hora in
quà mai hà mancato questo avantaggiato
ri-

ricevimento per la misericordia di Dio; effetti tutti, e frutti degli esemplari sermoni della loro virtù, e modestia singolare.

Serve poi il Collegio con mezzi efficaci quella nobilissima Republica, ed insigne Università in ordine all'eterno; perche con il credito, e stima, che tiene di esso, così in virtù, come in lettere, e consegli disingannati, e prudenti, e notitie esperimentate in materia di spirito; è molto il concorso di tutti gli stati, e qualità, che lo frequenta, per lo che si fà profitto grande. Il più della nobiltà della Città, il molto del grande delle scuole, molte anime di avanzato spirito, che trattano di perfettione, frequentano la lor Chiesa, Claustro, e Cõfessionari, per instruire l'anima per la vera sapienza del Cielo, che consiste nel saper salvarsi, e di trattare di servire di cuore à Dio. Favorisce poi Salamanca questa opinione di sorte, ch'è comun proverbio frà la gente buona di quella Città; che per havere una persona buon nome basta trattare nel Collegio de' Carmelitani Scalzi; e concorre con la gente più grave, tutto il più fiorito, e numeroso della gioventù, e si riducono molte anime à Dio, ed altre più disingannate lasciano del tutto

mondo, e fuggono dalle occasioni al port
del stato Religioso, per assicurare più la sal
vatione eterna.

Quanto hò detto l'hò cavato dalle nostr
Croniche, in detta fondatione di Salaman
ca, sì bene, e sì publico, e notorio à quelli
che sono andati à quelle scuole, ed hoggi d
stanno ripartiti per tutta Spagna, e negli al
tri Regni del nostro Cattolico Monarca
(che Dio guardi), che mi hà dato animo d
scriverlo doppo la gloria di Dio, alla qual
si ordina, & all'edificatione de' fedeli: Non
solo l'amore, e l'obligo, che tengo alla mia
amata Religione, ed à quella gran casa d
Salamanca, havendo quel Collegio dato s
illustri figli ad ambedue le Congregation
di Spagna, ed Italia, e scritto il Corso Teo-
logico, che sì gran credito hà dato alla Re-
ligione, e stà di continuo dando, appoggian-
do la dottrina del nostro Angelico Dotto-
re, e Maestro San Tomaso di Aquino, che li
medesimi Religiosi Domenicani, e dotti
Maestri della gran Universitá di Tolosa di
Francia, scrissero ringratiando li nostri Pa-
dri Salmaticensi, dicendo di haver dato lo
splendore, che li mancava alla dottrina di
S. Tomaso nella pura intelligenza, che se li
doveva. Sup-

Suppongo poi, che questa vera relatione
ià da ritrovare molti testimonii in sua ap-
rovatione, e per suo credito, e nõ che fiscali
lella sua verità ; atteso che sperimentiamo
n tutte le parti del dominio di Spagna, che
rdinariamente quelli , che di Salamanca
scendono a' posti ci sono specialmente af-
ettionati, e divoti per la stima, che generò
negli animi loro quello, che viddero della
nostra Sagra Riforma, ed esperimentarono
nel nostro Collegio.

Il nostro Cattolico Monarca D. Filippo
I. (che sia nel Cielo) si rallegrò molto con
e notitie, che li davano della fondatione di
questi Collegii, e desiderii della N.S.M. Te-
esa, e fine, che haveva nel fondarli, ch'erano
er instruire Soldati per la S. Chiesa in au-
nento, e difesa della Santa Fede Cattolica;
ccrebbe Sua Maestà l'affetto alla Scalza
amiglia, ed il suo patrocinio con la nuova
ianta del Carmelo , e la favoriva in tutto
quello se li offeriva , e lo ritrovavano sem-
re come Padre , verificandosi quello, che
a Vergine Santissima disse alla Nostra San-
a, quando volevano distruggere la nuova
amiglia , *che ricorresse al Rè in tutto , che lo
itrouarebbe come à Padre*. Ed anche lasciò

herede del medesimo patrocinio li Rè suo
successori. Come il prudente Rè desiderava
tanto la conversione degl'infedeli, e propa-
gatione della Santa Fede, pose subito gl
occhi nelli nuovi Scalzi, e diceva sempre a
suoi più familiari ministri, *che la nuoua pian
ta di Teresa desintereſſata, raccolta, e feruoro
sa, era la più à proposito per la propagatione
della Fede.* Li Prelati seguitando li dettam
della Fondatrice, ed affieme un'ordine insi
nuato dal Rè, mandarono alcuni Religio
à predicare frà gl'infedeli il Sagro Evange
lio, come riferiscono le nostre Croniche
Poi per ragioni, che tiene ben considerate
hà lasciato alla nostra Congregatione d'I
talia quella di Spagna, il dissimpegno delle
Missioni, e di proposito stà applicata alla
conversione degl'infedeli, ed il Signore as
siste a' suoi operarii con particolar gloria
sua, come siegue.

Nell'anno 1597. separandosi li nostri Pa
dri di Spagna da'Conventi d'Italia, e ritro
vandosi in quel tempo Priore di Genova i
Nostro Venerabile Padre Fr. Ferdinando d
Santa Maria, non poterono scusare di la
sciarlo in detta Città. Fù il Nostro Vene
rabile Padre Fra Ferdinando primo Gene
ra-

ale d'Italia, nacque nel Regno di Leone, d in San Roman, fù nobile di quella Vil-a, e della Famiglia Martinez. Paſſando ne li ſtudii di Salamanca, ed à viſta di quei uovi figli del Carmelo corſe diſingannato cercare frà di loro il camino della ſua ſal-atione. In Manzera pigliò il Santo Abito, d ivi appreſe la ſcienza de' Santi à viſta elle operationi del Noſtro Beato Giovan-i della Croce, e degli altri Venerabili Fi-li di Tereſa, che colà vivevano morti per a vita temporale, penſando ſolo à vivere er l'eterna. Fù uno di quei primi Colle-iali fervoroſi di Salamanca. Potè vedere ſſendo Religioſo la Noſtra S. M. Tereſa di Gieſù, e per mortificarſi ſerrò gli occhi, ed fferì à Dio la mortificatione, e ſoleva dire: *Che ſe ne priuò di vederla nella terra, per me-itare vederla poi nell'immortalità della Glo-ia*. Di là paſsò alla fondatione di Genova, cciò con il ſuo zelo, e prudenza già cono-ciuta da quei Padri, (che fù grande) portaſ-e avanti l'oſſervanza, ed iui con il ſuo eſem-pio, e parole edificative tirò molti nella Re-igione, e frà gli altri il P. F. Agatangelo di Gieſù Maria, nel ſecolo Spinola; il Padre Fr. Paolo Simone Riuarola, ed altri molti no-

nobiliſſimi di quella Republica. Queſti du
furono colonne ſode della Religione, e
ambidue li ſucceſſero nel Governo di tutt
la Religione, e furono Generali zelantiſſi
mi.

Il Noſtro Venerabile Padre Ferdinand
ritrovò tal gratia in quei nobiliſſimi Geno
veſi, che li fecero grandiſſime limoſine; e
andando à fondare la Religione in Milano
li mandarono una lettera di credito di tren
ta mila ſcudi, e ciò fecero per vederlo sì di
ſtaccato da tutto il temporale, e che mirav
ſolamente all'eterno, ed al bene delle lor
anime; però li obligava ad offerire li beni
che poſſedevano.

Si fondò queſto Convento di Napoli, e
paſsò quì per pietra fondamentale. Fù ſimil
mente Provinciale della Provincia, che al
l'hora era una ſola in tutta Italia, poi nell'
anno 1605. che fecero il primo Capitolo
Generale, lo eleſſero Generale, e ſi aſſentò
il punto eſſentiale delle Miſſioni, come an
derò dicendo. Vigilò molto nell'oſſervan
za, e poi fù altre due volte Generale, e po
tendo ſtabilire, come ſtà aſſentato in Spa
gna, che duraſſe il Generalato ſei anni, co
me li vocali del Capitolo deſideravano, lui
ſi op-

i oppose, e restò determinato, che non du-
asse più, che *per triennium*, e quando visita-
va, d'ordinario caminava à piedi. Molto era
onorato da' Pontefici, e consultavano con
ui li maggiori negotij, che se li offerivano,
ed il medesimo facevano li Signori Cardi-
nali. Assai travagliò per la gloria del Si-
gnore, con che carico di travagli, ed anni
s'infermò; dichiarossi il male mortale, e tut-
a la Corte Romana, ed in particolare il
Sommo Pontefice lo sentì molto, e facendo
nostra della stima, che faceva della sua per-
sona, li mandò li suoi nipoti à visitarlo, e che
lo salutassero da sua parte, e li chiedessero
pregasse per lui, e per li bisogni della Santa
Chiesa. Ricevè li Santi Sagramenti, e per
gli atti di humiltà, che fece, intenerì tutti li
suoi Religiosi ivi presenti, chiedendoli per-
dono, ed incaricandoli la santa osservanza,
e che fussero di essa zelosi, e diede la sua ani-
ma al Signore nell'anno 1631. a' 23. di Mar-
zo, *ut in Decore Carmeli.*

Questo Venerabile Padre stabilì, ed asso-
dò il punto delle Missioni, nel primo Capi-
tolo Generale, perche havendo professato
in Spagna, sapeva, come testimonio di vista
da quelli Venerabili Vecchi coadjutori del-

la Nostra Santa Madre Teresa, ed essa lasci
scritto, come di sopra stà detto, il fine prin
cipale, c'hebbe la Santa per quella glorios
impresa della riformatione, e fondatione
che fece del suo Ordine, sì di Monache, co
me di Religiosi, che per rimediare al pre
cipitio di tante anime per la dottrina, che
seminavano gli Apostati della Santa Chie
sa, e l'aiutassero con la luce Evangelica.

Questi motivi li fanno arrivare, (non sen
za gloria del nome Christiano) fin alle pi
remote parti dell'Indie, e della Persia, sol
per dilatare, e piantare la Fede; doppo d
essersi stesa la Scalza famiglia per Spagna
Italia, Germania, Polonia, e negli altri Re
gni dell'Europa. E' opera della Divina po
tenza una sì grande dilatatione in sì poch
anni, non essendo bastante per opera tale l
fiacchezza humana, tanta diligenza in pro
pagare la verità Cattolica, e risvegliare nel
le anime degl'infedeli la pietà Christiana
Da quì nasce, che tutte le nationi s'inclina
no con affetto alla nostra Religione, e con
somma pietà, e riverenza adorano, & hono
rano la Fondatrice S. Teresa di Giesù.

Papa Clemente VIII. che tanto desiderò
aumentare la Santa Fede Cattolica, della
no-

nostra Religione fè confidanza, nuovamente fondata in Italia, e d'ordine suo fù Prelato Superiore il Nostro Venerabile Padre Fr. Pietro della Madre di Dio, del quale si parlò nel §. ultimo della Prima Parola, nel di cui cuore ardeva il fuoco della fede, e la salute delle anime. Li comandò il Sommo Pontefice, che facesse elettione di alcuni Religiosi per mandare nella Persia, e n'elesse tre, e furono li primi Apostoli di questa Missione degni di eterna memoria. Il Primo il Nostro Padre Fra Paolo Simone di sopra citato, e tale, che fù tre volte Generale, e degno figlio del Nostro Venerabile Padre Fr. Ferdinando; il Padre Fr. Gio: Tadeo di Sant'Eliseo nobilissimo di Calahorra, ed il Fratello Fr. Vincenzo di S. Francesco Valentiano. Fatta l'elettione, ed avvisato il Sommo Pontefice andarono à pigliare la sua benedittione, postosi con essi a' suoi piedi, gli disse: *Santissimo Padre, ò che fortuna per la mia Religione, se morissero i suoi figli per l'aumento della Santa Fede*. Li ricevè con gusto, li ponderò il beneficio, che facevano à Dio, ed alla sua Chiesa, ed il premio, che perciò ne dovrebbero nell'eternità sperare, e concluse dicendo: *Figli travagliate*

per

per la Santa Fede, e vi offerisco l'assistenza di Dio nelle vostre operationi, e dandoli la sua santa benedittione, li concesse anche quantità d'Indulgenze, ed al più antico molt gratie Pontificie per dispensarle à beneficio delle anime; li accompagnò con una lettera al Rè della Persia, raccomandandoli que Religiosi, e la loro Religione, facendoli in essa relatione del nostro modo di vivere, e concluse la lettera, dicendo: *E non per vederli vili, e poueramente vestiti li disprezzi perche se rifletti alla lor vita, e costumi, esperimenterai (secondo fidiamo nel Signore) che sotto quella veste vile, ed aspra si coprano eccellentissime doti, e virtudi, con le quali procurano farsi grati à Dio, ed à gli huomini.* Fù questa lettera molto favorita per la Religione, e si registra nell'ultimo Capitolo del primo Tomo delle nostre Croniche, e stimò tanto il Rè Persiano, che diede permissione (opera veramente di Dio) che in Haspan, Città dove risiede la sua Corte, potessero li Religiosi aprire una casa.

Nell'anno seguente, che fù quello del 1605. che si fece il primo Capitolo Generale d'Italia, doppo la separatione di Spagna, nel quale elessero Generale il N.V.P.F. Ferdi-

di-

dinando, come si è detto. Con l'autorità di Prelato volse assodare questo punto delle Missioni, e ritrovò in quei Venerandi ivi congregati uniforme disposizione à quanto desiderava in beneficio delle Anime, ed in aumento della Santa Fede; ponderando à tutti il fine della Nostra Santa Madre Teresa nel fondare la Religione esser stato questo, per la perdita di tante Anime, e nuove heresie nella Francia; con che tutti per acclamatione vennero in che si decretassero le Missioni, e si applicassero altri Religiosi per la conversione degl'infedeli; e per incentivo degli altri volse dar lui con le opere il primo esempio con il voto delle Missioni, e lo fece publicamente posto in ginocchio avanti un Santo Christo, rinunciando al Generalato per andare frà infedeli alla conversione delle anime, ed à sua imitatione tutti quei Venerabili Padri del Capitolo fecero il medesimo voto per quella Missione Apostolica.

Ed à fine, che nella Religione si mantenesse questo spirito, si aumentasse, e coltivasse, fecero leggi particolari, e si determinò, che si facesse un Seminario per instruttione delle lingue, e delle controversie in-

di-

difesa della fede, e legge Evangelica, per quelli, che si dovevano applicare à questo ministerio Apostolico, acciò si facessero ministri idonei per le Missioni, così nella dottrina, come nelle lingue. Si è con tanto accerto continuato tutto questo, che in quel Capitolo si trattò, che sà tutto la S. Chiesa il fervore, e profitto, che n'è seguito, ed ogni giorno stà sperimentando. Anche si decretò, che ne' voti della professione di ciaschedun Religioso, oltre del quarto, che si aggiunse nelle leggi, di non ambire, si ordinò, che si facesse proposito in quell'atto soléne di andare alle Missioni per la cõversione degl'infedeli, quando l'obbedienza lo comanderà; con questa legge nel professare tutti si allevano con la sete della salute delle Anime.

Il N. V. P. Fr. Pietro della Madre di Dio frà gli altri fervorosi Capitolari, hebbe in sorte di essere eletto Procuratore delle Missioni, e non capiva in se stesso di contento, e li pareva, che già si fusse compito il suo desiderio di poterli venire la fortuna di vedersi frà infedeli, e di morire per Christo, vedendo già stabilito, ed asodato nella Religione le Missioni, ed esclamando diceva: *Nunc dimittis seruum tuum Domine?*

Per

Per edificatione del divoto Lettore porrò quì una lettera, che scrisse di risposta alli riferiti Religiosi, che haveva mandati nella Persia, come dissi, e stà questa lettera registrata nel secondo tomo delle nostre Croniche d'Italia, ed è la seguente:

Lettera del N. V. P. Fr. Pietro della Madre di Dio, respondendo alli Missionarii, che caminauano alla Persia. Roma 5. Maggio 1605.

Secondo le lettere, che V. R. mi hà scritto con la data de' 16. di Aprile, suppongo, che già si sia partito per Tartaria il Padre F. Paolo Simone, quando haurà occasione potrà mandarli questa, che così di pressa scriuo, perche deuo ritornare dentro il Conclaue Pontificio, che per Confessore di quei Signori non posso mancarui, e per ciò conuiene moltiplicare le sessioni del Capitolo; con che non tengo quel tempo, che desiderarei per scriuerli alla lunga. Per consolatione di V. R. e de' Missionarij deuo dirgli, come hanno tanto piaciuto alli Padri Capitolari le cose delle Missioni, che per acclamatione comune habbiamo fatto il voto, e ci siamo assieme infervorati di promouerle, e proseguirle con ogni diligenza; e di tal modo, che si sono fatti decreti, che in tutti li Capitoli Generali si habbia da trattare de' suoi aumenti, ed in questo triennio

ci

ci pigliamo già quando meno due Conuenti, e la richiesta fattaci dal Vicario Metropolitano di Vilna si è ammessa. Si è stabilito per Seminario il Conuento di San Siluestro, ed à questo fine già si sono iui segnalati Religiosi; tutti desideriamo andare alle Missioni; questo è dono del Cielo, ed io canto con Simeone: Nunc dimittis seruum tuum Domine. *Con molte preghieri hò sollecitato auanti à Dio, e con gli huomini similmente, acciò io non fussi eletto Prepositо Generale, e Dio mi hà esaudito, anzi pensaua fuggirmene da Roma, per fuggire la dignità, che me la temeua, (perche già lo era per la volontà del Pontefice, perche fece à me capo di tutti nella diuisione di Spagna, e tutti voleuano, che io restassi con la carica, alle mie preghieri si mutarono, e fecero chi io proposi). E mentre considero il gran feruore del N. P. Fr. Ferdinando verso le Missioni, ed io per adempire l'officio Apostolico quì resto, e con pena, sperando però per le loro orationi, che Dio mi preseruerà dalli pericoli ne' quali mi vedo circondato in queste parti, doue per le RR. VV. e per le Missioni mi resto.* Voleva dire il buon Padre, perche lo acclamauano per Cardinale, sì grãde era la stimatione, nella quale lo teneva tutta la Corte, come nella Prima Parola, si disse, e

con

on Dio lo negotiò: *E finalmente spero di me-*
itare essere compagno loro, acciòche con le RR.
VV. riceua una porpora migliore con il marti-
io. Li Capitolari mi hanno eletto Priore di
uesto Conuento di Roma, e Procurator Genera-
e, e più speciale della N.S.M. Teresa per solle-
itare la sua Canonizatione, e delle Missioni
er li suoi aumenti. Mi siano le RR.VV. Procu-
atori con Dio per meritare essere vostro com-
agno. Il Definitorio hà confirmato l'autori-
à, e le patenti, che io feci alle RR. VV. e tutti li
Capitolari hãno approuato il Viaggio per Tar-
aria, e la fondatione di Cracouia, ed un'altra
ella medesima Polonia, le quali subito, che si
aranno riceuute, mandaremo il soccorso de' Re-
igiosi con tutte le cose necessarie. L'accluſa car-
a doppo di hauerla letta la mandi à Vilna, e
del stato del contenuto negotio s' informi,
me lo auuisa à fine di poter deliberare il
di più, che si deue fare. Nostro Signore conserui
à V.R. assieme con gli altri compagni. Amen.

Io che ciò scrivo, desiderarei questo spi-
ito di vedermi fra' barbari per aiuto della
Santa Fede, e salute delle anime, giàche hò
meritato succedere nella Procura delle Mis-
ioni, e stò sollecitando li suoi aumenti, il
Signore prosperi i miei desiderii, mediante

le

le loro orationi. Amen.

Si può arguire quanto fusse di consola tione questa lettera alli tre narrati Missiona rii Apostolici; si animarono con essa à prose guire il loro viaggio, vedēdo già stabilite l Missioni per l'avvenire, ed il poter compro metterſi di ricevere quāto prima nuovi ope rarii per propagare la Santa Fede. Entraro no nella gran Polonia; Ivi si fecero sì gra luogo con la virtù, e disprezzo del tempora le, che il Rè Sigismondo, ed i grandi della sua Corte volsero ricevere il Sagro Scapu lare della Vergine, e sollecitarono, che f fondasse un Convento, come con effetto f fece, e vi fiorisce molto la Religione, ed a presente è Provincia intiera, e tiene anche Deserto particolare. Molti Signori, e figli d ministri favoriti da quel pio Monarca piglia rono il S. Abito, come si anderà dicendo, e stà scritto nella Prima Parola, ed à piedi d quei Religiosi gli pregavano: *Padri facciate ci meritare uscire fuora del mondo, ed entrare nella Religione. La felicità di questa vita è breue, pericoloso, ed inganneuole*, ed accolti con particolar amore da quei Religiosi li ri spondevano. *Felici figli, che ricorrono al pa trocinio della Vergine Maria.*

Gi-

Girarono gli Operarii Evangelici tutto l'Imperio del Turco, e le nationi ſettentrionali, cercando li Regni della Perſia; tramezzarono per Moſcovia, per Tartaria; navigarono il Ponte Euſino, non temendo li ſuoi rigori, e pericoli; rompendo, e vincendo difficoltà diſcefero alla Perſia, ed entrarono nella Città di Haſpan, Corte di quel Rè. Diedero la lettera di Sua Santità, quale ſtimò molto, honorò, e fece molte corteſie alli Religioſi, ed offerì il ſuo favore nell'impegno del loro miniſterio.

De' ſervitii, che la mia Religione hà fatto à Dio, ed alla Santiſſima Chieſa in quelli Regni vi ſtanno molte relationi autentiche ſtampate; e le noſtre Croniche d'Italia con circoſtanze molto degne di ponderatione lo riferiſce; ed io con brevità dirò qualche coſa per infervorare con queſti eſempii il divoto Lettore in deſiderare la converſione degl'infedeli, e la propagatione della Noſtra Santa Fede Cattolica.

Con quello, che ſi ſtabilì in detto Capitolo Generale, paſſarono poi altri Operarii Apoſtolici, per il medeſimo intento, e ritrovarono ſpianate molte difficultadi, e tenevano già caſa propria in Haſpan, ed era di

essa Superiore il Ven. P. Fr. Prospero dell
Spirito Santo Portogheſe, e di Santaren.

3 Il N. V. P. Fr. Prospero fù quello, che
pigliò il possesso del Santo Monte Carmelo
primitivo, ed antico solare della Religion
del Carmine; le opere miracolose di quest
Ven. Religioso furono grandi, & in *Decor*
Carmeli le leggerà il curioso Lettore. Quel
le del suo fratello il P. F. Basilio di S. Franco
sco non furono inferiori, e si riferiscono ne
le nostre Croniche d'Italia, e dirò qualch
cosa in generale. Fù sì fervoroso in quest
ministero, che pose molte volte à pericol
la sua vita per aiuto della salute delle an
me; e pare, che Iddio à questo buon Padr
li dasse il dono particolare delle lingue, po
che in sei mesi imparò l'Arabica, leggeva
tutti li suoi libri, e predicava in essa. Inten
deva, e parlava Turco, e Persiano. Concor
se di tal sorte Nostro Signore con lui, dan
doli tanta efficacia nelle sue parole, che sen
za denari, che non li teneva, nè aiuto huma
no, perche non conosceva nessuno di quan
ve ne fussero in quei Regni, entrò nella
Città di Bassorà nell'Arabia felice, che con
fina con la Persia, e dista ducento leghe d
Haspan, vestito del suo Abito Religioso, s

ne

e fù à parlare al Baſsà, ò Principe di quelle Provincie, ed in queſta prima parlata ottenne licenza, acciò poteſſe ſtare nelle ſue Terre, e faceſſe caſe, e Chieſe, e viveſſe come fra' Chriſtiani.

Fù huomo di sì gran cuore, che pare eſſere ſtato deſtinato da quell'alta Providenza per vincere impoſſibili. Quello, che vinſe in quella Miſſione, fù primieramente la converſione di più migliara di anime, dure prima, ed indurite nella loro idolatria, ed errori. Li aſſaltò con dottrine infiammate, con opere di penitẽze, di carità, di miſericordia, li limoſine, diſprezzando l'oro, ed i teſori di gioie, che li preſentavano; ed in concluſione li vinſe, e li riduſſe al vero conoſcimẽto. Il ſecondo impoſſibile fù ottenere dal loro Rè, ch'eſſendo Maomettano, deſſe licenza, che tanti vaſſalli ſuoi paſſaſſero ad altra legge, ed ad altro paeſe, perdendo il ſuo proprio intereſſe. Il terzo fù ridurre tanta gente à che voleſſero perdere la loro naturalezza, laſciare le loro caſe, e robbe, abbandonare l'aria nativa, ed i mantenimenti proprii, e paſſarſene a' Regni del Rè Cattolico nell'Indie Orientali. Queſto fece un ſolo Religioſo, e per meglio dire un ſolo brac-

cio di Dio. Questo successo fù nell' ann
1632. di molta gloria del Signore, ed hon
re della mia Religione, e della sua Fond
trice la mia Madre S. Teresa di Giesù.

Altre molte conversioni sono poi segui
di Rè, e Principi, e di altri molti popoli, a
bracciando la Santa Fede Cattolica, e m
ritando molti de' convertiti unitamente co
li medesimi Missionarii dar la vita per Chr
sto, e per confessare la sua fede, come rif
riscono le nostre Croniche, & il *Decore Ca*
meli, ed à suo tempo la Santa Chiesa li d
chiarerà per Martiri, come in effetto lo s
no quelli, che muoiono *in odium fidei*; e l
nostra Religione sollecita nella Corte R
mana questa publica veneratione.

Vedendo li Pontefici il beneficio, che f
ceva la nostra Religione, con le Missioni
aumento della Santa Fede, e per facilita
queste Missioni, s'impegnarono con la R
publica di Venetia, e la Religione di Malt
la prima, acciò Aleppo (chiave della Persi
disponesse si fondasse un Convento, & in
Malta un'altro, per essere le lingue di qu
naturali Arabe; à fine di poter essere ivi i
strutti quelli, che dovevano passare nell'O
riente; e si è esperimentato, che dette case

sono

ono di molta convenienza per le Missioni.
oi se ne sono fondate molte altre nell'Im-
erio Ottomano, e Persiano, e nella Terra
el Malavar, ed arrivano fin al numero di
odeci, nell'uno, e nell'altro Imperio, e stan-
o piene di Operarii dell'Evangelio.

Tutti li Padri Generali, che sono succe-
uti al governo della Religione, hanno pro-
hosse le Missioni. Fù singolare frà tutti il
r. N.P. Fr. Mattia di S. Francesco dell'Illu-
rissima Casa Mendoza, ed essendo Provin-
iale della Polonia ridusse molte anime al-
a Chiesa Cattolica. Fù Definitor Genera-
, e poi due volte Generale, e desiderava
essere di persona frà gl'infedeli, e non li fù
ermesso; ma v'incaminò per la loro con-
ersione soggetti di approvata virtù, e ze-
ava molto, che li Religiosi, che nelle Mis-
oni andavano, fussero fervorosi nell'appli-
catione del loro ministerio, ed à questo fine
nche vi mandò Visitatore di singolar virtù,
er ritirarne quelli, che non fussero di mol-
a carità applicati al bene delle anime.

4 Non scuso in questo luogo raccontare
uello, che si riferisce in *Decore Carmeli* del-
e operationi ammirabili del Ven.P.Fr.Do-
enico di S. Nicolò. Fù Fiamengo, e la di-

votione alla Santissima Vergine Maria
gnora Nostra lo tirò alla sua Religione
Carmine; doppo con la notitia, che in es
hebbe degli Scalzi, desiderò, e sollecitò p
sare ad essi; vi furono grandissime difficol
per parte de' suoi Superiori, li quali non v
levano privarsi di tal soggetto, graduato g
in officii di profitto comune, onde sollec
con la medesima Santissima Vergine il p
saggio; ed alle orationi della sua Madre
ch'era gran Serva di Dio, e desiderava i
persona del figlio la sua maggior perfett
ne, e pellegrinando fin'alla Santa Casa
Loreto, per meritare cõ quest'opera di p
tà maggior assistenza dalla Vergine in d
porre quello fusse di sua maggior gloria;
in effetto la Regina degli Angeli si cõpia
que ottenerli dal suo Sãtissimo Figlio il p
saggio, e lei medesima ce lo rivelò, e ritc
nata in Fiandra con sì buon'annuncio, co
solò il suo figlio, e lo persuase ad esserli gr
to, perche trascurandolo, ella medesima n
giorno del Giuditio sarebbe l'accusatric
nel rinfacciarli la sua ingratitudine.

In Brusselles fece il suo Novitiato, ed e
tanta la sua allegrezza nel vedersi frà
Scalzi, che si approfittava di quanto ved

va

va in quei fervorosi Religiosi, e professò con consolatione di tutti, venerando le sue molte virtudi, e con tal'opinione ne'Prelati, che frà li Religiosi, che mandarono in Germania per propagare la Religione, elessero frà di essi il Padre Fr. Domenico; e sotto la sua direttione dodeci Novitii Choristi, ed ivi professarono. In Praga Metropoli di Bohemia occupato nel predicare faceva l'officio all'Apostolica, e convertì innumerabili heretici alla Santa Fede Cattolica. Uno di essi lo avvisò, che in sua casa sentiva un rumore inusitato, li disse il Venerabile Padre, che li comandasse nel nome di Dio, li dicesse chi fusse, e che voleva; obbedì l'heretico, e li rispose chi occasionava quel rumore, che era un'anima di una donna, che penava nel Purgatorio, perche haveva applicato il denaro, del quale si dovevano celebrar Messe in altro uso, e fin à tanto, che non si sodisfacebbero le Messe, non uscirìa dal Purgatorio; e per confirma di ciò voleva toccarlo, e non volendo, li offerì una carta, nella quale impresse la figura delle sue dita: si sodisfecero le Messe, e poi li comparve quell'anima gloriosa, dandoli le gratie; per il di cui prodigio dovuto per la virtù del Venerabile Pa-

dre si convertì alla Santa Fede Cattolica.

Fù alcune volte Priore, e con le sue parole, e molto più con il suo esempio accendeva nel cuore de' suoi sudditi l'amor d Dio. Passò à Roma con occasione di haver lo la Provincia Alemana eletto socio de Capitolo Generale, nel quale si promosser molto le Missioni, sollecitò grandemente l licenza di andare fra' barbari per servitù di quelle anime, che bruggiava il suo cuor di amore verso di esse; si offerirono di consolarlo li Superiori, e per all'hora lo mandarono Priore di Malta. Gran bene fece in quella Città, poiche teneva gratia particolare del Signore per intenerire il cuore degli huomini, acciò si disfacessero in lagrim per contritione delle offese fatte al Signore, e si ritirassero à penitenza. Di là lo mandarono Visitator Generale nell'Oriente de Conventi, ed Hospitii, che ivi tiene la Religione per propagare la Santa Fede, e che restasse similmente ivi Vicario Provinciale della Persia, e degli altri luoghi di quella Missione. Visitò con paterno affetto quelli Missionarii Apostolici; e dava gratie al Signore per l'assistenza, che li faceva nelle cõversioni, che facevano. Frà gli altri ritrovò,

che

che il Padre Fr.Sebastiano, ed il P. Fr.Giuseppe ambedue del Santissimo Sagramento ne'Regni di Canara, e nella Città di Mangala in poco tempo havevano convertito più di cinquecento infedeli à Christo, molti apostati ridotti alla Santa Fede, e piantato lo stendardo della Croce, con speranze di ridurre alla Fede Cattolica tutti gli habitanti, per il molto, che stimavano quei Operarii Apostolici; li animò alla continuatione del loro travaglio, à vista del premio eterno; e questo avvenne nell'anno 1649. *ut in Decore Carmeli.*

Nell'anno seguente cascò in una pericolosa, e grave infermità, e rivolto al Signore, li diceva: *Domine hìc stò, bene video, quod me visitasti, ut aliquid mereri possim pro bono animæ meæ: hìc stò Domine, fiat in me secundum voluntatem tuam.* Esortava li Religiosi allo studio dell'oratione, ed à procurare la salute delle anime, perche à quel fine stavano destinati in quelle parti; tutto il tempo, che durò l'infermità si communicava, e sentiva Messa ogni giorno.

Molto amò li poveri, e quando sapeva, che il Portinaro con asprezza parlava à quelli, che per la loro necessità li erano im-

por-

portuni, lo mortificava, e diceva: *Quid times? si crescunt pauperes, Dominus suis proui debit, & quanto liberariores, tanto maiori abbundantia nobis mittet, & cum sis pauper Religiosus, debes amare pauperes*. Di che temi se crescono li poveri, il Signore proveder li suoi, e quanto più liberale saremo con essi, con maggior abbondanza ci mander soccorsi, ed essendo povero Religioso, dev maggiormente amare li poveri.

Ritrovandosi in Goa nell'Indie era amato, e venerato da tutti, e più in particolar del Signor Vicerè, Inquisitore, & Arcivescovo, ed essendo succeduta un' alteratione con il Popolo, ed il Duca della Città d Diarensis, mandarono il Venerabile Padre Fr. Domenico per quietare quelli animi, ed in effetto subito li quietò, e compose: li diede il Duca per ricognitione, e gratitudine di sì segnalato beneficio, ed il Popolo Gentile una quantità di oro per distribuirlo a' poveri (de'quali sapevano era affettionato) e ricusandolo disse al Popolo, che desiderava la loro conversione, e non il loro denaro. Essendo ivi in Goa Priore un Religioso chiamato Fr. Gio: Evangelista, e benche giovane era molto fervoroso nel travaglio della con-

conversione delle Anime, e stando per morire, disse con ammiratione di tutti: Vedo Christo Nostro Signore, e la Santissima Vergine, ed infinità di Angioli, che cantano con molta suavità.

Per obbedire, e dar conto di quelle Missioni li convenne ritornare in Europa; ed uscendo di Goa nell'anno 1654. a' 24. di Gennaro si elesse per compagno il P.F.Giuseppe del Santissimo Sagramento, acciò li fosse di sollievo, e consolatione nel suo viaggio. Ricusò li regali, che li fecero, anzi mortificò il compagno, che haveva ricevuto una piccola cassettina con molte cose pretiose, e fece restituirla al medesimo, che l'haveva donata, benche fussero imbarcati. Molti prodigii miracolosi fece il Signore per suo mezzo in quella navigatione, per lo che tutti lo stimavano come Santo. Arrivando nell'Isola di S. Michele, sì stracco per l'assistenza fatta nel vascello à quelli, ch'erano cascati infermi, pregò il Capitan della Nave, che lo facesse disimbarcare, e facesse ricevere dalli Padri della Compagnia, che habitavano in quel luogo; lo riceverono quei Religiosi con molta stimatione, e ciò se li aggiunse con le notitie, che li

die-

diedero della sua santità, come li medesimi se ne certificarono dalle sue operationi; entrando in quel Convento, *ut in Decore Carmeli*, disse le medesime parole, che la nostra Religiosa Scalza narrata di sopra: *Hæc requies mea in sæculum sæculi, hìc habitabo, quoniam elegi eam*. Fù chiamato subito il Medico, e dandoli con li rimedii speranza della vita, gli replicò: *Già arrivò il mio giorno.* Richiese al P. Rettore, che li volesse amministrare il SS.Sagramento per Viatico, e con sollennità ce lo portò; la vista del Signore li occasionò una grande allegrezza, e volendosi inginocchiare, non lo permise la sua molta fiacchezza, ed à sedere in letto lo ricevè, facendo primieramente la protesta della fede. Chiese licenza prima di riceverlo di parlarli, e furono tali le sue parole sì piene di spirito, e fervore, ch'eccitò tutti li presenti à compuntione, spargendo molte lagrime, e ricevendo quel cibo di vita eterna, pareva huomo già celeste. Fatta questa funtione, e quella dell'Olio Santo il Padre Rettore, li domandò se stava disposto à morire? Rispose: *Per gratia del mio Signore, che stà meco, stò dispostissimo, ed in quanto alla vita, ed alla morte si faccia in me la sua santissima vo-*

volontà, e confesso, che giàmai ne'giorni della mia vita hò hauuto tant'allegrezza, come quella, che tengo al presente nel mio interiore; e non penso ad altra cosa, che alla chiamata, che il Signore mi hà fatto per la sua presenza, benche io non li sono stato fedele, nè hò compito al mio officio, ed allo spesso hò contristato li miei Religiosi. A tutti quelli, che presenti stanno, prego, che per l'amor di Dio mi perdonino li miei mancamenti, ed anche li trauagli, che li hò occasionato con questa infermita: è degli huomini mancare, confido nel Signore, e nelle loro orationi, che conseguirò la misericordia di Dio. Doppo rivoltandosi al suo compagno, li disse: *Fratello, e figlio mio, amico fedelissimo, e compagno di tutti li miei trauagli, che mi aiutasti à portare la Croce del Signore, à Dio, vale, & mane in pace, quia vado ad Deum meum, te ipsum ei commendabo, ut te protegat; e non dubitare, ed habbi animo, e stia allegro, e serui à Dio con fedeltà, che non ti mancherà.*

Si licentiò da' Padri della Compagnia, che ivi stavano, ringratiandoli di nuovo della carità usatali, e che si compiacessero di ritirarsi, e che fin al giorno seguente non havea bisogno incomodarli, e che per all'hora li supplicava della loro assistenza, e

che

che lo raccomandassero à Dio. Chiamò poi il Compagno, e li disse: *Piglia il Santo Christo, e l'acqua benedetta, e cacci di là il nemico, che pensa ingannarmi come à ragazzo, e non sà ch'io fido saluarmi per il Sangue del nostro Redentore, il quale mi assisterà in quest'hora, hauendolo io seruito in tutti li giorni della mia vita, e da lui spero la gloria, e senza dubio non mi lascerà; onde figlio mio vadi à riposare, e se io non mi ritrouassi ben'accompagnato, non vi mandarei; vade pro amore Dei, vade ad lectũ, cras enim hora nona, multum tibi plangendum est, quæres, & me nõ inuenies. Vade fili ad quietem, quia multum defessus es, pro amore Dei tolleres molestiam, & afflictionem, quam tibi cras dabo, vixisse sufficit, iam Dominus me vocat, opus est ut obediam, V.R. nihil aliud ab ipso petat, nisi ut bonam mortem mihi concedat.*

Pregò poi, che li portassero una imagine della N. S. M. Teresa, per ricevere la sua benedittione prima della sua morte, e rivolto alla Santa, frà le altre parole, li disse le seguenti: *Iam finiui, ò Sancta, iam tempus est, da mihi, ò mea Sancta, simul cum Sponso tuo benedictionem, vide quod seruus, & fidelis tuus sum, tempus adest, quo tua protectione indigeo, iam finiui Mater mea.* Poi disse al Cõ-

pa-

pagno: *Veni fili mi, ut amplectar te, benedictio Dei, Beatissimæ Virginis, & Sanctæ Matris nostræ maneat tecum. Vale fili mi, bono sis animo, quia ego iam vado.* Domandò quanto mancasse per le nove, che sono tre hore prima di mezzo dì, li risposero, che poco: n'hebbe gusto, e disse, che chiamassero li Padri della Compagnia, e ritornando à darli le gratie della carità fattali, di nuovo li domandò perdono del travaglio datoli, e li pregò, che lo raccomandassero à Dio. Richiese la candela benedetta accesa, e pigliãdola nella mano disse: *Iesus sit cum anima mea, Iesus Maria Ioseph sint in mea societate,* e baciando li piedi al Santo Christo, con voce ben chiara disse: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, e serrò gli occhi. Il P. Rettore all'udito, li gridò, che chiamasse in suo aiuto il nome di Giesù, e ridendo aprì un pochettino la bocca, e serrandola subito spirò, l'anno del Signore 1654. nel giorno di San Bonaventura.

Saputasi la morte per la Città, tutta concorse à venerarlo, tutte le Religioni, Vicario Generale, ed il Governo, acclamandolo tutti per Santi, tutti assistèrono à gli officii della sepoltura, e lo portarono sù le loro spal-

ſpalle in proceſſione dall' Oratorio alla Chieſa il Padre Rettore, Padre Miniſtro con altri due Religioſi gravi di quel Collegio ciaſcheduno voleva del ſuo abito per Reliquia; il P. Rettore ſi pigliò il Santo Chriſto, dicendo, che con quello haveva da morire, eſſendo con quello morto sì Vener. Padre. Diede poi conto al Noſtro Padre Generale di sì felice, e ſanta morte, e per il ſuo buon teſtimonio ſi fà memoria di queſto Servo di Dio *in Decore Carmeli.*

O Signore dell'anima mia, quanto grato vi moſtrate nell'hora della morte, e de' Conti con quelli, che ſono con voi grati, acciò nella gloria habbino ſempre che ringratiarvi. Sempre, Signor mio, vorrei ringratiarvi delli gran favori, e miſericordie, che mi fate, benche ſempre reſterò corto, e vinto in queſta parte, perche la mia gratitudine è nuovo beneficio, che ricevo da voi Benefattor mio, à chi ſia honore, e gloria per il bene, che fate alle voſtre creature per tutti li ſecoli. Amen.

Approfittiamoci, amico Lettore, del tẽpo, perche ſarà rigoroſo il giorno de' Conti, domandandoci cõto del tempo, *Vocauit aduerſus me tempus*, chiamerà Dio contro di noi

il

Li V.V. P.P. Mattia di S. Francesco. Mendoza: Lorenzo di S. elia Ximenez ambi duoi Generali d'Italia. Prospero dello spirito S.to Basilio di S. fran.co fratelli di Portugallo Domenico di S. Nicolò fiamengo. fran.co della Madre di Dio Valcarcel. Vincenzo della Croce Valenziano.

il tempo, che sì malamente spendiamo, c
l'accusatore infernale ci rimprovererà d
haverlo sì inutilmente disprezzato. E qua
dolore sentiranno in quell'hora in se stessi
e qual rigore ritroveranno in un Giudice
così retto: *Tanto tempore expectavit eos pa-
tientia Dei, ipsi autem secundum duritiam suã
& cor impœnitens, thesaurizaverunt sibi irã in
die iræ.* Rifletti amico Lettore al tempo get-
tato, alle occasioni trascurate di poter fa
bene, ed acquistare meriti per l'eternità
Tempus non erit amplius, non vi sarà più tem
po di ottener gratie dalla divina misericor
dia, sarà negato dal rigore della divina giu
stitia. Signore *malum coram te feci, irritav
iram tuam, non amisisti undè salvare me potes
ideò propter nomen tuum libera me de manibu
inimicorum meorum*. Divoto mio Lettore
sei mortale, il vivere è contingente, e la
morte certa, sù *convertimini ad Dominum in
toto corde, & auferte de medio vestri Deos alie
nos: Domine propitius respice, & iram tuæ in
dignationis, quam juste meremur, averte*
Amico, se lui ci vedrà grati a' suoi divin
beneficii, applicati ad approfittarci de
tempo per quel Regno, che eternamente
dura, *ipse Dominus eripiet nos à ventura ira.*

O gran

O gran ſtupore! ò grave errorè,
C'huomo mortale, Regn'immortale,
Ch'eterno dura, sì poco cura.

§. XII.

SIa la concluſione di queſta Seconda Parola il riferire lo ſtile, che ſi tiene dalla nia Religione per allevare Operarii per le Miſſioni, e doppo della profeſſione ſollenne, e finito gli ſtudii di Filoſofia, e Teologia. Chi hà queſto ſpirito ſollecita licenza dal Noſtro P. Generale per il Seminario deſtinato in Roma per inſtruirli: ottenuta, fà vi il ſuo Novitiato nelle lingue, e dottrine, e poi ſi obliga con voto ſolenne, ſe però viene da'Superiori approvato, che ſia à propoſito per la converſione dell'anime; e reſta all'arbitrio del Padre Generale inviarli, e li manda ſecõdo la neceſſità, che ſi rappreſẽta di ſeminare la Parola di Dio; e vanno diſpoſti à ſpargere il ſangue, e di dar la vita, ſe ſe li offeriſce l'occaſione, e la fortuna di morire in beneficio della S. Fede, per la gloria del Signore Iddio, e del ſuo ſanto nome, e per la ſalute dell'anime. Queſto motivo hà cavato molti, e gran ſoggetti da tutte le Provincie della Religione, come và rife-

rendo l'hiſtoria Generale per incontrare occaſioni di perdere la vita per Chriſto.

1 La mia Provincia Napolitana hà dato molti figli per queſta valoroſa impreſa; fra di eſſi il P.Fr.Tomaſo del Santiſſimo Sagramento, di chi ſi fece mẽtione nella vita della V.M.Franceſca in queſta Parola. Era il Padre naturale della Città di Monopoli in queſto Regno, e nel ſecolo Bandino, famiglia molto nobile di dettà Città; e cõ quello, che detto Padre laſciò, ſi fondò il noſtro Convento: fù gran Religioſo, molto dotto e più ſanto, ed haveva un'anima candida come una Colomba: Moiti anni travagliò nella converſione degl'infedeli nell'Oriente; doppo rividde l'Italia con l'occaſione di paſſare à viſitare quelle Miſſioni un'altro figlio della noſtra Provincia Napolitana, cõ diſcepolo del P. Fr.Tomaſo, che fù il P. Fr. Carlo di Gieſù Maria, nel ſecolo delle caſe Marrulli,e Queralt; la prima nobiliſſima di Barletta, che tiene molti Titoli, Comendatori, Priori, e gran Croci di Malta; e la ſeconda diſcendente da' Conti di Santa Colomba in Catalogna, e riſiedono in detta Città traſportati al ſervitio Reale. Morì il Padre Fr. Carlo eſſendo la ſeconda volta Pro-

rovinciale di queſta medeſima Provincia
il ſuo eſempio hà ritirato alla Religione
l Padre Fr. Nicolò della Concettione ſuo
ipote, che in ambedue famiglie è ſucceſ-
ore, e nelle ſue virtù anche ſollecita ſucce-
erli). Con autorità c'haveva il P. Fr. Car-
o di Viſitator Generale fece ritornare, co-
ne hò detto in Provincia il P. Fr. Tomaſo
er cõſolatione de'ſuoi parẽti, e per aumẽto
i maggior convenienza del Convento di
Monopoli. Meritai, eſſendo io Novitio,
he fuſſe lui Cõpagno del Noſtro Maeſtro;
ra molto fervoroſo in quanto oprava, e ci
nſaiava per le Miſſioni, e ci contava ri-
creãdoci nel Signore la ſua pellegrinatione
n terra Santa, e negli altri luoghi del Tur-
co, e Perſiano; e di là à pochi anni ſe ne paſ-
ò al ripoſo eterno nella Città di Lecce, ove
a ſua morte fù invidiata per l'allegrezza,
che à tutti quelli ſtavano preſenti ſi diffuſe.

2. Il Venerabile Padre F. Felice di S. An-
onio, che anche gode di Dio, ſecondo c'in-
egna la Sãta Fede, e ſi vidde nella ſua mor-
e in queſto Convento della Madre di Dio
nell'anno 1680. nella quale ci laſciò molto
eneri: e ſollecitavamo la ſua interceſſione
con li Santi noſtri divoti, ed offeriva farlo,
come ſe haveſſe havuto il Cielo nelle mani;

li premiò il Signore in quell'hora li trava gli, che haveva passato in 40. anni di Missio ne frà infedeli. Molte anime conduſſe alla N.S. Fede Cattolica, e molte occasioni heb be di dar la vita per sua difesa, e per essa soffrì molti travagli, carcere, e bastonate, e piãgeva il buõ vecchio le occasioni perdu te in non haver la fortuna di dar la vita pe Christo. Sapeva le lingue Persiane, Arabe, Turca, ed anche predicava in esse; ci ralle grava contandoci l'operato in beneficio d quei barbari. Era Napolitano, e della fami glia di Acunto, e stanno li suoi assai como di, e bene apparentati.

Questo Venerabile Padre confirmò nella sua vocatione di passare nella Persia, per la conversione degl'infedeli il Padre Fr. Pie tro Paolo di San Francesco, perche questo motivo l'haveva ritirato alla nostra Reli gione, della quale haveva distinte notitie, e dell'impiego di essa in beneficio delle anime, perche l'anticipò nel Santo Abi to, un' altro fratello minore chiamato Angelo Maria, e che già godeva di Dio; e di pochi anni il Signore se lo pigliò, i di cui giuditii dobbiamo venerare: Sono figli de' Duchi di S. Elia, Palma, e Pignatelli; D. Fer dinando si chiamava nel secolo, ed era pri-

mo-

nogenito di sua casa; ammirò, ed edificò Na-
poli con la sua mutatione, perche l'haveva
visto bizzarro, e divertito, e poi ritirato, e
povero Scalzo; alle orationi dell' Angelo di
suo fratello attribuiva la luce ricevuta di la-
sciare li falsi beni hereditati, quando stava
più divertito, e di raccogliersi sotto la pro-
tettione di Maria Santissima. Ammesso già
nella compagnia de' suoi figli maggiormen-
te s'infervorò ne' desiderii di passare alle
Missioni, e con la professione si confirmò in
essi, abbracciò gli studii con queste speran-
ze, e li parevano dilationi per non farli me-
ritare il viaggio frà barbari: assistiti li Su-
periori dalla luce divina volevano fortifi-
care li suoi desiderii, & à questo fine lo mã-
darono al Seminario in Roma per imparare
quelle lingue, ed instruirlo nelle contro-
versie della Fede, come fecero; al presente si
ritrova nel Malavar, dove travaglia nella
conversione di quelle anime; e gloria al Si-
gnore, hà ridotto alla Nostra Santa Fede
Cattolica molti idolatri, e trasportando
quest' opera nell'Italiano, anzi in questi
giorni ricevo la notitia da' miei Superiori
Generali, ed anche mi viene cõfirmato dal-
la Sagra Cõgregatione di *Propagãda Fide*,

(della quale ne ſono Procurator e)e mi mãdano una Relatione molto copioſa,ed in ſuſtanza riferiſce, ch'eſſendo deſtinato detto Padre per il Regno del Pandè, per dare il Batteſimo à quel Rè,ed a'principali del ſuo Regno,che chiamavano la Fede Cattolica,e che per ſtrada gli fù impedito,bẽche di camino n'haveva battezzato da trecẽto,e che ſperava ſedata la perſecutione proſeguire in quel vaſto Regno l'impreſa con la converſione di anime innumerabili; *Laus Deo*, qual prego, che non gli abbrevii la vita con il molto, che travaglia; ſe pure, in *odium Fidei* quei barbari non ce la levano, ch'è tutta la pretẽſione,che tiene,e ſollecita con orationi, e con le medeſime opere, che fà nella vigna del Sign. che ſpero ce lo guarderà,ed aſſiſterà per maggiormente eſſere lodato il ſuo Santo nome, ed eſsendo di ſuo ſervitio,che meritiamo il ſuo ritorno in Provincia;mentre gli amici per l'eternità dobbiamo deſiderare ſodisfattioni, che c'incaminano al Cielo, e non quelle, che ſanno di terra.Poſpoſi la mia conſolatione di haverlo preſente a'ſuoi deſiderij,eſsendo sì valoroſi per la gloria del Signore,che ritorno à pregare gli aſſiſta à miſura di quello lui deſidera.Amen.

Si

Si ritrovano anche in quelle parti trà gli altri figli della mia Provincia Napolitana il Padre Fr.Matteo di San Giuseppe;e benche si habbia da noi molto desiderato il suo ritorno,non si è possuto conseguire per la sua molta età,havendo già circa cinquãta anni di Missione,e per il danno, che farebbe alle anime c'hà convertito,e beneficii,che ogni giorno fà, riducendo altre molte alla luce del Vangelo, ed i medesimi, che seguitano la legge di Mahometto,lo venerano,ed obbediscono come à gran Profeta; à tanto arriva la virtù, che obliga anche li professori di legge opposta il venerare, e stimare chi è virtuoso, come succede à questo Religioso Servo del Signore.

Amico Lettore, chi in questa maniera opera,pensa solo à morire, e non à vivere, aspettando ogni instante la morte, e con le sue medesime opere desidera, e sollecita, e provoca da barbara mano il morire. O grandezza dell' Onnipotenza di Christo, che per instrumenti tanto fiacchi fà opere sì glorioſe! Pigliami Salvator mio per instrumento, acciò siate per me glorificato, e fido nella vostra bontà, che lo farai nel travaglio di quest'opera delle Cinque Parole,

le di verità, e disinganni ; e per questo servitio sì grato a' vostri occhi mi farai meritare esserti fedele, ed in servirti di tutto cuore, e qual vuoi, che io ti serva, e pregoti à darmi l'efficacia, che mi manca nel servirti: *Da Domine quod jubes, & jube quod vis.*

Diciamo quello, che devono le Missioni, per il suo stabilimento, al Nostro Venerabile Padre Fr. Lorenzo di S. Elia, che essendo Generale, oltre di promoverle, procurò entrate particolari per le Missioni, e mantenimento di quelli, che travagliano nella conversione degl'infedeli.

3. Fù il nostro Venerabile P. Fr. Lorenzo Spagnuolo, nel secolo Ximenez, e di un luogo non molto lontano da Pamplona chiamato Gorrayz, che distà cinque miglia di detta Città, e fratello del Gran Croce, e Priore di Navarra Ximenez, il quale essendo Generale delle Galere della sua Religione di Malta, morì in Napoli.

Il Nostro Padre Fr. Lorenzo studiò in Huesca, e fù Rettore del medesimo Collegio: li suoi studii, e convenienze della sua casa l'incaminarono à Roma ; ivi negli applausi di quella Corte stimato ; e venerato da tutti per la sua nobiltà, e lettere, conob-

be

be che il servire à Dio è il vero camino, ed il di più(bēche sia il dominio di tutto il mōdo)è avvēturare l'eterno ne' Cōti del giorno del Giuditio di Dio. Questi motivi lo fecero subito distaccare da tutti li beni visibili,e ritirarsi frà li Carmelitani Scalzi, e nel Cōvento di S.Maria della Scala di Roma pigliò il S.Abito della Vergine,ed à suo tempo professò, ed il Nostro Venerab. Padre Fr.Domenico di Giesù Maria il prodigioso,(che avāti si parlerà di lui, e darò relatione delle sue meraviglie) lo stimò molto,e l'applicò al Governo:e doppo di haver guidato Novitii alla perfettione, e caminato cō altre graduationi,fù eletto con applauso universale Generale.Le sodisfattioni, che diede à tutte le Provincie furono grādi,ed à tutta la CorteRomana,ed al medesimo Pōtefice Innocenzo X. e se la morte nō l'havesse prevenuto lo promoveva à gli honori della Porpora con il Cappello.

Finito l'officio il Sig. Conte di Ognatte Vicerè di Napoli,sollecitò per sua consolatione havere la di lui persona in Napoli, cōdescese a' desiderii di S.E.e questo lo stimò tanto, che faceva quanto il P. F. Lorenzo li proponeva, e la Nobiltà Napolitana, e tutti

ti ritrovavano nel N.V.P. un ſuiſcerato affetto di ſervirli,ed aſſiſtere alla cõſolatione univerſal;e fin'al preſẽte hãno di lui memoria,chiamandolo loro benefattore,e Padre.

Con gli anni crebbe negli acciacchi, e quello dell'orina lo ſtrinſe di tal maniera, che richieſe li Sagramenti,li ricevè con notabile ſentimento, & edificatione di tutti. Doppo ricevuti, pregò il P.Priore, che licentiaſſe ringratiando tutte le viſite, che li facevano li conoſcenti del Mondo,Miniſtri, e Signori Napolitani,e della natione.Voleva, che li Religioſi li ricordaſſero ſpeſſo quelle parole del Real Profeta:*Benedic anima mea Domino,& omnia,quæ intra me ſunt nomini ſancto ejus*. Ripeteva anche con tenerezza grande le ſeguenti: *Rex tremendæ Majeſtatis,qui ſalvandos ſalvas gratis,ſalva me fõs pietatis.Recordare Jeſu pie,quod sũ cauſa tuæ viæ,ne me perdas illa die*. E baciando li piedi del Santo Crocifiſſo continuamente, abbracciato cõ lui diede la ſua anima al Rè della Gloria a'17.di Nouemb.nel 1616.

O paſſo tremendo,e che verità non ſi conoſcono à viſta della morte, e del timore del conto doppo la morte?

O miſerabile mondo,che così tieni ſerra-

ti

gli occhi di quelli, che in te vivono, acciò on vedano li pericoli di perderſi, e del cõ-o, che devono dare con tanto rigore al Si-nore, che li creò. Aprite, aprite gli occhi, gente creata per il Cielo, e vedete li teſo-i, con li quali potete acquiſtare ricchezze terne. O Gieſù mio, giàche ſapete quello, he queſto c'importa, fate, che vogliano li Chriſtiani cercarvi, ed habbino ſentimento, iel vedere, che poſſono perdere sì gran be-ie. Con gran confuſione mia ſcrivo queſte erità, e cõ la mia M. S. Tereſa ti chiedo, co-ne eſſa chiedeva: amico Lettore, per il me-deſimo Signore, che non ti dimentichi nel-e tue orationi di queſto povero peccatore.

4 Che dirò del V. P. Fr. Franceſco della Madre di Dio, nel ſecolo Valcarſel? Nac-que in Galitia, e nella Città di Orenſe, partì di ſua caſa con l'Eccellentiſs. Signor Conte di Lemos, paſſando Vicerè in Sicilia, quale l'amava come figlio, ed era molto ſtretto parente ſuo, e di quindeci anni era entrato in ſua caſa; e quando ſi determinò alla ri-ſolutione di laſciare il mondo, n'haveva venticinque, età, che poteva diſtinguere il bene dal male. Era per detti motivi molto favorito dal Conte, ed in quei maggiori fa-vori ricevè dal Signore il beneficio della

luce

luce di queſte verità, quale non fà à tutti pe
conoſcere la vanità del mondo, il ſuo fine
& in che pericolo ſtà di perdere Iddio ch
in eſſo vive. Alla Santiſſima Vergine Maria
attribuiva la luce di queſte verità; e per mo-
ſtrarſi grato alla Regina degli Angeli, e pe
meritare per l'avvenire la continuatione
del ſuo patrocinio, determinò di laſciare i
Palazzo del Conte, gli honori, che li face-
va, & il di più, che da lui poteva ſperare, ed
entrarſene nella caſa della Vergine, e di ve-
ſtirſi del ſuo Santo Abito. Manifeſtò li ſuoi
deſiderii al Signor Conte, il quale ammirò
la novità, e gli diſſe il Cattolico Principe,
che non ſe li opponeva, ma che dilataſſe la
riſolutione, e vi faceſſe miglior rifleſſione,
conſiderando ciò che faceva; vedendolo fer-
mo, e coſtante nella determinatione, ſi chia-
mò li Superiori della Religione di Palermo,
li ſignificò il ſentimento c'haveva della riſo-
lutione del ſuo parente, e che non voleva
caricarſi con Dio del conto d'havercelo im-
pedito; li pregava bensì, che faceſſero le
prove, per aſſicurarſi della chiamata ſe fuſſe
del Signore, per diſinganno del mondo, con
quel rigore, e prudenza, che tal'accerto ri-
chiedeva, perche lui nõ ne voleva altro, che
ac-

accertare la volontà di Dio. Obedirono li Superiori al Signor Conte, e dal minore al maggiore, tutti li davano esercitii di mortificatione; à tutto resistè il valoroso soldato della nuova militia che abbracciava; e facēdo i Prelati di ogni cosa relatione à S. E. li diede permissione, che lo vestissero. Assistè il Signor Conte, e Contessa, e la lor Corte, ed in conseguenza tutta la nobiltà, e tutti intteneriti lodavano Iddio vedendo tal disinganno. La Signora Contessa, e Signor Conte piangevano con tenerezza grande, e gli altri alla motion loro. Molti chiamò dal mondo allo stato Religioso questo esempio. Il suo Novitiato fù molto fervoroso, e penitente, e fece la professione con sodisfattione di tutti à tempo suo.

Fortificossi in quei principii con l'oratione, e mortificatione per combattere nelle occasioni, che se li potevano offerire nel decorso di sua vita; e sopra tutto fù humilissimo, e con gusto grande fece la portaria, ed infermeria, e non si satiava di travagliare in beneficio del prossimo, e con gl'infermi era madre di ciascheduno; li premiò N. Signore anche in questa vita quello, che oprò, e travagliò per li suoi fratelli, poiche lo ser-

ui-

virono con viscere di amore tutto il tempo che stiede infermo, che furono circa venti cinque anni con dolori fieri di sciatica; ed io lo conobbi in questo Convento della Madre di Dio, quando in questa maniera stava, e quãdo lo visitavo, ritornavo molto fervoroso dal vederlo sì patiẽte, allegro, ed uniforme al voler di Dio. Cõ ammiratione di tutti diceva la Santa Messa, ed il vederlo caminare all'Altare dell'Infermeria, secondo caminava inteneriva chi lo mirava; e la diffe fin'all'ultimo, che si poteva alzar da letto ancorche aiutato da altri, mẽtre poi li ultimi sei anni non potè più alzarsi, che se li erano tirati tutti li nervi delle gambe, quali stavano piagate. In quella occasione si conobbe la sua virtù quanto fusse radicata. Non si lamentava niente, tutto lo sopportava con patienza, e ringratiava à tutti la carità, che li facevano, e dicevali: *Iddio pagherà per me sia lodato per sempre; è poco Signore per li miei peccati, hic non parcas, ut in æternum parcas*. E prima di questi ultimi anni, volendolo li Superiori far scendere in Chiesa in qualche occasione di feste, acciò si ricreasse nel Signore, ò nel giardino frà le braccia de' Religiosi, ò in una sedia, ringratiando li Superio-

rio-

iori, li diceva: *Padre Nostro, se non posso an-*
lare al Coro per consolatione dell'anima mia,
ome vuole V. R. che scendi al diuertimento per
ollieuo del corpo resto obligato à V. R. ed à tut-
i della carità, e perdonino al mio continuo tra-
uaglio, che occasiono con sì lunga indisposition;
osì piace à Dio fiat Domine voluntas tua. Ar-
ivò alla fine il suo esilio, terminando la vita
con rari esempii di patienza, e nel darseli la
nuova della morte, vedendo, che stava afflit-
o chi ce la diede, li disse: *Di che ti affliggi,*
Padre mio giudicate forse, ch'io tengo paura
della morte? viui ingannato se questo pensi, non
vedi che il mio viuere è una continua morte, e
che morendo si finisce il trauaglio, che dò à tutti
con sì lunga infermità, ed assieme il pericolo di
auuenturare il perdere Iddio; nel suo sangue
confido saluarmi, e ne' conti sperero meritarlo
Padre misericordioso, e non Giudice rigoroso. In-
tese dagli altri Religiosi queste risposte, si
rallegravano, e ringratiavano il Sign. dell'-
assistenza, che faceva al suo Servo, e lo pre-
gavano di continuarcela, acciò finisse con
vittoria in sì pericolosa battaglia. Ricevè li
Sagramenti con tenerezza, & edificatione
di tutti, e spirò con pace di un'Angelo.

Fratello Lettore, quelli, che conobbimo

questo Religioso, habbiamo motivi particolari di ringratiare il Signore per le sue misericordie, ricordandoci dell'allegrezza con la quale sopportava il travaglio di una sì penosa, e lunga infermità. Gratie ti siano date, Signore, per le misericordie, che usate con i vostri Servi: O come si verificano le vostre promesse! e la mia Madre Santa Teresa esclamando ripeteva: *Non mancate, mi bene, e dell'anima mia, à quelli, che vi amano, seruono, nè lasciate di rispondere à chi vi chiama*. Chiama, divoto Lettore, questo Signore, e servilo in vita, e lo ritroverai propitio nella morte, e doppo di essa ne'Conti che ti chiederà delle opere della vita. Dolcissimo lo ritroverai nel servirlo, come lo ritrovano tãti, che lo servono; ed à nostro proposito lo dice San Bernardo: *Filij huius seculi vidẽt Cruces nostras, sed nõ cõsolationes nostra.*

Con un'altro valoroso Spagnuolo, e Valentiano voglio dar fine à questa Parola, essendo stato nella Cõgregatione d'Italia una colonna di grãd'osservanza, e la nostra Provincia Napolitana vidde, ed ammirò la sua grande integrità, e la maggior parte de'Religiosi, che al presẽte vivono, si raccoglion nel loro interiore con la di lui memoria, e fan-

anno animo à nuovi fervori, ricordandosi lella rigorosa osservanza, e puntuale attenione ne' minimi costumi della vita di un Novitio, che faceva questo V. P. carico di nni, e di acciacchi.

5 Del Padre Fr. Vincenzo della Croce fò nentione. Fù di ammiratione ne' nostri temi, e morì di ottantacinque anni. Era natiro di Alicante, ed in Napoli si era disimbarato per passare in Roma à pretendere per Spagna convenienze Ecclesiastiche; li pericoli del mare lo fecero mutar pensiero, & entrare con se stesso in conto di sollecitare convenienze eterne, e la sola amicitia del Giudice de' vivi, e morti. Ponderò tanto da dovero queste verità, che pretese subito il Santo Abito, e doppo di molte prove, che li fecero quei Santi Vecchi, ce lo diedero nel'anno 1612. Doppo Professo lo mandarono ne' studii di Genova, che all'hora era tutta una Provincia; ivi fù Priore del Santo Deserto; poi passò in Fiandra, assistendo in quelle nuove fondationi, che si facevano, e più in particolare à quella del Santo Deserto, dove anche fù Priore. Hebbe molta comunicatione con la Venerabile Madre Anna di S. Bartolomeo, individua compagna della

Noſtra Santa Madre Tereſa, nelle cui braccia morì, come diſſi nel paragrafo 6. di queſta Parola, quale mãdata in Francia, e poi in Fiandra per fondare nuovi Convẽti di Monache, comunicò molto con il P.F. Vincenzo, e ritornatoſene lui in Napoli, continuava la comunicatione con lettere, dandoli minuto conto del ſuo ſpirito, favori, e miſericordie, che il Signore faceva con eſſa lei & aſſieme s'infervoravano nella converſione delle Anime.

Ripugnò ſempre accettare ſuperiorità, e doppo de' due riferiti Priorati, non volſe cõdeſcendere ad altri, che li diedero; e ripeteva anche fuora di detto tempo quello del Savio: *Duriſſimum iudicium his quì præſunt fiet*: non voleva conti con Dio per le anime altrui, e ſolamente accettò poi l'eſſere Definitor Provinciale, che lo fù molte volte anche queſto faſtidiſce à chi deſidera ſcuſare nuovi conti con Dio; non deſidera il Religioſo diſingannato honori in queſta vita, per l'eterna ſolamente li deſidera, e li ſollecita. Aſſiſtaci Signore il voſtro lume per viver diſingannati, e poter accertare nel giorno del Giuditio. *Domine miſerere mei, ò bone Ieſu, meritis mortis tuæ, meritis cum Beatis habeamus.*

Fù

Fù il P. Fr. Vincenzo ſopra tutte le virtù, ſolitario, amico della ſua cella, dalla quale ſolamente ne uſciva, quando la Campana lo chiamava per il Coro, ò ad altro atto di comunità. Stava come una ſtatua eſſendo di ottantacinque anni, all'oration mentale, poſto in ginocchio, e ſenza ſputare, nè toſſire, nè altro movimento alcuno, lo che edificava, e confondeva tutti.

Uſciva dal Convento, quando l'obbedienza l'imponeva qualche opera di carità in beneficio del Convento, ò del Proſſimo. Compativa tutti, e con ugualtà amava li Religioſi come fratelli. Con l'obbedienza reggeva tutte le ſue operationi, ſenza occultar niẽte al ſuo Prelato, e reſtavano ammirati li Priori, e ſi confondevano vederlo in quell'eta dare sì minuto conto di tutte le ſue operationi, e penſieri, che paſſavano per l'anima ſua.

Nel mangiare, ſano, ò infermo non chieſeva niente per ſua ſodisfattione, di tutto ſi contentava, e ſe per negligenza di altri li mancava qualche coſa di quello ſi dava alla comunità, cõ la medeſima allegrezza lo paſſava, ed alzandoſi dalla menſa lo ſentivano dire: *Satiabor cũ apparuerit gloria tua.* Onde

avvertitosi da queste parole chi serviva, ai
dava à discolparsi, ed il buon Padre lo co
solava, e diceva: *Figlio niente succede senza*
permissione del Signore, e resto sempre gusto
di quello Iddio permette, compendosi la sua
diuina volontà.

Carico d'anni cascò totalmente in let
esinanito di forze; si procurò di assisterli co
quella solita carità, che costuma la Religio
ne, e comandano le nostre leggi, ed amor
che tutti l'havevamo per le sue molte vi
tudi. Continuando la fiacchezza richieste
Sagramenti, e li ricevè con allegrezza,
divotione sì grande, che il buon vecch
tutti inteneriva. Domandò perdono d
mal'esempio dato, e di non haver opera
nell'osservanza delle leggi con quella pe
fettione, che doveva, e li correva obligati
ne. Con atti fervorosi, e teneri continuò f
al dare la sua anima al Celeste Signore, a
cune volte ricorreva alla Vergine Santiss
ma, altre al suo Sposo S. Giuseppe Nosti
Padre, e Padrone, altre alla N.S.M. Teres
ed alli suoi Santissimi Avvocati, e Protett
ri, chiedendoli il loro aiuto, e favore, onc
immerso in questi colloquii, ed assistito d
tutta la comunità, alzando con allegrezz
gli

gli occhi al Cielo, ſpirò il giorno di Domenica delle Palme, per ricevere nella gloria la palma di una sì glorioſa, ed eſemplare vita, che fece, e fù nell'anno 1675. a' 7. di Aprile.

Viva dunque nella memoria di tutti, e più in particolare nella mia Provincia Napolitana quella di queſto Ven Padre per imitarci le ſue virtù, poiche noi che viviamo al preſente habbiamo viſto à confuſion mia l'operare di queſto valoroſo figlio di S. Teresa. Aſſiſtemi Santa mia, acciòche à viſta di quello conoſco di un tal Religioſo (al quale devo particolar amore) e per quello vedo ogni giorno ne gli altri fervoroſi figli tuoi, finiſca, e mi riſolva à laſciare la tepidezza, che fin al preſente hò tenuta. *Cogitavi vias tuas, & converti pedes meos in legem tuam.* Fate Madre, e Signora mia, che io incominci à caminare con il fervore, che devo, per viverti grato, e meriti nel giorno de' Conti con il Giudice de' vivi, e morti il tuo patrocinio, come ti ſupplico con gran ſommiſſione a' tuoi piedi, e per li meriti di tanti figli tuoi, ed in premio di publicarli in queſte Cinque Parole per beneficio comune, e per la gloria tua, Madre, e Signora mia.

Concludo, amico Lettore, con ciò, che la mia medesima M. S. Teresa, dice: *Che ci ricordiamo allo spesso, che non habbiamo più che un'anima, una vita, & una morte, un conto ed una sentenza, che dura per una eternità.* Hora tu, che preferisci il temporale all'eterno, mirando al godimento presente, e non ne'conti futuri; vedi con gli esempij narrati con che rigore, e con che conto vivono fin agli ultimi anni, e momenti della lor vita, Religiosi, che sempre vissero con attentione all'eterno. Ah che non si considerano queste verità! E che maggior disgratia, che arrivare con questa infermità mortale à stato, che non arrivi l'infermo à sentire, nè la sua morte, nè la sua infermità, nè la sua perditione? Li più divertiti del mondo, e li più occupati con il mondo sono quelli, che vivono in maggior rischio per la perditione, e precipitio eterno.

Molto temo di te, ò giovane divertito, e dimenticato dell'eterno; e molto più di te temo, ò Ministro occupato, *ne multitudo negotiorum, te ad cor durum perducat*; perche di tal maniera assediano il cuore, che non puoi arrivare ad havere in horrore te medesimo per ritrovarti in tal stato, che nõ arrivi à sentire

tire la perditione, ch'è dentro di te. Per questo consiglia diverse volte la mia Madre S. Teresa, che chi hà da essere per tutti, di tal maniera sia, che non si dimentichi di se stesso; ciò scriveva spesse volte S. Bernardo al Pontefice Eugenio, dicendoli: *Si es homo omnium, omnibus omnia factus; esto etiam tui; Alioquin quin tibi proderit, si universum lucreris, te ipsum perdas?* Se sei di tutti, siate anche di voi; perche, che importa, che li guadagni tutti, se te stesso perdi?

O Anime riscattate con il sangue di Christo, procuriamo, che non resti ferita l'anima con la colpa, e fuggiamo le occasioni, dove si danno le ferite; perche è meglio prevenirle, che poi medicarle. Prevenganſi dunque i Cõti, e teniamoli aggiustati, perche ci chiameranno all'improviso per darli, *qua hora non putatis*; e sarà mezzo efficacissimo operare secondo ci consulta la N.M.S. Teresa, per guadagnare il Giudice, ed haverlo per amico nel tempo della sentenza, come dice la Santa: *Operi ciascheduno, e consideri in ogni opera, che farà, che hà da dar conto di essa, ed hà da essere giudicata, e felice sarà chi opererà con questa consideratione*. Seguitiamo pure questo celestiale avviso, quelli specialmẽte, che

che siam figli dell'istessa Santa, ed attenderemo felice dispaccio nella causa, colla quale ci và il Maiorasco del Cielo.

ESCLAMATIONE XIV.
Della mia Serafica M. S. Teresa di Giesù.

O Signore, e vero Dio mio, chi non vi conosce, non vi ama. O che gran verità è questa! Mà ò che dolore, ò che dolore, Signore mio di coloro, che non vi vogliono conoscere. Timorosa cosa è l'hora della morte, ma ahi, ahi Creator mio, quanto tremendo, e spauentoso sarà quel giorno, nel quale si eseguirà la vostra giustitia. Considero molte volte Christo mio, quanto benigni, e quanto dolci, e dilettenoli si dimostrano i vostri occhi à chi vi ama, volendo voi ben mio, mirare con amore. Parmi, che una sol volta di questo mirare tanto soauemente l'anime, che voi tenete per vostre, basti per premio di molti anni di seruitio. O Giesù mio, quanto malamente si può ciò dar ad intendere, se non à quelli, che hanno conosciuto, quanto è soaue il Signore. O Christiani, Christiani, considerate la fratellanza, che hauete con questo grande Dio, conoscetelo, e non lo dispreggiate; perche sicome questo, che mirate è grato per i suoi amatori, così è terribile, e con spauenteuole furia per i suoi per-

persecutori. O che non intendiamo, che il peccato è una guerra campale contra Dio di tutti i sensi, e potenze dell'anima nostra, quei, che più può, più tradimenti inuenta, e machina contra il suo Rè. Già sapete Sig. mio, che molte volte più timore mi cagionaua il ricordarmi, se haueuo io da vedere il vostro diuino volto adirato contra di me in questo spauentoso giorno del Giuditio finale, che tutte le pene, e furie dell'inferno, che mi si rappresentauano, e vi pregauo, che mi ajutasse la vostra misericordia, liberãdomi da cosa tanto dolorosa per me; e così ve ne supplico anco hora Signore. Che cosa di male mi può auuenire nel mondo, che arriui à questo? Vengano pure tutti i mali insieme sopra di me, che volentieri li sopporterò, Dio mio, e liberatemi da così grande afflittione. Non lasci io, Dio mio, non lasci di godere di tanta bellezza in pace: vostro Padre vi diede à noi, non perda io Signor mio, gioia sì pretiosa: Confesso, Padre Eterno, che malamente l'hò custodita, c'è ancora rimedio; Signore, c'è remedio, mentre viuiamo in questo esilio. O fratelli, ò fratelli, e figliuoli di questo Dio, facciamoci animo, e sforziamoci, sapẽdo, che dice S. M. che in dolendoci di hauerlo offeso, non si ricorderà più delle nostre colpe, e maluagità. O pietà sì smisurata! Che più vogliamo? Per auuentura ui è, chi

è, chi habbia vergogna di chieder tanto! Hora è tempo di prendere ciò, che ci dà questo Signore pietoso, e nostro Dio, poiche vuole amicitia, la negarà forse quello, che volle spargere tutto il suo Sangue, e dar la vita per noi? Mirate, che in questo rispetto la dimanda è nulla, e che per util nostro ci conuien di farlo. O mio Signore, e Dio; ò che durezza: O che pazzia, e cecità: che si perde una cosa di niente, come un'ago, uno spariere, che non serue ad altro, che per dare un gustarello à gli occhi di vederlo volare per l'aria, ci dà pena, e che non la sentiamo di perdere quest' Aquila Imperiale della Maestà di Dio, & un Regno la cui fruitione durerà in eterno? Che è questo? Che è questo? io non l'intendo. Rimediate Dio mio, à così gran sproposito, e cecità.

O fratello Lettore, non solo una, ma molte volte leggete queste parole della mia Madre Santa Teresa, le quali saranno molto efficaci acciòche vi si aprì il cuore indurito à vista del temporale: *O figlio dell'huomo* (ritorna à dire la mia Santa) *fin'à quando sarai duro di cuore, e l'haurai per essere contra questo mansissimo Giesù? Che cosa è questa? Per fortuna preualerà la nostra malitia cõtra di lui? Nò, perche si finisce la vita dell'huomo, come il fiore del campo, ed hà da venire il Figlio della Vergine à*

lare quella terribile sentenza. O poderoso Iddio nio! E benche non vogliamo ci hauete da giudi- are, dunque perche non miriamo à quello, che 'importa per tenerui contento per quella hora? Ma chi, chi non vorrà Giudice sì giusto? Beati uelli, che in quel tremendo punto si rallegra- anno con voi.

Amico Lettore, tu, & io ci rallegraremo n quel punto, se quello, che ci resta di vita 'impiegherà vivendo à vista del rigore di quel giùditio, seguitando per risvegliare il nostro oprare, quello che à questo proposito ci riprende, e persuade Salviano li. 3. dicẽdo: *Vide pietatem Domini nostri, vide quam misericors sit Dominus Deus noster; qui nos ipsos pro nobis misericordiam rogat. Miserere inquit animæ tuæ, cuius vides miseratione me frangi: Miserere illius, cuius misereor ego. Et quid potest hæc! O miserrime homo, cum Deus sic tecum agat, non adquiescis? rogat te, ut tui miserearis, & non vis; causam tuam apud te agit, & à te non admittitur. Et quomodo, quisquis es, te postea supplicantem ille in iudicio suo te audiet, cum tu hic eum pro te rogantem audire ipse nolueris?* Vedi la pietà del nostro buon'Iddio (dice Salviano) vedi quanto è misericordioso il Signore Iddio nostro, che à noi medesi-

mi

mi per noi ſteſſi ci prega per farci miſeri-
cordia. Habbiate dunque miſericordia delle
voſtre anime à chi io fò miſericordia; ed a
tutto queſto tu ſtai ſordo, e non vuoi mirare
per te; hor come potrà poi udire le tue pre-
ghiere nel Giuditio, quando ſtandoti pre-
gando non li vuoi dar orecchie?

Che cuore vi è sì duro, che non ſi disfac-
ci à viſta di tanta pietà, quanta è quella, che
il Signore tiene con noi altri miſerabili. De-
voto Lettore, dice la mia M.S. Tereſa: *Che il
Signore non mira tanto alla grandezza delle
opere, quanto all'amore, con il quale ſi fanno, e
quando faremo tutto quello, che potremo, farà
Sua Diuina Maeſtà, che andiamo potendo ogni
giorno più, e più, come non ci ſtracchiamo ſubito
ſe non che il poco, che dura queſta vita (e chi sa
ſe ſarà più breue di quello ciaſcheduno penza
come ordinariamente ſuccede) offeriamo il ſa-
grificio, che potremo, e l'unirà con quello, che lui
offerì per noi sù la Croce, acciò habbia valore,
benche ſiano piccole le opere.* Parole della mia
Santa nella manſione ſettima.

Sù fratello vegliate in non abbuſarvi di
queſte miſericordie; perche *qua hora non pu-
tatis filius hominis veniet*; ma come verrà?
Con maeſtà sì grande, che i Cieli, e la terra
tremeranno, *& in ictu oculi*, qual ſaranno le
opc-

opere, sarà la sentenza, e la sorte, che ti toccherà. Dunque fratello adesso, che habbiamo tempo, poniamoci di proposito à piangere lo mal speso della vita, senza dare più lungherie, nè segnalare altro termine, se non far subito la risolutione, perche c'importa l'accerto del maggior negotio, ed in un'instãte lo potremo perdere; ò guadagnare per sempre; hor non si perda il tempo, maggiormente, che per il Real Profeta ci dice: *Quotiescumque hora ingemuerit peccator, non recordabor amplius iniquitatem suam*. Non più lungherie, amico Lettore, grida a' suoi piedi, e dì di tutto cuore: *Auerte Domine faciem tuam à peccatis meis*, cancellate tutte le mie malvaggità con il sangue del vostro amato Figliuolo: compatitevi, Signore, di me, secondo la vostra gran misericordia, e secondo la moltitudine delle vostre commiserationi. Mi muoro di dolore di haverti offeso, e di non morire per esso, e per essere infinita la tua bontà. Ricevete, Signore, questo mio cuore contrito, ed humiliato, ed usate meco della vostra gran misericordia. Alziamo, fratello, gli occhi alla sua Santissima Madre refugio de' peccatori, sollecitiamo la sua intercessione, e diciamoli: *Recordare Virgo Ma-*

Maria Mater Dei, dum ſteteris in conſpectu Dei, ut loquaris pro nobis bona, & ut auertat indignationem ſuam à nobis.

Puoi anche ripetere ſpeſſe volte queſte divote parole à quel Giudice miſericordioſo, ed uſerà teco pietà, e miſericordia, ſe con viva fede, e di cuore la cercherai: *Quid ſum miſer tunc dicturus? Quando Iudex eſt venturus: Cum vix iuſtus ſit ſecurus. Rex tremendæ Maieſtatis, qui ſaluandos ſaluas gratis; ſalua me fons pietatis. Recordare Ieſu pie, quod ſum cauſa tuæ viæ: Ne me perdas illa die. Quærens me ſedisti laſſus: Redemisti Crucem paſſus: Tantus labor non ſi caſſus. Juſte Judex ultionis, Donum fac remiſſionis, ante diem rationis. Ingemiſco tanquam reus. Culpa rubet vultus meus. Supplicanti parce Deus. Preces meæ non ſunt dignæ: ſed tu bonus fac benigne; Ne perenni cremer igne. Inter oues locum præſta, & ab hædis me ſequeſtra; Statuens in parte dextra. Confutatis maledictis, Voca me cum benedictis. Lachrymoſa dies illa, qua reſurget ex fauilla. Judicando parce Deus: Non Judex ſed Saluator ſis mihi. Pie Jeſu, & ſecundum actum meum noli me iudicare, nihil dignum in conſpectu tuo egi, ut tu Deus deleas iniquitatem meam.*

Laus Deo, Beatiſſimæ Virgini Mariæ, & B.P. N. Joſeph, & S.M.N. Tereſiæ Patronæ.

INDICE

Delle Cose più notabili, che si contengono in questo Secondo Libro.

A

S. Agatone à vista de' cõti, che andava à dare à Dio nell'hora della sua morte, tremava. p. 14.

Alonso di Giesù Maria, Ribera. e Gusman de' Conti della Ventosa, con la consideratione del Giuditio lascia il mondo, & i regali della sua casa. pag. 248.

Fatto Religioso Scalzo, aiuta con il suo consiglio all'intento de' ss. Deserti. ibid.

Il Signore l'essercita nella sua vecchiaia con levarli la vista degli occhi. pag. 249.

Finisce la sua vita con molta allegrezza. ibid.

S. Ambrosio, ancorche preparato, temeva nondimeno il giuditio di Dio. pag. 177.

Andrea di Giesù, Cavalier Polacco, vien mosso a lasciar il mondo da un sermone del Giuditio. pag. 226.

Il Cardinal Baronio d'ordine del Papa esamina la sua vocatione, e sua risposta. pag. 227.

Muore felice per haver vissuto sempre col timore de' conti. pag. 229.

Angelo della Resurrettione si determina à pigliar l'Abito di Scalzo per alcune efficaci parole di un Religioso. pag. 250.

L'essercita il Sign. nella Religione, con levarli la vista. pag. 253.

Lo consola Iddio con duplicarli la vista nell'

anima. pag.254.
Alla fine dormì nel Sign. con edificatione de' Religiosi, e secolari, che tutti lo veneravano per Santo. pag.259.
Conferma il Signore la sua santità, con dare al suo santo corpo bellezza, e fraganzi di gloria, pag. 259 & seq.
Anna dell'Incarnatione, Arbizzo, nepote de' Duchi de Naxera, Dama della Regina, ad alcune voci di Dio si disinganna delle vanità del mondo. pag.88.
Sua humiltà nel pigliar l'Abito di Scalza. p.92.
Professa Corista per ordine della N.S.M. e viene assistita nella sua professione da N. S. e dalla Beatissima Vergine, pag. 93.
Eccessiva sua carità verso l'Anime del Purgatorio, e visioni, che di esse hebbe. pag.94.
Profetizò l'hora della sua morte, & il modo come, e dove dovea morire, come successe. pag.96.
Anna di San Bartolomeo, Compagna della N.S.M. Teresa, da fanciulla incominciò à temere il perdere Dio, ed il rigore del Giuditio. pag.232.
Si risolve farsi Religiosa, e doppo molte contraditioni de' suoi fratelli, piglia l'Abito di Scalza. in Avila. pag.233.
Aridità grande, che patì nella Religione, e come fù consolata dal Signore per mezzo della sua Maestra. pag.235.
Seppe scriuere per un'atto di obbedienza che fece alla N.S.M. pag.235.
Doppo una visione resta con gran desiderio della salute dell'Anime, e di morire per Christo. La N. S. Madre Teresa morì nelle sue braccia, pag. 236.
Fauori, e gratie, che le fà il Signore nelle fondatio-

ni

ni di Pariggi. p.240. & seq.
Opra molte conuersioni nelli Regni di Francia. pag. 243.
Muore ridendo, e con molta pace. pag. 246.
Inna della Trinità, ad essempio delle sue Zie Scalze figlie de' Conti di Aguilar, si disinganna, ed abbraccia li rigori dell' istessa Religione Scalza, benche in diuersi Conventi. pag. 290.
Li viene avvisata, per li suoi gran desiderij di godere Iddio, due mesi prima l'hora della sua morte, come appunto successe. pag. 292.
Intonia di Christo, Velasco della casa de' Contestabili di Castiglia, per il tremendo conto da darsi à Dio in punto di morte, si ritira frà li rigori delle Carmelitane Scalze. pag. 141.
Intonia dello Spirito Santo, per la sua virtù Nostro Sign. gli rivela nell'oratione il rigore de' conti. pag. 191.
Antonia dello Spirito Santo, Religiosa di molta perfettione, gli compare la N.M.S. Teresa, e le narra la gloria, che godeva in Cielo, e come S.D.M. l'havea costituita Padrona della conversione degl' infedeli. pag. 386.
Atti amorosi di un' Anima infiammata nell' amor di Dio. pag. 105.
Avviso della morte è di somma consolatione a' buoni. pag. 129.

B

BAsilio di S. Francesco fù celebre nel ministero delle Missioni. pag. 482.
Iddio concorre con modo speciale con lui nella conversione degl'infedeli. ibid.
Vince molte cose impossibili frà quei barbari. pag. 483.

Beatrice di S. Michele da fanciulla incominciò a temere il Giuditio. pag. 118.

Fatta Religiosa s'avanzò molto nell'amor di Dio. pag. 117.

Li vien'avvisata la sua morte da N.S. ibid.

Passa à miglior vita con acclamatione di Santa. pag. 120.

Brianda di Cordova, fù disheredita da sua madre, perche non voleva acconsentire à vivere nel mondo. pag. 139.

Subito, che si vestì Scalza, s'auanzò tanto nella perfettione, che fù l'esempio d'ogni virtù. pag. 143.

Risposta, che dà alle sue sorelle, ponderandoli il timore, che si deve hauere de' conti nel giorno della morte. pag. 144.

C

Carlo di Giesù Maria, nel secolo di Queralt, fù Visitatore delle Missioni in Oriente. pag. 500.

Caterina della Concettione, nepote dell' Almirante di Portogallo, per il timore del Giuditio finale disprezzò con ammiratione di tutta la Corte, i matrimonij terreni, e si sposò con il Rè del Cielo. pag. 78.

Riceve l'Abito di Scalza dalla Nostra Santa Madre Teresa. pag. 81

Sua penitenza nella Religione. ibid.

Sua felice morte, conforme alla profetia della N. S. Madre. pag. 83

Doppo la morte diede testimonij della gloria, che godeva in Cielo. p. 83

Il suo corpo fù trovato intiero, e che spirava odore, con stupore di tutti doppo lo spatio di nove mesi. pag. 84

Dà segni dopppo la morte della gran purità, con la quale s'era conservata in vita. ibid.

Ca-

erina di Giesù, figlia del Marchese di Priego, Cordova, da fanciulla vive in Monasterio di Monache, e si esercita nelle virtù come perfetta Religiosa. p. 146 & seq.
on leggere i libri della N. S. M. s'infervora più nello spirito. p. 147.
a Santissima Vergine la elegge per se, e le fà escludere li matrimonij della terra. ibid.
Rè ordina a sua richiesta, che il Marchese suo fratello non l'impedisca l'Abito. pag. 149.
Non ostante le stranezze del Marchese suo fratello, e la pouertà delle Monache, piglia l'Abito di Scalza, e fà donatione alle Monache di dieci mila scudi. pag. 151.
fù avvisata da Nostro Signore con sante inspirationi della sua morte. pag. 152.
terina di Giesù Carmelitana Scalza fù venerabile fin da fanciulla. pag. 154.
Piglia l'Abito di Scalza à consulta della Vergine. pag. 157.
S'obliga con sette voti a seruire il Sig. pag. 159.
Come fù invitata dal suo Sposo Celeste al Cielo. pag. 164.
Sua gloriosa morte. pag. 166. & seq.
Chi abbraccia la virtù deve disponere l'Anima sua per la tentatione. pag. 282.
Christina di S. Michele conosce in morte, quanto si deve temere in vita il conto con Dio, e sue parole. pag. 205.
Muore assistita dalla Vergine, come palesò, apparendo ad una Religiosa laica dell'istesso Conuento. pag. 206.
Per la sua santità viene honorato il suo corpo dalla Regina di Polonia. pag. 206.
Christo fù molto benigno nel-

nella sua prima venuta: sarà molto severo, e rigoroso nella seconda. pag. 132.
Domandarà conto nel dì del Giuditio anche delle parole otiose. p. 277.
Clemente VIII. confida nella Religione Scalza, per aumentare la Fede Cattolica. pag. 472.
Si serve di tre Religiosi di essa per detto effetto, e li manda con sua lettera al Rè di Persia.
Collegio di Salamanca de' Carmelitani Scalzi converte molte anime à Dio col suo esempio. p. 465.
Conto, che si dà à Dio nel nel giorno del Giuditio, è molto stretto. p. 314.

D

David, con tutto ch'era Santo, pure temeva il conto stretto, che si deve dare a Dio nell'hora della morte. pag. 13.
Demonio con quante astutie cerca di suiare li buoni dalla via dello spirito pag. 12
Compare in forma di Capitano nell hora della morte ad un Religioso molta virtù. pag. 20
Sempre tratta d'impedir il ben fare a' Servi Dio. pag. 239. &
Demonij accusaranno nel de' conti con molta rabbia, e malitia gli huomini avanti al Giudice supremo. pag. 31
Divoti di San Giuseppe ottengono ogni cosa da Dio per suo mezzo pag. 39
Diego Battista di Cordova de' Marchesi di Comare disingannato dalle vanità del mondo, rinunza vassalli, e piglia l'Abito di Scalzo, essendo primogenito. pag. 134
Sua felice morte, ed honori, che nell'esequie riceve. pag. 137
Diego dell'Incarnatione lascia in un subito il mondo per una viva consi-

de-

deratione del Giuditio, ed abbraccia le penitenze de' Carmelitani Scalzi in Auila. pag.261.
Sua eccessiva carità verso l'infermi appestati. ib.
Muore con notabile sentimento della Religione nell'hora istessa preveduta. pag.262.
Dionisio di S. Paolo Palermitano, fù huomo di gran virtù, ed osservanza. pag.412.
Disprezzano ogni cosa del mondo quelli, che si arricchiscono della pouertà di Christo. pag.368.
Domenico di S. Nicolò per le sue virtù vien mandato nelle Missioni, dove converte molti alla Santa Fede Cattolica. pag. 487.
Prodigio occorso nel tempo della sua predicatione Apostolica. ibid.
Fù molto amico de' poueri, ed osservante della pouertà. pag.490.
Finisce la sua vita in un Conuento de' Padri della Compagnia di Giesù, acclamato da tutti per Santo. pag.485.

E

Eliseo di San Francesco riceve gran spauento da una visione, che hebbe di Christo Giudice sdegnato contro i peccatori. pag.278.
Vede la Vergine con la sua Carmelitana Religione, che lo placa. p. 279.
Eluira di S. Angelo, d'Auila, della casa de' Marcheſi d'Astorga, e Velada, determina di lasciar il mondo, per haver inteso da un Predicatore li rigori de' conti con Dio nella morte. p.121.
Si dimostrò sorda alle tentationi. pag.123.
Fù vista doppo la sua morte da una Religiosa dell'istesso suo Ordine, che usciva dal Purgatorio, & in compagnia della N.S.M. Teresa saliva al Cielo. pag.130.

Esclamatione della mia Serafica Madre S. Teresa di Giesù, dove esaggera il conto darà a Dio un' anima, ch'è stata sempre frà gli honori del mondo. pag.85.

Toccante al rigore del Giuditio, e Giustitia di Dio. pag.13.99.522. *ed in altri luoghi.*

L'Esempij de' buoni muouono gli altri ad imitarli con mutatione di vita, e stato. pag.81.

Eugenia del Santissimo Sagramento, Zuniga, de' Duchi Vexar, incomincia da fanciulla à viver da Religiosa. pag.299.

Desidera esser Religiosa, e si mantiene in questi santi desiderij contro le tentationi del demonio col solo timore del rigoroso conto dovea rendere a Dio. pag.302.

Fatta Religiosa s'auanza molto nella virtù. 303.

Muore acclamata da tutti per Santa. pag.308.

F

Favore speciale, che fà il Signore ad una sua Serva. pag.162.

Favori del Signore deuonsi occultare nel cuore, e non manifestarli al publico. pag.160.

Felice di S. Antonio soffre molti trauagli per difesa della N.S. Fede Cattolica, conducendo molte anime à Christo. 500.

Finisce la sua vita felicemente in Napoli. 501.

Felici di questo mondo sono infelici nel giorno de' conti. pag,290.

Ferdinando Religioso Scalzo primo Generale d'Italia, fà un'atto heroico di mortificatione. 469.

Fù molto honorato da' Pontefici. pag. 471.

Stabilisce, ed assoda il punto delle Missioni, rinunciando anche al Generalato, per andare frà infedeli alla conversione dell'anime. pag.475.

Ferdinando della Resurretio-

tione, à vista del suo fratello maggiore, che disingannato prende l'Abito di Scalzo, si disingãna lui ancora, e prende l'istesso habito. pag. 263.
Suo fervore nelle virtù. pag. 264.
Sua carità verso l'infermi appestati. pag. 267.
Risposte feruorose à chi cercava leuarlo da tale officio di carità. ibid.
Muore soauemente. pag. 269.
iglie del Conte d'Aguilar abbracciano li rigori delle leggi della S. Madre Teresa, mosse dal desiderio di accertare nel giorno di dar conto a Dio. pag. 281.
Contradittioni, c'hebbero per entrare nella Religione Scalza. pag. 286. & seq.
Prendono alla fine il Santo Abito con allegrezza loro, e di tutte le Monache. pag. 289.
Finiscono la vita con gran promessa della lor beatitudine. pag. 290.
Figure. pag. 1. 41. 113. 145. 193. 241. 305. 385. 449. 497.
Fine, che hebbe la Madre Santa Teresa di Giesù in fondare Conventi, sue parole. pag. 445.
Filippo II. si rallegra delle fondationi de' Collegij, che fà la Nostra Santa Madre per la salute dell'anime. pag. 467.
Fauorisce col suo aiuto, e patrocinio la famiglia Scalza in ogni occorenza. pag. 467.
Fondatione del Collegio di Alcalà, sua prima origine. pag. 447.
Francesca dell' Assunta, Navarrette, riceve salute da Dio per professare l'Abito di Scalza, e fù nella Religione l'esemplare di tutte le virtù, specialmente d'obbedienza. pag. 187.
Viene auuisata della sua mor-

morte da una Religiosa già defonta. pag.188.
Francesca Teresa di Giesù Napolitana, Morra. pag. 413.
Fù Fondatrice delle nostre Monache in Roma. pag.418 & seq.
Il suo esempio tira alla Religione Scalza una Signora di sangue Imperiale. pag.414.
Fonda il Convento nella Città di Lecce. p.420.
Viene eletta Fondatrice del Convento di Bari. pag. 425.
A petitione della Superiora sospende il morire nell'hora della sua morte. pag.436.
Muore in una pace, e riposo grande. pag.437.
Francesco di Christo, figlio de' Conti di Aguilar, ad esempio di sua sorella, prende l'Abito di Scalzo con gran disgusto de' suoi parenti. pag.294.
Visse, e morì santamente nella Religione. p.295.
Francesco di San Girolamo si muoue dal rigore del Giuditio à lasciare i divertimenti del secolo, pigliare l'Abito di Carmelitano Scalzo. p.339
Sue virtù confermate co miracoli. pag.343
Muore con fama di santità, restando doppo la morte il suo corpo trattabile, e con fragranza Celeste. pag.346
Francesco della Madre di Dio, nel secolo Valcarsel parente del Conte de Lemos, sua eccessiva carità verso il prossimo. p 511
L'esercitò il Signore con lunga infermità, e la soffrisce patientemente pag. 512.
Finisce il suo esilio con pace di un'Angelo. pag. 513.
Frequenza de' Sagramenti, e tratto con persone spirituali animano la persona à perfettione di vita. pag.80.
Fuoco d'Amor di Dio non si estin-

si estingue con l'acque delle contradittioni, anzi maggiormente si accresce. pag.287.

G

Gasparo de Bracamonte, Conte di Pegnaranda, fù molto divoto della N.M.S.Teresa di Giesù. p.398.
Perfettiona un Convento delle sue Monache. ibid.
Le Religiose di detto Convento l'ottengono un figlio con le loro orationi. pag.399.
Grato al beneficio perfettiona la Chiesa del Novitiato de'Scalzi. 400.
Genitori daranno gran conto à Dio, se hanno trascurato la buona educatione de'figli nella loro fanciullezza. pag.212.
Giovanna di S. Geronimo, nel secolo Velasco, della casa de' Conteſtabili di Castiglia, Fondatrice di Cabra, stimata da tutte le Religiose per la sua virtù. pag.142.
Giouanna di Giesù per il timore de' conti con Dio, fece gran penitenza. pag. 190.
Giouanna Maria della Croce, Palermitana, in udir un sermone del rigore del Giuditio, si fortifica con oratione, e mortificatione. pag.409.
Il Signore le dà anſie di farsi Religiosa Scalza, e le mette in esecutione. pag. 410.
Amore verso Dio, ed il prossimo. ibid.
Favori, che riceve dal Signore, e dalla Beatissima Vergine. 410. e 411.
P. Fr. Giou: Battista celebre osservante delle sue leggi. pag.441.
Fù molto povero, e mortificato. ibid.
Fù assai favorito dalla Vergine nell'hora della sua morte. pag.442.
Compare glorioso ad una Religiosa del suo Ordine.

ne. pag.443.
Giudice supremo sarà molto horribile nel dì de' conti. pag.311.
Giuditij di Dio sono molto differenti da quelli degli huomini. pag.14.
Giuditio di Dio, quanto sia rigoroso? pag.204.
Con attentione considerato fa abborrire il peccato, e fa con allegrezza lasciare il mondo. pag. 223. & seq.
Serve di disinganno ad un'anima per cacciarla dal mondo, e metterla fra le penitenze. p.248.
Giuditio, e Morte sono i più dotti Maestri della vita. pag.339.
Al Giuditio di Dio si troparà consolato chi haurà fatto penitenza de' suoi peccati. Sono parole della N. M. S.Teresa. pag.349.
Giusti sono potenti con Dio con le loro orationi. 62.
Non si devono fidare nelle loro virtù. pag.95.
Si rallegrano dell'hora della morte. pag.217.
Alla sola voce de' travagli si sollevano in estasi. pag.318.
Governatori di Regni devono seguitare massime Cattoliche per accertare il servitio di Dio, e de' loro Monarchi. 105.
Grandezze maggiori nella casa di Dio consistono nella maggior povertà, ed humiltà. pag.135.
Gregorio Nazianzeno Religioso Scalzo di molta virtù, e prudenza, nell'hora della morte si trova in gran strettezza nel dar conto della sua vita. pag.376.
Ottiene sentenza in favore, e muore in pace ibid.

H

HEredità lasciate per Christo, non apportano dolore a quelli, che le lasciano, purche accertino ne' conti per l'eter-

ternità. pag.139.
Honori seguitano (anche doppo la morte) coloro, che li dispregiarono in vita per Christo. p.85.
Hora della morte fa conoscere la differenza del morire de' peccatori, da quella de' Giusti. p.117.
Fa conoscere, quanto si deve temere in vita il conto stretto del Giuditio di Dio, pag.204.
Humili sentimenti di un' Anima disingannata. pag. 72.
Humiltà produce timore, e riverenza verso Dio. pag. 319.

I

IDDIO si compiace molto dell'oratione perseverante. pag.25.
Chiama le sue Anime, hor con voci amorose, hor con voci di minaccie. pag.87.
Molte cose rimprovera nel giorno de' conti, che alli nostri occhi pajono buone. pag.144.
Previene la morte de' suoi Servi con sante inspirationi. pag.152.
Vuole i suoi Servi fervorosi, e gastiga quelli, che fanno l'opere sue negligentemente. pag.198.
Dà più in un'hora di dolcezze spirituali alle sue Anime, che in molte di temporale l'appetito al corpo. pag. 119. & seq.
E' molto sollecito per la salute degli huomini. pag. 236.
E' fedele a quelli, li quali si convertono a lui di cuore. pag.261.
Conferma anche con miracoli la virtù de' Giusti. pag.343.
Ilarione non temeva tanto la morte, quanto la sentenza doppo la morte. pag. 14.
Inventione amorosa di un' Anima per imitare il suo Celeste Sposo Christo Giesù

Giesù nel patire. p.81.
Inuentione di un' Anima disingannata per uscire dalle pompe, e ritirarsi frà le penitenze. p.25.
Isabella della Santissima Trinità, delli nobilissimi Angioini di Francia, visse sempre nella sua vita col timore del Giuditio, impressoli da Dio nell'oratione. pag.115.
Nel fine della sua vita lo lascia per ricordo alle sue sorelle. p.116.
Isabella Maria di S. Alberto, della casa de' Duchi de Iodar, per la memoria del Giuditio, esclude con fervorose, ed efficaci parole li matrimonij terreni, e si sposa col Signore frà le Carmelitane Scalze. pag.297.
Vive e muore santamente frà li rigori della Religione. ibid.
Isabella di San Francesco, Miravete, e Ximenes hebbe gran desiderii di esser Martire per Christo, con li quali teneva inferuorate tutte le Religiose del suo Conuento. pag. 389.

L

Lettera del V.P.F. Pietro della Madre di Dio, rispondẽdo alli Missionarii, che caminavano alla Persia. pag.477.
Lorenzo di S. Elia, non solo Promotore delle Missioni, procura etiandio entrate particolari per esse. pag. 506. & seq.
Luce sovrana libera affatto un' Anima dagl'affetti della terra. pag.90.
Luisa Maddalena, Contessa di Paredes, cauata dalle vanità del mondo dal timore del Giuditio. pag. 18.
Sua inventione per uscire dal Palaggio Reale, a ritirarsi fra le Carmelitane Scalze. pag. 25.
Lettere di gran disinganno scritte da lei alle Mae-

Maestà D.Filippo IV. ed all'Infanta Regina di Francia. p.32.& 35.
Vltimo ricordo, che dà a' suoi Cortegiani. p.40.
Si veste dell' Abito di Scalza con ammiratione di tutte quelle Dame, e Titoli, che vi assisterono, pag. 51.
A vista dell'atto eroico di dispregio del mondo di questa Principessa, lasciano la via delle vanità diuerse Dame, e Caualieri della Corte. p.53.
Per la sua gran risolutione vien visitata dalla Regina di Francia. pag. 55.
Intrepidezza grande, con la quale rifiuta un'attentato della Regina. pag 58.& seq.
Sua felice morte. p.75.
Luigi della Croce, in che maniera si fece Religioso. pag.194.
Conuerte molte anime ostinate. pag.194.
Sentimēti nell'ultimo della sua morte. pag.196.
Luiggi Francesco di S. Maria, per essersi trouato auanti al Tribunale di Dio, e conuinto dall'accuse de demonij, ad intercessione della Vergine ritorna in vita, e si fa Scalzo. pag.313.

M

Madalena di Giesù Maria, Spinola, fondò un Collegio della Compagnia di Giesù in Loyola in Spagna. pag. 109.
Conobbe per luce del Cielo, come era di maggior perfettione il dar se stessa con li suoi beni a Dio, in stato Religioso, che il saperli dispēsare. 110.
Si scalza in Spagna, e passa in Genoua a fondare un Conuento del suo Ordine. pag.111.
Rifiuta alcuni sollieui datili dall'obbedienza, per non caricarsi di nuoui

conti con Dio. p. 114.
Come fondò un'altro Cõvento in Napoli, dove se ne passò piena di meriti al riposo eterno. ib.
Madri devono conoscere, ch'è meglior Sposo Christo per le lor figlie, che li Principi, ed huomini della terra. pag.139.
Devono educar bene li figli fin dalla lor fanciullezza. pag.212.
Marcello della Madre di Dio, Macedonio, Napolitano, per la memoria del Giuditio lascia le vanità del mondo, e si ritira nella casa di Dio. pag. 270.
Fatto Religioso, detesta li suoi errori in alcuni libri stampati. pag.271.
Muore felicemente in Roma. pag.273.
La Marchesa di Mondexar con la sola lettura de' libri della N.S.M. si affettiona alle sue figlie del Convento di Alcalà, e li dona cinquanta mila scudi. pag.106.
Muore santamente frà le Monache di detto Convento. pag.107.
Maria del Santissimo Sagramento, che fù Marchesa de las Naves Benavides, hoggi herede per nipote il Conte di S. Stefano: Per la consideratione del Giuditio lascia il mondo, e li regali della sua casa, e si fa Religiosa in Alcalà con intrepidezza grande. pag.100.& seq.
Col suo esempio induce la sua sorella carnale a nõ maritarsi, a fuggire le vanità del secolo, e scalzarsi. pag.101.
Risposta, che dà, assegnando li motivi della sua monacatione. pag.101.
Maria di S. Giuseppe, della casa di Cordova, con bella inventione piglia l'Abito di Carmelitana Scalza. Sentenza, che scrive a' suoi parenti appassionati. pag.142. & seq.

MA-

MARIA Vergine intercede per li suoi divoti nell'hora della morte, appresso del suo Santissimo Figlio. pag.182.

Con la sua Religione Carmelitana Scalza placa Christo sdegnato contro i peccatori. pag.279.

Non lascia mai di favorire i suoi Servi avanti al Tribunal di Dio. pag. 312.

Maria Margarita degl'Angioli, con la considerazione del Giuditio, venne ad abborrire il peccato. pag.223.

Per un sonno mistico, che hebbe, si risolse di lasciar il mondo. pag.224.

Iddio l'esercita nella Religione, col timore di perderlo, e sua felice morte. pag.225.

Maria d'Avila, di Christo nella Religione s'avanzò molto nella penitenza. pag.387.

Maria Madalena di San Giuseppe, Provenzale, e Grisano Napolitana, seppe così guidare le sue suddite all'amor di Dio, e del prossimo, che ogn'una desiderava dar la vita per guadagnar'Anime à Dio. p.393.395.

Sue orationi furono molto efficaci appresso Dio. pag. 399.

Muore con molta pace. pag. 405.

Mariana di S. Teresa della casa di Lerma, ad intercessione della Serafica Madre S. Teresa di Giesù vien liberata dal Giuditio di Dio. p.208.

Mariana del Santissimo Sagramento, figlia de' Marchesi di Monte Allegro, ad esempio delle due figlie de' Conti di Benevento, lasciò il mõdo. pag.103.

Matteo di S. Giuseppe Napolitano, Operario Apostolico in Persia. 505.

Mattia di San Francesco Mendozza, singolare Promotore delle Missioni.

ni. pag.485.
Memoria del Giuditio è mezzo potente per conuertire i cuori à penitenza. pag.117.
E' un beneficio assai efficace, acciò un huomo fiorisca in virtù, e facci frutti di opere grandi, e sante. pag.270.
Fè ritirare dal mondo alla casa di Dio un'anima assai divertita, e scandalosa. ibid.
Mencia del Santissimo Sagramento figlia de' Conti di Benevẽto, all'esempio di sua sorella lascia il mondo, e si fà Carmelitana Scalza. p.103.
Risposta fervorosa à chi procura suiarla dallo stato Religioso. p.102.
Mezzo efficace, che tenne Iddio, per leuare affatto un'Anima dalle vanità del mondo. pag.250.
Michele della Croce, Vargas Machuca, à vista del Giuditio si fà Carmelitano Scalzo, e muore fatigando per Christo. pag. 210.
Michele degli Apostoli assiste in spirito avanti al Tribunale di Dio, e viene accusato de' suoi difetti da' demonij. p.311.
La Vergine in esso lo favorisce. ibid.
Effetti di questa visione. ibid.
Missioni de' Carmelitani Scalzi nella Persia, e suoi aumenti. p.475. & seq.
Si fondano molte case in diversi luoghi, per servitio, ed instruttione de' Missionarij. pag.484. & seq.
Morte, e Giuditio sono i più dotti Maestri della vita. pag. 339.
Mòrtificationi, & atti di virtù, che si usano ne' Novitiati, e Collegij de' Carmelitani Scalzi. pag.458.460.& seq.

N

NElle necessità si deve hauer confidenza nel

nel Signore, dal quale ogni cosa s'ottiene. pag. 398.
Nicolò Doria a vista del rigore del Giuditio posspone il caduco all'eterno, e si fa Religioso Scalzo, con ammiratione di tutti. pag. 349. & seq.
Si auanza nell'oratione, e penitenza. pag. 353.
Ricusa l'Arcivescovato di Genova offertoli dal Pontefice. pag. 355.
Desidera la separatione totale da' Calzati, e la conseguisce senza non poche difficoltà. p. 356. & seq.
Rifiuta i sollieui in tempo d'infermità, dando memorabile ammaestramento del suo rigore, e penitenza. pag. 362. & seq.
Purità d'intentione nelle sue operationi. p 365.
Muore il giorno da lui pronosticato, con sentimento di tutte le Religioni, in Alcalà. 367.
Doppo la morte Iddio manifesta la sua gloria. pag. 368.
Nicolò di Giesù Maria, Girondi di Bari, fù diuoto della Beatissima Vergine, e sperava sempre di scappare da' rigori del Giuditio per intercessione di essa Vergine. pag. 439.
Non mancano Intercessori nel giorno de' conti appresso S.D.M. purche vi sijno opere buone. 208.
Non si deve perdere un momento di tempo vanamente in questa vita per accertare quel momento, donde pende l'eternità, ò del patire, ò del godere nell altra. pag. 229.
Non vi è altra strada per accertare ne' conti con Dio, che abbracciare la penitenza. pag. 274.

O

Obbedienza eroica d'una Religiosa. pag. 188.

D'una Serva di Dio in hora di morte. p.436.
Officii humili, e di pietà sono honorati. pag.122.
Opere buone placano l'ira di Dio. pag.291.
Oratione è l'unico mezzo per accertare il ben vivere. pag.122.
Quando è perseverante piace molto à Dio. 25.
Oratione efficace di S. Anselmo a Christo Giesù, per non esser condennato nel dì del Giuditio. pag. 230.
Oratione và sempre unita con la mortificatione. pag. 470.
E' mezzo molto efficace per ottenere da Dio quello, che giustamente se li chiede. pag.408.
Si deve sempre anteporre a' studii filosofici. 459.
Origine del primo Collegio de' Padri Carmelitani Scalzi. pag.447.
Esercitii di virtù de' Studenti Scalzi di detto Collegio. pag.450.

P

Paola Madalena Christo, il timore c'hebbe de' conti con Dio. pag.40
Parole di S. Ambrosio toccantino al ritiramento delle Religiose. 30
Di S. Geronimo, per il rigor del Giuditio. 17
Di S. Gregorio, del timore, che si deve havere de' conti nel Tribunal Dio. pag.20
Della Serafica M. N. Teresa di Giesù, con quali ci esorta ad abbracciar la penitenza per assicurarci della final sentenza. p.11
Con le quali ci esorta alla considerazione del Giuditio pag.27
Alla conversione degl infedeli, ed heretici pag. 375
Alla divotione di S. Giu seppe. pag.393
Parole ingiuriose sono vo ci

soavi, e dolci all'A-
ne giuste. pag.318.
itore non deve dar
npo al tempo nell'e-
nda della sua vita.
g. 77.
ual vive, mal muore.
g. 133.
non muta vita à vi-
del rigore del Giudi-
, n'uscirà condanna-
pag.262.
differisce la sua con-
rsione a Dio, di gior-
in giorno periclita la
i salute. pag.276.
itori non ardirebbero
ender Dio, se da vici-
vedessero qualche
a della severità, e ri-
re del suo giuditio.
g. 334.
enze sono delitie, per
ior di quel Giudice,
hà da giudicarti.
g. 274.
Fr. Pietro di Giesù
varrette, fù molto
oto della Vergine.
g. 179.
ia intercessione fù li-
berato dal Giuditio di
Dio nell'hora della
morte. pag.182.
Pietro della Visitatione,
sua vita meravigliosa.
pag. 316. & seq.
Nell'ultimo di sua vita
diede conto a Dio con
rigorosissimo esame, &
ad intercessione della
Vergine se li prolongano
alcuni anni per vivere
con maggior penitenza.
pag. 321.
Muore nel medesimo tem-
po dettoli dalla Vergi-
ne. pag.322.
Pietro degli Angioli, sen-
tēdo la predica del Giu-
ditio, si converte a Dio,
e si fa Scalzo. pag.324.
Pietro Paolo di S. France-
sco, figlio de' Duchi di
S. Elia, travaglia nella
conversione degl'Idola-
tri. pag.503.
Poeti devono ragionare
delle lodi di Dio, e non
di cose vane, e pecca-
minose. pag.272.
Prelato poco caritativo, di

quanta afflittione sia alli suoi sudditi, e particolarmente a gl' infermi. pag.253.
Prelati devono havere purità d'intentione nelle loro opere. p.365.
Profetia della N. S.M.Teresa fatta alla M. Elvira di S.Angelo, prima di esser Religiosa. 121.
Prospero Maria di Giesù, della nobile famiglia Tasca di Venetia, per il timore del Giuditio lascia il mondo. p.274.
Prospero dello Spirito Sãto piglia posßesso del Monte Carmelo, antica abitatione de' Carmelitani. pag.482.
Providenza Divina non manca a chi gli è fedele. pag.397.

Q

QVanto cosa giusta sia, che temano i peccatori il rigore del Giuditio. pag.131.
Quanto sia grande il tim re si concepisce aua al Tribunale di Dio tempo de' conti. p.31
Quanto sia efficacissim arma contra le ten tioni del demonio, l' vocatione della Beat Vergine. pag.33

R

RAgioni per ricusar Prelature. p.51
Religiose, e Religiosi bi ni sono honorati in q sta vita. pag.42.& s
Devono esser distacc da' parenti. pag.2
Quando sono fervor nelle virtù, servono sperone alli tepidi 2
Religiose devono sempr fuggire le Grate. 3
Chi non osserva il v di povertà, dà un g dissimo disgusto a D pag. 33
Religiosi osservanti devo ricusare dignità. 3
Devono ajutare li l pa

parenti più con l'orationi, che con mezzi de' negotii secolareschi. pag. 373.
Come, e con quali ragionamenti devono trattenersi con secolari. pag. 372. & seq.
Religioso disingannato non desidera honori in questa vita. pag. 516.
Religioso virtuoso deve sempre rifiutare i sollievi, benche li vengano concessi dall' obbedienza. p. 114. & 257.

S

SAnti atterriti dal timore del Giuditio finale. pag. 13.
Sebastiano della Croce, e sua rara vita, che fece nel Deserto. pag. 214.
Per haver vissuto col timore del Giuditio fece una buona morte. pag. 216. & seq.
Sebastiano della Presentatione Velasco, e senza dire chi fusse pigliò l'Abito di Donato. p. 219.
Li dà ad intendere il Signore, quanto rigoroso sia il suo Giuditio. pag. 220.
A vista di sì stretto conto s'infervora più negl'esercitij di virtù, e muore con fama di santità. pag. 221. & seq.
Sentenza buona non si havrà doppo la morte senza far penitenza. 141.
Servi di Dio, che in vita si nascondono, il Signore gli honora nella morte. pag. 166.
Devono essere diligenti nel servirlo. pag. 261.

T

TEmpo perso non si ottiene più. p. 75.
Non si deve perdere vanamente per accertare quel momento, donde dipende l'eternità. 229.
Temporale non si deve stimare a vista del Giuditio.

tio. pag.142.
S. Teresa di Giesù procura la fondatione del Collegio in Salamanca. pag.453.& seq.
Teresa di Giesù Maria, dalla consideratione de' conti con Dio, s'approfittò molto nelle virtù. pag. 191.
Tentationi devono esser resistite al principio, e si deve subito in esse ricorrere à Dio per aiuto. pag. 96.
Timore del Giuditio è molto efficace per conuertirci à Dio, e per non farci cadere nel peccato. pag. 260.
Tomaso di S. Paolo, capitoli, con li quali il demonio l'aggrava nell'hora della morte. 170.
Tomaso del Santissimo Sagramento, di Monopoli, travagliò molto nella conversione degl'infedeli. pag.500.
Tormenti della giustitia terrena, finiscono alla fine cõ la vita dell'huomo; ma li tormenti della Giustitia di Dio durano per sempre. pag.98.
Travagli levano in estasi li Giusti. pag.318.
Nelli travagli si deve ricorrere al Signore per aiuto pag.343.
Sono favori, e regali, che vengono dalla mano di Dio. p.252.& seq.

V

VErgini non devono vedere, nè dar occasione di esser viste dagl'huomini. pag.301.
Deuono escludere ogni visita, e conuersatione d'huomini. ibid.
Versi diuoti di un'Anima disingannata. pag.44.
Vincenza della Croce, figlia de' Conti della Corzana, visse sempre à vista de' conti, e morì santamente. pag.299.
Vincenzo della Croce, fù celebre nel ritiro della cella.

cella. pag.517.
ua vita ſemplare. ibid.
Muore con molta ſoauità.
pag. 519.
ttorioſo eſce ne'conti chi vive grato a' beneficij Divini. pag.269.
to di povertà non oſſervato da'Religioſi, è di molto diſguſto di Dio. pag. 333.

Z

ZEla fin dal Cielo la Serafica M.N.S.Teresa di Giesù la ſua oſſervanza. pag.128.
Zelo delle proprie leggi deve eſſer à cuore d'ogni Religioſo. ibid.

IL FINE.

Errori	Correttioni
g. 20.v.15. delle	dalle
g. 30.v.18. capacitarebbe	capacitarebbero
g. 39.v.18. queſte	le ſue
g.183.v.12. li	ti
g.233.v. 8. forte	forti
g.402.v. 2. in	nello
g.446.v.16. alla	la

NKBA
150
S W1

869887
22 SE 2020